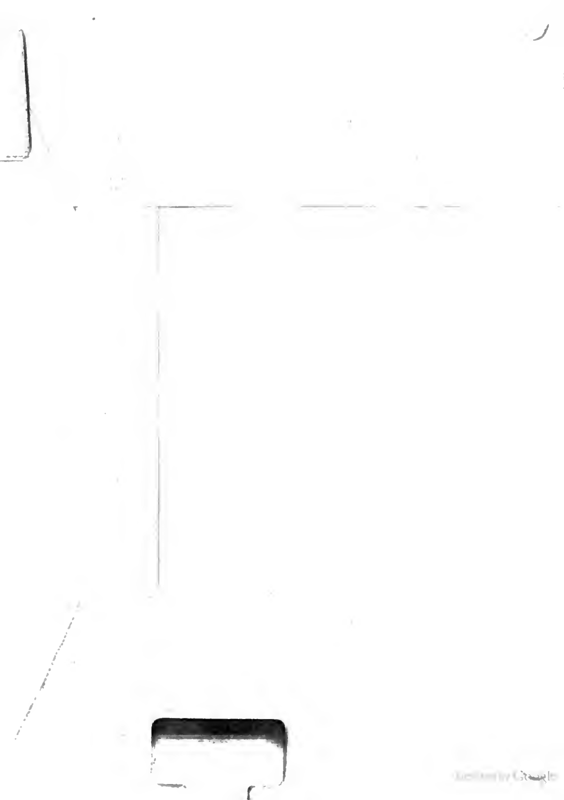


GRAMATICA
LATINA.

GRAMATICA LATINA

DEDOTTA

DAL SISTEMA

DELLA

GRAMATICA UNIVERSALE

AD USO

DEL SEMINARIO DI PISA

PUBBLICATA

DAL CANONICO

FRANCESCO MAR. SALVADORI

Rettore del medesimo Seminario.





LIVORNO

PER ANTONIO SANTINI, E COMPAGNI.

MDCCLII.

Con Licenza de' Superiori.

NE-quis igitur tamquam parva fastidiat Grammatices Elementa: Non, quia magnæ sit operæ consonantes a vocalibus discernere, ipsasque, in semivocalium numerum, mutarumque, partiri: sed, quia interiora velut Sacri hujus adeuntibus, apparebit multa rerum subtilitas, quæ non modo acuere ingenia puerilia, sed exercere altissimam quoque eruditionem, ac scientiam possit. M. Fab. Quintil. Inst. Orat. l. 1. c. 4.



ALL' ILLUST.MO SIG.RE

IL SIGNOR CONTE CARLO DI RICHECOURT

CAVALIERE DELL' ORDINE DI S. STEFANO,

&

CAPITANO NEL REGGIMENTO STAMPACK CORAZZIERI DI S. M. L' IMPERATRICE.

IL CANONICO FRANCESCO MARIA SALVADORI
RETTORE DEL SEMINARIO DI PISA.



Uesto piccolo Libro presento umilmente a Voi, Sig. Conte, e, nel presentarvelo, non miro già a farvi un dono, che troppo al presente grado vostro sarebbe sproporzionato, e di-

fugua-

ſuguale, e da meno: miro anzi a ſoddisfarvi pure alla fine di un credito, del quale tanto prima da me Vi ſi doveva il pagamento: che eſeguito avrei certo più opportunamente, ed a tempo, ſe le cure a Voi note del mio Impiego non mi aveſſero indiſpenſabilmente obbligato a ritardarlo. Egli è dalla fine dell' Anno 1738. principio del nono dell' Età Voſtra, che dir ſi può, ch' io ve ne ſia tenuto, cioè, da quell' Anno, in cui a S. E. il Sig. CONTE Voſtro Padre piacque di preſſo me collocarvi nel Seminario di Piſa, dove il ſoggiorno Voi continuaſte poi per gli Anni nove conſecutivi, fino ad avere interamente compiti non più in eſſo i minori voſtri Studj, che i maggiori in queſta celebratiſſima Univerſità, che ne rammenta tuttavia con piacere il profitto, e ne propone all' imitazione l' eſempio. Indi cominciò ad appartenervi, e a dovervisi queſta produzione, perchè indi il determinativo ebbi unicamente da Voi di darle l' eſſere.

Imperocchè, prima che io godeſſi il pregio di aver Voi per Diſcepolo, intro-

dotto

dotto nelle Scuole nostre si era certamente da me l' uso di queste Istituzioni: ma, anzi che se ne desse tutto solo, e da se, e raccomandato alla carta il Sistema, il Sistema ne spiegava la viva voce, e sulla traccia di alcuna delle Gramatiche, che anno corso nel più delle Scuole, se ne conduceva, e alla diversità delle Classi degl' Iniziandi, se ne accomodava proporzionatamente la spiegazione. Perocchè, essendo questa indirizzata a Soggetti, che, prima di essere ammessi fra noi, studiato più, o meno avevano già la Gramatica altrove, ragion voleva, che si servisse quì al fatto, e che su questo contando, e non altramente, ragionato si facesse loro vedere quel più, che ne sapevano già di positivo: al qual fine, il mezzo della viva voce, maneggiato col metodo predetto, io credei sempre, che da preferir fosse a qualunque scritto Trattato, e questo, per la difficoltà di acconciarne a tutti i talenti la composizione, e la dettatura sì fattamente, che uso far profittevolmente se ne potesse dagli eccellenti, e da i mediocri: che però, nulla ne aveva io scritto, sebben

con-

confortato più volte, e da più parti a farlo, e a i Riſtretti ſoliti farſi dopo le conferenze da i più ſtudioſi, ſi riduceva allora quel più, che ne appariva.

A Voi, Sig. Conte, che non ſolamente eravate ſulla ſoglia di queſto Studio, ma che dalla Lorena venuto recentemente in Toſcana, la perizia non ne avevate ancora adequata della Lingua, io ne dettai la prima volta un Compendio, Voi, foſte il primo a ſcriverne il diſegno. E quale, nello ſpirito de' Giovani Cavalieri allor Condiſcepoli voſtri, riſvegliò in ſeguito compiacenza, ed emulazione o la facilità, e l'agevolezza, colla quale le apprendeſte; o l'attitudine, e la deſtrezza, che alle ſpeculazioni, e a i diſcorſi più ſottilmente ragionati, ne rilevaſte; o la rimoſtranza, che, fra le molt' altre ne deſte, non più, nell'imparar Voi prima, in una età tanto acerba, quanto, nell'eſporre indi da Maeſtro ad altrui, ſecondo lo ſtile praticato fra noi, gli Elementi della Geometrìa, nella quale tant' oltre avanzato avete poi adulto i progreſſi!

In

In quanto a me, è il vero, che il timore, e il dubbio, che, dal dare a queste Istituzioni figura, e forma di Trattato, lungi tenuto mi aveva fin'allora, tutto allora dall'esempio vostro si dileguò, e che nel pensiere, e nella risoluzione del dargliela m' induceste sol Voi, che il Sistema sì bene ne apprendeste ancor tenero; che ancor tenero alla presenza di Personaggj per ogni conto ragguardevolissimi, ne rendeste ragione; che col frutto, e col profitto vostro ne convinceste dell' utilità della pratica; che finalmente le aggradiste tanto, e tanto avete poi continuato ad averle in pregio, che la prima Logica vostra, la vostra prima Metafisica, all' occasione di parlarne, graziosamente le nominate.

Le quali cose essendo così, io sono ben contento di dare a Voi, Sig. Conte, in quest' Operetta, qualunque sia, ciò che credo per me, che vi si debba, nè temo, che intempestivo, e inopportuno sia per apparirvi, or ch'è finito, un Lavoro, che sì v' interessò soltanto incominciato, benchè altronde, con quella sorta di Letteratura,

e di Dottrina, onde si pasce ora variamente, e doviziosamente la Mente Vostra, mal si confaccia: mi lusingo anzi, che siccome i lunghi vostri terrestri, e marittimi Viaggj di tanto in tanto Voi ripigliate, e con diletto li riandate da capo, in quelle Carte, alle quali solete raccomandarne, nel farli, la descrizione, così alcun piacere siate altresì per risentire, nel rivedere ora le Mosse, onde il Corso anch' esso ben lungo de' vostri Studj ebbe il principio, e che quindi, anche più di favore, e di grazia sia presso Voi per incontrare questo Libretto, che ve le mostra.

Questa fiducia medesima è quella, che nel pensiere mi tiene, e nel disegno di presentarvi, quando che sia, le Rettoriche, e le Morali mie Istituzioni, nate anch' esse in origine da Voi, seppure, in un Abito al Pubblico più convenevole, ozio avrò mai da mutar loro il domestico, che ora troppo alla familiare le riveste.

Intanto in questo saggio de' puerili Studj vostri ricevete, o Sig. Conte, un nuovo atto del mio ossequio, piccolo cer-

ta-

tamente, e di niun pregio; ma, che, per questo appunto, più darà di risalto al Signoril gradimento, che io ne imploro, e ne aspetto da quella rara vostra amorevolezza, della quale ogni dì più espressi vi compiacete di continuarmi, e farmi godere gli effetti: e a Voi senz' altro più con umile devoto sentimento, al solito mi raccomando.

Dal Seminario di Pisa il dì primo di Giugno 1752.

INTRODUZIONE.

I.



Dequata di alcuna Lingua, e ſia eſſa qual più ſi vuole, non ſi ha l' idea, ſe l' idea non ſi ha e di ciò, che ella ha a comune con tutte l' altre, e di ciò, che, a differenza dell' altre, ella ha di particolare, e di ſuo. Imperocchè diſconvengono certamente fra eſſe loro nell' eſterne particolari fattezze, per così dirle, le Lingue: convengono però tutte del pari ne' generali intrinſeci principj del Parlare, perchè una, e la medeſima è in tutti la natural ſorgente, onde derivano. Come poi la Gramatica univerſale è quella, che li rileva, e che l' obbjetto ſe ne fa, e la materia, così da queſta Maeſtra comune del Parlare il diſegno, e i confini, e le diviſioni, e il metodo ripeter deve ogni altra Gramatica, che le Iſtituzioni ne dà di alcuna Lingua, vale a dire, che la via preſo ha a moſtrarne, che al doppio fine premeſſo ne ſcorge. Queſto è il metodo, che la ragione preſcrive in univerſale alle Gramatiche, e che, ſe uſare ſi deve da tutte, ritenere anche più religioſamente ſi vuole, e praticare nella Latina. Imperocchè, fra le Lingue, la Latina è quella, che dall' oneſta Gente ſtudiaſi la prima, e la prima ſi ſtudia, non tanto per intendere una Lingua, che la Lingua dir ſi può della Religione, e de' Dotti, quanto per iniziarſi nel Siſtema della Gramatica univerſale, che ne prepari ad apprendere altre Lingue; giacchè ad eſſa ſe ne riduce una buona parte dello Studio di tutte. Ma invano egli ſi ſpere-

rebbe

rebbe questo frutto dalle gramaticali latine Istituzioni, se la Storia non unissero insieme come di quel più, che la Lingua latina ha di proprio, così di quel più, che comune è ad essa, e a tutte l'altre: sicchè si definissero, a cagion di esempio, e Nomi, e Verbi, per accennar quì solamente ciò, che basta, e ai Nomi, e ai Verbi non delle Lingue tutte in generale, ma della sola latina in particolare ne convenisse la definizione. Or per questa ragione, sulla traccia della Gramatica universale, ho io formato non più una Gramatica, che il Disegno di una Gramatica latina. I comuni Canoni di quella applicati a questa, in primo luogo, toltale quella infinità, per cui riuscir suole sì odiosa, le determinano ad evidenza i Confini: in secondo ne riducono ad un piccolo numero le massime, e queste quanto chiare, altrettanto costanti, perchè universali, e rilevate non dagli accidenti estrinseci delle Parole, che sono varj, ma dalla sempre ferma natura delle cose, alle quali le Parole siccome segni istituiti a significarle, si riferiscono: per ultimo tal connessione, e catena, e rapporto ne inducono nelle parti, che dalla prima all'ultima si conseguono tutte, sicchè rilevare adequatamente non se ne può, se non se, conosciutele tutte, il sistema.

I I.

Ho detto, che non una Gramatica Latina mi sono proposto di fare, ma di delinearne soltanto il Disegno: non perchè trascurata io abbià alcuna cosa di quelle onde ne risulta, e ne costa il sistema: ma perchè anzi che stenderne un corso agl'Iniziandi in un Libretto manuale per l'uso quotidiano delle Scuole, preso ho a mostrarlo in astratto, e in quella veduta, nella quale precognito sta bene, che si abbia da chi esse-

effere ad altrui ne voglia, o ne debba il Maeftro: che però defcritta non ho folamente la generale Economia della Gramatica, comprefo nella defcrizione ne ho altresì la forgente, e il principio, onde ella parte, e fi deriva: che è quella doppia relazione, la quale paffa come fra 'l Parlare, e il Penfare, così fra 'l Penfare, e le Cofe, che del Penfare fono l'obbjetto, e quindi un Linguaggio ho ufato alcuna volta metafifico anzi che no, e perchè il più fignificante, e perchè alla brevità propoftami il più accomodato.

Egli non è già per quefto, che io non abbia penfato a far generalmente fervire il mio lavoro anche agl'Iniziandi alcun poco introdotti, e avanzati in quefto Studio: anzi quefto è ftato il fine, a confeguire il quale, e ho fatto a' rifpettivi luoghi precedere la fpiegazione dell' aftratto Vocabolario, che mi è occorfo di ufare, e ho eletto perpetuamente gli Efempj i più comuni, e più popolari, per i quali fuperfluo ho perciò creduto il corredo delle allegazioni, e precifo, e minuto fono ftato anche, quafi non diffi, contro voglia, alle occorrenze o di ridurre alla naturalezza, e alla femplicità ora una, or' un' altra delle gramaticali idee, che fono men chiare: o di confermare con un Linguaggio il più atto a effere intefo le maffime, le quali da altre forgenti, che dalle folite ho derivate: o finalmente, di rilevare all' occafione più, e diverfe avvertenze, che aver fi vogliono, a riufcire nell' efercizio delle vicendevoli Traduzioni delle due Lingue, cioè, a rettamente ufare uno de' più valevoli mezzi a bene apprenderle amendue.

I I I.

Accennato ho pure di fopra, e dico efpreffamente qui, che propofta mi fono di profeffione la brevità. Effen-

Essendo questa la prima delle leggi, che all'Opere tutte didascaliche s'impone dal buon senso, l'osservanza non poteva io certamente non averne a cuore in una gramaticale, alla quale niun altro pregio, senza di questo, saprebbe forse fare una raccomandazione, che vaglia. Quindi, sebben presenti ho avute, ed in copia le cose, onde ingrandirne, e vario, e adorno farne il mio lavoro, pure mostrerà il fatto, che tanto più lungi mi son tenuto da i divagamenti, quanto la facilità delle strade più ne lusingava a trascorrervi. Dopo questo, nulla dirò del risecamento da me fatto del superfluo: più sa esser breve, chi più sa risecarlo: dirò solo, che come superfluo ho riguardato tutto ciò, che estrinseco è al Sistema da me preso ad esporre, e che non ne costituisce intimamente l'essenza, benchè altronde alcuna ragione, e alcun lato di convenienza non manchi di avere da riferirsegli. Che se mi si opponga, che tale è esso pure in sostanza quel confronto, al quale colla Lingua nostra ho posto di tanto in tanto la Latina, replico coerentemente al detto di sopra, che non era possibile il prescinderne, se mostrare se ne volevano i caratteri, che nella Gramatica è il luogo di rilevare. Ella è trita la massima, che mal si vede l'indole, e l'aria di alcuna Lingua, che s'impara, se a vederla, lume col paragone non fa la Lingua, che si sa: ragione, che ha anche contribuito a determinarmi a scrivere questo Trattato nella Lingua nostra.

I V.

Passo ora a rendere la ragione, prima, del metodo, che ho seguito in queste Istituzioni: indi di un tal criterio, che ne ho creduto necessario nel lavoro.

A principiare dal primo, dico, che come fra loro stanno il Pensare, ed il Parlare, così fra esse loro stanno le

no le Arti, che del Pensare, e del parlare sono le Maestre. Come il Pensare precede, il Parlare consegue, così, allo studio dell'arte del Parlare, premettere si dovrebbe lo studio dell'arte del Pensare; e così in fatti amerebbero, che si facesse non pochi Valentuomini del miglior senso. Ma vano è lo sperarlo: corso ha, ed averà la pratica in contrario, nè io saprei concorrere a riprovarla: perchè, iniziar per una parte si vogliono nel Latino i Giovanetti: per l'altra, quella sola è la pratica, che alla tenera loro età par che convenga.

Ora, in questo stato, il temperamento, che, secondo me, si può prendere, è quello dell'insegnar loro la Gramatica con un metodo, che, coll'ordine artificiale, corregga il pervertir, che si fa, del naturale: con un metodo, dico, che, alle positive regole particolari, lume avanti facendo colle ragionate universali, e colla dottrina de' Segni, la dottrina componendo opportunamente delle cose significate, nell'atto, che dà le teorìe del Parlare, che ha ragione di mezzo, grado a grado, ne discopra la relazione, che il Parlare ha col Pensare, che ha ragione di fine.

Tale è perciò il metodo, che praticato ho io in queste Istituzioni, non solamente al fine accennato di secondarne l'inseparabile rapporto, che il Parlare ha col Pensare, ma ancora a far sì, che lo studio dell'Arte del Parlare sia veramente la strada, che gl' Iniziandi ne scorga dirittamente, e ne porti allo studio dell' Arte del Pensare: sicchè, dal primo, si rilevi la preparazione a fare l'altro.

V.

Alcun poco più estesamente spiegherò l'altra delle due cose, che ho sopra proposte.

A ripigliarla dal suo principio, come = *latinè loqui* = secondo Quintiliano, non è il medesimo, che

= *grammaticè loqui,* = così egli si ha da concludere, che differiscono Istituzioni, e Studio di Gramatica Latina, e Istituzioni, e Studio di Lingua Latina. Or de' Caratteri particolari, a i quali la Latinità, o sia il genio, e lo spirito proprio della Lingua Latina si vuol ravvisare, pochi sono quelli, che si rilevano dalla Gramatica, in paragone di quei più, che rilevar si debbono, siccome è noto, primo, dallo studiare, e dal conoscere ne' buoni Libri Latini una tal moda del pensare alla Latina: secondo, dal fare di professione fra lo spirito della Lingua Latina, e della Volgare, che si parla, parte a parte, il paragone, a tutti chiarirne i sommi generi delle differenze, che li distinguono: terzo, da tutte le teorìe, per le quali i Caratteri della Latina prosastica, e poetica Elocuzione si stabiliscono. Ora, a prescindere da questi, che alle Istituzioni gramaticali non appartengono, e a premettere una preparazione generale all' intelligenza degli altri, che collo studio delle medesime sono connessi.

Dico io primieramente, che la diversità delle Mode del Parlare, che negli antichi Scrittori Latini s' incontra, troppo riuscirebbe incomoda a stabilirne le Leggi gramaticali, che costanti esser debbono, e coerenti, se a stabilirle, una esser dovesse di tutti loro, ed uguale l'autorità, e il peso, e tante perciò far si dovessero Regole di Parlare, quanti di Parlare negli Scritti loro si leggono Esempj. Quindi chiara si vede la necessità di una ragione vera, che la sorgente di quella differenza ne mostri insieme, e insieme il determinativo ne dia del preferire, o del posponere gli Scrittori, ne i quali apparisce la differenza medesima, che senza un sì fatto criterio, nella Gramatica tanto indurrebbe di confusione.

Dico in secondo luogo, che il mezzo unico a conseguir questo fine, è il distinguere nella Lingua Lati-

Latina tre Stati, e i Caratteri gramaticali aver noti, che degli Scrittori di ciascheduno de' tre Stati predetti fanno in generale la differenza. Imperocchè, per una parte, egli si tratta di far la Gramatica non di una Lingua viva, nella quale, conciosiachè ogni Valentuomo faccia necessariamente ciò, che di se protestò Cicerone = *in loquendo usum Populo concessi, scientiam mihi reservavi* = perciò alla retta ragione il sempre variabile uso prevale: egli si vuol fare la Gramatica di una Lingua morta, nella quale, più che l'uso, può la ragione, e quel sempre costante buon senso, che i savj Latini Scrittori, non meno, che Cicerone si riservarono, e risplender fecero in quegli Scritti, ne i quali resta unicamente la Lingua Latina non del Popolo, ma de' Dotti, che in oggi s'impara: Per l'altra parte, egli è chiaro, che la Lingua Latina del primo Stato come emendata fu, e megliorata dagli Scrittori del secondo, così alla perfezione, della quale più era capace, ridotta fu da quei del terzo: che però, questi sono da preferirsi a i secondi, ed a' primi, qualora non convenga, ma differisca del Parlar loro la Moda: e per conseguenza l'uniforme consenso di questi è quello, che nel dare alla Latina Gramatica i canoni unicamente si vuole attendere.

Ora, a dire in breve, e in genere ciò, che da mostrare sarebbe più estesamente, e con più di precisione, se, all'intendimento nostro, avesse ragione di fine primario, e non d'incidenza, nel primo Stato possiamo considerare la Lingua Latina, dalla fondazione di Roma, fino all'Anno cinquecentesimo della medesima: da questo, fino al secentesimo, nel secondo; nel terzo finalmente, dal secentesimo, fino al settecento cinquantesimo, donde principia l'Epoca del suo decadimento.

Qual fosse la Lingua Latina nel primo Stato, per nulla dire dell'Abito, in cui si mostra nelle Leggi

delle dodici Tavole, basta vederla nella Iscrizione, che fu posta a L. Scipione Consolo, nell'Anno quattrocento novantaquattro di Roma, ed è la seguente.

HONC. OINO. PLOIRUME. CONSENTIONT. R.
DUONORO. OPTUMO. FUISE. VIRO
LUCIOM. SCIPIONE. FILIOS. BARBATI
CONSOL. CENSOR. AIDILIS. HIC. FUETA
HEC. CEPIT. CORSICA, ALERIAQUE. URBE
DEDET. TEMPESTATEBUS. AIDE. MERETO:

cioè, come dal Sirmondo si spiega:

HUNC UNUM PLURIMI CONSENTIUNT ROMÆ
BONORUM OPTIMUM FUISSE VIRUM
LUCIUM SCIPIONEM. FILIUS BARBATI
CONSUL CENSOR ÆDILIS HIC FUIT.
HIC CEPIT CORSICAM, ALERIAMQUE URBEM.
DEDIT TEMPESTATIBUS ÆDEM MERITO.

Quanto megliorata nel secondo, il mostrano i Frammenti, e le Opere, che restano di Livio Andronico, di Ennio, di Catone, di Pacuvio, e per dir breve, di Plauto, di Lucilio, e di Terenzio.

Quanto finalmente perfezionata nel terzo, bello è a vederlo nelle Opere di Cicerone, di Cesare, di Virgilio, di Orazio, e degli altri noti cultissimi Scrittori di questo Stato. Nulla bisogna più, se non se leggere di ognuno di questi tre Stati i Monumenti, e gli Scritti, per giudicare quanto agli Autori del primo sovrastino quelli del secondo, e quanto a questi, quelli del terzo, da i quali il fine si pose alla riforma della Lingua Latina, cioè all'Opera di poco men, che otto Secoli.

Ora, ad accennare i Capi, a i quali la riforma si ridusse, ritenuta la Latinità, o sia la proprietà del significato suo de' segni, della quale Cicerone e si pre-

gia

gia di eſſerſi eſſo propoſto Terenzio per Maeſtro, e Terenzio, e Plauto ſi ſtudia di proporne per Canone anche agli altri, ſi emendarono i difetti, che dalla Equivocità, dalla Superfluità, e dalla Cacofonìa, o ſia mal ſuono, indur ſi poſſono, e ſi ſogliono nelle Lingue. Le riformate Leggi de' Generi, delle Terminazioni, delle Caratteriſtiche, della Quantità di certe ſillabe, ed altri ſomiglievoli provvedimenti, sì preciſa induſſero ne i ſegni l' Univocità, che alla diverſità de' ſegni medeſimi corriſponde la diverſità delle coſe ſignificate. A togliere la ſuperfluità, e la ridondanza, ſi ordinò l' Ellisſi, o ſia la ragionatiſſima Arte del ſottintendere. La Contrazione di alcuni ſegni, l' allungamento di alcuni altri, il togliere alcune lettere, il ſurrogarne in luogo di una un' altra, e altre tali induſtrie contribuirono mirabilmente all' Eufonìa, o ſia a quel dolciſſimo ſuono, che alle orecchie latine rendeva la pronunzia a noi ignota della loro Lingua.

Sotto queſti tre generi, ſi comprendono preſſo a poco le differenze de' Caratteri gramaticali, onde gli Scrittori del terzo Stato ſi diſtinguono da quelli del ſecondo: nel fine del quale perciò ripongo anche l' incomparabile Terenzio, perchè tali gramaticali Caratteriſtiche, che avevano corſo nel ſecondo Stato, usò egli pure, che poi ſi riformarono, e più univoche ſi vollero nel terzo. Egli non è queſto il luogo da farne l' Iſtoria: quelle nel progreſſo del Trattato ho rilevate, che colle regole ſtabilitevi ſono conneſſe, e nelle quali ſingolarmente è ripoſta la diverſità de' Caratteri, onde gli Scrittori del terzo Stato ſi diſtinguono da quelli del ſecondo; del quale per altrò egli è noto, che familiari ſono molte Mode di Parlare a i Poeti anche del terzo, ſebbene in queſto riformate, e antiquate, preſſo che in tutto, da i Proſatori.

Dopo

Dopo tutto ciò, non credo, che mi si darà debito del non avere io fatto gran caso di certi esempj di antico latino Parlare, che corso ebbero presso gli Scrittori del primo, e del secondo Stato, ma che o riformati furono poi del tutto, o usati, ma di rado, e parcamente, se non anche per un tal vezzo, dirò così, da quei del terzo, e dell'averli perciò riguardati come una parte della Gramatica, che poco appartenga agl' Iniziandi, e anche meno a coloro, che della Lingua latina mezzo solamente far vogliono, e non fine. E' noto in simil proposito il sentimento di Quintiliano nel cap. ottavo del lib. I. delle Istituz. *Mihi inter virtutes Grammatici habebitur, ALIQUA NESCIRE.*



PRO-

PROSPETTO DELL' OPERA

NELL'

INDICE DE' CAPITOLI

DELLA PRIMA PARTE

DELLA GRAMATICA.

CAP.

CAP. XXXVII.

Del quarto ſommo genere de' Segni, o ſia degli Avverbj.

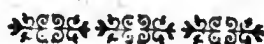
CAP. XXXVIII.

Del quinto ſommo genere de' Segni, o ſia de' Segni delle Relazioni.

CAP. XXXIX.

Del ſeſto, ed ultimo ſommo genere de' Segni, o ſia de' Segni degli Affetti.

CONTINUA IL PROSPETTO
DELL' OPERA
NELL' INDICE DE' CAPITOLI
DELLA SECONDA PARTE
DELLA GRAMATICA.



CAP I.

DEfinizione della Sintaſſi, o ſia della Coſtruzione de' Segni nel Parlare.

CAP. II.

Diviſione della Sintaſſi relativa alle Parti Eſſenziali, ed Integrali, onde coſta, e nelle quali ſi divide il Parlare da coſtruirſi.

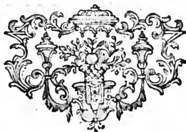
CAP. III.

Si definiſcono le Parti Eſſenziali, e le Parti Integrali del Parlare.

CAP.

CAP.

CAP.

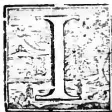




DELLA GRAMATICA
IN GENERALE

CAP. I.

Definizione della Gramatica.

L Penſare, ed il Parlare, con quella proporzione ſtanno fra loro, colla quale fra loro ſtanno l'Originale, e la Copia. Imperocchè queſto è parlare, formare al di fuori, colle parole convenientemente ordinate, il ritratto di quelle immagini, che al di dentro, colle idee ragionatamente compoſte ha preconcette la Mente. Dunque una imitazione del parlare interno della Mente è l'eſterno parlare della Lingua. Da ſe ſole, e ſenza Maeſtro, mal ſaprebbero ſempre belli formare come gli Originali la Mente, così le Copie la Lingua. A togliere a quell'Originale, che è l'interno parlare i difetti, e adorno farlo de' veri ſuoi pregj, il ſuo ma-

gistero presta alla Mente la Logica, che l' Arte è del pensare. A recare questo doppio soccorso anche alla Copia, o sia all'esterno parlare, le regole somministrano alla Lingua la Gramatica, e la Rettorica, che del corretto, e adorno esterno parlare sono rispettivamente le Maestre. Quindi a definire, e l'idea dare di ciò, che sia non la Rettorica, che ordinata è ad indurre nel parlare la perfezione, ma la Gramatica, che mira a toglierne gli errori, egli è chiaro, in ogni Linguaggio, la Gramatica essere l' Arte del corretto parlare, o sia l'Arte, che i mezzi ordina di professione a componere il parlare esterno della Lingua a quell' ordine, che necessario è a noto correttamente fare al di fuori l'interno parlare della Mente.

CAP. II.

Definizione, e Divisione delle Parole.

COme dunque la regolatrice del parlare è la Gramatica, così richiede l'ordine, che alla divisione della Gramatica la definizione si premetta, e la divisione delle Parole, onde si compone il parlare da regolarsi.

Dico adunque, che le Parole, delle quali costa il parlare, sono i segni, che le Lingue hanno rispettivamente adottati, a note fare le cose, intorno alle quali si occupa il pensare, e che l'objetto esser possono delle interne percezioni, de' giudizj, e de' discorsi della Mente: atti, a i quali in sostanza si riduce il pensare.

Quindi, a procedere dalla definizione alla divisione delle Parole, egli è chiaro, che, a i sommi generi delle cose, che l'objetto sono delle percezioni, de' giudizj, e de' discorsi della Mente, corrispondere debbono i sommi generi de' Segni, che ordinar si vogliono a significarle. Ma chiaro è altresì in primo

mo luogo, che gli Esseri, o siano le Sostanze, che i Modi degli Esseri, o siano gli Accidenti, che le Azioni, e i Modi delle Azioni, sono gli objetti delle idee della Mente: in secondo, che le Relazioni sono alla Mente medesima il determinativo, e la ragione del componerle ne'suoi giudizj, e del quindi procedere alle illazioni ne i discorsi: dunque egli è altrettanto chiaro, che come cinque sono i sommi generi delle cose, che fanno la materia, e l'objetto del pensare, cioè Sostanze, Accidenti, Azioni, Modi delle Azioni, e Relazioni, così cinque esser debbono i sommi generi de'Segni, che ordinar si vogliono a significarle, e che i materiali sono per così dirli del parlare: cioè, Segni delle Sostanze, che Sostantivi; Segni degli Accidenti, che Adjettivi; Segni delle Azioni, che Verbi; Segni de'Modi delle Azioni, che Avverbj; Segni finalmente delle Relazioni, che, con diversi nomi da spiegarsi a i rispettivi luoghi, si appellano.

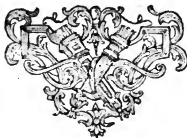
Per ultimo, come dalla Mente ne' giudizj, e ne' ragionamenti, si discopre non di rado la ragione di Bene, e di Male, e dall'apprensione del Bene, e del Male si destano nel cuore gli Affetti, così degli Affetti altresì alla Lingua bisognano i Segni. Questi ne sono perciò l'ultimo sommo genere, che, a i cinque predetti si vuole aggiugnere, e nel quale termina la divisione generale delle parole, che, dalla particolare da farsene, siccome ho accennato, a'rispettivi suoi debiti luoghi più, e meglio si farà nota.

CAP. III.

Divisione della Gramatica.

PAsso ora a dividere nelle sue parti quel Tutto, ch'è la Gramatica, e dico, che nota basta averne la definizione, per noto averne l'uffizio, e coll'

uffizio la divisione. Or'egli si è già detto, che la Gramatica è la prima Maestra dell'Arte del parlare. Ma, perizia adequata de' Segni, onde costa il parlare, adequata perizia del componerli nel parlare, come più, e meglio bisogna al fine, che al parlare interno della Mente correspettivo sia l'esterno della Lingua, questo in sostanza è ciò, che l'Arte si dice del parlare: doppio è dunque il Magistero della Gramatica, e quindi due sono le Parti, nelle quali si vuol dividere: la Storia generale, e particolare de' Segni, e de' comuni loro, e particolari Attributi Ella ne fa nella prima: le leggi dell'ordinato componerli nel parlare ne dà nella seconda, e così i passi della Mente nel pensare segue, e seconda la Gramatica nel Magistero del parlare. Imperocchè come l'idee delle cose prima concepisce la Mente, e indi le compone ne' giudizj, non altrimenti la Gramatica, prima ne informa pienamente de' Segni delle cose, indi ne insegna a componerne l'enunciazioni, onde i giudizj predetti si spiegano.



DELLA

DELLA GRAMATICA
PARTE PRIMA.

CAP. I.
De' Segni in generale.

DA un lato i Segni si mostrano da i Rettorici, da un'altro si mostrano da i Logici: a quello mirano gli uni, e gli altri, che più all' intendimento loro conviene. A far noi la Storia de' Segni, coerentemente alla divisione premessa da Gramatici, prima n'esporremo gli Attributi comuni a tutti, indi i particolari, e proprj di ciascuno.

CAP. II.
Di quattro Maniere di significare Comuni a tutti i Segni.

TRoppi sono e di numero, e di spezie gli Attributi comuni a tutti i Segni, per farne qui di tutti la descrizione. Lascio quelli, de' quali ovvia è per una parte, per l'altra a consequenze interessanti non conduce la notizia, e mi ristringo soltanto agli altri, che tal parte hanno, e tanto intima nella Gramatica Latina, che, ignorati gli uni, male intender si può, e nella vera aria sua vederne l'altra. Tali sono le seguenti quattro maniere di significato, che ne' Segni tutti possono rispettivamente intervenire, Significato proprio, e metaforico; Significato generico, e specifico.

Alla

Alla Gramatica Latina intimamente pertinenti ho io dette le nominate quattro maniere di ſignificare, non perchè comuni non ſiano anche a i Segni di tutte le altre Lingue; ma perchè un' uſo sì particolare, e sì ſuo ne fa la Latina, che ad eſſo ſi riduce uno de' Caratteri inſigni, che la diſtingue. Il moſtrerà l' applicazione alla pratica, che al ſuo luogo ſi farà dell' idea, che andiamo a darne.

CAP. III.

Del Significato Proprio, e Metaforico de' Segni.

IL Significato proprio, diretto, e ſuo delle Parole, in ogni Lingua, ſi dice quello, nel quale tutto in univerſale ha convenuto, e conſentito il Popolo, che la parla. Così la parola = *Capo* = a cagion di eſempio, è il ſegno di quella parte, che nel Corpo degli Animali ſovraſta al Collo; della quale perciò in tutti deſta ugualmente al nominarſi l' idea.

Il metaforico è un Significato indiretto, che la relazione de' Simili fa che ſi relevi nelle parole, quantunque volte eſſe ſi uſano a ſignificare non già la coſa, della quale per iſtituzione ſon ſegni, ma qualunque altra, che, per alcun notorio rapporto di convenienza, le ſia ſomigliante. Così il Capo dell' Imperio dico v. g. l' Imperadore, e la parola = *Capo* = in chi l' aſcolta, l' idea deſta non della coſa, alla quale, dal comun conſenſo, fu deſtinata per ſegno, ma di una ſimile; perchè noto è, che convengono nel ſovraſtare, e nel comandare come il Capo al corpo, così l' Imperadore all' Imperio.

Or ciò, che qui ne intereſſa, egli non è il dire il come, e con quali leggi dal Significato proprio al metaforico, mercè della ſimilitudine, ſi traſporti-

no

no le parole: nè interessa soltanto il sapere, primo, che si trasportano di fatto, e che non vi è parola alcuna significante per proprietà, e per istituzione un Subjetto, un' Attributo, un' Azione relativa alla quantità, o materiale, che a significar metaforicamente altri Subjetti, altri Attributi, altre Azioni simili, usare o non si possa per elezione, posto che queste altronde abbiano i Segni lor proprj, co' quali esser' enunciate; o non si debba per necessità, posto che ne sian prive; siccome privi ne sono per lo più i Subjetti, gli Attributi, e le Azioni relative alla qualità, o spirituali, e molte materiali ancora: essendo il vero per una parte, che, in ogni Lingua, in maggior numero sono le cose, che non i Segni destinati a significarle; e per l'altra, che il difetto de' Segni proprj si supplisce co' metaforici.

Secondo, che, come un passaggio perpetuo dal significato proprio al metaforico si fa nella Sintassi della Gramatica Latina, e relative all'uno, e all'altro ne sono ugualmente le regole, sì fattamente, che ciò, che nel primo, in rapporto al fisico, e alla quantità si stabilisce per proprietà, per similitudine si estende al secondo in rapporto al morale, e alla qualità, così della Sintassi medesima procedere non si debbe alla spiegazione, se la spiegazione non si è premessa del doppio accennato Vocabolario, che in quella perpetuamente ricorre. Parlerà in progresso la cosa da se, e ne convincerà non esser preparato ad intender la Gramatica Latina, chi abilitato non è a distinguer nell'una, e nell'altra delle due vedute predette e i Segni, e le cose da i Segni significate.

Nè il modo fa qui di mestiere di suggerire di prepararvi anche i più teneri. Senza numero, chi non lo sa, e d'ogni maniera sono i Subjetti, gli Attributi, i Verbi, le intere Enunciazioni, le quali come

me nell'uno, e nell'altro Significato si usano tutto dì anche ne i discorsi più familiari, così nell'uno, e nell'altro Significato proposte a considerarsi, anche a i più tardi concepir ne fanno agevolmente l'idea. *Seminatore di Grano, Seminatore di Discordie = Aria chiara, Mente chiara = L'Aquila vola, lo Spirito vola = Sollevarsi colla Persona, Sollevarsi co' Pensieri = Uscir di Casa, Uscir di Mente = Toccare il fondo del Mare, Toccare il fondo della difficoltà* = e mille, e mill'altri somiglianti parlari, ne' quali anche dalla minuta Gente si riconosce la differenza del proprio, e del metaforico Linguaggio, lume saranno agevolmente agl'Iniziandi a riconoscerla poi essi pure nel Luogo, nello Stato, ne i Moti, nella Stima, nel Prezzo, nello Strumento, nella Parte, e in tutte l'altre occorrenze, nelle quali, all'intendimento nostro si vuole, come si è detto, aver nota.

CAP. IV.

Del Significato Generico, e Specifico de' Segni.

Metafisica, e astratta è certamente la veduta, e l'idea del generico, e dello specifico Significato, che rilevare, e distinguere si vuole ne i Segni. Ma pure come in essa è riposto un Precognito di quelli, che all'intelligenza della Gramatica Latina sono più necessarj insieme, ed estesi, così prenderò io qui a facilitarne, e a materializzarne, per così dire, la spiegazione.

A far dunque concepire agl'Iniziandi l'idea del Significato generico, e specifico fino a quel segno, che basta a preparargli alla chiara intelligenza della Sintassi, nulla più si richiede, che il farli scorrere col pensiere per le tante Classi, e per li tanti Ordini, ne i quali e gli Uomini, e a similitudine degli Uomi-
ni

ni, tutte quasi in altrettante Famiglie si dividono le cose dell' Universo, naturali, o artificiali, fisiche, o morali, che siano; e fattane l'enumerazione di alcune delle più facili a rilevarsi, concludere:

Primo, che ognuna di quelle Classi, ognuno di quegli Ordini è ciò, che in rapporto alle cose animate per proprietà, per similitudine in rapporto alle inanimate, si appella il Genere, o la Razza, che relativamente agli Uomini la Famiglia si dice, o la Casata; e generica perciò, o di significato generico si dice la voce istituita a significarlo, come quella, nella quale le Classi, e gli Ordini delle cose anno, come le Famiglie vere, per così dire, il Cognome: v. g. *gli Alberi*, i *Venti*, i *Metalli*, i *Fiumi*, le *Città*, le *Virtù*, i *Vizi*, &c.

Secondo, che ognuna delle particolari cose, le quali, sotto ognuno di quegli Ordini rispettivamente, come i Figliuoli, e le altre Persone in una Famiglia, si contengono, è ciò, che s' intende per le specie: e quindi specifiche, o di significato specifico si dicono le Voci istituite a significarle, come quelle, nelle quali le particolari cose sotto i rispettivi Ordini, come i Figliuoli sotto le rispettive Famiglie compresi, anno ognuna il nome proprio, e per così dirlo, del Battesimo, v. g. relativamente agli Esempj sovrapposti, *Pero*, *Melo* &c. *Euro*, *Zefiro* &c. *Oro*, *Argento* &c. *Arno*, *Reno* &c. *Roma*, *Milano* &c. *Prudenza*, *Giustizia* &c. *Superbia*, *Avarizia* &c. Che però, nelle metaforiche Famiglie delle cose inanimate, i Generi, e le specie stanno fra loro, per similitudine, con quel rapporto, e con quella quasi parentela, colla quale nelle Famiglie vere degli Uomini, i Descendenti, e gli Ascendenti si riguardano per proprietà.

Terzo: che però, come in rapporto agli Uomini, a tutti i compresi in alcuna Famiglia, della Fami-

glia è comune il Casato, così a tutte le specie comprese sotto i rispettivi lor Generi, de i Generi è rispettivamente comune il Cognome, o sia la Voce, colla quale il Genere, o la Razza loro si appella: v. g. a persistere negli Esempj sopraddetti: l' *Albero Pero*, l' *Albero Melo* &c. il *Vento Euro*, il *Vento Zefiro* &c., il *Metallo Oro*, il *Metallo Argento* &c., il *Fiume Arno*, il *Fiume Reno* &c., la *Città di Roma*, la *Città di Milano* &c., la *Virtù della Prudenza*, la *Virtù della Giustizia* &c. il *Vizio della Superbia*, il *Vizio dell' Avarizia* &c.

Quarto: che, come i Compresi in una Famiglia vera si nominano col nome proprio, e del Battesimo, se si vogliono distinguere in particolare; si nominano col Cognome della Casata, se comprendere si vogliono tutti in universale, ed in mazzo, così, col nome del Genere si enunciano le rispettive specie, se enunciar si vogliono in confuso, v. g. gli *Alberi*, i *Venti*, i *Metalli*, i *Fiumi*, le *Città*, le *Virtù*, i *Vizj* &c., e questo si dice parlare in Genere, o dal Genere: si enunciano col nome lor proprio, se si vogliono distinguere, v. g. il *Pero*, il *Melo* &c., l' *Euro*, il *Zefiro* &c., l' *Oro*, l' *Argento* &c., l' *Arno*, il *Reno* &c., *Roma*, *Milano* &c., la *Prudenza*, la *Giustizia* &c., la *Superbia*, l' *Avarizia* &c. e questo dicesi parlare in ispecie, o dalla specie.

Quinto: concludere finalmente, che fra i Generi, e le Specie, si apprende metaforicamente, e per similitudine quella o distanza, o prossimità di gradi, che fra i Descendenti, e gli Ascendenti di una Famiglia si considera per proprietà: che però rimoto, in rapporto ad una Specie si dice un Genere, se fra esso, e la specie medesima, vi è, come fra Nonno, e Nipote alcuna Specie di mezzo: si dice prossimo, se Specie alcuna non li tramezza, ma immediata anno

come

come Padre, e Figliuolo, la prossimità: v. g. *Triste. Lupus Stabulis: Funesta cosa è per le Mandre il Lupo:* ecco il Genere remoto nel sostantivo generico = *Cosa* =: *Funesta Bestia, oppur Funesta Razza è per le Mandre il Lupo:* ecco il Genere prossimo ne i Sostantivi generici = *Bestia*, o *Razza* =. *Aurum adduxerat Domitius, atque in publicum deposuerat* = Usa il Genere remoto, chi, nel tradurre questo passo di Cesare, riferisce il = *Publicum* a *Locum* =: Usa il Prossimo, chi il = *Publicum* = riferisce ad = *Ærarium* =.

Quanto del significato generico, e specifico si è premesso fin qui, apparirà anche più chiaramente, laddove nella spiegazione di certe tali Teoriche, l'applicazione se ne farà all'uso, e alla pratica.

CAP. V.

De' Segni in particolare.

ENumeratisi sopra i sommi Generi de' Segni, mostratone indi quegli Attributi comuni a tutti, de' quali necessaria all' intendimento nostro è la notizia, procedere egli si vuol'ora a trattare de' Segni in particolare.

CAP. VI.

De i primi due sommi Generi de' Segni, o sia de' Sostantivi, e degli Adjettivi in comune, e in generale.

A Ripeterne da i primi due sommi Generi il principio, come dalla Mente, secondo il già detto, si apprendono gli Esseri detti comunemente le Sostanze; si apprendono i Modi degli Esseri detti comunemente gli Accidenti, così ogni Lingua ha i Segni destinati a significarne gli uni, e gli altri, e

Sostantivi si dicono i primi, perchè significanti le Sostanze, o Corpi, o Spiriti, ch' esse siano; i secondi si dicono Adjettivi, perchè significanti i Modi accidentalmente sopraggiunti alle Sostanze. Di questi due Segni = *Albero secco* = un Sostantivo è il primo, perchè il Segno è di un' Essere; un' Adjettivo è l' altro, perchè è il Segno di un modo di quell' Essere. Questa è l' Idea, che in universale aver si vuole de i Sostantivi, e degli Adjettivi; la quale più chiara ne diverrà per quel più, che in seguito nel Cap. XV. si dirà de i primi, nel XVIII. de' secondi. Del resto, Nomi con Vocabolo comune si appellano gli uni, e gli altri, non più perchè comune anno l' istituzione, e il destino a nominare le cose, che perchè comuni agli uni, e agli altri sono le leggi, che ne governano l' economia.

CAP. VII.

Delle Leggi comuni a i Sostantivi, e agli Adjettivi, o sia delle Declinazioni.

PRemessa la nozione, e spiegatasi in generale la natura de' Nomi, o sia de' Sostantivi, e degli Adjettivi, richiede ora l'ordine, che si mostrino le comuni Leggi, onde ne dipende la preparazione, che più bisogna, a componerli nel corretto Latino parlare.

Alle Declinazioni, e a quel più, che alle Declinazioni appartiene, tutte si riducono le leggi sopraddette, e questo perciò sarebbe il luogo di stenderne il Sistema, se superfluo all' intendimento mio non fosse per riuscirne il lavoro. Imperocchè, o a ciò, che vi ha in esso di Positivo si guarda, o a ciò, che vi ha di Ragionato. Di quel più, che vi ha di ragionato, e che, come le conseguenze da i principj, senza il

zà il discorso della Mente non si rileva, egli si parlerà ne' Capitoli, che seguono, ne' quali si tratterà de' Sostantivi in particolare, in particolare degli Adjettivi. Perciò, che ne riguarda il positivo, per una parte egli se ne conviene ugualmente da tutti, perchè l'uso ne ha fatto legge, e quindi fatto dir si può il tutto, soltanto che si abbia raccomandato alla memoria: per l'altra, senza ch' io il riferisca, delle Gramatiche, che anno corso, una non ve ne ha, che non lo mostri.

CAP. VIII.

Del primo sommo Genere de' Segni, o sia de' Sostantivi in particolare, loro Attributi, e doppia Divisione.

DUnque note altronde presupposte le Declinazioni, e colle Declinazioni le positive leggi, che all' uso pratico del parlare i Sostantivi ne preparano ugualmente, e gli Adjettivi, passo avanti, e prendo qui a discorrere de' Sostantivi in particolare, per indi in particolare discorrere degli Adjettivi.

Or' egli è noto, che Genere, Numero, e Caso sono nel Latino gli Attributi gramaticali generalmente inseparabili da i Sostantivi. Mi rifaccio dal primo, e ad aprire alle cose da dirsi la strada, dico primieramente, che in due maniere a i Sostantivi conviene il Genere, e in quanto importa la distinzione de' Sessi, e in quanto ha rapporto, e si riferisce alle Specie.

Dico in secondo luogo, che dalla prima sorta di convenienza ne proviene la divisione de' Sostantivi in Maschili, Femminili, e Neutri, e ne renderemo la ragione in questo Capitolo; che la divisione de'

So-

Soſtantivi in generici, e ſpecifici ne proviene dalla ſeconda, e ſarà la materia de' Capitoli, che ſeguono.

Dunque a' Soſtantivi conviene in primo luogo il Genere, in quanto il Genere ſi riferiſce, e ſi rapporta a i Seſſi. Imperocchè, ſiccome, perchè la Mente apprende gli Eſſeri, e i Modi degli Eſſeri, a ſignificare i primi, ſi ritrovarono, come ſi diſſe, i Soſtantivi, ſi ritrovarono gli Adjettivi a ſignificare i ſecondi, così, perchè fra gli Eſſeri, la mente ne apprende degli Animati diſtinti per via de' Seſſi, con Caratteri dimoſtrativi de' Seſſi improntar biſognò i Soſtantivi, che ne ſon Segni.

Similmente perchè gli Eſſeri apprende la mente ſingoli, o accompagnati, ſciolti, o legati da una, o da un'altra relazione, perciò il Carattere ſignificativo del Numero, il Carattere ſignificativo delle diverſe relazioni convenne, che aveſſero i Soſtantivi: il primo alla varietà delle terminazioni, a i Caſi raccomandoſſene il ſecondo.

Anche ad un'altr'uopo neceſſario ne i Soſtantivi fu il contraſſegno del Genere, del Numero, e del Caſo. Imperocchè, come la Mente non ſolo nelle vedute ſopraddette apprende le ſoſtanze, le apprende inoltre affette da uno, o da un'altro Accidente, così co i Segni degli Accidenti, o ſia cogli Adjettivi ſpecificar ſi debbono per una parte i Segni delle Soſtanze medeſime, o ſiano i Soſtantivi: che è ciò, che diceſi dare a i Subjetti gli Attributi: per l'altra, la neceſſità riſulta quindi di alcun Segno, che il rapporto reciproco del Subjetto all' Attributo, e viceverſa, ne moſtri nel parlare. Or queſta è appunto l'indicazione, che far dovettero, e che in Soſtanza fanno i Caratteri predetti. Imperocchè applicati tutti tre agli Adjettivi, in convenienza gli pongo-

no

no co i Sostantivi, e così, a i Sostantivi gli mostrano manifestamente attribuiti.

Quindi, comuni a i Sostantivi tutti, tutti dovettero essere i tre Caratteri predetti, perchè a tutti comune dovette altresì essere il rapporto della predetta convenienza. A supplirne quello del Genere, che sarebbe mancato a i Sostantivi significanti le Sostanze inanimate, alle Sostanze inanimate, e agli Esseri stessi incorporei si applicò, e si estese per similitudine quella distinzione di Maschj, e di Femmine, che, fra le animate, ne induce il sesso per proprietà: come pure un'ordine terzo, che Genere Neutro abusivamente si appella, s'indusse per i nomi delle cose, che colla divisa de' Maschj, e delle Femmine, o non piacque, o non venne fatto di rivestire.

A ravvisar poi il Genere Maschile, Femminile, o Neutro de' Sostantivi, due in universale sono i Segni, che se ne anno, positivo l'uno, ragionato l'altro. Il primo è raccomandato alla Terminazione; ma la moltitudine de i Sostantivi di un Genere altronde caratterizzati colla terminazione di un'altro, dimostra, che questo Segno è mal sicuro, e che ha bisogno del soccorso del Secondo, che più è accertato. Questo è fondato sulla relazione del Genere, e della Specie, ch'è la seconda maniera, nella quale si è detto, che a i Sostantivi conviene il Genere, e che de i Sostantivi in generici, e specifici induce la divisione. Questa è la divisione, la quale molto più, che non l'esposta fin qui, ne interessa, e che perciò, con più di precisione, si vuol trattare, a porne in veduta e il Segno sopraddetto, e una serie di massime, che indi s' inferiscono.

De' Casi, si parlerà di professione nella seconda Parte, sotto il Titolo delle Parti Integrali del Parlare.

De' Nu-

De' Numeri egli si dirà altresì ciò, che bisogna nel Capitolo XIII. susseguente, dove una tal differenza occorrerà rilevare, che fra 'l Parlar nostro, e il Latino interviene, in ordine all' enunciarne nell' un Numero anzichè nell' altro, i Sostantivi generici.

CAP. IX.

De' Sostantivi generici, e specifici si spiega l' Idea, che se ne vuole avere.

Sebbene, dal detto nel Capitolo quarto precedente parer puote spiegata abbastanza l' idea, che si vuole avere de i Sostantivi generici, e specifici, nondimeno, a porerla anche più chiaramente in veduta agl' Iniziandi, replico, che Sostantivi generici, o di significato generico son quelli, che Segni sono di alcuno de i tanti generi, o ordini, o classi di Animati, o Inanimati, Corporei, o Incorporei, nelle quali la Mente, le Cose, e gli Esseri apprende con una idea universale, in comune, ed in mazzo: come: = *gl' Iddij* = *le Dee* = *le Terre* = *le Isole* = *i Mari* = *i Monti* = *i Giuochi*, *&c.* e mille, e mill'altri, oltre gli accennati nel Capitolo sopraddetto.

I Sostantivi specifici, o di significato specifico all'opposito, sono quegli altri, che sono Segni di alcuna delle cose, in alcuno rispettivamente de i predetti generi, ordini, o classi di Esseri animati, o inanimati, corporei, o incorporei contenute, e che la Mente, con un' Idea particolare, apprende alla spicciolata, e da se: come relativamente a i generici, che posti si sono sopra per esempio: = *Giove*, *Marte*, *Mercurio* = *Giunone*, *Pallade*, *Venere* = *Europa*, *Affrica*, *Asia* = *Malta*, *Sicilia*, *Candia* = *Olimpo*, *Atlante*, *Tauro* = *Olimpici*, *Circensi*, *Megalensi* &c.

A pro-

A profittare ora al fine sovrapposto della Relazione, che i generici Nomi ne connette, e gli specifici, e che perciò e mostrata abbiamo qui, e in seguito altresì mostreremo negli Esempj, che più facilmente vi conducono, le Massime Gramaticali passo a descrivere, che indi si disse, che si rilevano, e che al Parlar Latino considerato non più in se stesso, che in rapporto al nostro Toscano, intimamente appartengono.

C A P. X.

I Sostantivi generici, nel Latino, non si esprimono, ma si sottintendono.

A Principiarne dal Titolo di questo Capitolo la serie, dico, che nella Lingua Latina non si esprimono, ma si sottintendono i Sostantivi generici, quantunque volte nota è alle Persone, alle quali si parla, la Relazione, che fra i Generi passa rispettivamente, e fra le Specie. Quindi, a persistere negli Esempj quanto più triti, e più noti, tanto altresì all'intendimento più opportuni, egli si dice, il *Pontefice*, *il Re*, *l' Imperatore*, non *l'Uomo Pontefice* &c, *la Madre*, *la Regina*, *la Monaca*, non, *la Femmina Madre*, &c., il *Maestrale*, *lo Scirocco*, *la Tramontana*, non *il Vento Maestrale*, &c., *la Gramatica*, *la Rettorica*, *la Scultura*, non *l' Arte Gramatica*, &c. *il Pollice*, *l' Indice*, *l' Anulare*, non *il Dito Pollice* &c., *il Dittamo*, *la Santoreggia*, *la Ruta*, non *l' Erba Dittamo* &c.

Che se nota alle Persone, alle quali si parla, non fosse la Relazione predetta, allora esprimere si vogliono i Nomi generici, come quelli, che, in questo caso, luce far possono unicamente all' intelligenza degli specifici. *Urbem Romam a principio Reges habuere*, dice Tacito, ad assicurarsi forse di essere inteso anche da i più

Barbari. A farsi da questi intendere, da i Generici *Monte*, *Mare*, *Isole* preceduti rispettivamente nomineremmo noi pure li Specifici *Atlante*, *Baltico*, *Filippine*. Catone in un tal racconto riferito da Aulo Gellio, ad accomodarsi forse anche a chi nulla sapesse d'Isole, e di Mare, allo Specifico = *Sicilia* = non il generico prossimo = *Insula* = premesse, ma il remoto = *Terra* = e = *In Terra Sicilia* = disse, anzi che = *In Insula Sicilia*.

Ma a vederne alcun poco più precisamente la cosa, in due Ordini mirar possiamo i generici Nomi soliti sottintendersi.

Il primo è di quei generici, che tutti sottintendono nel parlar suo, e sottintesi ravvisano nell'altrui, perchè noto, più, o meno è a tutti il rapporto, col quale si riferiscono loro li specifici, che si esprimono: e rispetto a questi basta ciò, che fin qui se n'è già detto.

Esser può il secondo de i generici, l'uso de' quali comune non è a tutti, ma più ad uno, che ad un' altro Ordine, o Professione di Persone appartiene; e quindi, per sottintesi non si ravvisano da tutti nel parlare, perchè a tutti nota non è la Relazione, che correspettivi fa loro gli Specifici, che si esprimono. Ma come altronde ricorrono andantemente nel Latino, giacchè Arte o manuale, o intellettuale non vi è, che non ne abbia i proprj suoi, così non basta rispetto a questi il già detto, ma far se ne vuole in oltre, e ridursene a i suoi sommi Generi la Storia: e la faremo, ma più opportunamente nella seconda Parte, nel Trattato delle Parti sì essenziali, che integrali del Parlare, e singolarmente nel Capitolo XXXVI, dove si tratterà del Genitivo.

CAP.

CAP. XI.

De' generici Soſtantivi ſoliti ſottintenderſi : *Negotium* è il più frequentemente ſottinteſo.

DE i generici Soſtantivi, che nel Latino ſi ſottintendono, ſottinteſo non ne ricorre alcun' altro più ſpeſſo, che *Negotium*, che n' è il generaliſſimo. Or' egli è il vero, che quanto più ſpeſſo ſe ne fa uſo nel Latino, tanto più di rado col ſuo equipollente = *Coſa* = è da tradurſi nel Toſcano: e la ragione ſi è, perchè laddove nel Latino ſi ſottintende ſempre, e quindi non ne offende la ripetizione, la ripetizione del ſuo Equipollente ne offenderebbe nel Toſcano, perchè ſempre vi ſi eſprime; e ben ſi anno dei Volgarizzamenti, che il dimoſtrano. Che però, a proporne il governo, che più biſogna ad evitarla, due coſe ſi debbono moſtrare, e dov' il Soſtantivo *Negotium* ſi ſottintenda nel Latino, e come ſia indi da tradurſi nel Toſcano.

CAP. XII.

Il Soſtantivo *Negotium*, dove ſi ſottintenda nel Latino, come ſi volgarizzi nel Toſcano?

A Trattare ordinatamente, e con chiarezza la Propoſta, ne diſtribuirò ne' Paragrafi, che ſeguono il diſcorſo.

I.

Dunque in primo luogo il Soſtantivo *Negotium* nel Latino ſi ſottintende tutte le volte, che ſubjetto dell' Enunciazioni Latine è un Soſtantivo maſchile, o femminile, a cui ſembra dato per attributo un' Adjettivo Neutro, che altronde, non al Soſtantivo maſchile, o femminile eſpreſſo, ma bensì al ſottinteſo Neutro = *Negotium* = richiede la convenienza

dell'Adjettivo col Sostantivo sopra spiegata, che riferiscasi. V. G. = *Triste Lupus Stabulis* = *Varium, & mutabile semper Fœmina* = *Privatus illis Census erat Brevis*, *Commune*, *Magnum* = *Commune Animantium omnium est conjunctionis appetitus* = *Ira, & Avaritia imperio potentiora erant* = *Moderati habitus, affectiones, usu sque Corporis apta esse ad naturam videntur* = Cioè: „ *Triste* „ *Varium* „ *Commune Negotium*: „ *Potentiora apta Negotia*.

Or' in ordine a questi, e mill'altri a questi somiglievoli Latini Parlari; la regola del portar nel Toscano il sottinteso „*Negotium*„ è di prescindere dall' Idea del Genere remoto ad esso associata, e di surrogargli altri Sostantivi di Genere prossimo, a i quali, come Specie al suo Genere, immediatamente si riferiscano i Sostantivi maschili, o femminili espressi nel Latino. Quindi a far della regola l'applicazione, nel Volgarizzamento degli Esempj sovrapposti, noi non useremo il generalissimo Sostantivo *Cosa*, e *Cose*, che ha ragione di Genere remoto, rispetto a quei Subjetti „ *Lupus* „ *Fœmina* „ *Census* „ *Appetitus* „ *Ira* „ *Avaritia* „ *Habitus* „ *Affectiones* „ *Usus Corporis* „: Useremo i rispettivi Sostantivi di Genere prossimo, e diremo = *Funesta Bestia* = *Capo Spirito, o Cervello sempre vario* = *La Cassa, o l' Erario del Comune* = *Genio, o Inclinazione comune* = *Vizj, o Disordini, che prevalevano* = *Arnesi acconcj, o Guarnimenti comodi*, ec.

Dire non voglio io già, che rendere il „ *Negotium* „ de' Latini non dobbiamo mai col Toscano *Cosa*: dico, che, coerentemente allo spirito della Lingua nostra, col generico „ *Cosa* „ rendere non si suole il generico „ *Negotium* „ se non se in quei parlari, ne i quali generalissima è l'Idea del sentimento, che vi si enuncia: come = *Omnia a Deo sunt facta*, cioè, *Omnia Negotia* =: Che si volgariz-

rizzerebbe: *L'essere anno avuto da Dio tutte le Cose, o le Creature tutte.*

II.

In secondo luogo si sottintende nel Latino il Sostantivo *Negotium* in ognuna di quelle Enunciazioni, nelle quali, altro Subjetto, o altro Attributo non apparisce espresso, che un' Adjettivo Neutro, senz' altro Sostantivo, a cui si possa, e si debba riferire: come = *Quod precatus sum a Diis Immortalibus* = *Quod nos idem iste docuit, id memoria retinere debemus* = *Confiteor facere hoc annos* = *Vestra culpa hæc acciderunt* = *Quæ aliis Tute præcipere soles, ea Tute tibi subijce* = *Non pauca donabat* = *Certissima putabo, quæ ex te cognovero* = *Omnia mihi dura imperas* = Ed altre senza numero.

Or la giacitura di questi parlari nel Toscano la medesima non è, che nel Latino. Il Latino raccomanda in essi costantemente l'idea del Genere al Sostantivo *Negotium*, che vi si sottintende: vi raccomanda l'idea della Specie al Verbo, che ve lo connette o qual Subjetto coll'Attributo, come in = *Hæc acciderunt* = o qual Attributo col Subjetto, come in = *Non pauca donabat* =

Ad evitare la repetizione nojosa del generico „ *Cosa*, e *Cose* „ quell'ordine de' termini vi si muta nel Toscano, e allo specifico se ne riduce il generico de' Latini, se ne riduce viceversa lo specifico al generico. Imperocchè al generico Sostantivo „ *Negotium* „ se ne surroga da noi uno specifico, e lo specifico Verbo di ognuna di quelle Enunciazioni è quello, dal quale lo formiamo, v. g. „ *Accidenti* da *Acciderunt* „ *Insegnamento* da „ *Docuit* „ *Doni* da *Donabat* „ &c. Viceversa allo specifico Verbo mutato in Sostantivo un'altro se ne surroga,

roga, che a i Sostantivi predetti si riferisca, come il Genere alla Specie: v. g. = *Sono seguiti* = relativamente al Sostantivo „ *Accidenti* „ formato da „ *Acciderunt* „ = *Faceva* = relativamente al Sostantivo „ *Doni* „ formato da „ *Donabat* „ = *Ha dato* = relativamente al Sostantivo „ *Insegnamento* „ formato da „ *Docuit* „ &c.

Quindi a volgarizzare coerentemente a questo spirito della Lingua nostra gli esempj soprascritti, egli si dirà = *La preghiera, che ho fatta*, o *la grazia, che al Cielo ho domandata* = *Presente aver dobbiamo l' insegnamento, che codesto medesimo ci ha dato* = *Questo effetto, il confesso, fanno gli Anni* = *Seguiti per colpa vostra son questi Accidenti* = *Specchiati tu nelle Massime, che tu se' uso di proporre agli altri* = *Faceva gran regali* = *Come indubitate riguarderò le nuove venutemi da voi* = *Duri sono i Comandamenti tutti, che mi fai* = E coerentemente a ciò, che nel fine del Paragrafo precedente si è avvertito, uso non vi si farà del Sostantivo „ *Cosa* „ se non se nel caso, che generalissima fosse l' idea del sentimento, che vi si enuncia: quale si mostra anzi che nò in quell' = *Omnia mihi dura imperas* =, che rendere perciò si potrebbe anche col = *Tutte sono malagevoli, e dure le cose, che mi comandi* =.

III.

In terzo luogo il Sostantivo „ *Negotium* „ si sottintende nell' Enunciazioni, nelle quali gli Adjettivi Neutri senz' alrro Sostantivo, a cui debbano riferirsi, non sono Subjetti, o Attributi, cioè Parti essenziali dell' Enunciazioni, siccome nelle sopradette; ma bensì parti integrali poste o nel sesto caso alla Latina ad ispiegare il modo, come = *Certo scio* = cioè = *Cum certo Negotio scio* = o più frequentemente nel quarto alla Greca ad ispiegare e il

mo-

modo, ed altre cose, e perciò retto dalla Greca Preposizione Κατα: come = *Dulce ridet* = *Pingue sonat* = cioè: *κατα Negotium dulce* = *κατα Negotium pingue* = Similmente = *Illud te oro* = *Hortare idem Cassium* = *Multa Deos venerati sunt* = *Pauca pro tempore Milites cohortatus* = &c.

A tradurre Toscanamente l'Enunciazioni predette, e tutte l'altre dell'indole medesima, ordineremo o l'una, o l'altra delle due avvertenze sovrapposte, o anche il Toscano „*Ciò che*„ o altro equivalente surrogheremo al Sostantivo „ *Cosa* „. Quindi a volgarizzare coll'ordine medesimo gli Esempj soprascritti, egli si dirà o = *Il favor, ch' io ti chieggio* = *O* = *Ciò, di che ti prego* = *Un pari conforto fa tu a Cassio* = *o* = *Altrettanto raccomanda a Cassio* = *Molti atti di devozione fecero agl' Iddij* = *Una breve esortazione accomodata alla stagione fece alla Truppa* ec.

I V.

Oltre a i sopraddetti, anche ad altri Parlari, si estende la differenza, che relativamente all'uso de' Segni generici anzi che degli specifici, e viceversa, corre fra la Lingua nostra, e la Latina. Come presente ella si vuole necessariamente avere nelle vicendevoli Traduzioni, per non vi far parlare l'una collo spirito dell'altra, così anche ne' casi, che seguono, sta bene, ch' ella si mostri agl' Iniziandi.

E primieramente la qualità *di grande*, con un medesimo comune attributo *Tantus, a, um*, spiega il Latino nei subjetti; o una medesima sia in esso loro, o varia, e differente la sorta, e la ragion della grandezza, o dal lato del Genere vi si apprenda, o della specie: del Genere, come: *Nulla est tanta vis, quæ non debilitari, frangique possit*: della Specie, come: *quum in animis hominum tantæ latebræ sint, tantique recessus*, &c. Il *Tan-*

Il *Tanto grande* al trascendente *Tantus*, *a*, *um* corrispondente si usa da noi pure, relativamente ai parlari della prima sorta, e dicesi: = *Forza non si dà tanto grande; che infievolir non si possa, ed annientare* = Ma non così, relativamente a quei della seconda. In questi, al generico Attributo *Tanto grande*, uno specifico ne surroghiamo per lo più significante la ragione, nella quale chiaro è da tutto il contesto, che appresi sono in particolare i Subjetti, e detti grandi. Quindi nel volgarizzar l' altro de' premessi Latini Parlari, non *Tanto grandi* si direbbero, ma, *sì occulti, e impenetrabili ad ogni guardo i nascondiglj*. Similmente: *Multas habui conciones: nullam unquam vidi tantam, quanta nunc vestra est* = *Non fuit tantus homo Sex. Roscius in Civitate, ut de eo potissimum conqueramur* = *Quis unquam tam brevi tempore tot loca adire, tantos cursus conficere potuit?* = *Quum fines Provinciæ tantos haberet, quantos optaverat*, &c. Nei quali parlari altresì, non *Tanto grande* noi diremmo, ma sì numerosa, e sì piena, la Concione: = *Di tanto merito, e di tanta importanza, il soggetto* = *Sì smisuratamente lunghi, e disastrosi, i viaggj* = *Distesi all' ampiezza da lui bramata, i confini*, ec.

Le Relazioni altresì, che in ragione o di Causa all' Effetto, o di Antecedente al Conseguente, e così dell'altre, ne connettono le Azioni significate da i Verbi, spiega sempre il Latino co i medesimi generici Segni *Ita ut* = *Adeo ut* = relativi, il primo ad una tale intensione, ad una tale estensione, il secondo, col medesimo generico = *Ne*. =

I Generici equipollenti non usiamo, se non se apprendendosi dal lato del Genere le cose, come premesso si è sopra, noi Toscani; ma col segno suo ognuna specifichiamo per lo più delle Relazioni, che nelle date Proposizioni, le Azioni significate da i Verbi

bi ne fa corrcfpettive. Quindi, a volgarizzare, a cagion di efempio, i Parlari, che feguono: *Ita parent, ut afperos quoque, ac duros obfequio fuo mitigare poffint* = *Ita parent, ut non modo patienti, fed etiam libenti animo perfequi mandata videantur* = *Ita parent, ut tantum non detrectent imperium* = lafciato il *Talmente che*, il *Così che*, egli fi direbbe = *Ubbidifcono sì affettuofamente*, o *con un modo sì affettuofo, che*, ec. = *Ubbidifcono con prontezza, e gioja tale, che*, ec. = *Ubbidifcono sì a male in Corpo*, e *di sì mala voglia, che*, ec. Similmente: *Adeo ne, ut etiam humanitatis jura violentur?* = *Adeo ne, ut etiam Deorum religiones, & aræ violentur?* = *Anche fino a quefta barbarie, che*, ec. *Anche fino a quefta empietà, che*, ec. Similmente: *Ne in reprehenfionem incurrerem* = *Ne cui fufpicionem ficte reconciliatæ gratiæ darem* = *Per paura di non andare io incontro ad una riprenfione* = *A cautelarmi, di non dare anfa a veruno di fimulata credere la mia reconciliazione*. Bafta l'avere accennata negli efempj la cofa, al fine, che fopra fi è propofto.

CAP. XIII.

Il Softantivo „ *Negotium* „ dove fi fottintenda nel Tofcano, come fi porti quindi nel Latino?

MOftratofi nel Capitolo precedente dove il Softantivo „ *Negotium* „ fi fottintenda nel Latino, e come indi fi porti nel Tofcano, accennare egli fi vuol ora dove il Softantivo predetto fi fottintenda nel Tofcano, e con quale avvertenza fia quindi da tradurfi nel Latino.

Or', all' intendimento noftro, nel Tofcano il „ *Negotium* „ de' Latini fi fottintende in tutte le Propofizioni compofte di Verbi sì attivi, che paffivi, ter-

mine antecedente, o conseguente, delle quali è o alcun' Adjettivo enunciato in astratto, come *il Bello*, *il Dolce*, *l'Amaro*, ec., o alcuno di quei nostri Generici „ *Ciò*, *che* „ *Tutto ciò*, *che* „ *Quello*, *che* „ *Quel più*, *che* „ ec.

Questi Termini nelle Proposizioni predette, enunciamo noi sempre nel numero singolare, o di una cosa sola in particolare vi si parli, o vi si parli di più cose apprese in comune, ed in mazzo ne' Generi, e nelle Specie.

Di una cosa particolare v. g. = *Ciò, ch' io chiesi già a Dio, che se mai*, ec. = *Da alcuna di queste quattro Sorgenti deriva tutto ciò, che in genere è onesto* = *Di Clodio dimmi ciò, che segua* = *Che ha egli detto, che ha egli annunziato di nuovo?* ec. =

Di più cose apprese in comune, v. g. = *Il Bello piace* = *Dagli Amici il convenevole si ha da volere* = *Mieterete ciò, che averete seminato* = *Curar non si dee nè ciò. che dicon gl' Ignoranti, nè ciò, che fanno gl' Insensati* = *Quel più, che da me si è detto fin quì*, ec.

Nel numero singolare non sono essi già da tradursi sempre i termini predetti nel Latino. Nel numero singolare, come giacciono nel Toscano, vi si traducono negli Esempj della prima sorta, dove, si parla di una cosa sola in particolare: tradur vi si debbono nel numero del più in quei della seconda, dove, col pensiere si abbracciano più cose: questa essendo nel Latino la massima, che, nel numero delle cose significate, si enuncino costantemente le Voci, che le significano: Sì fattamente, che, al mutarsene del Numero, se ne mutano le Idee loro associate, e il = *Quod precatus sum* = a cagion di esempio, mai il medesimo dir si potrebbe, che il = *Quæ precatus sum* = nè viceversa, siccome altronde, a spiegarne l'una,

l' una, e l' altra Idea il = *Ciò, che ho chiesto a Dio* = si ordina nel Toscano.

Quindi, a ripigliare gli Esempj sovrappost, nel Latinizzare i primi, egli si dirà nel Singolare = *Quod precatus sum a Diis immortalibus, ut* &c., cioè, *Quod Negotium* = perchè una grazia particolare vi si propone, prima indistintamente, ed in Genere, che indi scendesi ad individuare nella Specie: Moda di pensare, e di parlare, che fa un de' Caratteri insigni del Latino: Nel Singolare si dirà = *Omne, quod honestum est, id oritur quatuor partium ex aliqua*, cioè, *omne Negotium* = perchè di un Genere vi si parla, che mostrar si vuole tutto solo, e da se dal lato di un tutto divisibile nelle sue parti. Finalmente nel Singolare si dirà = *Quid de Clodio fiat rescribe* = *Quid dixit?* = *Quid nunciavit?* = perchè una sola è la cosa, che vi si chiede in individuo.

All'opposito, nel latinizzarne i secondi, egli si dirà nel numero del più = *Pulcra placent* = *Ab Amicis honesta petenda* = *Quæ seminaveris, hæc & metes* = *Quæ imperiti dicunt, quæ stulti faciunt, negligenda* = *Quæ adhuc a me dicta sunt* &c., cioè, *Quæ Negotia* = perchè, non una cosa sola vi si afferma, vi se n'affermano molte apprese in universale, ed in mazzo, siccome si è premesso.

Uso della massima predetta egli si vuol fare a proporzione, nel tradurre dal Toscano nel Latino, un' altra sorta di Proposizioni, nelle quali, enunciatisi da noi nel Numero del più i Subjetti, nel Numero singolare enunciamo poi un tale, o tal' altro Attributo, che loro si riferisce; o gli Abiti, e gli Atti da quell' Attributo significati, di quei Subjetti si affermino in astratto, e per modo di una qualità comune a tutti, o di quei Subjetti si affermino in particolare, e si miri a mostrarne in ognuno di essi a parte il suo.

 In

In astratto v. g. = *Fu data agli Schiavi la Cittadinanza* = *Il Fallimento di molti Privati non può non risentirsi anche dal Pubblico* = *Questi fu, che la Vita di molti chiese, ed ottenne da Silla* = ec.

In particolare v. g. = *In Capo posero a i Vincitori la Corona* = *Il Corso sempiterno delle Stelle* = *Dio è, che la roba mantiene agli Uomini, e la Vita* ec. =

Or' anche in ordine all' enunciarne nell' un numero, o nell' altro gli Attributi sopradetti, corre fra Noi, ed i Latini la differenza, che sopra si è spiegata. Imperocchè, nel Singolare, come giacciono nel Toscano, vi si portano quei de' primi Esempj, e dicesi = *Servi Civitate donati* = *Multorum Civium calamitas a Republica sejuncta esse non potest* = *Multorum hic vitam est a L. Sylla deprecatus* = *Lucem, qua fruimur* &c. perchè, sebbene *i Servi*, *i Cittadini*, e gli altri Subjetti, in quei parlari enunciati, son più, una è altronde, come si disse, la qualità terza *della Cittandianza*, *del Fallimento*, *dell a Vita*, *della Luce* da quegli Attributi significata, e che ne' Subjetti si apprende, e di essi si afferma, ma in comune.

Ma nel numero del più, tradur vi si debbono quelli de' secondi, perchè qui, pari, e relative al numero del più de' Subjetti sono altresì le Cose dagli Attributi significate, e *ne' Vincitori*, *nelle Stelle*, e così negli altri, non più in comune, come sopra, ma individualmente apprese, ed affermate. Quindi a mostrare non in comune, che uno ne' Vincitori tutti, e il medesimo è il pregio dell' incoronazione, ma a farne in particolare apprendere posta sul Capo d'ognun di lor la sua Corona, egli si dirà, non, *Coronam*, ma, *Coronas Victoribus imposuerunt*. Similmente a mostrarne non comune in astratto il moto nelle Stelle, ma in ognuna di esse il proprio suo, si dirà, non = *Stellarum cursus sempiternus*, ma, *Stellarum cursus sem-*

sempiterni = A mirare nella veduta, e dal lato predetto le cose, egli si dirà altresì = *Deus hominum commoda, vitasque tuetur* = *Liquores perlucidi Amnium* : *Riparum vestitus viridissimi* = *Suavitates odorum, qui afflantur e Floribus* = *In animis hominum latebræ sunt* = *Omnes laterum nostrorum oppositus, & Corporum pollicemur* = *Suas, & suorum, in ea Provincia, pecunias magnas collocatas habent* = *Ad me pericula rerum suarum detulerunt*, &c. Che nel Numero singolare si direbbero, nel Toscano *la Corona, il Corso, la Vita, la Corrente, l' Ammanto, la Fragranza, il Cuore, il Riparo, il Danaro, il Pericolo*, sebbene, quanti i *Vincitori*, tante altresì sian *le Corone*, quante *le Stelle*, tanti altresì *i Corsi*, e così del resto: valendo a proporzione, anche per la Traduzione di questi Attributi nel Latino, la Massima, che sopra si è premessa, cioè, che l'Idee loro associate si mutano al mutarsene del Numero, e quindi, che il *Cursus Stellarum sempiternus* = il *Periculum rerum suarum* = spiegar non può nel Latino quel, che spiega, *Stellarum Cursus sempiterni* = *Pericula rerum suarum* = nè viceversa; siccome altronde a spiegarne l'una, e l'altra Idea, *Il Corso sempiterno delle Stelle* = *Il Rischio de' Capitali loro* = dicesi indifferentemente nel Toscano.

L'una, e l'altra Idea, la comune, e la individuale, associa Cicerone in un Periodo medesimo all' Attributo „ *Autorità* „ dato a i subjetti Catulo, ed Ortensio, e, col Numero singolare, la prima, con quel del più ne spiega, come si è detto, e ne distingue la seconda. *At enim*, dice, *Q. Catulus, itemque Q. Hortensius ab hac ratione dissentiunt: quorum ego „ Auctoritatem „ apud vos, multis locis, plurimum valuisse, & valere oportere confiteor. Sed, in hac caussa, tametsi cognoscitis „ Auctoritates „ contrarias fortissimorum Virorum, & clarissimorum, tamen omissis*

„ *Au-*

„ *Auctoritatibus „ ipsa re, & ratione exquirere possumus veritatem.*

Sebbene parer può, che al pensare si riferisca più, che al parlare la Massima, nondimeno necessario ho io creduto l'accennarla. Imperocchè chiaro è per una parte, che, senza di quella, la differenza fra lo spirito delle due Lingue fin quì spiegata, non si ravvisa: per l'altra, chiaro è altresì, che tradur non si può, come si deve, il Toscano nel Latino, senza l'averla ravvisata.

CAP. XIV.

Da i Sostantivi generici, il Genere si determina agli specifici.

NElla Relazione del Genere, e della Specie, un' altra Legge del Parlar Latino è fondata, nella quale riposto è il secondo de' Segni, che, nel Capitolo ottavo precedente, si disse, che abbiamo, a riconoscere il Genere o Maschile, o Femminile, o Neutro de' Sostantivi. Come questa i Nomi generici comprende, e li specifici, così, qui, dove si tratta de' primi, principiar se ne vuole la spiegazione, che il compimento avrà poi opportunamente, nel Trattato de' secondi.

Dico dunque primieramente, che, come il Genere Maschile, Femminile, o Neutro, da' Sostantivi si determina in universale agli Adjettivi, così l'uno, o l'altro de i Generi predetti, alli specifici Nomi, si determina da i generici: sicchè, come il Genere da se non anno gli Adjettivi, ma quello adottano, come si è detto, de' Sostantivi, a i quali s' attribuiscono, così, il Genere da se non anno gli specifici, ma quello adottano essi pur de' generici, a' quali si riferiscono.

Dico

Dico in secondo luogo, che quà se ne riduce la ragione, perche Adjettivi sono essi pure li Specifici predetti, sebbene nel Parlare corso abbiano da Sostantivi, e che però nel suo lume si mostrerà la Cosa nel Discorso degli Adjettivi, al quale appartiene.

CAP. XV.

A chiarire l' Idea de' Sostantivi, l' Idea si spiega de' Concreti, e degli Astratti.

DOpo aver mostrato fin qui dal lato del Genere, e della Specie i Sostantivi, a spiegarne anche più chiaramente all' intendimento nostro l' indole, e la Natura, la Natura, e l' indole passo a spiegare de' Concreti, e degli Astratti.

Dico adunque, che, perchè gli Esseri, or da uno, or da un altro Modo, specificati, vale a dire, perchè affette or da uno, or da un' altro Accidente, apprende, e considera la Mente le Sostanze, perciò, a significarne le composte Idee, necessario è, che or con uno, or con un' altro Adjettivo, o sia Attributo si compongano rispettivamente insieme i Sostantivi, o siano i Subjetti, e Concreto se ne chiama il Componimento, ch' è quanto dire, una cosa terza, che costa, e risulta da due unite insieme, v. g. = *L' Uomo armato* = *Il Cielo Stellato* = *Il Prato fiorito* = *La Terra ghiajosa*, ec.

Ma perchè l' Objetto del pensar nostro, e del nostro ragionare sono frequentemente non gli Esseri significati da i Subjetti, ma le Qualità degli Esseri significate dagli Attributi, di qui è, che, ad usare un parlare, che lo dimostri, all' uso del Concreto surroghiam quello dell' Astratto, nel quale mutasi la sede de i termini della Relazione, e Antecedente vi si fa quello, che nel Concreto era conseguente, e viceversa

versa, vi si fa conseguente quello, che nel Concreto era antecedente. Ciò si esseguisce col separar dal Subjetto l'Attributo, e formatone un Sostantivo, al Subjetto medesimo preponerlo per reggimento. Così, sciogliendo i Concreti sopraddetti = *Le Armi dell' Uomo* = si dice = *Le Stelle del Cielo* = *I Fiori del Prato* = *La Ghiaja della Terra* = Ne i quali astratti Parlari, egli è chiaro, che l'aria di principale ha l'Attributo, che nel Concreto avevala, dirò così, di Accessorio: vel' ha di Accessorio il Subjetto, che, nel Concreto, l'aveva di Principale.

Faccio una breve digressione, e dico, che i Poeti frequentemente, e alcuna volta anche i Prosatori, gli Astratti non fanno colla regola sovrapposta, ma anzi che relativi ponervi, come si è detto, i termini del Concreto, onde li formano, ve li pongono in aria di sciolti, e di sconnessi: come quelli, che, in tal caso, il vicendevole sopra descritto cambiamento non mirano ad indurne nel Parlare; mirano, o a diversificar dalla popolare, o ad accomodare al Metro l'Elocuzione. Quindi i Concreti „ *Pateræ auratæ* „ *Præda partienda* „ *Frenos Chalybeos* „ a cagion di esempio, eglino non risolvono con gli Astratti „ *Aurum Paterarum* „ *Pars prædæ* „ *Chalybs Frenorum* „ dove i termini si riferiscono: dicono = *Pateris libamus, & Auro* = *Divos ipsumque vocamus in prædam, partemque Jovem* = *Chalybem, frenosque momordit* = dove non si riguardano.

Così dal fine predetto prescindendo, e alla copia, o all'Eufonìa mirando essi pure i Prosatori, i Concreti v. g. „ *Constantia firma* „ *Mens cogitans* „ *Manus operans* „ non risolvono negli Astratti „ *Firmitas Constantiæ* „ *Mentis Cogitatio* „ *Opus Manus* „: Dicono „ *Constantia, & Firmitate* „ *Mens, & Cogitatio* „ *Opere, & Manu factum &c.*

Altret-

Altrettanto dico degli Astratti, che all' Ebraica ricorrono nel Latino de' Libri Santi: Egli non vi si fa il sopraddetto vicendevole cambiamento ne' termini della Relazione: della Relazione principio è sempre il Subjetto e nel Concreto, e nell' Astratto: che però negli Astratti „ *Electio Vasis* „ *Perditio Filij* „ *Occisio Ovium* „ non si risolvono i Concreti „ *Vas electum* „ *Filius perditus* „ *Oves occidendæ* „ Si dice anzi „ *Vas electionis* „ *Filius perditionis* „ *Oves occisionis* „ &c.

Ma, a riprendere il camino, e della premessa Dottrina e de' Concreti, e degli Astratti profittare al fine proposto, dico, che quindi si schiarirà l' Idea, che nel Capitolo VI. precedente data si è de' Sostantivi, col definirli, Segni delle Sostanze, perchè l' Idea si schiarirà quindi delle Sostanze medesime da i Sostantivi significate.

Dunque egli si vuol osservare, che tutti a due Classi si riducono i Concreti, e rispettivamente gli Astratti: a i Concreti, ne i quali, il Subjetto si compone con un' Attributo relativo alla Quantità: e a i Concreti, ne i quali, il Subjetto si compone con un' Attributo relativo alla Qualità. Alla Quantità è relativo l' Attributo ne' Concreti sovrapposti: „ *L'Uomo armato* „ *Il Cielo stellato* „ *Il Prato fiorito* „ *La Terra ghiajosa*, ec. Alla Qualità è relativo in questi altri: „ *L'Uomo sano*, *ammalato*, *dotto*, *ignorante*, ec. *La Donna savia*, *forte*, *garrula*, *incostante*, ec. *La Terra stabile*, *tremante*, *feconda*, *sterile*, ec.

Ora, una è l'Idea delle Sostanze, e conseguentemente de' Sostantivi risultanti dallo scioglimento de' Concreti della prima Classe, che sono Concreti proprj, e per così dire composti dalle mani: un'altra molto differente è l' Idea delle Sostanze, e conseguentemente de' Sostantivi risultanti dallo sciogli-

mento de i Concreti della seconda, che sono Concreti metaforici, e a similitudine di quelli delle mani, composti dalla Mente.

Sostanze proprie, Sostanze vere sono le significate da i Sostantivi formati dagli Adjettivi del primo ordine, cioè relativi alla Quantità „ *Le Armi dell'Uomo* „ *Le Stelle del Cielo* „ *I Fiori del Prato*, ec. perchè a i Concreti proprj, proprj corrispondono gli Astratti.

Nè proprie, nè vere, ma intellettuali, o aventi l'essere loro soltanto dall'intelletto, sono le Sostanze significate da i Sostantivi formati dagli Adjettivi del second'ordine, cioè, relativi alla Qualità „ *La Sanità, la Malatìa, la Dottrina, l'Ignoranza dell'Uomo* „ *La Saviezza, la Fortezza, la Garrulità, l'Incostanza della Donna*, ec. perchè a i Concreti metaforici, metaforici corrispondono gli Astratti.

Ciò presupposto, a ripigliare la definizione de' Sostantivi, ella ne diverrà più chiara, perchè più adequata col dire, che i Sostantivi sono i Segni delle Sostanze; o le Sostanze siano vere, e l'essere non ne dipenda dall'Intelletto; o le Sostanze siano astratte, e dall'Intelletto ne dipenda l'essere intieramente.

CAP. XVI.

Uso del Concreto, e dell'Astratto in rapporto al Latino, e al Toscano.

ANche dell'Idea del Concreto, e dell'Astratto, che si è premessa, egli si vuol profittare per le vicendevoli Traduzioni, come del Latino nel Toscano, così del Toscano nel Latino. Queste due Lingue non convengono sempre, e generalmente nell'uso de' Concreti medesimi, e de' medesimi Astratti, ma, non di rado, l'Astratto ama il genio della Tos-
cana,

cana, dove il Concreto richiede la Latina: ama il genio della Toſcana il Concreto, dove la Latina fa uſo dell' Aſtratto. Egli è il vero, che frutto della perizia delle due Lingue, e del buon guſto è l' adequato diſcernimento de' caſi, ne' quali la differenza predetta opportunamente interviene, donde poi la facilità, e la proprietà delle vicendevoli Traduzioni in gran parte dipende. Ma come pagina non vi è di Latino, e di Toſcano, nella quale non ricorra, così preparare, per tempo, e colle teoriche, e colle oſſervazioni ſi vogliono gl' Iniziandi a ravviſarla. Egli non è poſſibile di cauti altramente rendergli a non indurre o i Concreti, e gli Aſtratti de' Latini nel Toſcano, o gli Aſtratti, e i Concreti de' Toſcani nel Latino. Che però, come meglio ſarà poſſibile, accennerò io qui, qual ſia il particolare uſo, che ne fanno i Latini, a differenza de' Toſcani: quale, il particolare, che ne fanno i Toſcani, a differenza de' Latini: Moſtrati queſti, moſtrato egli reſterà altresì, qual ne ſia il comune agli uni, e agli altri.

Dunque, a ripigliare da capo la coſa, in primo luogo, co i Latini, non convengono ſempre i Toſcani, ne' medeſimi Concreti: dove i Latini il Concreto, i Toſcani frequentemente amano l' Aſtratto. Dice, a cagion di eſempio il Latino dal Concreto = *Extrema hyeme* = *Ineunte vere* = *Media Æſtate* = *Vertente Anno* = *Inſpectante Prætore* = *Conſule Pompejo* = *Referentibus Conſulibus* = *Deprecantibus vobis* = *Duce Teucro, atque Auſpice Teucro* = *Scopuloque infixit acuto* = *Mercatoribus, ac Naviculatoribus injurioſius tractatis* = *Pecuniam reliquam ſolvere* = *Medio in curſu* = *Res adverſæ* = *Gratus animus* = *Aura ſecunda*, ec.

Dice il Toſcano dall' Aſtratto = *Nel terminar del Verno* = *Nel principiar della Primavera* = *Alla*

metà della State = *Verso la fine dell' Anno* = *A vista, o sugli occhj del Pretore* = *Sotto il Consolato di Pompeo* = *Alle Relazioni de' Consoli* = *Alle vostre intercessioni* = *Sotto la Condotta, e sotto gli Auspicj di Teucro* = *Conficcollo nella punta di uno Scoglio* = *Per li mali trattamenti fatti a i Mercanti, e a i Marinari* = *Pagare il resto* = *Alla metà del Camino* = *Avversità* = *Gratitudine* = *Favor del Vento*, ec.

A dir' ora in generale i casi, dove, la differenza predetta suol per lo più intervenire, avverto, che, due sorti di Concreti si possono distinguere: Negli uni, al Subjetto si mira del pari, e all' Attributo, o sia alla qualità del Subjetto dall' Attributo significata: Negli altri, più, che al Subjetto, del Subjetto si mira alla qualità, o sia all' Attributo. = *Accipite Facinus nobile, & sæpe commemoratum* = Vanno in questo Concreto del pari il Subjetto, e l' Attributo, e perciò, tale, quale la volgarizza il Toscano, e dal Concreto dice esso pure = *Udite un Fatto famoso, un fatto decantato*. =

= *Hominem fregi exultantem, sibique præsidentem* = *Hominem insolentem ac superbum repressit* = *Barbara consuetudo facit, ut* ec. In questi, come al Subjetto prevale l' Attributo, così, ad usar' un parlar, che lo dimostri, li volgarizza il Toscano dall' Astratto, e dice = *Ne ho attutita la baldanza, e la presunzione* = *Ne mortificò l' insolenza, e la superbia* = *La barbarie di questa moda è la cagione, che*, ec.

Ciò presupposto, dico, che laddove presso i Latini corso anno ugualmente i Concreti dell' uno, e dell' altr' Ordine, i Toscani ritengono essi pure, per lo più, quei del primo, ma, per lo più altresì, agli Astratti riducono gli altri del secondo.

In secondo luogo: co i Latini non convengono sempre i Toscani ne i medesimi Astratti: dove il La-

tini,

tini, l'Astratto, i Toscani frequentemente amano il Concreto. Dice v.g. il Latino dall'Astratto = *Hujus Auctoritatem loci contingere non audeo* = *Is cœperat esse tanta insolentia, ut neminem liberum duceret* = *Esse Gentes immanitate sic efferatas, ut* ec. = *Homo summa prudentia clarus* = *Id tribuo Sapientiæ, & moribus tuis*, &c. Dicono i Poeti: = *Credo mollia Naufragiis litora posse dari* = *Conjugiumque, Domumque, Patres, Natosque videbit* = *Crimine ab uno, disce omnes* = *Mœcenas præsidium meum*, ec.

Dal Concreto dice il Toscano = *Non ho cuore di prodarmi in un luogo sì venerando, e sì degno* = *Aveva costui cominciato ad esser così strano, ed insolente, che*, ec. = *Sì fiere essere quelle Genti, e disumane, che*, ec. = *Conosciuto per un prudentissimo Signore* = *Alla savia vostra Morale debbo io questo tributo* = *Lidi propizj a' Naufraghi* = *Il Marito vedrà*, ec. = *Da un solo di quelli sciagurati ragion fate di tutti* = *Mecenate mio Protettore*, ec.

Da i quali esempj veder si può, che generalmente, la differenza predetta interviene, in rapporto a quegli Astratti, che, nel Toscano, quel significato non riterrebbero e sì preciso, e sì chiaro, che altronde il contesto determina loro nel Latino, se, a determinarglielo anche nel Toscano, dall'idea universale del Genere propria dell'Astratto, non si richiamassero alla particolar della Specie propria del Concreto.

Anche i Verbi si possono mirare dal lato del Concreto, e dell'Astratto, a rilevarne la differenza dell'uso, che i Latini ne fanno, ed i Toscani. Imperocchè per una parte egli avviene non di rado, che l'Azione significata da i Verbi sia quella, nella quale è principalmente riposta la forza, e l'anima del sentimento dell'Enunciazioni, per l'altra laddove a dimo-

mostrarlo, Moda alcuna particolare non ordina il Latino, e, senza punto alterare l'uso solito de' suoi Verbi, lascia alla riflessione il rilevarlo, a rilevarlo, l'uso de' Verbi suoi varia il Toscano, e, all'Idea del Concreto, e dell'Astratto, se ne riduce, in sostanza, l'artifizio. Imperocchè, a ponerne in una veduta espressa l'Azione dal Verbo significata, l'Azione astrae, per così dire, dal Verbo, col formare di esso un Sostantivo, che la significhi: e quindi, al Sostantivo formatone altro Verbo premette, che se gli referisca, e lo riguardi, come il Genere la Specie, v. g. = *Quæ non dicam exornare, sed enarrare res tuas gestas possit* = *Che, delle Imprese tue far sappia non dirò il Panegirico, ma il racconto* =

Ma, a mostrare la cosa, in un Verbo solo „ *Cupere* „ dice sempre il Latino in questi parlari = *Ego conservare Coloniam P. R. cupio: tu expugnare studes* = *Tibi favemus, tua Virtute frui cupimus* = *Alii Bibuli sententiam valere cupierunt* = *Ardenter cupere aliquid* = *Cupio me esse clementem* = *Omnia cupio tua caussa* = *Faveo Curioni, Cæsari honestissime cupio, pro Pompejo emori possum* = *Hæc nos vitare cupimus.*

Desiderare non dice sempre il Toscano: varia, e relativamente all'occorrenza sopradetta dice = *Il Cuore ho io rivolto alla conservazione, tu impegnato alla Rovina di quella Colonia* = *Noi siam Fautori, e Aderenti vostri: tali ne fa esser la brama di godere il frutto del vostro valore* = *Il Genio di altri fu, che prevalesse il parere di Bibulo* = *Struggersi di voglia, o morir di voglia d'una cosa* = *Il Genio, ed il Cuore mi portano alla piacevolezza* = *Son tutto al servizio, e al piacer vostro* = *A Curione favore presto io, e mano: a Cesare desidero, e realmente, e daddovero desidero ogni bene* = *per Pompeo, son pronto a dar la Vita* = *Questi guai vorremmo noi scansare*, ec.

Qua

Qua, riferir si vogliono le osservazioni, e gli Esempj addotti nel Capitolo XII. precedente, a mostrar le maniere di volgarizzare il Sostantivo „ *Negotium* „ come quelli, che, anche dal lato fin qui esposto, mirar si possono, e servire così mirati, al presente intendimento, v. g. *Initium dicendi, quæ vellem, quæque sentirem*: che noi diremmo; *Il principio di noto, e publico fare il piacimento, e il sentimento mio*. Veggasi verso il fine il Cap. XXXIII. di qesta prima Parte.

E tanto basti aver detto fin qui de' Sostantivi.

CAP. XVII.

Del secondo sommo Genere de' Segni, o sia degli Adjettivi in particolare.

DOpo aver detto quel più, che ho creduto, che ne interessi, de' Segni degli Esseri, o sia de' Sostantivi, passo a dire, colla mira medesima, alcuna cosa, de i Segni de' Modi degli Esseri, o sia degli Adjettivi. Or, degli Adjettivi, a nota aver in generale come l' indole, e la natura, così la ragione della convenienza, che corrispettivi li fa, nel parlare, a' Sostantivi, basta il dettone ne' Capitoli VI, e VIII. precedenti: nella veduta più precisa, e particolare, che più bisogna, li mostrerà la Divisione, che ne soggiungo.

CAP. XVIII.

Si dividono in tre Classi gli Adjettivi.

ALla Divisione degli Accidenti, corrispettiva esser debbe la Divisione degli Adjettivi, che ne son Segni: a tre Classi dico io perciò, che tutti si riducono gli Adjettivi, perchè a tre Classi tutti all' intendimento nostro si riducono gli Accidenti.

La

La prima, è la Classe degli Accidenti, che sono proprj, e particolari più dell'uno dei Sessi, che dell'altro. Quindi il primo ordine ne risulta degli Adjettivi, i quali come sono Segni degli Accidenti, o del modo dell'Essere unicamente o del Maschio, o della Femmina, così o al solo Maschìle, o al solo Femminìle de i Generi si possono riferire: v. g. „ *Pater* „ *Mater* „ cioè = *Homo Pater* = *Fœmina Mater* =.

La seconda, è la Classe degli Accidenti, che sono comuni, e convengono e all'uno, e all'altro de' Sessi. Quindi il secondo Ordine ne nasce degli Adjettivi, i quali come sono Segni degli Accidenti, o del modo dell'Essere sì del Maschio, che della Femmina, così al Genere Maschìle, e Femminìle si possono riferire: v. g. *Dominus*, *Rex*, *Sacerdos* = cioè = *Homo Dominus*, *Homo Rex*, *Homo Sacerdos* = *Domina*, *Regina*, *Sacerdos* = cioè = *Fœmina Domina*, *Fœmina Regina*, *Fœmina Sacerdos*.

La terza, è la Classe degli Accidenti, che sono comuni, e convengono indifferentemente alle cose tutte, o esse il Genere Maschìle, o Femminìle abbiano per proprietà, o per similitudine, oppur siano collocate fra quelle del Neutro. A questi corrisponde il terzo Ordine degli Adjettivi, i quali, come son Segni degli Accidenti, o del modo dell'Essere delle Sostanze, i Segni delle quali si contengono rispettivamente sotto tutti tre i Generi, così tutti tre i Generi possono essi pure adottare: come „ *Bonus*, *Bona*, *Bonum* „ cioè, a cagion di esempio „ *Homo bonus*, *Fœmina bona*, *Negotium bonum*.

CAP.

CAP. XIX.

Degli Adjettivi della prima, e della seconda Classe.

NUlla occorre dir degli Adjettivi sopra descritti nel terz' Ordine: spiegare si vuol bensì la natura degli altri descritti nel primo, e nel secondo; onde illustrata resterà la ragione, per la quale si disse sopra, nel Capitolo XIV. che, da i Nomi generici, il Genere si determina agli Specifici.

Dunque gli Adjettivi, che si comprendono sotto li primi due Ordini sopraddetti, comunemente si riguardano come Sostantivi; da i Sostantivi non li distingue l'uso nel parlare: e questa è la ragione del riguardarli da un lato, e da un' Aria non sua: si riguardan così, perchè sono Adjettivi significanti Classi, e Capi d' Ordine.

Egli è noto, che il principio del parlare di un tal Uomo, a cagion d' esempio, d' una tal Donna, noi praticamente non ripetiamo dall' Idea comune, e perciò rimota della Sostanza, e dell' Essere di Uomo, e di Donna: la ripetiamo dall'Idea particolare, e perciò prossima dell' Ordine, nel quale la Sostanza, e l' Essere di Uomo, e di Donna sono rispettivamente costituiti dagli Accidenti di Pontefice v. g., d' Imperatore, di Re, di Capitano, di Soldato, di Senatore, di Cavaliere, di Cittadino, di Mercante, di Marinaro, di Agricoltore &c. d' Imperatrice, di Regina, di Madre, di Vergine, di Monaca, e di altri tali Attributi senza numero. Or, come da questi l' uno, o l' altro si spiega de' tanti ordini, sotto alcuno de' quali, sono compresi gli Uomini tutti, e tutte le Donne, e, come all' uno, o all' altro de' medesimi Ordini è attaccato il Carattere, e il Distintivo, dal quale la Mente gli mira colle prime occhiate, e gli ravvisa, così, base, e fondamento, cioè Subjetti del Discorso si fan-

no gli Adjettivi, che ne son segni, e come segni di Sostanze si usano, sebben realmente son Segni di Accidenti.

Quindi, siccome sopra si disse, il Genere o Maschile, o Femminile non hanno essi da se gli Adjettivi sopraddetti, ma quello adottano del comune Sostantivo „ *Homo* „ del comune Sostantivo „ *Fœmina* „ da i quali la Mente, nell' Enunciazioni, gl' intende tacitamente preceduti: e quindi Femminili divengono tali nomi, proprj per lo più degli Uomini, se si attribuiscano alle Donne, come, se dicasi = *Fœmina Andreas* =, Masculini viceversa, tali altri, proprj per lo più delle Donne, se si attribuiscano agli Uomini, come, se dicasi = *Homo Maria* =, e, da i variati Nomi generici, de' variati Generi dipende, siccom' è chiaro, la ragione.

Or, ciò, che in rapporto agli Attributi soltanto dell' Uomo, e della Donna si è detto, ed esemplificato fin qui, e che, ognun vede, che agli Attributi altresì degli altri Viventi sensitivi, che non son l' Uomo, ma che distinti sono da' Sessi, come l' Uomo, a proporzione si vuol' estendere, dico, che estendere egli si vuole inoltre anche a tutti gli altri Adjettivi, significanti le Specie, sotto i rispettivi loro Generi, contenute. Imperocchè, anche in rapporto a questi, è il vero, che, perchè troppo remota è l' Idea comune del Genere di Albero, v. g., di Metallo, di Fiume, di Vento, e così degli altri, perciò, alla prossima, e particolare, egli si va di colpo della Specie di Abete, di Quercia, di Faggio &c., d' Oro, di Argento, di Piombo &c., del Reno, del Pò, dell' Arno &c., dell' Euro, dello Zeffiro, dell' Austro &c.: Anche di questi si verifica, colla dovuta proporzione, che sono Segni di Classi, e di Capi d' Ordine, e che a questa sola qualità dell' esser' essi altresì tali, si riduce in sostan-

ſtanza la ragione, che parer gli fa, e uſar da' Soſtantivi. Ma ſono realmente Adjettivi, e come tali, non hanno il Genere da ſe: il Genere adottano ognuno de i loro riſpettivi Soſtantivi generici, che, come ſi diſſe, premeſſi nel parlare dalla mente ſi ſottintendono ſempre agli Specifici: *Arbor Abies*, *Arbor Laurus* &c. *Metallum Aurum*, *Metallum Argentum* &c. *Amnis Rhenus*, *Amnis Padus* &c. *Ventus Eurus*, *Ventus Zephyrus*, e così degli altri.

Quindi altresì è da ripetere la ragione della Varietà, colla quale, preſſo gli Scrittori Latini, talora col Genere Maſchile, talora col Femminile, talora col Neutro, enunciato ricorre un medeſimo nome ſpecifico. Se ne muta il Genere, al mutarſene il generico Nome, onde l' adotta, s' egli avviene, che non ad un ſolo, ma a più Soſtantivi generici di Genere diverſo ſia riferibile, e che di fatto or' all' uno di eſſi, or' all' altro ſi riferiſca. Maſchile, a cagion di eſempio, è lo Specifico „ *Rhenus* „ ſe ſi rapporta al generico „ *Amnis* „: Neutro, ſe al generico *Flumen*: *ſeu flumen Rhenum*, *aut pluvius deſcribitur Arcus* = Neutro è *Pergamum*, ſe da *Oppidum*; femminile ſe da *Urbs*, ſe gli determina il Genere: *Exciſa ferro eſt Pergamum*. Maſchile *Etheſiæ*, ſe a *Venti*; Femminile, ſe ad *Auræ*; Neutro ſe a *Flabra* ſi riferiſca: *Etheſia flabra*. Femminile, *Equilis*, *Bubilis*, *Suilis*, ſe *Caula*; Neutro, *Equile*, *Bubile*, *Suile*, ſe *Stabulum*, è il generico, che lo precede, e così di molti altri.

Che diremo di alcuni tali Nomi ſpecifici degli Alberi, e delle Piante, che variamente enunciati, col Carattere del Genere, or maſchile, or femminile, ſi leggono preſſo gli Antichi? Che non è nuova la perſuaſione, che, comune anche alle Piante, ſia per una tal ſimilitudine, la diſtinzione del ſeſſo, e che ſiano anch' eſſe al modo loro, ſiccome i Viventi

 ſen-

sensitivi, o Maschj, o Femmine, o Ermafroditi: e quindi, che Maschili, o Femminili se n'enunciarono i Nomi, secondo che, più all'uno, che all'altro de' Sessi ebbesi riguardo nell'enunciarli: e così, che „*Hic Cupressus Mas*„ = *Hæc Cupressus Fœmina* = potè ben dirsi, come si dice „ *Hic Homo Mas* „ = *Hæc Homo fœmina* = *Hic Canis Mas* = *Hæc Canis fœmina &c.*

Or'essendo, come si disse, e questo Carattere, e quello della terminazione, il doppio Segno a noi proposto, a riconoscere il Genere de' Nomi Latini significanti non subjetti, che Maschj, e Femmine sono per proprietà, e per natura, e che perciò il Genere loro portano in fronte da se, ma subjetti, che nell'ordine de' Maschj, e delle Femmine ha collocati l'arte per similitudine, ordine, che il medesimo non è come il primo in ogni Lingua, e perciò mal noto; egli è il vero, che quanto equivoco, ad un tal fine, è il segno, che ne dà la terminazione, tanto accertato dir si può l'altro, che nel rapporto delli Specifici a i rispettivi generici, è riposto.

Non è già per questo, ch'io per sì costante, e per sì universale, il sostenga, che nol confessi combattuto da esempj in contrario. Egli è troppo naturale, che, in ogni Lingua, o la corrente dell'uso, o il piacere dell'Eufonìa, o la fuga degli Equivoci ne facciano una volta, o un'altra recedere dalle Leggi le più generali, per non dir nulla dl mill'altre cagioni, onde alcuna alterazione indur si può, e si suole nelle Lingue. Dico soltanto, che la Scorciatoja, a risapere il Genere degli Specifici, è il ripeterlo da quello de' Generici, a i quali sono corrispettivi, e che di rado avverrà, che, al fine proposto, non si pervenga, per questa strada.

E tanto basti aver detto de' Segni de i modi degli Esseri, o sia degli Adjettivi. Degli Avverbj, che sono i Se-

i Segni de' Modi delle Azioni, e succedanei, per dir così, degli Adjettivi, parlerò, dopo aver trattato delle Azioni medesime, e de' Verbi, che le significano.

CAP. XX.

Del terzo sommo Genere de' Segni, o sia de' Verbi, loro Definizione, e generale Divisione.

PAsso al terzo sommo Genere de' Segni, del quale, come esteso sopra quello di tutti gli altri, e moltiplice, e vario ricorre l'uso nel parlare, così, con alcun poco più di esattezza, e di cura, prenderò a farne la Storia. A darle dalla Definizione il principio, ripeto qui l'accennato già nella Divisione generale de' Segni, e dico, i Verbi esser i Segni delle Azioni, o sia di que' Moti, che fanno, o de i quali sono i Subjetti, e, come si dice, patiscono o i Corpi, o gli Spiriti.

Quindi, come le Azioni o alla quantità siano relative, o alla qualità, a due soli sommi Generi si riducono tutte, cioè alle Azioni, che uno fa, e alle Azioni, delle quali uno è il Subjetto, così, tutti a due soli sommi Generi si riducono i Verbi istituiti ad esserne i Segni, cioè, a i Verbi, che Segni son delle prime; che perciò si dicono Attivi: e a i Verbi, che segni son delle seconde, che perciò si dicono Passivi.

Or, come la Divisione generale de' Verbi s'inferisce, e si deduce dalla general Divisione delle Azioni, così, delle Azioni alla Suddivisione, è correspettiva la Suddivisione de' Verbi, che si vuol fare, a chiarirne l'intelligenza. Ma prima, alcuna cosa dir debbo della differenza del lato, dal quale, in universale, mirar si possono i Verbi, e dal quale di fatto si mirano

no da i Gramatici, e da i Logici: giacchè il primo general precognito è questo, che far ne deve l'introduzione al Trattato.

CAP. XXI.

Di due Idee, che si contengono ne' Verbi.

Dico dunque, che due Idee contengono i Verbi, l'Idea di una affermazione, e l'Idea di un' Azione affermata: quindi nel dirsi, a cagion di esempio „ *L' Aquila vola* „ il Verbo „ *Vola* „ è insieme segno dell'affermazione, perchè di quel Subjetto, ch' è l'Aquila, afferma *il Volo*, e segno è insieme dell' Azione, perchè spiega ciò, che fa l' Aquila, che *vola*. Or' all' Idea dell' Azione affermata si mira principalmente da i Gramatici: all' Idea dell' affermazione si mira unicamente da' Logici.

Imperocchè, come ciò, che i Logici, nell' enunciazioni, si propongon per fine, è di rappresentare al di fuori gl' interni giudizj della Mente, coll' affermar de i Subjetti gli Attributi, così, come segno di quest' Affermazione riguardano il Verbo, che di Verbo perde di fatto la Natura, e la Natura prende di Nome, quando perde la forza dell' Affermazione; siccome vedremo al suo luogo, che avviene nell' Infinito: e quindi l'Idea dell' Affermazione, che all' intendimento loro ha ragione di principale, preferiscono all' Idea dell' Azione, che ragione ha soltanto di un' Accessorio, e i Verbi non definiscono con altro nome, che con quello di Segni dell' Affermazione, e, in quanto alla forza dell' affermare, li riguardano tutti come equipollenti al Verbo „ *Sum* „ o, come si dice, sostantivo, perchè il medesimo vale = *L' Aquila vola*, *L' Aquila è volante*.

Non

Non così i Gramatici. Come ciò, che questi, per una parte, si propongon per fine nell'enunciazioni, è la corretta regolar Costruzione de' Segni, o sia de' termini, che le compongono: per l'altra, come dalla diversa Natura delle Azioni significate da' Verbi, de' Verbi dipende, siccome dimostreremo, la suddivisione, e la Sintassi, così l'Idea dell'Azione, che, all' intendimento loro, ha ragione di Principale, preferiscono all' Idea dell'affermazione, che l'ha si può dir di un' Accessorio, e perciò, Segni delle Azioni chiamano i Verbi, e da questo lato principalmente li mirano.

CAP. XXII.

Precogniti Alla Suddivisione de' Verbi.

DAlla diversa Natura delle Azioni significate da' Verbi, de' Verbi ho detto consigliatamente, che dipende la Suddivisione, e la Sintassi. Se ne mostrerà qui ora la prima parte: Nel Capitolo VII. della Sintassi, come un Corollario della prima, se ne inferirà poi la dimostrazione della seconda.

Dunque, a cominciar dalla prima, dico, che due termini ha ognuna delle Azioni significate da i Verbi Attivi: ha un termine antecedente, dal quale ella parte: ha un termine conseguente, a cui va a posare, e nel quale posata si afferma nel Passivo: Sicchè una Relazione nel moto si spiega, nell'enunciazioni, dagli Attivi; una Relazione nello Stato si spiega, nell' enunciazioni, da i Passivi: ch'è quanto dire, che, dagli Attivi, si mostra il progresso delle Azioni da un termine *a quo*, che n'è l'Agente, ad un termine *ad quem*, che n'è, siccome dicesi, il Paziente: da' Passivi poi, si mostra lo stato delle Azioni nel termine, *in quo*, cioè lo stato in quel tal termine, al quale gli Attivi ne mostrarono il progresso, v. g., *Io sospingo la tavola* = *La tavola è sospinta*. Or,

Or, dalla convenienza, o dalla disconvenienza, che le Azioni hanno rispettivamente a i termini sì antecedenti, che conseguenti sopra descritti, e non altronde, de' Verbi, che ne sono i Segni, è da ripetere la suddivisione. Quindi, ad aprire a questa la Strada, rilevo dal detto, e come altrettanti precogniti premetto tre Massime, sulle quali si fonda, e sono le appresso.

I.

Le Azioni, delle quali son Segni i Verbi Attivi, provenir non possono tutte indifferentemente da tutti i termini *a quo*, o antecedenti, come da tutte indifferentemente le cagioni, tutti indifferentemente provenir non possono gli effetti.

I I.

Delle Azioni, delle quali son Segni i Verbi Attivi, alcune si apprendono, e si enunciano sempre nel Moto, mai nello Stato: vale a dire, che come dal lato del farle, non del patirle, dell'esserne Agente, non Paziente, le apprende sempre la Mente, così sempre si rappresentano dalla Lingua.

I I I.

Le Azioni, delle quali son segni i Verbi Attivi, progredire non possono tutte indifferentemente a tutti i termini *ad quem*, o conseguenti: E quindi come a tutti i termini *ad quem*, o conseguenti, non possono avere il moto, ed il progresso nell' Attivo, così, in tutti i Subjetti, o in tutti i termini *in quo*, aver non possono lo Stato nel Passivo.

Or, dal fare, all'intendimento nostro, la spiegazione insieme, e l' applicazione delle tre Massime premesse, la spiegazione ne verrà in seguito, primo, della vera, e reale suddivisione de i Verbi, correspettiva alla suddivisione delle Azioni, delle quali son Segni; secondo, la ragione della suddivisione popo-

lare

lare de' Verbi, che corso ha volgarmente, e che, o agli accidenti estrinseci della loro terminazione, o al material modo, che ne qualifica l' uso, è comunemente raccomandata.

I V.

Ma, come nelle cose da dirsi, usar necessariamente si dovrà il Vocabolario della *Partizione*, della *Divisione*, e di quel doppio *Tutto*, che n' è l' Objetto, così, a premostrarne agl' Iniziandi l' Idea, che vi si associa, dico, che dalla *Partizione* si riguarda il *Tutto* relativo alle Parti *integrali*, che si dice „ *Totum* „: dalla *Divisione* si riguarda il *Tutto* relativo alle Parti *Subjettive*, che si dice „ *Omne* „.

Totum si chiama ogni Tutto, che contiene Parti realmente distinte, dette Integrali, perchè indi costa, ed ha intieramente il suo essere il Tutto predetto: o esso, ed esse siano materiali, come la Terra, che contiene diversi Paesi: o esso, ed esse siano morali, come la vita, che contiene diverse Età: che però, come l' Europa, l' Asia, l' Affrica, l' America son le Parti, onde costa intieramente „ *Tota Terra* „ e come la Puerizia, l' Adolescenza, la Virilità, la Vecchiaja sono le Parti, onde costa intieramente „ *Tota Vita* „ così le Parti integrali si dicono esse rispettivamente di quei Tutti, e di quei Tutti in esse si fa la Partizione.

Omne si chiama quel Tutto, ch' è ogn' Idea astratta, e universale, comune a più cose particolari, o sia, ogni Genere, che contiene sotto di se diverse Specie, v. g. „ *Fiume* „. Parti d' ogni Genere sono le Specie, sotto di esso rispettivamente contenute, dette subjettive, perchè, come in esse si fa del Genere la Divisione, così esse sono i Subjetti, de' quali il Genere predetto è Attributo. *Arno*, *Tevere*, *Pò &c.* sono le Particolari cose contenute nell' Idea astratta, e universale

 di

di *Fiume*, o le Specie, che dir le vogliamo, le quali il Tutto generico, o il Genere „ *Fiume* „ contiene. Come dunque in esse si divide quel Genere, così esse ne sono le parti subjettive, o, come si è detto, i Subjetti, a i quali quel Genere, o Nome generico „ *Fiume* „ conviene, e si dà per Attributo, dicendosi, *L' Arno è un Fiume* &c.

A ridurne al preciso con un' Esempio solo la cosa, come, dal lato di un Tutto relativo alle Parti integrali, riguardato abbiamo sopra la Terra, e la Vita; così la Terra, e la Vita si riguardi qui anche dal lato di un Tutto relativo alle Parti subjettive.

Nella prima Veduta, nell'Europa, nell' Asia &c. si partì „ *Tota Terra* „: nella Puerizia, nell' Adolescenza &c. si partì „ *Tota Vita* „: perchè le Parti Integrali son quelle, onde costa „ *Tota Terra* „: le Parti Integrali son queste, onde costa „ *Tota Vita* „.

Nella seconda Veduta, in Creta, Sabbione, Arzillo, Tufo &c. si divide „ *Omnis Terra* „ in Ecclesiastica, e Secolare, in Togata, e Militare &c. si divide „ *Omnis Vita* „ perchè le prime, sono le Parti subjettive, cioè, le Specie, le quali contiene il Genere „ *Omnis Terra* „: le Parti subjettive, cioè, le Specie, son l'altre, le quali contiene il Genere „ *Omnis Vita* „ E questo è il doppio rapporto, col quale si riguardano Tutto, e Parti.

CAP. XXIII.

Delle tre Classi, come delle Azioni, così de' Verbi che ne son Segni.

A Rimetterci in via, dico, che, nel Terzo de i Precogniti premessi, è riposto singolarmente il Carattere, e il distntivo, che ne mostra la division vera, come fra le Azioni, così fra i Verbi, che ne son Segni.

gni. Dunque, se dietro alla massima predetta, l'indole se ne consideri, e la natura, tre si rileverà esserne gli Ordini, e le Classi.

I.

La prima Classe è di quei Verbi, i quali sono Segni di tali Azioni, che relazione aver possono, e progredire, come a termine *ad quem*, o conseguente, a tutti i Generi delle Cose, e a tutte le Specie ad essi Generi sottoposte. Tale, a cagion di esempio, è il Verbo „ *Amo* „.

Ad illustrare la cosa, quando, nel parlare, io dico semplicemente = *Ego Amo* = senza esprimere il Termine conseguente, o l'Accusativo; il Termine conseguente, o l'Accusativo necessariamente sottinteso è il Genere, o generico Nome „ *Negotium Amabile* „.

Ho detto necessariamente sottinteso. Imperocchè le Azioni significate da i Verbi Attivi, sono, siccome si è detto, un moto, che fanno gli Agenti o Materiali, o Spirituali, o siano i Corpi, e gli Spiriti. Or, come questi Moti non possono non avere un termine antecedente, dal quale provengano, così un termine conseguente aver debbono necessariamente, che gli riceva, e nel quale si posino, o questo sia generico, e perciò si sottintenda nel parlare, o questo sia specifico, e vi si esprima.

Quindi, a ripigliare il ragionamento, perchè imaginar non si può alcuna cosa nè di prima, nè di seconda, nè di terza Persona, che non possa essere una parte subjettiva, o una Specie sottoposta al Genere di *Cosa Amabile*, perciò egli ne segue, che Termini conseguenti, o Accusativi di prima, di seconda, e di terza Persona aver possa il Verbo „ *Amo* „ quando è Attivo, e vicendevolmente, Subjetti, o Nominativi di prima, di seconda, e di terza Persona, quan-

do è Passivo, e che possa dirsi come attivamente = *Amo me* = *Amo te* = *Amo Deum* = così passivamente = *Ego Amor* = *Tu Amaris* = *Deus Amatur* =. Imperocchè, questa è, coerentemente a ciò, che si è premesso, la Massima generale; che le Azioni da i Verbi significate, in quei termini, aver possono lo stato nel Passivo, a i quali poterono avere il progresso nell' Attivo; vale a dire, che i Verbi, quando son Passivi, per termini antecedenti, o Nominativi, aver possono quei termini, che poterono avere per termini conseguenti, o Accusativi, quando erano Attivi. Ma si è mostrato, che il Verbo „ *Amo* „ a tutti indifferentemente i termini di prima, di seconda, e di terza Persona, riferir si può, e progredir, quando è Attivo; dunque, mostrato si è altresì, che in termini di prima, di seconda, e di terza Persona, lo stato aver può, quando è passivo.

I I.

La seconda Classe è di quei Verbi, i quali son segni di tali Azioni, che possono riferirsi, e, come a suo termine *ad quem*, andare; Primo, ad un solo Genere, e alle Parti subjettive, o sia alle Specie a quel tal dato Genere sottoposte: Secondo, a un Tutto, o Fisico, o Morale, e alle Parti o Subjettive, o integrali, che quel tal dato Tutto, o Fisico, o Morale rispettivamente costituiscono. Esempio de' primi sia il Verbo „ *Lego* „: de' secondi, il Verbo „ *Aro* „: de' terzi, il Verbo „ *Vivo*.

A ripigliare dal primo, quando, nel parlare, io dico semplicemente = *Ego Lego* =, e non esprimo, ma sottintendo il termine „ *ad quem* „ o sia l' Accusativo, il termine „ *ad quem* „ o l' Accusativo sottinteso, coerentemente al detto di sopra, è il sommo Genere „ *Negotium legibile* „. Quindi, l' Azione del leggere, all' Accusativo generico „ *Negotium legibile* „

andar

andar può solamente, e alle Specie, che quel Genere contiene, cioè, alle sole cose, che si posson leggere. Ma, come queste si ristringono solamente a certe tali di Persona terza, cioè, a i Libri, alle Scritture, ed altre simili, così, Accusativi solamente di Persona terza può avere il Verbo „ *Lego* „ quando è Attivo; Nominativi solamente di Persona terza, quando è Passivo: e quindi, come nel primo significato si dirà = *Ego lego Librum* = non già = *Lego me* = *Lego te* = *Lego Hominem* =, perchè le Persone, e mille altri Subjetti non sono Specie di cosa, che si possa leggere, così si dirà nel secondo = *Liber legitur* = non già = *Ego legor* = *Tu legeris* = *Homo legitur* = qualora, propriamente si parli, e non figuratamente, e il nome della Persona, non si usi poeticamente, a significare i Libri, e le Scritture. Imperocchè in quei termini, torno a dire, lo stato aver possono le Azioni nel Passivo, a' quali il progresso poterono avere nell' Attivo. Ma, nell' Attivo, l' Azione del Leggere il progresso aver può unicamente al generico „ *Negotium legibile* „ e a ciò, ch' è Specie di cosa, che può leggersi: dunque ne' soli termini o di quel Genere, o delle Specie, nelle quali quel Genere si divide, aver può lo stato nel Passivo.

Aro, l' esempio esser può di un Verbo, ch' è segno di un' Azione, la quale ha rapporto unicamente a un Tutto Fisico, o Materiale, che dir lo vogliamo, e alle parti, che lo costituiscono; qualunque sia il lato, o d' integrali, o di subjettive, dal quale avvenga di rimirarle. Quindi, quando nel parlare io dico semplicemente „ *Ego Aro* „ senza esprimere il termine *ad quem*, o sia, l' Accusativo, il termine *ad quem*, o l' Accusativo sottinteso è il Tutto *Terram*, il quale io non esprimo, ma sottintendo, perch' è notissimo nella relazione, con cui, l' Azione, significata dal Verbo *Aro*, il riguarda come suo termine. Dun-

Dunque, coerentemente a ciò, che si è premesso, posso ben' io dire = *Aro Terram* = ch' è il Tutto = *Aro Campos* = *Aro Valles* =, e tutte l'altre parti integrali : = *Aro Argillam* = *Aro Arenam* =, e tutte l'altre parti Subjettive, che quel Tutto rispettivamente contiene, e che son termini di terza Persona: ma non posso dire = *Aro me* = *Aro te* = *Aro illum Hominem* =, perchè le Persone, e mill' altre cose, non sono nè quel Tutto, nè le Parti di quel Tutto, ch' è o „ *Tota Terra* „ o „ *Omnis Terra* „. Ma, per la Massima generale premessa, in quei termini, possono le Azioni aver lo stato nel Passivo, a i quali aver poterono il progresso nell' Attivo: dunque, come a termini di terza Persona, e a i soli termini di quel Tutto, e delle rispettive sue Parti predette, andar può l' Azione significata dal Verbo *Aro*, quando è Attivo, così, ne' soli termini antidetti, lo stato aver può, quando è Passivo; nè altronde è da ripetere la ragione del non dirsi = *Ego Aror* = *Tu araris* &c. Siccome non si dice = *Ego Legor* = *Tu Legeris*, &c. = Se non se nel caso, che parlisi figuratamente, siccome sopra si è avvertito.

Vivo, l' esempio esser può di un Verbo, il quale è segno di un' Azione, che ha il suo rapporto ad un Tutto morale, o intellettuale, ch' è *Vitam*, e alle Parti, o integrali, o subjettive, che il Tutto medesimo contiene: Che però, milita per esso, e ad esso applicare, colla dovuta proporzione, si vuol quel più, che si è premesso del Verbo *Aro*, relativo ad un Tutto materiale. Dunque „ *Vivo*, e *Vivitur* „ si dice, senza esprimere, perchè noto nella sua Relazione, il Tutto „ *Vitam* „ rispettivamente, e „ *Vita* „. Si dice = *Vivo ætatem*, *Pueritiam*, *Senectutem* = *Ætas*, *Pueritia*, *Adolescentia Vivitur* =, che ne sono le Parti integrali: come pure = *Curios simulant*, & *Bac-*

Bacchanalia vivunt =, che n'è una Specie, o parte subjettiva.

Similmente, *Ardeo*, *Sapio*, *Oleo*, *Cano*, *Sono*, *Salto*, *Ludo*, *Tono*, *Gaudeo* diciamo, e mill'altri, senza esprimere, per la ragione più volte detta, i rispettivi termini conseguenti *Ardorem*, *Saporem*, *Odorem*, *Cantum*, *Sonum*, *Saltationem*, *Ludum*, *Tonitru*, *Gaudium*.

Ma, come è ad essi associata l'Idea di un Genere divisibile, o per proprietà, o per similitudine, nelle sue Specie, o parti subjettive, così diciamo = *Ardebat Alexim* = *Sapit hæresim* = *Demorsos sapit Ungues* = *Olet lucernam* = *Olet antiquitatem* = *Canit Odas* = *Nec Vox hominem sonat* = *Pastorem saltaret uti Cyclopa*, *rogabat* = *Insidiosorum si ludis bella latronum* = *Tercentum tonat ore Deos* = *Tu, dulces lituos, ululataque prœlia, gaudes* = che sono parti subjettive, o Specie proprie, o metaforiche di Ardore, di Sapore, di Odore, di Canto, di Suono, di Ballo, di Gaudio: Corso avendo, presso i Latini la pratica da spiegarsi al suo luogo di professione, che, nella sede, o sia, nel Caso di un Nome generico, che la natura abbia di Reggimento, passar possa, e passi il Nome specifico corrispettivo, che abbiala di Retto; e quindi, laddove ad esprimere composti insieme il Genere, e la Specie, egli si direbbe estesamente = *Ardebat ardorem Alexis* = *Sapit saporem hæresis* = *Canit cantum odarum* = *Sonum hominis sonat* = *Saltat saltationem Cyclopis &c.* egli si dice = *Ardet Alexim* = *Sapit hæresim* = *Canit Odas* &c. con un parlare più compendioso, ma non men chiaro del primo: perchè i generici Nomi, che vi si tacciono, chiari appariscono, ne' corrispettivi specifici, che vi si esprimono, e che vi sono posti nella Sede de' loro medesimi generici.

III.

III.

La terza Classe è di quei Verbi, i quali sono Segni di tali Azioni, che, non ad alcun sommo Genere, e alle rispettive sue Specie, non ad alcun Tutto, e alle rispettive sue Parti si riferiscono, come le sopraddette, ma il progresso loro aver possono ad un solo Termine *ad quem*, o Accusativo, o sia ad alcuna tal cosa singola, e particolare. Così „ *Sedeo* „ si riferisce a = *Sessionem* = *Egeo* = ad = *Egestatem* = *Servio* = a = *Servitutem* &c. Quindi, come le Azioni significate da i Verbi di questa Classe, progredir non possono nell' Attivo, se non se ad un tal solo termine di terza Persona, così, in quel tal solo termine di terza Persona, possono aver lo stato nel Passivo: onde = *Sessio sedetur* = si dirà = *Egestas egetur* = *Servitus servitur &c.*

Si osservi, che quando, a cagion di esempio, si dice = *Servitum est* = allora il sottinteso Nominativo non è = *Servitus* = ma bensì l' Infinito = *Servire* =, il quale mostreremo, al suo luogo, che, presso i Latini, si declina, anche qual Nome, e qual Nome si usa, come presso Noi Toscani: dal qual' Esempio di parlare, ragion' è da far di tutti gli altri simili.

Del resto i termini sopraddetti non si esprimono, ma, come quelli, che abbastanza si mostrano nel rapporto, col quale i rispettivi Verbi li riguardano, si tacciono nell' Attivo, e nel Passivo, se pure non si volessero specificare con alcun' Attributo, e dir v. g. con Cicerone = *Simile somnium somniavi* = o, se altra particolar cagione non si avesse dell' esprimerli.

E qui, termina la suddivisione de' Verbi, che anche più chiara si mostrerà nel Capitolo, che segue, dove vedremo, e qual sia l' Idea associata alle Voci, *Neutro*, *Comune*, *Deponente*, *Impersonale*, e qual sia la ragione dell' averne ad esse raccomandata la suddivisione de' Verbi.

CAP.

CAP. XXIV.

Degli Attributi, *Neutro*, *Comune*, *Deponente*, e *Impersonale* comunemente dati a i Verbi.

ANche a nota far la ragione, che si ebbe di dare a i Verbi gli Attributi mentovati nel titolo, e di raccomandarne a quelli la suddivisione, nulla bisogna più, che una riflessione alle massime, che nel Capitolo vigesimo secondo, per modo di Precogniti, si sono premesse.

I.

De' Verbi detti Impersonali.

A principiar dagl'Impersonali, dico, che a significar non ciò, che sono, ma ciò, che pajono, Impersonali, si dissero quei Verbi, le Azioni significate da i quali, siccome nel primo Precognito si notò, il principio, ed il moto aver non possono, se non se da un solo termine *a quo*, o Antecedente di Persona terza, o da altri pochi, a quel solo, o simili, o equipollenti: termine, che si tace per lo più, e si sottintende nell'Enunciazioni, perchè noto, mercè di quel necessario rapporto, col quale l' Azione significata dagl'Impersonali se gli riferisce, e il riguarda. Perchè poi è termine, come si è detto, di Persona terza, in Persona terza si enuncia il Verbo, e compendiosamente = *Pluit* = *Ningit* = *Tonat* = si dice, senza esprimere „ *Cœlum* „ o altro Nominativo equivalente: sebben l' esprimono non di rado i Poeti, a specificarne questa, o quell' altra Parte del Cielo, in cui segue la Meteora, come = *Zephyri tonat Domus* =.

Il medesimo dico de' Verbi, nelle Voci de i quali, l'uso ha per così dir, aggruppato il respettivo loro termine antecedente, come =*Tædet* = *Pudet* = *Pœnitet* &c. =, cioè *Tædium*, *Pudor*, *Pœnitentia*

habet me : Sicchè = *Miseret te aliorum*, *Tui te nec miseret*, *nec pudet* = vale estesamente, com'è noto = *Misericordia aliorum habet te* : *te non habet misericordia*, *nec pudor tui* =

In quanto agli altri Verbi, a i quali l'Attributo si dà d' Impersonali, altra ragione del darlo loro non apparisce, se non se quella, che, in tali dati parlari, segni son' essi di un'azione, che, di sua natura, il principio, ed il moto aver suole da un'Agente, o termine non di prima, nè di seconda Persona, ma soltanto di terza: termine, che per lo più si sottintende nell'Enunciazioni, o perchè noto nella sua Relazione, siccome si è sopra replicatamente osservato: o perchè generico, siccome avviene ne' Verbi, che chiamano *Attivi Impersonali Passivi* = come = *Amatur* = cioè = *Negotium amabile amatur* = o finalmente perchè termine unico, siccome avviene ne' Verbi, che chiamano *Neutri* = *Impersonali* = *Passivi*; come = *Peccatur* = cioè = *Peccatum peccatur*.

Del resto, egli è chiaro, che la ragione del dirsi, „ *Pluit* „ nella Persona terza, non „ *Ego pluo* „ nella prima; qualora propriamente si parli, e non figuratamente; non dalla Natura del segno, o sia del Verbo, è da ripetersi, ma bensì dalla Natura delle Azioni da quel segno, o Verbo, e dagli altri ad esso simili, significate: come quelle, le quali, come si è sopra spiegato, non da tutti indifferentemente i termini *à quo*, ma, da i rispettivi suoi precisamente, possono provenire, e avere il Moto = *Ego pluo* = *Ego tono*, &c. = Direbbero Giunone, e Giove, qualora, con linguaggio poetico, parlassero di quelle Azioni: perchè, a riguardo loro, fra le prime, e le seconde Persone, per una parte, fra la Pioggia, ed il Tuono, e l'altre Meteore, per l'altra, giusto, e vero interverrebbe il rapporto come della causa all' effet-

effetto, così dell' effetto reciprocamente alla sua causa. „ *Ego tono* „ figuratamente parlando, direbbe altresì Pericle, che dal Poeta Aristofane = *fulgurare, tonare, Græciam permiscere dictus est* = .

I I.

De' Verbi detti Neutri.

Dico, in secondo luogo, che Verbi Neutri chiamaron quelli, l' azione significata da i quali, determinato, a tali, o tal termine conseguente di Persona terza, ha il moto nell' Attivo, determinato in tali, o tal termine antecedente di Persona terza, lo stato nel Passivo. Chiara è la cosa e per quel più, che si è premesso nel Precognito terzo, e per quel più, che de' Verbi tutti della terza Classe, e di alcuni della seconda, si è detto: quindi, se ne tacciono nel parlare, perchè, per la ragione predetta, per se noti, gli Accusativi nell' Attivo, i Nominativi nel Passivo, e = *Egeo* = *Egetur* = Si dice, soppressi i Termini „ *Egestatem*, & *Egestas* „ e così degli altri. Quindi, a distinguerli, e sceverarli da quella Classe di Attivi, relativamente a i quali, espressi e nel moto, e nello stato si pongono, seppur non fosser Generici, i Termini predetti, di Neutri dettero loro il Nome, e, a questo Nome, ne raccomandarono la distinzione.

I I I.

De' Verbi detti Deponenti, e Comuni.

Dico per ultimo, che, Deponenti, si dissero i Verbi significativi di alcuna delle Azioni, che, come nel Precognito secondo, si osservò, nel moto apprendiam sempre, ed enunciamo, e non mai nello stato, come = *Misereor* = *Fruor* = *Utor* = *Loquor* = *Obliviscor* = &c.

Nel

Nel primo Stato della Lingua Latina e questi Verbi, e gli altri, che Deponenti si dicono, ebbero essi pure la terminazione degli Attivi. Dall'amor dell'Eufonìa, si ebbe in seguito il determinativo di dar loro la terminazione de i Passivi; giacchè, anche sotto questa, univoco si conserva in essi il significato degli Attivi, dalla qualità, e dall'indole delle Azioni, delle quali son Segni.

Ma, passò oltre il piacer dell'Eufonìa, e appoco appoco, fece sì, che anche molti altri Verbi, rispetto a i quali la ragion predetta non vale, si enunciassero colla terminazione de i Passivi, o, da Passivi uso se ne facesse, o, da Attivi, e al contesto della Sentenza giudiziosamente condotto, se ne raccomandò l'univocità del significato. Così = *Multi inimicos etiam mortuos puniuntur* = e = *Tu punitus es inimicum meum* = ed altri familiari a Cicerone: così = *Hanc probat, & primo dilectam semper ab ævo Est inter Comites Martia censa suas* = di Ovidio.

E quindi apparisce la ragione, onde ad alcuni de' Verbi predetti, si diè l' Attributo di Comuni, ed è, perchè sotto la terminazione de' Passivi, da' Passivi si usarono, e da Attivi. Non vi è Gramatica, che non ne riporti gli Esempj.

Del resto, a' Deponenti sopra descritti, si sottintendono, siccome de' Neutri si disse, i lor termini conseguenti, o Accusativi, perch' è chiaro, che riferir non si possono altrove, come = *Misereri misericordiam* = *Frui fructum* = *Queri querelas* = *Gratificari Gratiam* = *Gratulari Gratulationem* = *Precari Preces* &c.

Ma, come relativamente al detto de' Verbi della seconda Classe, per esempio de' quali si pose il Verbo „ *Vivo* „ a molti degli Accusativi predetti, è raccomandata l' Idea di un Genere divisibile nelle sue specie, così replico, che non solamente all' Accusativo del

del Genere, che si sottintende, ma anche agli Accusativi delle Specie, o proprie, o metaforiche, che si esprimono, termina l'azione da' Verbi predetti significata. Quindi, come si dice = *Loquor* = *Causor* = *Abutor* = *Sequor* &c. senza esprimere i generici termini *ad quem*, o Accusativi = *Locutiones* = *Causam* = *Abusum* = *Sectam* = così, si dice = *Loquuntur scelera* = *Loquitur lapides* = *Causatur morbum* = *Abutitur Operam* = *Persequitur pœnas* = che sono, come tante Specie, proprie, o metaforiche di parlari, di scuse, di abuso, d'inseguimento &c.

Concludo, che molti Esempj di parlari simili a i sopraddetti, che per irregolari si apprendono, semplici appariranno, e regolari, se, come i sopraddetti, dal doppio lato del significato proprio, o metaforico, generico, e specifico si mireranno.

CAP. XXV.

Delle Leggi comuni a tutti i Verbi, o sia delle Conjugazioni.

SPiegata la natura de' Verbi, spiegar si vogliono le generali Regole, che in comune gli riguardano. Or, egli è noto, che come si declinano i Nomi, e, nelle Declinazioni è riposta l'Arte del preparargli all'uso pratico del parlare, così si conjugano i Verbi, e del preparar essi pure al fine predetto, le leggi s'imparano dalle Conjugazioni. Quindi delle Conjugazioni parlerò, ma colla misura, e colla riserva, che mi proposi parlando delle Declinazioni. Lasciato quel più, che vi è in esse di positivo, e che, in tutte le Istituzioni Gramaticali, fatte per l'uso delle Scuole, si mostra, dirò alcuna cosa di ciò, che vi è di ragionato, e che ha natura di precognito necessario a nota averne la ragion della pratica.

CAP.

CAP. XXVI.

De' Caratteri comuni a tutt' i Verbi, o sia del Tempo, del Numero, e della Persona.

PRimieramente, come, provenienti da termini di prima, di seconda, e di terza Persona sì del Numero Singolare, che del più, la mente apprende le Azioni nel moto, negli Attivi: in secondo luogo, come in termini di prima, di seconda, e di terza Persona dell' uno, e dell' altro numero le apprende nello Stato, ne' Passivi: ultimamente, com' apprende le differenze del tempo, nel quale, il moto, e lo stato hanno le Azioni, negli Attivi rispettivamente, e ne i Passivi, così, affinchè i Verbi, che ne son Segni, Segni fossero adequati, ed univoci, co i quali, tali ne mostrasse le azioni la Lingua, quali variamente la Mente le apprende, uopo fu, che i Verbi proprie sue, e alle differenze delle Persone, del Numero, e del Tempo corrispettive, avesser le Voci, e delle Voci le terminazioni. Le hanno i Verbi di fatto, ed in quel numero, e di quel suono, che, all' univocità, e all' Eufonìa il più bisognevole, riconobbero a pruova quei Savj, da i quali, della nativa loro Latina Favella, più si ebbe a cuore la perfezione. Quindi, Tempo, Numero, e Persona sono i Caratteri, e i Confini, per così dirli, che circoscrivono i Verbi. Ne dirò brevemente alcuna cosa ne' Paragrafi, che seguono.

I.

Delle Persone.

Nel Gramaticale Linguaggio, a i Subjetti, o agenti siano, o' pazienti, si da 'l Nome di Persone, per proprietà, se sono animati, metaforicamente, e

per

per similitudine, se' inanimati: Si dà alle Persone l' Attributo di prima, di seconda, e terza, nell'uno, e nell'altro Numero, relativamente all' ordine del succedere, a significar, colle prime, che, Io, o Noi siam quelli, che parliamo: colle seconde, che, Tu, o Voi siete quelli, co' quali, Io, e Noi parliamo: colle terze, che quello, o quei Subjetti animati, o inanimati, che siano, i Subjetti sono, de' quali, Io, o Noi parliamo.

II.

De' Pronomi.

Ad evitar la nojosa ripetizione de' Nomi, che ricorsa sarebbe, nell'Enunciazioni, a i Nomi, si surrogarono i Pronomi. Ma, mutato si era così, non tolto via, l' incomodo, se necessaria fosse poi stata de' Pronomi stessi la ripetizione. Che però, si tacciono, e la propria terminazione di ognuna delle Voci de' Verbi, che ad ognuno di essi rispettivamente si riferisce, è quella, che chiaramente li mostra, sebben taciuti.

Non si tacciono, ma si esprimono, qualor, nel Discorso, essi sian termini antecedenti di alcuna relazione straordinaria, o di paragone, o di preferenza, o de' contrarj, o di altra simile: di questa Segno suo proprio è appunto il non sottintenderli al solito, ma l' esprimerli, come = *Ego conservare Coloniam P. R. cupio*: *Tu expugnare studes* = *Id tu mihi eripuisti*, *atque abstulisti* = *Eum vos jurati capite damnastis &c.*

III.

Della Convenienza del Nome, e del Verbo nel Numero, e nella Persona.

Osservo inoltre, che nell'Enunciazioni, necessaria fra i Nomi, e i Verbi, fu la Convenienza nel mede-

medesimo Numero, e nella medesima Persona; perchè, senza questa, vi sarebbe mancato, e il vincolo, che ne connette i Nomi co' Verbi, e il Segno, che ne caratterizza, ne' Nomi, i Subjetti, e, ne' Verbi, rispettivamente gli Attributi. L'uno, e l'altro alla Convenienza predetta è raccomandato.

CAP. XXVII.

De' Modi de' Verbi in generale.

I Modi hanno, e aver dovettero i Verbi. Imperocchè, essendo essi i Segni dell'Affermazione, come questa concepire, ed enunciar si può, in più modi, così, relative a i modi dell'enunciarla, dovettero avere i Verbi le Voci, colle quali univocamente significarli.

Modi dunque de i Verbi, de' Verbi si dicon le Voci variamente terminate, relativamente alla varietà, che nell'enunciar le Azioni da i medesimi Verbi significate, interviene: e sono, com'è noto, Indicativo, Imperativo, Ottativo, Conjuntivo, e Infinito.

CAP. XXVIII.

Dell'Indicativo, Imperativo, Ottativo, e Conjuntivo.

L'Indicativo è il Modo di enunciar semplicemente le Azioni da i Verbi significate, cioè, di puramente affermarle, o negarle, e nulla più.

L'Imperativo, è il Modo dell'enunciarle, nell'atto dell'imponerne, e comandarne l'esercizio.

Del primo stato della Lingua Latina, più che del terzo, sono le Voci dell'Imperativo terminate in *O*, ed in *Or*, come: *Mulctato* = *Mulctanto* = nell'Attivo; *Mulctator* = *Mulctantor* = nel Passivo, e l'altre a queste somiglievoli. Se ne ritenne l'uso, an-

che

che dopo la Riforma, perchè son Voci consacrate, per così dir, dalle Leggi singolarmente delle dodici Tavole, nelle quali ricorrono, e delle quali si venera il Testo, non si ritocca. Le usa, chi parlando, o scrivendo, ha o Carattere vero, o simiglianza di Legisdatore. Chi non l' ha, alle predette antiche, surroga forse meglio le moderne popolari = *Mulctet* = *Mulctent* = *Mulctetur* = *Mulctentur*.

L'Ottativo, non è propriamente un Modo, perchè non ha le Voci proprie sue: in presto le prende, dirò così, dal Conjuntivo. Quindi, al Segno dell'Affetto „ *Utinam* „ o altro simile, che si premette all' Enunciazione, si riduce soltanto la ragione del ponerlo fra i Modi.

Il Conjuntivo, è il Modo ordinato a spiegar le Proposizioni, o condizionali, o conseguenti, relativamente ad un'altra antecedente, o antecedenti, relativamente ad un'altra conseguente: o il vincolo, che le connette, sia la relazion del Genere, e della Specie, o della Causa, e dell'Effetto, o del Mezzo, e del fine, o qualunqu' altra delle tante, che ne collegan le Proposizioni altronde sciolte, e delle quali, nella seconda Parte, verrà l'occorrenza di parlare.

CAP. XXIX.

Dell' Infinito in generale.

MOdo vago di enunciare le Azioni, Modo sconfinato si dice, come ne suona la Voce, l'Infinito, perchè non ha i confini degli altri Modi, cioè, perchè nè manca alle sue Voci il Carattere della Persona, del Numero, e del Tempo, che le determini.

Nel Latino, l'uso più ordinario, e più esteso dell'Infinito è quello, di connettere due Proposizioni, la seconda delle quali, presa in tutte le sue parti,

 è ter-

è termine conſeguente, o vice Accuſativo della prima: e quindi, nel quarto Caſo, ſe n'enuncia il termine antecedente, o ſia il Subjetto, che precede, o agente ſia, oppur paziente come = *Malo, me cum Pompejo vinci, quam cum iſtis vincere* = Nè mai avviene, che in queſt'uſo, dal quarto Caſo, o Accuſativo predetto, o eſpreſſo, o ſottinteſo, non ſia preceduto l'Infinito. Imperocchè, ſenza queſto, alla Propoſizione nell' Infinito enunciata, mancherebbe il Subjetto, e, col Subjetto, l'Idea del Numero, e della Perſona, che nell' enunciare in concreto le Azioni, per una parte, neceſſariamente interviene, e per l'altra, dalla Voce dell'Infinito non si riſveglia.

Ogni altr'uſo, che oltre il predetto, leggiamo fatto dell'Infinito loro, da i Latini, è in tutto ſomiglievole a quello, che del noſtro facciamo andantemente Noi Toſcani. Come, preſſo Noi, così, preſſo loro, l'Infinito è un Nome ſignificante in aſtratto l'Azione del ſuo Verbo, v. g. il Parlare, il Tacere, il Piangere, il Ridere &c. e quindi, nel Latino, tanto è, a cagion di eſempio, *Hoc Peccare, hujus Peccare* = *Hoc flere, hujus flere* = *Hoc Meminiſſe, hujus Meminiſſe* = e così degli altri, che, *Hoc Peccatum* = *Hic Fletus* = *Hæc Memoria* &c., come = *Peccare nemini licet* = *Eſt quædam flere voluptas* = *Hæc olim meminiſſe juvabit* = : dove Nominativi ſono = *Peccare* = *Flere* = *Meminiſſe* &c.

Che però l'Infinito ricorre declinato, come Nome, ſebben, con una ſola terminazione, in tutti i Caſi: ricorre unito, come ogni altro Soſtantivo, agli Adjettivi: finalmente, ricorre retto, nel quarto, e nel ſeſto Caſo, dalle Prepoſizioni ſottinteſe per lo più, talora eſpreſſe: come : = *Scire tuum nihil eſt* = *Velle ſuum cuique eſt* &c. dove cogli Adjettivi „*tuum*, e *ſuum*„ si compongono i Nominativi „*Scire, e Velle*„.

Con-

Consilium cœpit ex Oppido profugere = *Nunc tempus est, aut Pacem componi, aut Bellum naviter geri* = *Sed si tantus amor casus cognoscere nostros* &c., dove Genitivi sono *Profugere* = *Componi* = *Geri* = *Cognoscere*.

Se missos rogare Annibalem = *Ad sedare sitim Fontes, Amnesque vocabant* = *Tot volvere casus, insignem pietate Virum, tot adire labores impulerit* &c. dove, Accusativi retti dalla Preposizione „ *ad* „ sono = *Rogare* = *Sedare* = *Volvere* = *Adire*.

De rebus, ab isto cognitis, dicere desistamus = *Vir bonus, ac prudens dici delector* &c., dove, Ablativo retto dalla Preposizione „ *ab* „ è „ *Dicere* „ dalla Preposizione „ *De*, *Dici* „.

Nondum comperto, nondum audito, nondum explorato Regem adventare &c., dove Ablativo è „ *Adventare* „ col quale si compongono gli Adjettivi = *Comperto* = *Audito* = *Explorato*, come si comporrebbero col Sostantivo „ *Adventu*.

Inoltre, perchè l'Infinito non è un Nome semplice, ma verbale, e perciò significativo dell'Azione, di qui è, che, come negli Esempj sovrapposti, si vede, anche usato da nome, ha dopo di se, siccome l'anno i Verbi, il termine conseguente, o sia l'Accusativo: come pure, per l'istessa ragione, nel primo, e nel secondo stato della Lingua Latina, l'ebbero andantemente i Supini, e gli altri Nomi Verbali in generale; come: *Eo spectatum Ludos* = *Quid tibi istum tactio est?* = *Quid tibi me curatio est?* &c. = dove = *Ludos* = *Istum* = *Me* = sono Accusativi de i Verbali Sostantivi = *Spectatum* = *Tactio* = e, *Curatio*.

Populabundus agros = *Vitabundus Castra Hostium* &c., dove „ *Agros*, e *Castra* „ sono il termine conseguente de i Verbali Adjettivi *Populabundus*, e *Vitabundus* &c.

N 2 Nel

Nel Terzo ſtato della Lingua Latina uſato anche da i Proſatori, come Nome, ſi legge l'Infinito, ma nel Caſo retto, più frequentemente, che negli obliqui. E nel retto, e negli obliqui uſato ricorre andantemente da' Poeti, e perchè parzialiſſimi dell' Antichità, e Virgilio, al dir di Quintiliano, ſopra tutti; e perchè comoda al metro ne rieſce per lo più la terminazione.

Aggiungo per ultimo, che nel primo, e nel ſecondo ſtato della Lingua Latina, nel comun'uſo, come indeclinabili di tutt'i Generi, e di tutt'i Numeri, erano le Voci dell' Infinito, de' ſuoi Futuri, de' Gerundj, e de' Supini. Quindi = *Credo Inimicos meos hoc dicturum* = *Hanc ſibi rem ſperant præſidio futurum* = *Alia arma Latinis quærenda, aut pacem Trojano a Rege petendum* = *Permiſſa licentia diripiendi pomorum* = *Tempus legendi Epiſtolæ*, = ed altri Parlari di queſta maniera ſi leggono, che, come irregolari, ed equivoci, ſi riformarono nel terzo ſtato, e coerente alle leggi delle Declinazioni, ſe ne volle, e ſe ne fece indi l'uſo. Che però, come baſta l' aver ſolo iſtoricamente accennato il primo, così, eſponere, alcun poco più accuratamente, ſe ne debbe la pratica del ſecondo.

C A P. XXX.

Dell' Infinito in particolare.

A Far dunque un paſſo avanti, dico, che nell' Infinito comincia una ſerie, per così dir, di Participj, cioè, di Voci, che, come ſopra ſi è detto, partecipano l' indole, e la natura de' Nomi, e de' Verbi: de' Nomi, perchè ne hanno realmente gli Attributi: de' Verbi, perchè ſon Segni delle Azioni, e perciò, ſi riferiſcono ad alcun termine conſeguente, o Accuſativo

ſativo. Prendo a riconoſcerlo nelle Voci dell' Infinito del Verbo „ *Amo* „.

Amare, Voce del preſente, e preterito imperfetto dell' Infinito, come Verbo, o Adjettivo verbale, che in queſta veduta, piaccia dirlo forſe più propriamente, ſignifica l' azione, che uno fa, oppur faceva, ed ha rapporto ad alcun termine conſeguente, v. g. = *Sperare cœpit, ſe capere Aſinii adoleſcentiam, & fortunas ejus patrias expugnare poſſe* = Come Nome, ha il valore di un Soſtantivo verbale, declinabile, ſiccome ſi è premeſſo, e componibile coll' Attributo, v. g. = *Ut Romæ vixerint, longum eſt mihi dicere* = *Quid eſt dementius, quam, cum Reip. perniciosa arma ipſe ceperis, objicere alteri ſalutaria?* = *Inbibere illud tuum, quod valde mihi arriſerat, vehementer diſplicet*.

Il medeſimo dicaſi di „ *Amaviſſe* „ ſe non che, come Verbo, o Adjettivo verbale, ſignifica l' azione, che uno fecè, o aveva fatta, v. g. = *Non committam, ut videar non dicendo voluiſſe dicere* = *Confiteare, neceſſe eſt, te opinionem multum fefelliſſe* =.

Amans ſignifica l' Azione, che uno attualmente ſta facendo, e coerentemente al detto, la natura ſua ne moſtra baſtantemente da ſe.

Amaturus, come Nome, è un' Adjettivo, che ſi declina come tutti gli Adjettivi di tre Articoli, e di tre Voci, e Attributo eſſer può de' Soſtantivi: come Verbo, ſignifica l' azione, che uno è, era, fu, era ſtato, o ſarà per fare, relativamente alle diverſe differenze del tempo, ſignificate dalle Voci del Verbo *Sum*, *Es*, *Eſt*, che col Subbjetto lo connette nell' Enunciazioni, ed ha rapporto all' Accuſativo.

Ho detto, dell' Azione, che uno è, era, fu, era ſtato, e ſarà per fare. Imperocchè, qualora di „ *Amaturus* „ ricorra l' uſo nell' Enunciazioni, non da

„ *Ama-*

„ *Amaturus* „ si ha da ripetere la differenza del tempo: si ha di ripetere dal Verbo *Sum*, *Es*, *Est*, come se „ *Amaturus* „ fosse un'Adjettivo, non verbale, ma semplice, qual'è „ *Bonus* = *Bona* = *Bonum* „. Quindi come si conjuga: *Ego Sum*, *eram*, *fui*, *fueram*, *ero bonus* „ nell' Indicativo: „ *Cum ego sim*, *essem*, *fuerim*, *fuissem*, *fuero bonus* „ nel Conjuntivo: *dico me esse*, *fuisse*, *fore*, *futurum esse*, *futurum fuisse bonum* „ nell'Infinito; così, conjugare in tutti i modi egli si vuole = *Ego Sum Amaturus* = e dalle Voci del conjugato Verbo „ *Sum* = *Es* = *Est* „ ripeterne, come si è detto, unicamente le differenze del tempo. Chiara ne apparirerà la ragione, nel Discorso, che in seguito faremo, sopra il Verbo „ *Sum* „ considerato come Ausiliare.

Amandus, il significato aver può di Attivo, e di Passivo. *Di Attivo*, e significa esso pure l'azione, che alcuno va, andava, andò, &c. a fare relativamente alle differenze del tempo, ne' modi tutti, significate dal Verbo, che lo precede, siccome, quando si parlerà poscia del Supino, anche più chiaramente si dirà, e si riferisce ad alcun termine conseguente v. g. *Excitor* = *Excitabar* &c. *Cum exciter* = *Excitarer* &c. *ad amandum Deum* &c.

Di Passivo, e significa l'azione, che, per una tal necessità, si deve fare v. g. *Amandum est*, cioè, *negotium amabile amandum est*.

Per dirne una parola della Pratica, o da Attivo, uso se ne fa, o da Passivo.

Quando si usa da *Attivo*, o alla natura di Verbo si mira, e si prescinde da quella di nome, e dicesi: *Historiam mihi ad legendum proposui* = *Tempus est defendendi Rempublicam* = o si mira alla natura di nome, e si prescinde da quella di verbo: e allora, come *Amandus* è Adjettivo, così adotta i caratteri, cioè,

cioè, il genere, il numero, e il caso del Subjetto, di cui è Attributo, e dicesi: *Historiam mihi legendam proposui* = *Tempus est defendendæ Reipublicæ*.

Che se, dei Subjetti predetti, l'enunciato nel Genitivo sia del numero del più, in tal caso, ad evitarne la molte volte disarmonica terminazione, da Verbo usar si suole, e non da nome, e dirsi v. g. *Studiosus defendendæ Reipublicæ, civesque servandi* = anzi, che, *Civium servandorum*.

I caratteri del Subjetto, di cui è Attributo, adotta altresì, quando uso se ne fa *da Passivo*, e dicesi: *Ego amandus, amanda sum*, secondo, che, l'Uomo parla, oppur la Donna, *Negotium amandum est* &c.

Nel discorso, che nella seconda parte si farà sopra il Dativo, la ragion si dirà, per la quale non, *a me*, ma, *mihi amandum est*, dicasi per lo più.

Amatu: quello, che comunemente si chiama Supino, altro non è, che un Sostantivo verbale, significante in astratto l'azione del suo Verbo.

Nel primo, e nel secondo stato della Lingua Latina „ *Amatus*, *Amati*, *Amatu* „ si declinava, come, presso Terenzio „ *Sensus*, *Sensi*, *Sensu* „: a toglier poi alle Voci del Genitivo „ *Sensi*, e del Dativo „ *Sensu* „ l'equivocità, che avevano, la prima, col Preterito perfetto „ *Sensi* „ la seconda, coll' Ablativo „ *Sensu*, in *Sensus* „ coll'ultima longa, e „ *Sensui* „ rispettivamente si riformarono.

Ad ispiegare il disegno, in cui uno è, era, fu, era stato, sarà di fare alcuna cosa, relativamente alle differenze del tempo, in tutti i Modi, significate dalle Voci del Verbo precedente, come detto si è sopra, pare, che si ordinasse comunemente, come segno proprio, il Supino: che però, ricorre preceduto per lo più da alcun de' Verbi significanti o proprio, o metaforico Moto ad un luogo, come „ *Eo* „

Ve-

Venio „ *Pergo* „ *Propero* „ *Admittor* &c. v. g. = *Spectatum admissi*, *risum teneatis amici?* = *Ultum eo* = *Venio auditum* = *Socios defensum*, *conservatumque pergit* = cioè = *Ad spectatum* = *Ad ultum* = *Ad auditum* = *Ad defensum*, *&* *conservatum socios* = Al qual fine, non più il Supino si ordina in oggi, che l' *Amandus*, *Amanda*, *Amandum*, sopra descritto, come = *Ad ulciscendum* = *Ad audiendum* = *Ad defendendos socios*, *&* *conservandos* = *Ad tuendum Oppidum* = *Ad oppugnandam Urbem* = *Ad coercendam audaciam &c.*

A chiaro mostrar, coerentemente al già detto, l'uso del Supino, vagliano i due seguenti parlari di Tito Livio = *Vitricus tuus vitam tuam perditum ire properat* = *Cecinit sibi Aram hic dicatum iri* = Dove primieramente = *Vitam tuam perditum ire* = *Aram dicatum iri* = presi in tutte le sue parti, sono il termine conseguente, o il Viceaccusativo di „ *Properat* „, e di „ *Cecinit* „.

= *Ire* = & = *Iri* = sono Voci del Presente, non del Futuro dell'Infinito dell'Attivo „ *Eo* „ e del Passivo „ *Itur* „.

Vitam tuam = e = *Aram* = sono Termini conseguenti de i verbali Sostantivi „ *Perditum* „ e „ *Dicatum* „ come lo sarebbero di „ *Perdendum* „ e di „ *Dicandum* „ se non = *Ad perditum Vitam tuam* = *Ad dicatum Aram* =, si dicesse, ma = *Ad perdendam Vitam* = *Ad dicandam Aram* = : Nel qual parlare, nel Genere, nel Numero, e nel Caso de' Sostantivi „ *Vitam*, e *Aram* „ converrebbero „ *Perdendam*, e „ *Dicandam* „ perchè Adjettivi sono amendue: laddove il Genere, il Numero, e 'l Caso de' Sostantivi „ *Vitam*, e *Aram* „ nè adottano, nè adottar possono anch' essi „ *Perditum*, e *Dicatum*, perchè Sostantivi Verbali sono essi pure, che in „ *Vitam*, e *Aram* „ hanno, come i Verbi, un termine conseguente, o sia l'

Accu-

Accusativo. Conchiudo, che vagliono verbalmente tradotte le sentenze = *Il tuo Patrigno sollecita l' andare al dissperger la tua Vita* = *Profetizzò l' andarsi al dedicar qui un Altare ad onor suo* =.

Basta il detto fin qui delle Voci dell'Infinito del Verbo „ *Amo* „ a far quindi ragione delle Voci anche degli altri.

CAP. XXXI.

Del Verbo *Sum*, *Es*, *Est*, sua necessità, o di altro Verbo nell' Enunciazioni.

Enunciazione, o Proposizione si dice ognuno di quei Parlari, che spiegano gl' interni giudizj della Mente nostra, o sia, quegli atti, co i quali la Mente, appresa, che ha alcuna cosa, giudica, cioè, afferma, o nega, la cosa appresa essere di una tale, o tal' altra qualità, come: = *L' Albero è verde* =. *L' Albero non è verde* =.

Quindi, di due termini costa necessariamente ogni Proposizione: di un termine antecedente, o sia di un Sostantivo significante la cosa, di cui una tale, o tal' altra qualità si afferma, o si nega; e di un termine conseguente, o sia di un' Adjettivo significante quella tale, o tal' altra qualità affermata, o negata. Il primo, si dice metaforicamente il *Subbjetto*, perchè, come sopra la base sottoposta ogni peso, così, sopra di esso, poggia l' affermazione, o la qualità affermata: *Attributo*, si dice il secondo, perchè al Subbjetto si attribuisce, come un carattere suo, che il contrassegni, e lo distingua.

Perchè poi, nel Verbo unicamente, riposto è il vincolo, che ne connette i due termini predetti, come quello, dal quale quell' attribuzione si eseguisce insieme, e si spiega, di qui è, e che intervenir deve

necessariamente esso pure nelle Proposizioni, e che segno dell'affermazione, siccome si è premesso, il dicono i Logici:

Bastar potrebbe per tutti il Verbo, *Essere*, il quale, sebben si nomina Verbo Sostantivo, perchè l'Attributo dell'Essere con esso principalmente si afferma, nondimeno, anche dell'affermazione di tutti gli altri, servire universalmente potrebbe per segno; siccome, nel dar l'Idea generale de' Verbi, si dimostrò. Ma ad evitarne la troppo frequente, e perciò nojosa ripetizione, escogitati, in gran numero, si sono, in ogni Lingua, altri Verbi, ne i quali, con pari varietà, e brevità, ed univocità, relativamente più ad una, che ad un'altra sorta di Attributi, il segno dell'affermazione si contenesse insieme, e dell'Attributo affermato, v. g. = L'Albero verdica &c., siccome, e si disse nel luogo citato, e nel Trattato della Sintassi de' Verbi, anche più chiaramente, all'uopo nostro, si spiegherà.

CAP. XXXII.

Di due Usi del Verbo *Sum*, e della notabile Differenza, che li distingue.

E Come Verbo *principale*, e come Verbo *ausiliare* interviene nelle Proposizioni il Verbo *Sum*.

V' interviene da *principale*, quando del Subbjetto si afferma con esso l'Attributo non più in un tempo, che in un' altro, ma ne' tempi tutti di tutt' i Modi: come = *Ego Sum pius* &c. = *Ego Sum amaturus* &c. = *Ego Sum amandus* &c. = .

V' interviene da *ausiliare*, quando l'Attributo si afferma con esso del Subbjetto, non in tutt' i tempi de i Modi tutti, come sopra, ma ne i soli Preteriti perfetti, e più che perfetti di tutt' i Modi, e nel Futuro

turo del Conjuntivo de i Verbi Passivi, e degli Attivi ancora, ma che anno la voce, e la terminazion de' Passivi, come nel Passivo „ *Amor* &c. nell' Attivo „ *Recordor* &c.

Ciò presupposto, a ridurre alla semplicità, e alla naturalezza, l'Idea forse troppo ricercata di „ *Futuri primi* „ di „ *Futuri secondi* „ di „ *Futuri preterito misti* „ che suole aver corso, ad ispiegare uniti col Verbo „ *Sum* „ e nell' Infinito enunciati, i Verbali Adjettivi „ *Amaturus, a, um* „ *Amandus, a, um* „ e tutti gli altri a questi somiglievoli;

Dico, che, in universale, o da *principale* intervenga nelle Proposizioni il Verbo „ *Sum* „ o intervengavi da *ausiliare*, o Adjettivi Semplici vi connetta co' Subbjetti, oppur Verbali, com' esso delle Proposizioni medesime è il Verbo, così, esso significa il tempo, e dalle Voci di esso, non dagli Adjettivi Verbali predetti, ne dipendono le differenze. Quindi, fermo stante il „ *per amare* „ che il significato è di „ *Amaturus* „ fermo stante il, *da amarsi*, che il significato è di „ *Amandus* „ come non sono Futuri primi = *Ego sum amaturus* &c. *Ego sum amandus* &c. *Cum ego sim amaturus* &c. *Cum ego sim amandus* &c. ma presenti dell' Indicativo rispettivamente, e del Conjuntivo del Conjugato Verbo „ *Sum* „ : come non ne sono Futuri secondi, ma Preteriti imperfetti = *Ego eram amaturus*, *Ego eram amandus* &c. = *Cum ego essem amaturus*, *Cum ego essem amandus* &c. = : come non ne sono Futuri preterito misti, ma bensì Preteriti perfetti, e più che perfetti = *Ego amaturus fui, vel fueram*, *Ego amandus fui, vel fueram &c.* = *Cum ego amaturus fuerim, vel fuissem*, *Cum ego amandus fuerim, vel fuissem* &c. finalmente, come Futuri sono bensì = *Ego amaturus ero*, *Ego amandus ero* &c. *Cum ego amaturus fuero*, *Cum ego amandus fuero* &c. =

 così

così, non Futuri primi, non Futuri secondi, nè Futuri preterito misti si voglion dire, ma, Presenti, Imperfetti, Perfetti, e più che perfetti dell' Infinito del conjugato Verbo „ *Sum* „ il „ *Dico Me amaturum esse* = *Me amandum esse* &c. = *Me amaturum*, *me amandum fuisse* &c. Futuro dell' Infinito egli se ne dirà bensì il = *Dico me amaturum fore* = e il = *Me amandum fore* &c. = e, per conseguenza, nelle Proposizioni, nelle quali, Adjettivi verbali si connettono dal Verbo „ *Sum* „ co i Sostantivi, riconoscer si vogliono naturalissimamente le differenze medesime del tempo, che si riconoscono nelle Proposizioni, nelle quali, Adjettivi semplici si connettono dal Verbo „ *Sum* „ co i Sostantivi, come = *Ego sum pius &c.* = *Cum ego sim pius* &c. *Dico me esse*, *me fuisse*, *me fore pium* &c.

E vale, torno a dire, e si sostiene la Massima, non solamente nelle Proposizioni predette, nelle quali il Verbo *Sum* si usa da *principale*, ma, altresì in quelle, nelle quali, premesso abbiam sopra, che si usa da *ausiliare*: Sicchè, ne i Perfetti, e più che perfetti = *Amatus sum*, *eram*, *sim*, *essem* = *Amatum esse*, *fuisse* = e nel Futuro del Conjuntivo = *Amatus ero* =, le rispettive differenze de' tempi predetti „ *Io sono stato amato* „ *io era stato amato* „ e così l'altre, non si hanno a ripetere dall' Adjettivo passivo „ *Amatus* „ che parte alcuna non ha a significarle, siccome non l' ha nel Toscano, *Io sono*, *Io era*, *Io fui amato*, e così, del resto; ripeter si debbono, in ognun di quei tempi, unicamente dalle rispettive voci del Verbo *Sum*, che da *ausiliare* vi si conjuga.

A vederne, fuor di ogni dubbio, la cosa, basta soltanto, che si rilevi la piccola sì, ma pur notabile differenza, che fra 'l conjugare il Verbo „ *Sum* „ da *principale*, e fra 'l conjugarlo da *ausiliare*, interviene.

Con

Conjugato da *principale*, a significare univocamente, proprie, e sue, per ognun de' suoi tempi, dovette avere le voci. Perchè non le aveva per li Preteriti perfetti, e più che perfetti di tutt' i modi, e per li Futuri del Conjuntivo, e dell' Infinito, se gli attribuirono quelle dell' antico „ *Fuo*, *Fuis* „: sicchè, del Verbo „ *Fuo* „ sono le Voci „ *Fui* „ *Fueram*, *Fuerim*, *Fuissem*, *Fuero*, *Fore*, *Futurus*, che intervengono nel conjugare il Verbo „ *Sum* „ da *principale*, a distinguere *Sum*, da *Fui*: *Eram* da *Fueram*: *Sim*, da *Fuerim*: *Essem*, da *Fuissem*: *Ero*, da *Fuero*; cioè, a distinguere, in tutt' i Modi, le Voci significative del Presente, e Preterito imperfetto, dalle Voci significative de' Preteriti perfetti, e più che perfetti &c.

Ma, questa distinzione non si ricerca ella già, quando il Verbo „ *Sum* „ è conjugato, e si usa da *ausiliare*. Imperocchè per tutta la distinzione predetta, vale, in tal caso, il sapersene il destino; cioè, il sapersi chiaramente, che soltanto ne i Preteriti perfetti, e più che perfetti, e Futuro accennati, e non altrove, uso da *ausiliare* se ne fa ne i Passivi, e ne' Deponenti, e per conseguenza, che voci di Preteriti perfetti, di Preteriti più che perfetti, e de' Futuri antidetti sono rispettivamente quelle, che da *ausiliare* esso lor presta, o sia *Sum*, o *Fui*, o sia *Eram*, o *Fueram*, o sia *Sim*, o *Fuerim*, *Essem*, o *Fuissem*, *Esse*, o *Fuisse*, *Ero* finalmente, o *Fuero*.

Quindi vano sarebbe l' immaginare, che si ordinasse come l' *Amatus sum*, ad ispiegare il nostro, *Io sono stato amato*, così, l' *Amatus fui*, ad ispiegare il nostro, *Io fui amato*. E all' uno, e all' altro degli accennati Toscani parlari risponde non più l' *Amatus sum*, che l' *Amatus fui*, non più l' *Amatus fui*, che l' *Amatus sum*, e così degli altri: che però, come

dall'

dall' Eufonìa si determina a i Latini l' elezione più dell' *Amatus sum*, che dell' *Amatus fui*, e viceversa, così la legge del tradurlo col, *fui amato*, anzi che col, *sono stato amato*, e viceversa, si determina dal contesto a noi Toscani.

Ma, una parola dir si vuole di un tal uso del verbo Sostantivo più a i Toscani comune, che a i Latini, ed è quello, che nel Capitolo, che segue, rileveremo.

CAP. XXXIII.

In quali Casi, con due Proposizioni si dica nel Toscano, ciò, che non dicesi se non se con una nel Latino?

TErmino il discorso de' Verbi colla risposta alla domanda espressa nel titolo, e come la cosa di nulla più ha bisogno, che di essere indicata, così, soltanto ne i sommi generi, accenno i casi, ne i quali quella differenza, fra le due lingue, interviene.

Dico dunque, che frequentissime ricorrono nel Latino le Proposizioni sì affermative, che negative, il sentimento delle quali, non da tutte ugualmente le voci, ond' esse costano, rileva la sua forza: la forza rileva più che altronde, dove dal Subbjetto, dove dall' Attributo, dove dal segno dell' azione, o sia dal Verbo, dove dal segno del modo dell' azione, o sia dall' Avverbio, dove dal segno dell' Istrumento, del Modo, della Causa, del Tempo, e così del resto.

Nel Latino, o al tuono della voce, se ne raccomanda l' indicazione, se si recita, o alla riflessione, se ne rimette il discernimento, se si scrive.

Non così nel Toscano. Nel Toscano ad assicurarsi, fui per dir, che non fugga di veduta, si ama per lo più un parlar, che lo dimostri, e quindi quello si fa frequentemente, che nel titolo si è proposto: si

dice

dice con due Propoſizioni ciò, che nel Latino diceſi con una: colla prima, noi affermiamo, o neghiamo tutta ſola, e da ſe l'identità o di quel Subbjetto, o di quell'Attributo, o di qualunqu'altra delle coſe ſopraddette, alle quali è raccomandato principalmente il momento della ſentenza: della Sentenza affermiamo, o neghiamo il rimanente colla ſeconda, ſingolarmente, ſe negative ſiano le Propoſizioni, cioè ſe l'identità delle coſe predette vi ſi neghi. Ad accennarne gli eſempj nell'una, e nell'altra Lingua, vagliano le Propoſizioni, che ſeguono, dove la ſentenza la forza ſua ha principalmente raccomandata,

Primo, al Subbjetto: v. g. *Non igitur Patri Filius, at Pater Filio nocuit* = *Mater ſummo ingenio, & ſumma virtute filium perdidit* = *Ego Clodium interfeci* = *Id Tu mihi eripuiſti, atque abſtuliſti*, &c. Dunque non è ſtato il Figliuolo, che il male ha fatto al Padre: il Padre è ſtato, che fatto l'ha al Figliuolo = Ella è ſtata la Madre, che ha ſciupato un figliuolo sì abile, e sì degno = Io quello ſono, che ho ucciſo Clodio = Tu quello ſei, che me n'hai fatto un furto &c.

Secondo, all'Attributo: v. g. *Excuſationem juſtam, & idoneam adfero* = *Fructum capies immortalem* = *Socrates primus Philoſophiam devocavit e Cœlo* = Legittima, e buona è la ſcuſa, che vi reco = Eterno ſarà il frutto, che ne riceverete = Socrate il primo fu, che dal Cielo in Terra venir fè la Filoſofia &c.

Terzo, al ſegno dell'azione, o ſia al Verbo: Ma a moſtrar queſto, baſtano gli Eſempj, che nel fine del Cap. XVI. precedente, ſebbene ad altro fine, abbiamo addotti.

Quarto, al Segno del Modo dell'Azione, o ſia all'Avverbio; v. g. *Libros ſtudioſiſſimè comparat* = *Satis*

tis modeste se gerit = *Nihil sancte, nihil moderate dicit* = *Scite arguit, subtiliter disputat* = Ha tutto il suo piacere a comprar libri = Non manca della debita modestia nel trattare = Non ha un riguardo, nè un contegno, che sia nel parlare = Ha garbo nel riprendere, sottigliezza nel disputare &c.

Quinto; all' Istrumento: v. g. *Tribus, & viginti vulneribus confossus est*. Ventitre furono le pugnalate, onde fu trafitto &c.

Sesto, al Modo: v. g. *Cum decore, & modestia respondit* = Una propria, e modesta risposta è stata quella, ch'egli ha dato.

Settimo, alla Causa: v. g. *Id tribuo sapientiæ, & moribus tuis* = La savia vostra morale è quella, alla quale io rendo questo tributo &c.

Concludo, che quel più, che i Latini fanno al fine, al quale, ne' parlari predetti, mirasi da noi, è, di espressi ponervi i Pronomi, espresse le Preposizioni, che altronde sottintenderebbero, se i Pronomi, e se i casi retti dalle Preposizioni siano la parte dell' Enunciazione del carattere sin qui descritto: siccome rispetto a i Pronomi si è già premesso, al suo luogo: al suo luogo si noterà, altresì, rispetto alle Preposizioni.

Vaglia l'accennato in questo capitolo, per una delle avvertenze, che alla proprietà delle vicendevoli Traduzioni delle due lingue contribuiscono: E qui fine abbia il Discorso del terzo sommo genere dei Segni, o sia de' Verbi.

CAP. XXXIV.

Del quarto sommo Genere de' Segni, o sia degli Avverbj.

SOtto 'l Genere de i Segni de' Modi, dicemmo, che si comprendono come gli Adjettivi, così gli Avver-

Avverbj. Imperocchè, come gli Adjettivi sono i Segni de' Modi degli Esseri, così i Segni de i Modi dell' azioni significate da i Verbi sono gli Avverbj: i quali però si formano dagli Adjettivi, da i quali medesimi, li distingue insieme, e insieme univocamente significanti li rende la terminazione. Quindi, perchè al modo dell'essere, corrispettivo è il modo dell'agire, perciò, uguale al numero degli Adjettivi, che sono i segni del primo, si può dire, che sia il numero degli Avverbj, che sono i segni del secondo.

Del resto il Tempo, il Luogo, l'Ordine, il Numero, l'Affermazione, la Comparazione, e per dir tutto, in due parole, la Quantità, e la Qualità, sono, a un bel circa, i sommi Generi, a i quali ridur si possono le specie, come de i modi degli Esseri significati dagli Adjettivi, così de' modi delle Azioni significati dagli Avverbj: Specie, che agli Adjettivi rispettivamente, e agli Avverbj, il nome danno, e la suddivisione, ch'è positiva, e in ognuna delle Istituzioni Gramaticali si espone.

Nella Sintassi, si vedrà il come enunciare il modo delle azioni, o nel sesto caso, alla Latina, o nel quarto, retto dalla sottintesa Preposizione Κατά, alla Greca, qualora in acconcio non torni di usarne il segno dell'Avverbio.

Indi, si rileverà altresì, uno degli Ablativi, o Accusativi predetti, e non un' Avverbio, esser taluno di quelli, che posti andantemente si leggon fra gli Avverbj, v. g. *Magnopere* = *Certo &c.* cioè: *Magno cum opere* = *Certo cum negotio* &c. *Dulce ridet* = *Dulce sonat* &c. cioè, Κατά *Negotium dulce* &c. come pure, che sono Avverbj, *Doctê* = *Tutê* = *Doctissimê* = *Tutissimê* &c. ma, che tali non sono altresì nè *Doctius*, nè *Tutius* &c., che, con tutti gli altri dell' indole medesima, alla moda greca predetta, Κατά *negotium*

gotium doctius, κατὰ negotium tutius, si vogliono ridurre.

Del resto, a ciò, che nel Capitolo precedente, premesso si è incidentemente dell' Avverbio, aggiungo qui, che l' affinità del significato fa sì, che, trasportandosi il Latino nel Toscano, non di rado, per via di Avverbj, si rendano più comodamente gli Ablativi di modo, e viceversa, che, non di rado, con gli Ablativi di modo, se ne rendano più comodamente gli Avverbj.

Avverto per ultimo, che dagli Adjettivi ho io detto, che si formano gli Avverbj, sebbene, nella Lista degli Avverbj, descritti, nelle Istituzioni Gramaticali, se ne leggano molti, ne i quali la formazione dagli Adjettivi non apparisce, v. g. *Ibi* = *Ubi* = *Unde* = *Inde* &c. Ma egli è il vero, che questi, e altri tali non sono Avverbj, perchè non son segni de' modi dell' Azioni: Segni son' anzi delle Relazioni, e quindi sotto il genere di questi, e non di quelli, richiederebbe la natura loro, che se ne ponesse la descrizione.

CAP. XXXV.

Del quinto sommo Genere de' Segni, o sia de' Segni delle Relazioni.

LE Relazioni sono, siccom' è noto, quei rapporti di convenienza, o di disconvenienza, che la Mente, fra le cose, discopre; e che le servon di lume, e di guida, a formar delle cose, che ha apprese, i giudizj, e quindi progredire alle illazioni, e la catena componer de i raziocinj. Dunque, affinchè alla Mente d' interprete serva la Lingua, alla Lingua dell' una, e dell' altra delle due cose antidette bisognano i Segni, i Segni delle relazioni, e i Segni degli Anelli,

dirò

dirò così, co'i quali le relazioni si collegano, e si compongono ne i raziocinj.

Segni di questa sorte, a descriverli negativamente, dire, in generale, si potrebbero le parole, che non sono, nè Sostantivi, nè Adjettivi, nè Verbi, nè Avverbj, de i quali tutti si è già trattato, nè segni degli Affetti, de' quali si tratterà nel Capitolo, che segue.

Ma, Segni delle Relazioni dico, che sono in ispecie le Preposizioni, delle quali ricorrerà a parte, nella Sintassi, il Trattato: Segni delle relazioni insieme, e degli anelli delle relazioni sono e quelle corrispettive Voci, che Protasi, e Apodosi si dicono da i Rettorici = *quamquam*, *tamen* = *non solum*, *sed etiam* &c. e tutte quelle, che chiamano particole, o congiuntive = *&*, *etiam*, *atque* &c. = o disgiuntive = *aut*, *sive*, *vel* &c. = o avversative = *sed*, *at*, *autem* &c. = o ristrettive = *nisi*, *dum*, *modo* &c. = o condizionali = *si*, *nisi*, *dummodo* &c. = o dubitative = *an*, *num* &c. = o concessive = *tametsi*, *licèt* &c. = o declarative = *nempe*, *scilicet* &c. = o comparative = *sicut*, *ita* &c. = o aumentative = *cum*, *tum*, *magis* &c. = o causali = *ideo*, *quia* &c. = o illative = *igitur*, *ita ut* &c. = o significative del tempo, e dell' ordine, *cum*, *tum*, *ante*, *post* &c. = o del luogo = *ibi*, *ubi* &c. = o di transizione = *ceterum*, *jam* &c. = e tutte l' altre, delle quali, riferita in ognuna delle Gramatiche Latine si mostra la Serie.

Questa Serie basta soltanto scorrere, e il vario moltiplice Vocabolario osservare, che ne distingue le Classi, per indi rilevar la moltitudine, e la varietà de' sommi generi de' rapporti, de' quali, quelle Voci, quali in uno, quali in un' altro de' tre seguenti modi, son segni: cioè, o col significare delle relazioni i termini, e gli estremi: o col significarne la trama, e le riprese: o finalmente col significarne il dove, e il

quando, a forza di componer le relazioni, si va a conchiuder la ragione, e la prova della verità de' nostri giudizj. Vaglia per tutti gli esempj il solo esordio dell' orazione *Pro Leg. Man.* che un tessuto dir se ne può di tutti tre.

Osservo di passaggio, che i Poeti, particolarmente Lirici, omettono non di rado l' uso de' Segni predetti, e singolarmente, degli ultimi, e, che quindi principalmente avviene, che mal chiaro ci se ne mostri il discorso, e del discorso la catena, ed il filo; perchè appunto i *nam*, e gli *enim*, e gli altri segni non ci veggiamo, che sono istituiti a mostrarlo, e che altronde, troppo siam soliti, che ci provengano, e ci chiamino a rilevarlo.

CAP. XXXVI.

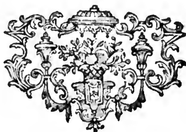
Del sesto, e ultimo sommo genere de' Segni, o sia de' Segni degli Affetti.

COme noi siamo nati, e fatti per amare generalmente ciò, che ci fa felici, o sia il Bene, e per generalmente odiare ciò, che ne fa infelici, o sia il Male, così, si risente, e si scuote la volontà nostra, ad ogni proposta di bene, e di male, che se le faccia dall' Intelletto, e Affetti, e Passioni, se ne dicono in comune i movimenti all' Amore, o all' Odio: che poi in ispecie, con uno, o con un' altro nome si chiamano, secondo che relativi son più ad una, che ad un' altra delle tante vedute, nelle quali avviene, che il Bene, o il Male alla nostra o Concupiscibile, o Irascibile apparisca, e si mostri.

Or, come gli Affetti ha, e risente il Cuore, così ad esser del Cuore l' interprete, i segni, con i quali spiegarli, bisognano alla Lingua. Questi son quelle Voci, che comunemente Interjezioni si appellano, e delle qua-

quali, in ogni Gramatica, eseguita veder si può la descrizione. Il valor vero se ne rileva nella Rettorica, dove, degli Affetti, e delle Figure, che ne sono il Linguaggio, si parla di professione. L' *Esclamazione*, colla quale, variato il tuono della Voce, tutti se ne spiegano i più forti, basta essa sola, a farne riconoscere nelle Interjezioni, i segni degli affetti non più lieti, che dolorosi, che all' amore, o all'odio, come specie a i Generi, rispettivamente si riferiscono.

E qui resta terminata la prima Parte della Gramatica, nella quale, l'Idea dar si doveva de' Segni, e l' Arte spiegare di prepararli, come tanti Materiali, al Discorso. Nel Discorso egli si vuol'ora veder l' Arte di componerli, e costruirli, che come si premesse, della seconda Parte della Gramatica è l'obbjetto, ed il fine.



DELLA

DELLA GRAMATICA
PARTE SECONDA.

CAP. I.
Della Costruzione.

Ripiglio il filo, e coerentemente alla Divisione della Gramatica, che si è premessa, dico, che vedutone, nella prima parte, il fine, a cui mira, ch'è il corretto parlare; mostratone indi tutto quel più, ch'appartiene a'segni, i quali ordinar vi si debbono come mezzi, resta, che si mostrino ora, nella seconda, le leggi del retto ordinarvegli. Questo è l'artifizio, che Costruzione, da Noi, da i Greci, Sintassi si appella, e che sarà la Materia de' Trattati, che seguono.

CAP. II.
Divisione della Sintassi.

Ma, a concepirne, e agevolmente, e adequatamente l'Idea, non più nella veduta generale del Tutto, che nella particolare delle Parti, ella si vuol mirar la Sintassi. Or', a dividerla nelle sue parti, nelle sue parti dividere si deve prima, all'intendimento nostro, il *Parlare*. Imperocchè, il gramatical regolamento del *Parlare* avendosi dalla Sintassi per obbjetto, e per fine, egli è chiaro, che alla Divisione di quello, corrispettiva è la divisione di questa, e che perciò tante sono le parti della Costruzione,

ne, quante sono le parti del *Parlare* da costruirsi. Ma del *Parlare* da costruirsi, siccome in seguito si farà noto, tutte ad un doppio ordine si riducon le Parti, all'*Essenziali*, e alle *Integrali*: dunque, doppia è altresì la Costruzione, che ne prescrive il governo, e tutto in due parti se ne divide adeguatamente il Trattato: nella prima', si spiega la Costruzion delle Parti Essenziali del Parlare: la Costruzion delle Parti Integrali se ne spiega nella seconda: e questo è della Sintassi il Sistema.

CAP. III.

Si definiscono le Parti Essenzali, e le Parti Integrali del Parlare.

A Procedere con chiarezza, dico primieramente, che per la Voce, *Parlare*, io ognuna intendo qui delle Proposizioni, o Enunciazioni, colle quali ognuno de'Giudizj della Mente si spiega, e delle quali, nel Capitolo trigesimo primo della prima Parte, si è già premessa l'esposizione.

Ciò presupposto, *Parti Essenziali del Parlare* chiamo quelle Parole, le quali o espresse siano, o sottintese, delle Proposizioni predette talmente costituiscono l'essenza, che formare senza di esse, e senza di esse, sussister non può la Proposizione; che però è necessario, che intervengano sempre, e sempre concorran tutte a darle l'essere, siccome chiaro in seguito apparirà, v. g. Iddio governa il Mondo = Il Mondo è governato.

Parti Integrali del Parlare dico all'opposito tutte l'altre Parole, che di ognuna delle Proposizioni predette come compongono soltanto l'integrità, così; e con esse, e senza di esse, star può, e si sostiene ugualmente la Proposizione, senza che ne vacilli

punto

punto l'effenza ; v. g. Iddio governa a piacimento fuo, con pari providenza, fapienza, e onnipotenza il Mondo = Governato è providamente da Dio, in ogni parte, e fempre, il Mondo.

E chiara è la ragione, per la quale, fempre intervengono nelle Propofizioni *le Parti Effenziali*, non v'intervengon fempre *le Integrali:* perchè laddove le prime fono i Segni, che fpiegano la pura, e nuda foftanza de' giudizj della Mente, i Segni fon le feconde, che quefta fpiegano, o quell' altra delle relazioni, che la Mente ne giudizj predetti ha prefenti, e colla giunta delle quali fe avviene alcuna volta, non avvien fempre, ch' ella li corredi, e li componga.

CAP. IV.

Introduzione al Trattato delle Parti Effenziali.

A Ridurre ora al particolare, la generale Idea delle Parti Effenziali, e Integrali del Parlare, che fi è premeffa, mi rifaccio dalle prime, e a darne l'avviamento al Trattato, eccone, ne' Titoli, che feguono il difegno. Primieramente, ne' fuoi ordini fi diftingueranno le Propofizioni, nelle quali intervengono le Parti Effenziali: Delle Parti Effenziali fi ftabilirà indi il numero, e la legge fempre ferma del coftruirle: Ultimamente fi foggiugnerà un difcorfo, che ne concluda la dimoftrazion del Siftema.

CAP. V.

Si dividono le Propofizioni, nelle quali le Parti Effenziali intervengono.

DI un Verbo, o Attivo, o Paffivo, tutte, in ogni Lingua, coftano, e fon compofte le Propofizioni

ni possibili ad enunciarsi. Imperocchè, per una parte, egli si è già dimostrato, che, senza Verbo, o sia, senza il segno dell' Affermazione, non si fanno le Proposizioni, perchè, senza il segno dell' affermazione, non se ne connettono i termini. Dimostrato si è altresì per l'altra, che o Attivi, o Passivi sono i Verbi tutti, con qualunque nome, o di Neutri, o di Comuni, o di Deponenti, o d'Impersonali si appellino; perchè i Verbi, oltre all'esser segni dell' affermazione, segni son' anche delle Azioni. Ma altre Azioni non si danno, se non se quelle, delle quali uno è o l'Agente, e le significa l'Attivo, o il Paziente, e le significa il Passivo; dunque chiaro è all' intendimento nostro, che le Proposizioni si riducon tutte quante a due ordini: nel primo si comprendono le Proposizioni tutte composte di Verbo Attivo: le Proposizioni tutte composte di Verbo Passivo si comprendono nel secondo.

Un terz' Ordine di Proposizioni vi resta, ed è di quelle, com' è noto, nelle quali l'Attributo connettono col Subbjetto o il Verbo „ *Sum* „ o il Verbo „ *Fio* „ o altri pochi, che a quelli, nel modo dell' affermare, si rassomigliano, e che, al suo luogo, s' indicheranno.

Or noi qui la general Teorìa daremo prima della Costruzione delle Proposizioni, che si comprendono sotto i primi due Ordini: indi la particolare soggiugneremo a parte delle Proposizioni comprese sotto il terzo.

CAP. VI.

Delle Propofizioni tutte compofte de' Verbi sì Attivi, che Paffivi, quali, e quante fiano le Parti Effenziali, e qual ne fia la fempre ferma Coftruzione?

NElle due Maffime, che feguono, riftringo, e riunifco tutto quel più, che bifogna, a fare alla Domanda propofta nel Titolo la rifpofta.

I.

Di ognuna delle Propofizioni compofte di Verbo Attivo, le Parti Effenziali o Efpreffe, o fottintefe fon fempre tre. La prima è il termine antecedente, o fia il Nominativo. La feconda è il fegno dell' Affermazione infieme, e dell' Attributo affermato, o fia il Verbo. La terza è il termine confeguente, o fia l' Accufativo, o il Conjuntivo, o l' Infinito, ficcome appreffo fi dirà.

II.

In ognuna delle Propofizioni compofte di Verbo Paffivo le Parti Effenziali o efpreffe, o fottintefe fon fempre due. La prima è il Nominativo. Il Verbo è la feconda.

Prendo ora ad illuftrar, parte a parte, il detto nelle Maffime premeffe, e, a principiar da i Cafi, che vi ho nominati, rimeffa al Cap. XI. fuffeguente l' intera fpiegazione di tutto quel più, che li riguarda, tocco fol qui all' occorrenza, ciò, ch' è noto, cioè, che pofitiva è la legge dell' enunciare come nel Nominativo i termini antecedenti delle Propofizioni, così i confeguenti nell' Accufativo, e quindi, che per tale la prefuppongo.

Paffo a rendere la ragione del Parlare, che vi ho ufato: E primieramente, efpreffe, o fottintefe vi ho dette le parti effenziali. Imperocchè è noto, che non fi efprime fempre, ma fi fottintende non di

rado

rado il Nominativo nelle Proposizioni, o di un Verbo Attivo siano composte, o di un Passivo: Noto è pure, che nelle Proposizioni composte, di un Verbo Attivo, non sempre si esprime, ma si sottintende non di rado l'Accusativo, siccome il Discorso fatto già sopra i Verbi lo dimostra.

Ho detto, che la prima delle Parti Essenziali, nelle Proposizioni composte di Verbo Attivo, è il termine antecedente, o sia il Nominativo. Aggiungo, che non fa poi differenza, se il Nominativo sia uno, o siano più: se tutto solo, o unito ad uno, o più Attributi: se enunciato co' caratteri soliti del Sostantivo, o colle Voci dell' Infinito: purchè sia sempre vero, quello, o quelli, essere il Subbjetto della Proposizione, v. g. = *Avus tuus amavit Patriam* = *Avus, & Pater tuus amaverunt Patriam* = *Avus tuus, Vir clarissimus, amavit Patriam* = *Nunquam tacuisse nocet, nocet esse locutum* =.

Ho detto, che il segno dell' affermazione insieme, e dell' Attributo affermato, o sia il Verbo, è la seconda delle Parti essenziali nelle Proposizioni composte di Verbo Attivo. Qui pure aggiungo, che non fa differenza, se un solo sia il Verbo, o più d'uno, purchè sia vero, quello, o quelli unitamente esser' il vincolo, che ne connette gli estremi di una medesima Proposizione, v. g. = *Catilinam emisimus* = *Catilinam emisimus, ejecimus, eliminavimus: illum redire non sinam, non feram, non patiar* =.

Ho detto, che nelle Proposizioni composte di Verbo Attivo, la terza delle Parti essenziali è il termine conseguente, o sia l' Accusativo: e nè anche rispetto a questo fa differenza, se un solo sia, o più d' uno: se nudo, o rivestito degli Attributi: o se finalmente, siccome spesso addiviene, tenga il luogo dell' Accusativo, e le veci ne faccia una Proposizio-

ne intera, enunciata, o nell' Infinito, o nel Conjuntivo; purchè il Carattere abbia, e l'indole di termine conseguente, in rapporto al Nominativo, e al Verbo, che la precedono, v. g. *Finem dies hodiernus attulit* = *Pristinæ Vitæ consuetudinem interclusam aperuisti* = *Provinciam quam rectissimè administrari, non ignoro* = *Provincia ut quam rectissimè administretur, omni cura providebo*.

E qui, è il luogo di dire, quando, nel caso sovrapposto, l' Infinito sia da usare, anzi che il Conjuntivo, e quando viceversa il Conjuntivo, anzi che l'Infinito.

Dunque, in generale, si usa, relativamente al detto, l' Infinito, quando, le azioni significate come dal Verbo della Proposizione, che precede, così dal Verbo della Proposizione, che consegue, sono azioni per se medesime sconnesse, e che intanto fra esse lor si riguardano, in quanto istoricamente si afferma, che la seconda è il termine della prima, come nell' esempio sopraddotto = *Provinciam quam rectissimè administrari, non ignoro*.

Si usa in generale il Conjuntivo, quando all'opposito, l' azione significata dal Verbo della Proposizione, che precede, per alcuna relazione, o della Causa all'Effetto, o del Genere alla Specie, o del Mezzo al Fine, o degli Antecedenti a i Conseguenti, o per altra somiglievole, da se da se, va, come a termine suo, all' azione significata dal Verbo della Proposizione, che consegue, siccome nel secondo Esempio = *Provincia ut quam rectissimè administretur, providebo* = si può riconoscere.

Imperocchè, questo, in generale, è presso i Latini, il destino del Conjuntivo, di rilevarne con esso, e farne apparire il rapporto, che ne congiugne le azioni, e le fa esser corrispettive fra loro: ch'è

la ra-

la ragione per avventura, per la quale, Conjuntivo, o Subjuntivo, si chiama questo Modo. Quindi = *Volo te ire* = si dice latinamente, e = *Volo, ut eas* = ma, con una differenza non piccola di significato. Nella prima Proposizione, l'Infinito mostra, che sconnessi sono fra loro il „ *Volo* „ e l' „ *Ire* „ e che non vi è ragione, nè di causa, nel primo, nè di effetto, nel secondo. All' opposito, questa relazione apprender ne fa, nella seconda, il Conjuntivo, e rilevarne, come superiorità in chi fa l' atto del volere, così subordinazione in chi perciò deve far l'atto dell' andare.

Questo è ciò, che, a regolar nel caso sopraddetto, l' elezione dell' uno, o dell' altro Modo, generalmente si può dire, colla protesta, che relativamente a certe tali Regole, nel fine del Capitolo decimo nono della prima Parte, si è premessa.

Ultimamente avverto, che ciò, che sopra si è detto del Nominativo, e del Verbo, riguardati come Parti *Essenziali* delle Proposizioni composte di Verbo Attivo, per detto aver si vuole altresì del Nominativo, e del Verbo, riguardati come Parti *Essenziali* delle Proposizioni composte di Verbo Passivo.

La sua luce dar si vuol' ora alle massime sovrapposte, alle quali, la general Sintassi de' Verbi tutti sì Attivi, che Passivi, è raccomandata.

CAP. VII.

Si spiega, e si pruova il Sistema della Sintassi, che nel Capitolo precedente si è proposto.

NEl Capitolo XXII. della prima Parte, alla diversa natura delle Azioni significate da i Verbi, relativa si disse essere de' Verbi la Suddivisione, e la Sintassi. Se ne mostrò ivi, nel Trattato de' Verbi medesi-

desimi, la prima parte: il luogo è questo di eseguirne la seconda, cioè, d'inferir, da quella Sorgente medesima, la dimostrazion della Sintassi, che, nel Capitolo precedente, si è proposta.

Dico dunque, che contrarj non son fra loro, sebben lo sembrano, i Logici, e i Gramatici: i Logici, che tre nelle Proposizioni tutte, o di Verbo Attivo composte siano, o di Passivo, dicono esser le parti, ond' esse costano essenzialmente; e i Gramatici, che tre le dicono nelle Proposizioni composte di Verbo Attivo, e due, nelle Proposizioni composte di Passivo. A dimostrarlo, basta ritoccar qui ciò, che nel Capitolo XXI., e XXII. della prima Parte spiegossi diffusamente.

Dunque, tre, siccome si è premesso, in qualunque Proposizione le dicono i Logici. Imperocchè, come delle Proposizioni non il materiale hanno essi per obbjetto, ma il formale, così da altro lato non le riguardano, se non se da quello di un Parlare, che spiega i giudizj della Mente. Ma, altro Parlare, che spieghi i giudizj della Mente non si dà, se non se quello, col quale, di alcun Subbjetto si afferma un' Attributo: dunque, come un Parlar tale tutte son le Proposizioni, così, tutte di tre parti costano essenzialmente, del segno del Subbjetto, del segno dell' Attributo, e del segno dell' Affermazion dell' Attributo, o sia del Verbo: nè fa poi differenza, se questo, nelle Proposizioni, Attivo sia, oppur Passivo, perchè l' Affermazione predetta, tanto coll' uno vi si eseguisce, che coll' altro v. g. *Ego Amo Deum* = *Deus amatur* = Io amo Dio = Dio è amato = siccome altrove si è osservato: e quindi, la qualità di segno dell' Affermazione è la sola, che i Logici curano nel Verbo, e a i Gramatici ne lascian l' altra di segno di un' Azione, affermata, nell' atto del farla, o del patirla.

Que-

Questa in fatti è quella, alla quale mirano, e alla quale non possono non mirare i Gramatici, che delle Proposizioni non il formale hanno per obbjetto, e per fine, ma il materiale, cioè, il corretto costruirne, nel Parlare, le parti, o siano i segni, che le compongono. Imperocchè, la corrispettività de' segni all' indole delle cose significate, essendo nel Parlare il principio, donde, in generale, si deduce la ragione del costruirveli, egli non sarebbe possibile di ragionatamente far da Gramatici l' Analisi delle Proposizioni, stabilirne le parti, e la ragione avere del costruirvele, se, in questo camino, non si seguisse la traccia, che ne fanno le Azioni da i Verbi rispettivamente significate, come quelle, a i caratteri delle quali corrispettivi esser debbono e ognun da se, e tutti unitamente i segni, onde costano le Proposizioni ordinate a significarli. Quindi, molto a proposito al bisogno, le Azioni significate dagli Attivi distinguono i Gramatici dalle significate da i Passivi, perchè, laddove tre sono i Caratteri inseparabili dalle prime, due sono gli affissi alle seconde, e perciò relativamente agli uni, e agli altri, tre, nelle Proposizioni composte di Verbo Attivo, due, nelle Proposizioni composte di Verbo Passivo dicono le Parti gramaticali, ond' esse costano essenzialmente.

Imperocchè, o metaforicamente si parli, o propriamente, o materiali, e relative alla quantità siano le Azioni, oppur morali, e relative alla qualità, il vero è sempre ciò, che, ne' Capitoli sopra citati, si disse, cioè, che inseparabile da ogni azione significata dall' Attivo è l' Idea come di un termine antecedente, dal quale essa parte, così, di un termine conseguente, a cui va, per così dire, a posare, e nel quale, posata poi, e permanente si afferma nel Passivo.

Quin-

Quindi l'uno, e l'altro ne consegue de' due Dati sovrapposti: Ne consegue il primo, ed è, che come tre sono i caratteri del moto progressivo, tre sono altresì le parti essenzialmente relative a i caratteri delle azioni, che uno fa, nelle Proposizioni composte di Verbo Attivo, nelle quali le azioni hanno quel moto. La prima è il segno del termine *a quo*, o antecedente, donde l'azione proviene, ed è il Nominativo. La seconda è il segno dell'azione medesima, che proviene, ed è il Verbo Attivo. La terza è il segno del termine *ad quem*, o conseguente, al quale l'azione perviene, ed è l'Accusativo, o il Conjuntivo, o l'Infinito, siccome, nel Capitolo precedente, si è premesso.

Ne consegue il secondo, ed è, che come due sono i Caratteri dello Stato in luogo, così, due sono le parti essenzialmente relative a i Caratteri delle azioni, delle quali uno è il Subbjetto, o che uno patisce, nelle Proposizioni composte di Verbo Passivo, nelle quali le azioni hanno quello Stato. La prima è il segno del termine *in quo*, in cui l'azione si afferma posata, e permanente, ed è il Nominativo. La seconda è il segno dell'azione medesima affermata, ed è il Verbo Passivo. Or questo è il segno, che materialmente è uno di numero, e per uno si conta da i Gramatici, ma che doppio è di significato, e che vale però, e si conta presso i Logici per due, come quello, ch' è segno dell'affermazione insieme, e dell'Attributo affermato, siccome osservato si è sopra, che apparisce nella Lingua nostra, nella quale, volgarizzandosi il *Deus amatur* de' Latini, il doppio predetto valore dell'*Amatur* se ne mostra, col dirsi, *Dio è amato*.

Quindi s' inferisce altresì, che se al *Deus amatur*, o l'Ablativo, v. g. *a me*, o altro segno si aggiunga, che

che alcuno non sia de' sopraddetti, una delle Parti *integrali* dell'Enunciazione sarà il segno così aggiunto, non già delle *essenziali*, delle quali, oltre le sopra dimostrate, moltiplicar non si può, nè da Logico, nè da Gramatico il numero.

Per tutte le quali cose, contrarj fra loro nell'assegnare alle Proposizioni le Parti Essenziali, abbiam detto, che non sono i Logici, e i Gramatici, perchè, sebben diverso, relativamente alle diverse vedute loro, è degli uni, e degli altri il Parlare, nondimeno il medesimo è in sostanza il termine del significato, a cui, per diverse strade, l'uno, è l'altro Parlare ne scorge, e conduce.

Col detto fin qui, dimostrata mi sembra abbastanza la Costruzione de' Verbi tutti Attivi, e Passivi, ne' due Ordini delle Proposizioni, che ne sono rispettivamente composte. La Costruzione passo perciò a mostrarne delle Proposizioni del terzo, o sia di quelle, nelle quali il Verbo *Sum*, e qualch' altro simile al Verbo *Sum* nel modo dell' affermare, interviene.

CAP. VIII.

Delle Proposizioni composte del Verbo Sostantivo, e di altri simili qual sia la Costruzione?

CHiara basta avere l'Idea del significato del Verbo *Sum*, a chiara vedere altresì la legge del costruirlo. Destinato, siccom' è noto, è questo Verbo a significar l'Attributo o dell' Essere in genere, o dell'Essere in ispecie. Significa l' Attributo dell'Essere in genere, se dicasi v. g. *Ego sum*, cioè = *Ego homo sum homo* = Significa l'Attributo dell' Essere in ispecie, se dicasi v. g. = *Ego sum bonus* = *Ego sum doctus* = *Ego sum lecturus Epistolam* &c. = cioè = *Ego homo sum homo bonus*, *homo doctus* &c. = siccome, nel

Capitolo XXXI. Della prima Parte più estesamente si disse di professione.

Or, come, o Sostantivi, e Adjettivi veri son realmente, o l'indole de' Sostantivi, e degli Adjettivi hanno i Subbjetti rispettivamente, e gli Attributi, che col Verbo *Sum* si connettono nelle Proposizioni, così alla convenienza dell'Adjettivo nel genere, nel numero, e nel caso del Sostantivo se ne riduce la Costruzione v. g. *Ager quamvis fertilis, sine cultura, non est fructuosus* = *Terra est solida, & globosa* = *Breve tempus ætatis satis est longum, ad bene, honestèque vivendum* = &c.

Ho detto, che i Subbjetti, e gli Attributi predetti o sono Sostantivi, e Adjettivi veri, come negli Esempj sovrapposti, o che l'indole hanno de' Sostantivi, e degli Adjettivi, v. g. come in quei, che seguono: *Velle suum cuique est* = *Est quædam flere, voluptas* = *Sanguis erant lacbrimæ* = : Nelle quali Proposizioni i Subbjetti sono „ *Velle* „ e „ *Flere* „ posti per li rispettivi Sostantivi „ *Voluntas* „ e „ *Fletus* „ gli Attributi, sono „ *Sanguis* „ e *Voluptas* „ Astratti amendue, posti per gli Concreti „ *Sanguineus* „ e „ *Voluptuosus* „.

Ricorre la Costruzione predetta, quantunque volte, nelle Proposizioni, l'Attributo si afferma del Subbjetto, con alcuni Verbi, che al Verbo *Sum*, siccome si disse, nel modo di significare, e di connetterne gli Estremi, si rassomigliano. Tali a cagion di esempio, sono *Fio*, *Nascor*, *Venio*, *Abeo* &c. v. g. *Obscurus fio* = *Cœcus natus est* = *Legatus venio* = *Casta, nec antiquis cedens Levina Sabinis, Penelope venit, abit Helene* &c. = Tali altresì quelli, che col Vocabolario de' Gramatici, Verbi Vocativi, Opinativi, o Estimativi si dicono, v. g. = *Ego dicor, vocor, appellor, nuncupor pius* = *Ego perhibeor, credor, judicor sapiens* = *Ego videor, habeor, nominor Orator* &c.

e que-

e questa' Costruzione, ne' Parlari predetti, e in altri simili, si ritiene, alla Moda Greca, anche nell' Infinito, dove la moda Latina la prescrive, siccome si disse, differente: che però, laddove dir si dovrebbe alla Latina = *Nolo me esse longiorem* = *Cæsarem esse certum, putatur* = *In hac habitasse Platea Chrysidem, dictum est* = *Ad beatè vivendum non satis posse Virtutem, videtur* = *Quam, Junonem fertur coluisse* &c. = *Nolo esse longior* = *Cæsar esse certus putatur* = *In hac habitasse Platea dicta estChrysis* = *Ad beatè vivendum non satis posse Virtus videtur* = *Quam, Juno fertur coluisse*, diceſi alla Greca. Ma luce si darà alla cosa, laddove in un Capitolo a parte, si descriveranno le Costruzioni Greche adottate da i Latini, e la ragion si dirà, che ne mosse ad adottarle.

Del resto a ripigliare il filo, la ragione, per cui, nelle Proposizioni predette, si vuole la convenienza dell' Adjettivo nel genere, nel numero, e nel caso del Sostantivo, è la generalissima già premessa al suo luogo, cioè, perchè, nel Parlare, l' Attributo non si mostrerebbe altramente relativo al Subbjetto, se del Subbjetto non avesse adottati i Caratteri: siccome, i Subbjetti altresì, relativi non vi si mostrerebbero a i Verbi, e viceversa, se tali chiaramente non li mostrasse la convenienza reciproca, ne i medesimi comuni caratteri della Persona, e del Numero.

C A P. IX.

Si ricapitula il detto della Costruzione delle Parti Essenziali del Parlare, e se ne termina il Trattato.

DUnque, dal detto fin qui, due cose concludo, che restano bastantemente dimostrate: la prima, che tre nelle Proposizioni composte di Verbo Attivo, due nelle Proposizioni composte di

Verbo Passivo sono le Parti Essenziali, delle quali sempre l' istessa è la Costruzione sopra descritta: sicchè, nel detto fin qui, il principio ha, e la fine, della Costruzione de' Verbi tutti, sì Attivi, che Passivi, il Trattato.

La seconda è, che qualunqu'altro Segno, o Parola, che, oltre i Segni, o Parole sopraddette, intervenga nelle Proposizioni, alle Proposizioni, non come Parte Essenziale, appartiene, ma, come Parte Integrale.

Ultimamente dico, che delle Parti Integrali propria sua, e particolare; e da i Verbi del tutto indipendente, è la Costruzione, della quale però passo ora, con un discorso a parte, a trattare.

CAP. X.

Della Costruzione delle Parti Integrali del Parlare: Se ne fa l' Enumerazione, e quindi l' Introduzione al Trattato.

FErma stante l' Idea, che aver si vuole delle Parti Integrali del Parlare, coerentemente alla spiegazione, che, nel Capitolo III. precedente, se n' è fatta, ne proporrò qui prima il Numero, e la Serie: relativamente a questa, ne soggiugnerò indi la dimostrazione della Sintassi.

Dico adunque primieramente, che le Parti Integrali, le quali, oltre l' Essenziali sopra descritte, intervenir possono nel Parlare, sono in universale le seguenti, cioè, il Genitivo, il Dativo, il Vocativo, l' Ablativo, e l' Accusativo retti amendue dalle Preposizioni, gli Avverbj, i segni delle Relazioni, e i segni degli Affetti.

Dico in secondo luogo, che in questo Trattato della Costruzione delle Parti Integrali predette, non farò

paro-

parola, nè del Vocativo, nè degli Avverbj, nè de' segni degli Affetti, nè de' Segni delle Relazioni, alla riserva delle Preposizioni, perchè, superfluo anzi che no, riescirebbe il parlar, ch' io ne facessi. Imperocchè, egli è noto, che delle nominate Parti Integrali ignorar non si può la Costruzione, soltanto, che appresa se ne sia la serie, e che l'uso se ne sa abbastanza da chi n'è abbastanza iniziato nella Storia.

Dico finalmente, che le Parti Integrali del Parlare, per le quali non vale la ragion predetta, e delle quali spiegar perciò si debbe, parte a parte, la Sintassi, son queste, cioè, il Genitivo, il Dativo, l' Ablativo, e l' Accusativo retti amendue dalle Preposizioni, come pure le Preposizioni medesime.

Ho detto l' *Ablativo, e l' Accusativo retti amendue dalle Preposizioni*, per via toglier di mezzo ogni equivoco, in ordine agli Accusativi, che Parte Essenziale, non integrale son del Parlare, quando, nel Parlare, non da alcuna delle Preposizioni, ma altronde, cioè, da i Verbi ne dipende il reggimento.

Adunque alle prenominate soltanto ridurrò delle Parti Integrali il Trattato, nel quale, la Costruzione se ne spiegherà in modo, che la regola sua ferma, e costante, apparisca pel Genitivo, la sua pel Dativo, le sue per l' Accusativo, e per l' Ablativo retti dalle Preposizioni: sicchè agevole sia di tutta vederne in un colpo d'occhio, per dir così, la doppia Costruzione delle Parti sì Essenziali, che Integrali, cioè, di quei quasi materiali, onde unicamente costa ogni Parlare.

CAP.

CAP. XI.

Alla spiegazione della Sintassi delle Parti Integrali il principio si dà colla spiegazione dell' Idea, che aver si vuole de' Casi in generale.

NEl Capitolo VIII. della prima Parte, uno degli Attributi de' Sostantivi, accennammo soltanto, essere i Casi: de i Casi ci riserbammo a spiegar la natura nella seconda. Or come qui il suo principio ha il discorso delle Parti Integrali, che a i Casi si riducono per lo più, così, qui, è il luogo di brevemente mostrar l' Idea, che aver se ne vuole in generale; per lume fare opportunamente a quel più, che dir ne dovremo poi in particolare.

Adunque, egli è noto, e il mostrammo nel Capitolo predetto, che tutte sole, e ognuna da se apprende talvolta la Mente nostra, e considera le cose significate da i Nomi: che le apprende, tal' altra, non singole, e da se, ma composte nelle relazioni, e rapportate ad altre cose.

Or', il segno delle cose, che la Mente di primo colpo mira direttamente in se medesime, è il Nominativo, che si dice però metaforicamente il Caso retto: Segni ognun delle cose, che la Mente mira indirettamente ne i rapporti all' altre, son tutti gli altri Casi, che però metaforicamente si dicono obliqui.

Accenna ognun di essi, nel suo nome, quel sommo esteso genere di relazione, in una, o in un' altra specie del quale composte è stato istituito, e destinato ad enunciare le cose: relazione in generale di dipendenza da un' altro, il Genitivo: di comodo, o d' incomodo, il Dativo: di paziente relativamente ad un' agente, l' Accusativo: di termine *ad quem* del Parlar nostro, il Vocativo; di generalissimo termine *a quo*, l' Ablativo,

Ma,

Ma, come gli associamenti, o siano le specie delle relazioni, nelle quali componer si possono le cose significate da i Sostantivi, sono per una parte, presso che innumerabili, per l'altra come scarsi, e pochi, anzi che no, riuscivano i Casi istituiti a significarle, così, de' Casi si estese, e si moltiplicò, se non il numero, almeno il valore, e si ritrovò l'arte di fare, che alcuni di essi, non per un Caso solo, valessero, ma per molti. Tali sono il Quarto, e il Sesto, che aver possono il reggimento delle Preposizioni. Imperocchè, segno essendo le Preposizioni, siccome vedremo, di mille diverse guise di relazioni, di tante guise di relazioni di più, segni diventano i due Casi predetti, quante ne significano le Preposizioni, le quali avviene, che ne siano il reggimento; sicchè, in ordine alla forza di significare, tanti, e tanto diversi dir si può, che siano gli Accusativi, e gli Ablativi, quante, e quanto diverse son le Preposizioni, colle quali si compongono nel Parlare. E questo vedremo in seguito essere altresì l'effetto grande, che dalle Preposizioni s'induce ne' Verbi, che ne son composti.

CAP. XII.

De' Casi in particolare, e primieramente, della Costruzione dell' Ablativo, e dell' Accusativo.

Disordinato all' intendimento nostro riuscirebbe il Discorso de' Casi in particolare, che or si vuol fare, se nel farlo, quell' ordine noi ritenessimo, che fra i Casi ha indotto l'uso del declinarli. Il fine a cui si mira, ch'è di mostrarne, coerentemente al disegno sovrapposto, la Costruzione, esige indispensabilmente, che se ne perverta quell' ordine, e che non ne risalga dal Genitivo verso l'Ablativo, ma ne scen-

scenda dall' Ablativo verso il Genitivo, il Trattato: La Catena, colla quale le cose da dirsi, così facendo, si conseguono, ne convincerà abbastanza della ragione dell' aver così fatto.

Dunque, a principiar dall' Ablativo, e dall' Accusativo, questi due Casi sono, come si è detto, le due Parti Integrali del Parlare, che nel Parlare non intervengono mai come tali, se non se retti dalle Preposizioni, o espresse, o sottintese. Quindi, connesse colla teorìa delle Preposizioni ne sono le leggi della Costruzione, e talmente connesse, che, colla spiegazione dell' una, del pari va, e procede la spiegazione dell' altre: che però, delle Preposizioni piena, e adequata dar si vuol qui, all' intendimento, l' Idea.

CAP. XIII.

Si definiscono, e si dividono in due ordini le Preposizioni.

DElle Preposizioni più, che di tutti gli altri segni delle relazioni, necessario è, che si abbia la notizia, perchè di quelle, sopra tutti questi, più frequente, e più esteso ricorre l' uso nel Parlare. Che però a chiarirne l' Idea, la definizione, e la divisione, e gli altri Attributi ne riferirò in genere, in questo Capitolo: in una veduta più particolare, e più precisa, li mostrerò, in quel che segue.

Dunque, presupposta qui altronde nota la descrizione, e la serie delle Preposizioni, che in ognuna delle Gramatiche si legge, e che a noi pure occorrerà in progresso di mostrare, dico, in primo luogo, che, in due ordini, si dividono in universale le Preposizioni: le prime, sono i segni delle quattro Differenze dello stato, e de' Moti Locali; le seconde,

de, sono i segni dei Modi, onde, ognuna delle quattro Differenze predette si specifica, e si distingue, in quella guisa appunto, che distinguono gli Esseri dagli Adjettivi, e dagli Avverbj le Azioni.

Dico in secondo luogo, che come a tutti gli altri segni, così, anche alle Preposizioni, è comune, e conviene il significato proprio, e metaforico, e per conseguenza, che non solamente dello Stato, e de' Moti relativi alla quantità, e a i Corpi, che propriamente stanno, propriamente si muovono, segni proprj, e diretti son le Preposizioni, ma, che segni metaforici, e indiretti sono altresì dello Stato, e de' Moti relativi alla qualità, e allo spirito: Stato, e Moti per tali soliti enunciarsi, non perchè tali siano realmente, ma perchè simili allo Stato vero, simili a i veri Moti de' Corpi si apprendono, come quando diciamo = Riposarsi in Dio = Sollevarsi a Dio = Allontanarsi da Dio = Scorrer per gli attributi di Dio =.

Dico, in terzo luogo, che la distinzione del doppio premesso significato delle Preposizioni è il gran Precognito, al quale, siccome in progresso apparirà, la chiave, per dir così, se ne riduce del trattato. Imperocchè, per una parte, egli è chiaro, che nell'aria sua, veder da noi non si può il significato di similitudine de i Segni, se non ci precede, e, a vederlo, il lume non ci presta l'idea già preconcetta di quel di proprietà: per l'altra, fra i Segni tutti, le Preposizioni per avventura son quelle, delle quali, nel significato metaforico, uso si fa più spesso, che nel proprio, e tanto più spesso, quanto ne interessano più, e più del pensar nostro l'obbjetto sono, i moti morali dello spirito, che non i materiali de' corpi, e quindi tanto anche più spesso se ne parla. Che però, tanto più accuratamente, nella doppia premessa Veduta, ne mostrerò le Preposizioni, quanto

to meno par, che si miri comunemente a ravvisarvele. Imperocchè è il vero, che nelle Istituzioni gramaticali, che hanno corso, non solamente dal significato proprio non se ne comincia, e nel metaforico non se ne termina la spiegazione; la spiegazione se ne raccomanda anzi, o indistintamente, agli esempj sì dell'uno, che dell' altro, o anche soltanto a quelli del secondo, che sono più ovvii, e che, negli Scrittori, per la ragione predetta, ricorrono più frequenti.

CAP. XIV.

Si spiegano in particolare le Preposizioni del primo Ordine relativamente al proprio loro, e metaforico significato.

AD eseguire il disegno proposto nel Capitolo precedente, mostrar si vuol quì, primo, quali, e quante siano le Preposizioni del primo ordine: secondo, quali, e quante le differenze dello Stato, e de' Moti locali sì proprj, che metaforici, de i quali rispettivamente, sì nel proprio, che nel metaforico significato, le Preposizioni predette son Segni: ultimamente, quali di esse siano il reggimento dell'Ablativo, e quali, dell' Accusativo.

A tutto eseguir brevemente in un viaggio, dico, che quattro, siccom' è noto, sono le principali differenze dello Stato, e de' Moti locali, e quattro altresì le Preposizioni del primo ordine, che le significano.

La prima, è la differenza dello Stato in un luogo, o proprio, o metaforico, e segno proprio rispettivamente, o metaforico ne è la Preposizione „ *In* „ ch' è reggimento dell' Ablativo, v. g. propriamente = *Si quantum in Agro, desertisque locis auda-*
cia

cia valet &c. = metaforicamente = *Afflictus Vitam in tenebris, luctuque trahebam* = .

La seconda, è la differenza del Moto ad un luogo, o proprio, o metaforico, e segno proprio rispettivamente, o metaforico ne è la Preposizione „*Ad*„ ch'è reggimento dell'Accusativo, v. g. propriamente = *Adducere ad Urbem* = metaforicamente = *Adducere ad desperationem*.

La terza è la differenza del Moto da un luogo, o proprio, o metaforico, e segno proprio rispettivamente, o metaforico ne è la Preposizione „ *Ab* „ e l'equipollenti da dirsi al suo luogo, che son reggimento dell'Ablativo, v. g. propriamente = *Abducere hominem a Foro* = metaforicamente = *Abducere animum a solicitudine*.

La quarta, è la differenza del Moto per un luogo, o proprio, o metaforico, e segno proprio rispettivamente, o metaforico ne è la Preposizione „*Per*„ ch'è reggimento dell'Accusativo, v. g. propriamente = *Per Hispaniam, Galliasque Italiam petit* = metaforicamente = *Ad honores, & per ludum, & per negligentiam pervenistis*.

Basta, all'intendimento nostro, l'aver quì soltanto indicate, e nulla più, le differenze predette. La spiegazione se ne farà in seguito di professione, dove, di professione si farà della general Costruzione de' Moti locali il Trattato, a prepararne al quale, come uno de' Precogniti necessarj, si ordina e il detto fin quì, e ciò, che segue.

CAP. XV.

Si spiegano in particolare le Preposizioni del secondo ordine relativamente al proprio loro, e metaforico significato.

ALla riserva delle Preposizioni sopra espresse, tutte l'altre, o per proprietà, anch'esse, o per similitudine, sono i segni de i Modi, e degli Accidenti, onde affetta, e distinta esser può ognuna delle quattro differenze dello Stato, e de' Moti Locali sopra descritte, e sia qual'esser si vuole il termine *a quo*, o la cagione, donde, i Modi, e gli Accidenti predetti provengono a circostanziarle. Le intiere enunciazioni si richieggono veramente, se mostrar se ne vuol negli Esempj il valore. Ma, a sfuggirne, per una parte, la prolissità, per l'altra, a mostrare anche le Preposizioni di questo second' ordine, in una veduta, che basti a prepararne alle cose da soggiugnersi, eccone una lista, nella quale, come in astratto si può, se ne fa, e, con due esempj, l'uno di proprio, l'altro di metaforico significato, se ne correda la spiegazione.

Dunque rispetto al Moto, e allo Stato, ne significano la qualità dell' esser fatto

„ A dirimpetto = *Adversus* = Pr. *Adversus clivum*. Met. *Adversus hostes*.

„ Avanti = *Ante* = Pr. *Ante fundum*. Met. *Ante diem*.

„ Appresso = *Apud* = Pr. *Apud Mantuam*; Met. *Apud animum*.

„ Intorno = *Circa* = *Circum* = Pr. *Circa Capuam*; *Circum fora*. Met. *Circa eum Mensem*; *Circum Amicos*.

„ Di qua = *Cis* = *Citra* = Pr. *Cis Padum*, *Citra Rubiconem*. Met. *Cis paucos dies*, *Citra fastidium*.

Di

„ Di contro = *Contra* = Pr. *Contra Italiam*, Met. *Contra iniquos*.

„ Verso un tal termine = *Erga* = Pr. *Erga Ædes*. Met. *Erga Amicum*.

„ Fuori = *Extra* = Pr. *Extra Urbem*. Met. *Extra modum*.

„ Sotto = *Infra* = Pr. *Infra oppidum*. Met. *Infra dignitatem*.

„ Fra un tale, o tal'altro termine = *Inter* = Pr. *Inter vias*, Met. *Inter ingenium, & diligentiam*.

„ Dentro = *Intra* = Pr. *Intra Parietes*. Met. *Intra legem*.

„ Lungo, e a lato = *Juxta* = Pr. *Juxta viam Appiam*. Met. *Juxta formidinem*.

„ Rasente, e d'Avanti = *Ob* = Pr. *Ob oculos*, *Obire regiones*. Met. *Ob emolumentum*. *Obire diem*, *Comitia*, *&c.*

„ Presso = *Penes* = Pr. *Penes Scenam*. Met. *Penes Cæsarem*.

„ Dietro = *Pone* = *Pone subit Conjux*. *Pone quos, aut ante labuntur*.

„ Dopo = *Post* = Pr. *Post Carecta*. Met. *Post hominum memoriam*.

„ Oltre = *Præter* = Pr. *Præter mœnia*. Met. *Præter opinionem*.

„ Presso = *Propter* = Pr. *Propter Siciliam*. Met. *Propter humanitatem*.

„ Avanti a un tal termine = *Pro* = Pr. *Pro foribus*. Met. *Pro tempore*.

„ Avanti = *Præ* = Pr. *I præ, sequar*. Met. *Præ metu*, *Præ suâ Capuâ*.

„ Lungo, e a seconda = *Secundum* = Pr. *Secundum Mare*. Met. *Secundum arbitrium*.

„ Sopra = *Super* = *Supra* = Pr. *Super Conclavia*, *Supra terram*. Met. *Super legatione*, *Supra leges*.

Di

„ Di là = *Trans* = Pr. *Trans Mare currunt*. *Transire pomœrium*. Met. *Transire legem*.

„ Oltre = *Ultra* = Pr. *Ultra Tiberim*. Met. *Ultra modum*.

„ In compagnia = *Cum* = Pr. *Cum socio*. Met. *Cum fide*.

„ Senza compagnia = *Sine* = Pr. *Sine Uxore*. Met. *Sine spe*.

„ Palesemente, e in presenza = *Palam* = *Coram* = *Palam Populo*. *Coram Genero*.

„ Di nascosto = *Clam* = *Clam meam Uxorem*.

„ Fino a un tal termine = *Tenus* = Pr. *Tauro tenus*. Met. *Verbo tenus*. E qui noto di passaggio, che negli Esempj, ne i quali, pare, che *Tenus* sia reggimento del genitivo, come, in *Cumarum tenus* = *Lumborum tenus* = non dalla Preposizione è retto quel caso, ma da alcun generico Sostantivo rispettivamente sottinteso, come *Cumarum*, da *Urbe*, *Lumborum*, da *Fine*; o parlari si voglion dire di moda Greca, non latina. Veggasi nel Capit. XXXVI. susseguente, la costruzion del Genitivo.

Or generalmente, le Preposizioni predette, e se altre ve ne sono, reggono l'Ablativo, se sono segni degli Accidenti modificanti lo stato in un luogo; reggono l'Accusativo, se sono segni degli Accidenti modificanti i Moti locali. Quindi *Super Monte* dir si può, e *Super Montem*, secondo che allo Stato, o al Moto si riferisce il parlare.

Sia ciò detto, per dir come passa, in generale, la cosa. Il vero è, che fra gli accidenti dello Stato, e de' Moti locali, passa frequentemente tale affinità, che non se ne cura sempre, con precisione, la differenza, e, dall'Eufonia più, che dalla Massima premessa, si ha il determinativo dell'eleggere l'uno de' due Casi predetti, anzi che l'altro.

CAP.

CAP. XVI.

Dalle Preposizioni qual valor si aggiunga a i Verbi, e quando, e di quali di esse si debban questi comporre?

DElle Differenze dello Stato, e de' Moti Locali, e degli Accidenti, che le distinguono, segni proprj, o metaforici son rispettivamente, come si è detto, le Preposizioni. Questo è perciò il valore del significato, che, da esse, si aggiugne, e da ognuna il suo, al significato de' Verbi, che ne son composti: sicchè, laddove i Verbi semplici segni son puramente ognun di alcuna azione, da i Verbi composti l'azione si significa di più relativa a quella differenza di Stato, o di Moto locale, o di accidente di Stato, o di Moto locale propriamente, o metaforicamente significata, dalla Preposizione, che li compone.

Quindi, tanto più sono le Preposizioni, onde si può componere alcun Verbo, quanto più sono i lati dello Stato, e de' Moti, e degli Accidenti predetti, a i quali l' azione dal Verbo dato significata o propriamente, o metaforicamente si può riferire. Per nulla dir de' Verbi, che sono i segni proprj suoi dell' Azione dello *Stare*, e dell' *Andare* = *Adesse*, *Inesse*, *Abesse*, *Deesse*, *Interesse*, *Præesse*, *Subesse*, *Superesse* &c. = *Adire*, *Inire*, *Abire*, *Perire*, *Redire*, *Anteire*, *Circumire*; *Obire*, *Interire*, *Præire*, *Præterire*, *Transire* &c. *Adcurrere*, *Incurrere*, *Percurrere*, *Decurrere*, *Discurrere*, *Concurrere*, *Succurrere*, *Recurrere*, *Obcurrere*, *Procurrere*, *Transcurrere*, *Præcurrere* &c. per lasciar, dico, questi, ed i lor simili, la cosa mostrar ne può l' azione sola del „*guardare*„ significata in genere, e disaffetta da i rapporti, dall' antico semplice Verbo „*Specio*„. Imperocchè, come i rapportamenti, che questa aver può alle

alle differenze, e agli accidenti predetti, ſono molti, così molte ſono altresì le Prepoſizioni di quei rapporti medeſimi ſignificative, onde quel Verbo in fatti ſi compone, e conſeguentemente molte ſono ancor le maniere di ſignificare, che indi riceve. *Inſpicere* = relativamente allo Stato ſignificato da = *In* = *mirar nell' obbjetto*. *Adſpicere* = relativamente al Moto ſignificato da = *Ad* = *mirare alla volta dell' obbjetto*. *Deſpicere* = relativamente al Moto da un luogo ſignificato da = *De* = equipollente di = *Ab* = *mirarlo d' alto in baſſo*. *Perſpicere* = relativamente al moto per un luogo ſignificato da = *Per* = *mirarlo per attraverſo*. Dietro a queſta traccia, il vario ſuo ſignificato relativo a quello delle Prepoſizioni ſi darà e a = *Suſpicio* = a = *Circumſpicio* = a = *Conſpicio* = a = *Reſpicio* = e ad ogn'altro Verbo, di qualunque delle Prepoſizioni, compoſto.

Quindi, inferir ſi vogliono due Corollarj: il primo è un Criterio, che, ſuperiormente ad ogni riſchio di abbaglio, ne diſtingua il dove Semplici, e il dove Compoſti ſi debbano uſare i Verbi de' Latini. Imperocchè, coerentemente al detto, chiaro è, che uſar ſi debbon ſemplici, ſe nell' Enunciazioni, dove intervengono, non appariſce, nè ſi moſtra rapporto alcuno, nè proprio, nè di ſimilitudine, o allo Stato, o al moto, o agli Accidenti più volte nominati, come ſe dicaſi = *Prælio Navali ſuperatus eſt* = Ma, all' oppoſito, ſe rilevata vi ſi vede alcuna di quelle relazioni, allora, non ſemplici uſar ſi debbono, ma compoſti, e di quella Prepoſizione compoſti, che la ſignifica, v. g. = *A ſtudiis, nullo me unquam tempore, aut commodum, aut otium meum abſtraxit, aut voluptas avocavit, aut denique ſomnus retardavit* = *In viridi, opacaque ripa inambulare* = *Ex altiſſimo domicilio depreſſus, & quaſi demerſus in Terram*. =
Ni-

Nihil unquam audivi, quod non in memoriâ meâ penitus insederit = *Inhæret in mentibus quasi seculorum quoddam augurium futurorum.* = *Nos adcurremus ad te.* = Così = *Aggredi ad dicendum.* = *Ingredi in Caussam.* = *Congredi cum Academico*, &c. Basta per gli Scrittori tutti, il solo G. Cesare, a mostrarne, in ogni Pagina e questa pratica, e la chiarezza, e la precisione, che quindi al Parlar ne proviene.

Il secondo Corollario consecutivo al primo si è, che, come dalla Preposizione componente il Verbo, relativa o allo Stato, o al Moto, o agli Accidenti predetti si fa l'Enunciazione, così, nell'Enunciazione, e interverrà per lo più alcuna parte integrale, che spieghi la relazione indottavi dalla Preposizione, ond'è composto il Verbo, e dalla Preposizione medesima, averà anch' essa quella parte integrale, il reggimento. Come poi le Preposizioni sono reggimento solamente del sesto, o quarto Caso, così, o l'uno, o l'altro di essi, retto dalle rispettive Preposizioni, o espresse, o sottintese, sarà la parte integrale prenominata: v. g. = *Abborret a communibus præceptis* = *Se, ad tempus, & ad magnas res gerendas, adcommodaverunt* = *Otium urbanum, militiæ laboribus, præoptat* = cioè = *præ laboribus* = *Se se, in ignem, inijcere voluit.* = *Hominem, cum homine, & tempus, cum tempore, & rem, cum re comparate* = *Eripite nos ex servitute* = *Per omnes Civitates percurrit Oratio mea* = *Si virtus est subjecta sub varios casus*, &c.

Ho detto, *che v' interverrà per lo più*, perchè, molte volte, vi è sottintesa, come quella, ch'è significativa di una relazione, la quale, da se, anche senza ch' esprimasi, si mostra v. g. = *Præripuit palmam* = cioè = *præ aliis.* = *Decidit* = cioè = *de loco* &c. il qual = *Decidit* = (e si estenda a tutti

 gli

gli altri Verbi composti la riflessione), non si rende adequatamente, se, *cadde*, si dica solamente da noi, e non, *cadde da alto*, o, in altra maniera equivalente, ad ispiegare come, col *cadde*, il Verbo, così, col *da alto*, la Preposizione *De*, che lo compone.

Nè sì stretto, nè sì preciso sarei stato, in questo Capitolo, se la luce, che qui manca per avventura alle cose, che vi son dette, sopravvenir più opportunamente non dovesse loro dal Trattato, che, sopra l'uso metaforico della Costruzione dello Stato, e de' Moti locali proprj, al suo luogo, si deve fare.

CAP. XVII.

Della Costruzione dello Stato, e de' Moti Locali propriamente tali.

DElle Differenze dello Stato, e de' Moti Locali, parlammo, ma soltanto per incidenza, nel Capitolo XIV. perchè l'occasione ne diè di parlarne il discorso ivi indotto delle Preposizioni, delle quali rilevar non si può, se non se in rapporto alle differenze predette, la natura, e il valore. Trattar se ne vuole ora qui di professione, e in una veduta chiara poner l'idea, ch'aver si dee come di quelle Differenze medesime, così della Legge del costruirle, giacchè qua si riduce, e di qui dipende interamente la Costruzione di quelle due Parti Integrali del Parlare, che sono l'Ablativo, e l'Accusativo retti dalle Preposizioni. Ad agevolarne però, al segno possibile, la strada all'intelligenza, oltre a i Precogniti, che vi si sono premessi fin qui, ne soggiungo alcuni altri, che la riguardano più immediatamente, e che ne fanno una parte, dirò così, del fondamento.

CAP.

CAP. XVIII.

Precogniti alla Costruzione dello Stato, e de' Moti Locali.

I.

Sia il primo, la Massima, stabilita nel Capitolo Decimo della Prima Parte, cioè, che, nel Latino, i Sostantivi Generici non si esprimono, ma si sottintendono, colle condizioni ivi riferite.

II.

I Nomi proprj sì delle Città, Terre, Castella, de' Comuni &c., che delle Parti del Mondo, delle Provincie, dell' Isole, de' Paesi, &c., come sono veri Nomi Specifici, così, compresi sono essi pur sotto la massima stabilita nel Capitolo XIV., e a lungo dimostrata nel Capitolo XVIII. della prima Parte predetta, ed è, che, i *Nomi Specifici*, non sono veramente *Sostantivi*, sebbene, per la ragione ivi detta, per tali si prendono, ma bensì, *Adjettivi*; e quindi il Genere, o Maschile, o Femminile, o Neutro, non anno da se, ma adottano quello del Sostantivo generico, al quale sono corrispettivi, e dal quale, sebben sottinteso, preceduti gli apprende la Mente nel Parlare.

III.

I Nomi generici, a i quali si riferiscono gli Specifici *delle Città, Terre, Castella, de' Comuni*, &c. sono = *Urbs* = *Civitas* = *Oppidum* = *Populi* = *Gentes*, = o altri equivalenti, come = *Urbs Roma* = *Oppidum Mediolanum* = *Populi Parisii* = *Gentes Pisæ*. =

I Nomi generici poi, a i quali si riferiscono gli specifici delle *Parti del Mondo, delle Provincie, dell' Isole, de' Paesi*, &c. sono = *Terra* = *Provincia* =

 In-

Insula = *Regio* = *Gens* =, o altri equivalenti, come = *Terra Africa* = *Provincia* = o = *Gens Italia* = *Insula Sicilia*, &c. Generici, che i Poeti non sottintendono sempre, ma espressi premettono, alcuna volta, agli Specifici, come Virgilio .... *quos Africa Terra, triumphis Dives, alit*.... Similmente.... *nunc fama, Minores Italiam dixisse, Ducis de nomine, Gentem*. =

I V.

Alla maniera de' Concreti, co' rispettivi loro Generici, si compongono, e si declinano gli Specifici sopraddetti, e = *Urbs Roma* = si dice = *Oppidum Mediolanum*, &c.

Se n' eccettuano gli Specifici della prima, e della seconda Declinazione, ma, alla sola Costruzione dello stato in luogo *Semplice*, se ne riduce l' eccezione. In questa unicamente, co i Generici loro, si compongono, alla maniera degli Astratti, e = *Urbs Romæ* = si declina, *Oppidum Mediolani*, &c. = altrove, seguono essi pur sempre la legge sopraddetta.

E qui, osservo primo, che, all' Eufonìa, pare che tutta riferir si debba di questa latina moda la ragione.

Secondo, che quando relativamente ad essa, *In Urbe Romæ*, *In oppido Mediolani*, dicesi, alla maniera degli Astratti, allora, colli sottintesi generici Sostantivi *Civitas*, o *Gens*, o *Populus*, compor si vogliono gli Specifici *Romæ*, e *Mediolani*: essendo chiaro, che come *Urbs*, e *Oppidum*, sono il Materiale, e il Continente, così *Civitas*, *Gens*, *Populus*, sono, per così spiegarmi, il Formale, e il Contenuto: Sicchè, tanto vale all' antica, *In Urbe Gentis Romæ*, *In oppido Populi Mediolani*, quanto il *Terra Africa*, e il *Gens Italia*, in cambio dell' *Italica*, e *Africana*; Adjettivi del terzo Ordine, che, per tali più espressamente si riconoscono, perchè nel comun lin-

linguaggio, non si usano mai, come di *Africa*, e d' *Italia* si fa, da Sostantivi.

V.

A due Classi si riducono i Generici, e gli Specifici sopraddetti: a i Generici, e agli Specifici *delle Città, Terre, Castella, Comuni*, &c. e a i Generici, e agli Specifici delle *Parti del Mondo, delle Provincie, dell' Isole, de' Paesi*, &c

Or, relativamente a i primi, ne' Parlari dello Stato, e de' Moti Locali, a' Generici sottintesi, non agli Specifici espressi si appongono le Preposizioni, che ne sono il reggimento, e dicesi = *Ego sum Romæ* = *Ego sum Babilone* = corredato dalla Preposizione = *In* =, sottintendendo, nell' uno, e nell' altro Parlare, il Generico = *In Urbe* =.

Relativamente a i secondi, le Preposizioni, che ne sono il reggimento, si appongono all' opposito agli Specifici espressi, non a i Generici sottintesi, e dicesi = *Ego sum in Africâ* = *Ego sum in Italiâ* =, colla Preposizione apposta all' espresso Specifico = *In Africâ* = *In Italiâ* = non al sottinteso Generico = *In Terrâ* = o = *in Provinciâ* =.

Ella è questa una Massima, che non lascia di aver corso, ed io la propongo, perchè, contro la Gramatica non pecca mai, chi una legge se ne fa, e l' usa sempre. E' però il vero, che, fra i Popolari Errori, è da riporla, e, che non da essa, ma dall' Eufonìa, si ripete, nel buon Latino, il determinativo dell' apponere a i Generici, o agli Specifici predetti, o vieceversa, le Preposizioni.

V I.

Comuni allo Stato, e a i Moti Locali Metaforici sono le Regole della Costruzione, che qui soggiungo per i proprj.

CAP.

CAP XIX.

Si spiega la doppia Idea, che vuol aversi della Differenza dello Stato in luogo, e se ne dà la Legge della Costruzione.

DI due sorti è lo Stato in un luogo, *Semplice*, nel quale si unisce l'idea dello Stato, e della Quiete, come se dicasi = *Il Principe è in Città* = e *Misto*, nel quale apparisce l'idea dello Stato, ma non altresì della Quiete, come se dicasi = *Il Principo passeggia in Città* = *La Truppa marcia nella Via Appia* = : e a parlar, come parla il Latino, = *In Città* = , ho detto, e = *Nella Via Appia* = benchè, *Per la Città*, e , *Per la Via Appia*, si dica, più comunemente, nel Toscano, siccome in seguito più chiaramente apparirà.

I.

Della Costruzione dello Stato in Luogo *Semplice*.

SIccome, segno dello Stato in luogo è la Preposizione = *In* = , sì fattamente, che, ovunque ella ricorre nel Parlare, ivi è dello Stato in luogo o propriamente la Natura, o metaforicamente la Similitudine, così nell'Ablativo retto dalla Preposizione *In*, si pone lo Stato in luogo *semplice*. Eccone gli Esempj, ne' quali unicamente, nè mai altrove, ha luogo il detto nel Precognito quarto. = *Ego sum in Urbe Romæ* = *In Oppido Mediolani* = *In Urbe Babilone* = *In Gentibus Pisis* = *In Populis Parisiis* = *In Terrâ Africâ* = *In Provinciâ Italiâ* = *In Insulâ Siciliâ* = Da i quali Parlari, se coerentemente al Precognito primo, si tolgano via, e, alla Latina, si sottintendano i rispettivi Nomi generici, resta =

Ego

Ego ſum Romæ = *Ego ſum Mediolani* = *Ego ſum Babilone* = *Ego ſum Piſis* = *Ego ſum Pariſiis* = , e, coerentemente al detto nel Precognito quinto, = *Ego ſum in Africâ* = *Ego ſum in Italiâ* = *Ego ſum in Siciliâ* = .

Similmente, ſe gli Ablativi generici ſi tolgano dalle ſeguenti intere Enunciazioni: = *Jacet in Terra humi* = *Ægrotat in Ædibus Domi* = *Quibuſcumque rebus, vel in tempore Belli, vel in Ædibus Domi poterunt, Rempublicam augeant* = *Salubriora credebant, in tempore Militiæ, quàm in Ædibus Domi Juvenum Corpora eſſe* = , reſta = *Jacet humi* = *Ægrotat Domi* = *Quibuſcumque rebus poterunt, vel Belli, vel Domi, Remp. augeant* = *Salubriora credebant, Militiæ, quàm, Domi, Juvenum Corpora eſse* = .

Compoſto in relazione col Genitivo *Domi*, a ſignificare unitamente il tempo della Pace, e della Guerra, ſi pone il Genitivo = *Belli* = , e dal ſottinteſo generico = *In Tempore* = , ne dipende il reggimento: ove parliſi della Guerra tutta ſola, come luogo non vi ha quel reggimento, così non = *Belli* = ſi dice allora, ma = *In Bello* = .

II.

Della Coſtruzione dello Stato in luogo *Miſto*.

La Coſtruzione dello Stato in luogo *Miſto* è la medeſima dello Stato in luogo *Semplice*. A queſto unicamente ſe ne riduce la differenza, che, laddove nella Coſtruzione dello Stato in luogo *Semplice*, i Nomi proprj della prima, e della ſeconda Declinazione, ſi compongono co i riſpettivi loro generici alla maniera degli Aſtratti, e ſi declinano, come, nel citato Precognito quarto, ſi diſſe, = *Urbs Alexandriæ* = *Oppidum Mediolani* = ; in queſta dello

Stato

Stato il luogo *misto*, vi si compongono essi pure, come tutti gli altri Specifici, alla maniera de' Concreti, e si declinano = *Urbs Alexandria* = *Oppidum Mediolanum*. Quindi si dice estesamente: *Iter in Urbe Alexandriâ faciebam* = *In Oppido Mediolano vagabar* =: da i quali Parlari, tolto, coerentemente al Precognito primo, e taciuto il Nome generico, resta = *Iter Alexandriâ faciebam* = *Mediolano vagabar* =. Così = *In toto Foro volitare* = *In Viâ Appiâ iter facere* = *In totâ Asiâ vagari* = o soppressa la Preposizione, = *Toto Foro* = *Viâ Appiâ* = *Totâ Asiâ volitare*, &c. Veggasi, nel Capitolo XXII. susseguente, la spiegazione del Moto per un luogo.

CAP. XX.

Si spiega la doppia Idea, che vuol aversi della Differenza del Moto ad un luogo, e se ne dà la legge della Costruzione.

DI due sorti è ella altresi la Differenza del moto ad un luogo: *Semplice*, nella quale tutta sola apparisce l' idea del Moto ad un luogo, come se dicasi = *La Truppa va alla Città* = e *Mista*, nella quale, coll' idea del Moto ad un luogo, unita apparisce ancor quella dello Stato, come se dicasi = *La Truppa entrò nella Città*. =

I.

Della Costruzione del Moto ad un luogo semplice.

SIccome, segno del Moto ad un luogo è la Preposizione *Ad*, sì fattamente, che ovunque ella ricorre nel Parlare, ivi, o propriamente, o metaforicamente, è del Moto ad un luogo la relazione, così, nell' Accusativo retto dalla prepofizione *Ad*, si

pone

pone il Moto ad un luogo *Semplice*: come = *Ego proficiſcor ad Urbem* Romam = *Ad Oppidum Mediolanum* = *Ad Gentes Piſas* = *Ad Populos Pariſios* = *ad Terram Africam* = *Ad Provinciam Italiam* = *Ad Inſulam Siciliam*, &c.: ne i quali Parlari, ſe, coll' avvertenze premeſſe, non ſi eſprimano, ma ſi ſottintendano i Nomi generici, reſta = *Ego proficiſcor Romam* = *Mediolanum* = *Piſas* = *Pariſios* = e, coerentemente al Precognito quinto = *Ad Africam* = *Ad Italiam* = *Ad Siciliam* =

I I.

Della Coſtruzione del Moto ad un luogo *Miſto*.

LA Coſtruzione del Moto ad un luogo *miſto*, è la medeſima, che la ſopradetta del Moto ad un luogo *Semplice*. A queſto unicamente ſe ne riduce la differenza, che, laddove in quella, il reggimento dell' Accuſativo è la Prepoſizione *Ad*, in queſta il reggimento dell' Accuſativo è la Prepoſizione *In*. Imperocchè, come la Prepoſizione *In* unita all' Ablativo, è ſegno proprio dello Stato in luogo, così, l' idea dello Stato in luogo, e del Moto ad un luogo inneſta, e compone unita all' Accuſativo. Quindi egli ſi dirà = *Ego ingreſſus ſum in Urbem Romam* = *In Oppidum Mediolanum* = *In Gentes Piſas* = *In Populos Pariſios*, *In Terram Africam* = *In Provinciam Italiam* = *In Inſulam Siciliam* = Ne' quali Parlari, ſe ſi ſottintendano, come ſopra, i generici Nomi, reſta = *Ingreſſus ſum Romam* = *Mediolanum* = *Piſas* = *Pariſios* = *In Africam* = *In Italiam* *In Siciliam* = Così = *Recepit ſe in ſolitudinem* = *Conjectus eſt in Carcerem*, &c. =

CAP. XXI.

Della Costruzione della Differenza del Moto da un Luogo.

SIccome segno del Moto da un luogo è la Preposizione *Ab*, sì fattamente, che ovunque ella ricorre nel Parlare, ivi, o per proprietà, o per similitudine è del Moto da un luogo la relazione, così, nell' Ablativo retto dalla medesima Preposizione *Ab*, se ne costruisce, nel Parlare, la Differenza. Quindi si dirà = *Ego discessi ab Urbe Româ* = *Ab Oppido Mediolano* = *A Gentibus Pisis* = *A Populis Parisiis* = *A Terrâ Africâ* = *A Provinciâ Italiâ* = *Ab Insulâ Siciliâ*. Ne i quali Parlari, se si sottintendano, come replicatamente si è detto. i Nomi Generici resta = *Discessi Româ* = *Mediolano* = *Pisis* = *Parisiis* = *Ab Africâ* = *Ab Italiâ* = *A Siciliâ* = Così = *Recessit ab Agro* = *a Domo*, &c.

Alla Preposizione *Ab* si surrogano, non di rado, le sue equipollenti *Ex*, o *De*, e dall' Eufonìa, si ripete il determinativo del surrogarne più l' una, che l'altra. Sdegna l' orecchio la Cacofonìa dell' = *Exeo a Navi* = *Exeo e Navi* = L'Eufonìa risente nell' = *Exeo de Navi* =.

Equipollenti di *Ab* ho detto *Ex*, e *De*, perchè, per tali le prende l'uso per lo più, sebben realmente, un valore abbiano esse proprio suo, da quello dell' *Ab* differente. Lo rileva Cicerone nell'Orazione *pro A. Cecin.*, ove espone il significato di questi due Parlari = *Dejici a loco* = *Dejici de loco* = e = *Esser discacciato da un luogo, nel quale uno non era, ma vi andava* = dice, che si significa col primo: *Essere discacciato da un luogo, nel quale uno già era*, dice, che si significa coll'altro.

CAP.

CAP. XXII.

Della Costruzione della Differenza del Moto per un luogo.

Come del Moto per un luogo è segno la Preposizione *Per*, sì fattamente, che ovunque ella ricorre nel Parlare, propria, o metaforica ricorre ivi altresì la relazione del Moto per un luogo, così, nell' Accusativo retto dalla Preposizione *Per*, se ne pone, nel Parlare, la differenza: v. g. *Per Hispaniam Italiam petit*, siccome notato si è sopra.

E qui, a svilupparne la regola, la differenza si vuol mostrare, che relativamente all'apprendere il Moto per un luogo, e quindi, relativamente altresì alla moda dell'enunciarlo, fra i Latini, e i Toscani interviene. Ripiglio perciò l'accennatone nel Capitolo XIX. precedente, e dico, in primo luogo, che, o di *vero* Moto per un luogo si parla, oppur di *metaforico*.

Se parlasi del *Metaforico*, ne convengono, nella moda della Costruzione sopra spiegata, i Toscani, ed i Latini, e gli uni, e gli altri dicono ugualmente, *per me*, *per spem*, *per metum*, &c.

Nella moda dell'apprenderlo, e del costruirlo, non convengono già, se parlisi del *proprio*.

Imperocchè, dal lato di un Moto per un luogo si apprende da i Toscani, e colla Preposizione *Per*, che n'è il segno, si enuncia generalmente ogni nome di luogo, per cui, in qualunque modo, vadasi ad un altro.

I Latini, all'opposito, all'idea, e alla costruzione predetta, surrogano per lo più l'idea, e la costruzione dello stato in luogo Misto, già spiegata, e del surrogarla, dall'Eufonìa, i Prosatori; dall'Eufonìa, e dal metro il determinativo ripetono i Poeti.

ti. Baſtano, a moſtrarlo gli eſempj ſopraddotti: *Iter Alexandriá faciebam = Totâ Aſiâ vagatur = Toto foro volitare = Appiâ viâ iter facere = Si quibus ejectus Silvis, aut urbibus errat*, e mille altri, che, non colla *In* de' Latini, ma colla *Per*, ſi enuncierebbero da noi Toſcani.

Dico, in ſecondo luogo, a chiarir la pratica di quel ſurrogamento, che, o relativamente a i Nomi *generici* de' luoghi, ricorre, o relativamente a gli *ſpecifici*.

Se relativamente a i *Generici*, vale il detto di ſopra, che ſi fa per lo più, e che il criterio accennato ne determina i caſi: ſicchè, come dice ben Cicerone, = *In viridi, opacâque ripâ inambulare = Hi contra vagantur læti, atque erecti paſſim toto foro*; così ben dice anche Ovidio = *Vagantur Incuſtoditæ, læta per arva, Boves*.

Se relativamente agli *Specifici*, allora, dico, che quel ſurrogamento ſi fa ſempre, o quaſi ſempre; perchè gli eſempj degli *Specifici* enunciati colla coſtruzione, non dello ſtato in luogo miſto, ma del moto per un luogo, ſono così rari nel Latino, che appena ſi può dir, che faccian numero. Veggaſi nel Capitolo, che ſegue, la ſpiegazione della Domanda del Moto per un luogo, che è coerente al detto fin qui.

CAP. XXIII.

De' Segni delle Domande dello Stato, e de' Moti Locali, sì nel proprio, che nel metaforico Significato.

COme quattro ſono le Differenze Locali ſopra ſpiegate, così, quattro ſono i ſegni, e le Formole, per così dir, delle Domande, ordinate a rilevarle. Anche queſti ſi uſano non più propriamente in

in ordine a i Luoghi veri, che metaforicamente in ordine ad altri termini, che non son Luoghi, ma che dal lato della similitudine a' Luoghi, avvien, che si rimirino. Li riferirò, a prepararne anche meglio a ciò, che resta a dire, e l'uso ne mostrerò ne' Parlari sì dell'uno, che dell'altro Significato.

Ubi, è il segno della Domanda dello Stato in luogo. E' usato propriamente in questo Parlare, = *Alexandriæ, ubi Thura interpolantur* = metaforicamente in quest' altro = *Digna res est, ubi tu nervos intendas tuos* =

Quo, è il segno della Domanda del Moto ad un luogo. E' noto, che = *Quo* = & = *Eo* =, Voci indeclinabili all'antica, equivagliono alle in oggi declinate = *Ad quæ Loca?* = *Ad ea Loca*. = E' usato propriamente in questo Esempio, = *Ut, aut quo scribam, aut quo veniam, scire possim* = metaforicamente in quest' altro = *Quo pertinent ænigmata somniorum?* =

Unde, è il segno della Domanda del Moto da un luogo, e come s'interroga propriamente = *Unde dejecti Galli?* = così metaforicamente = *Unde cognovit?* =

Qua abbreviato, vale quanto l'esteso = *In quâ parte* = *In quâ Viâ* =, o altro simile. La Domanda del Moto per un luogo ne fa coerentemente all'idea, che se n'è premessa, propriamente in questo Parlare = *Omnes introitus, qua adiri poterat in eum Fundum* = metaforicamente in quest' altro = *Statui non ultra attingere externa, nisi qua Romanis cohærent rebus*. =

E tanto basti aver detto dell'uso proprio della Costruzione dello Stato, e de' Moti Locali: passar si vuol'ora a mostrarne il metaforico.

CAP.

CAP. XXIV.

Dell' Uſo Metaforico della Coſtruzione dello Stato, e de' Moti Locali.

MOſtrate abbiam ſopra le Leggi, alle quali è raccomandata la Coſtruzione dello Stato, e de' Moti Locali veri, e relativi alla quantità: moſtrar ſe ne vuole ora l'eſteſiſſima applicazione, che ſe ne fa, a i Metaforici, e relativi alla qualità.

Dunque, a premetter la ſerie delle coſe, alle quali ſi accomoda per ſimilitudine la Coſtruzion propria de' luoghi, dico, che in eſſa, ſi comprendono le coſe, che non ſon luoghi, ma a i luoghi l'equipara, e le raſſomiglia la moda come dell'apprenderle, così del parlarne. Or queſte alle *Animate* coſe ridur ſi poſſono, e alle *Inanimate*.

Alle *Animate* di qualunque ſorta: ma di queſte non occorre far parola. Egli ſi è già veduto nel Capitolo XIII. di queſta Parte, che e quel Tutto, che è ognuna delle Animate coſe, e le Parti, onde coſta, e gli abiti, e gli atti, e gli accidenti, sì materiali, che ſpirituali, che la riguardano, come ſi apprendono andantemente dal lato, e ſulla ſimilitudine dello Stato, e de' Moti, e degli accidenti dello Stato, e de' Moti veri, così, dalla ſintaſſi de' medeſimi, la moda prendeſi, e la forma, colla quale ſe ne governa, e ſe ne regola il parlare. Si è eſemplificata e nel Capitolo predetto, e altrove, la coſa: *In Urbe*, *ad Urbem*, *Per Urbem*, *Ab Urbe*, *Ante Urbem*, &c. ſi dice per proprietà: *In me*, *Ad me*, *Per me*, *A me*, *De me*, *Ante me*, *Poſt me*, &c. ſi dice per ſimilitudine.

Alle *Inanimate*, e queſte ridur ſi poſſono adequatamente al Tempo, allo Spazio, e alla Diſtanza, alla Miſura, alla Parte, al Numero, alla Comparazione, alla Prelazione, allo Strumento, alla Stima, al

Prez-

Prezzo, alla Causa: o le descritte cose si riguardino ne' loro Generi, o nomi generici, che si sottintendono, o nelle loro Specie, o nomi specifici, che si esprimono.

Or, questi nomi il reggimento avranno, nel Parlare, dalle Preposizioni significative o delle Differenze dello Stato, e de' Moti, o degli Accidenti dello Stato, e de' Moti, secondo, che simili, e relative o agli uni, o agli altri concepite se ne saranno le cose significate: siccome, parte a parte, si mostrerà brevemente, ne' Capitoli, che seguono.

CAP. XXV.

La Costruzione propria dello Stato, e de' Moti Locali si applica per similitudine al Tempo.

E del Nome generico, e de' Nomi Specifici del Tempo fa la Costruzione, chi la Costruzione fa delle quattro differenze dello Stato, e de' Moti Locali, e degli Accidenti, che le distinguono. Imperocchè, come a tutte rassomigliar si può il Tempo, così, di tutte la Preposizione aver può per suo reggimento.

Ne i Parlari, che seguono, = *In illo tempore, Anno, Mense, Die* = *Ad*, o, *In illud tempus, Annum, Mensem, Diem* = *Ab*, o, *Ex*, o *De illo tempore, Anno, Mense, Die* = *Per illud tempus, Annum, Mensem, Diem* = si mostra chiaramente come la Similitudine, così la Costruzione delle quattro locali Differenze nominate.

La Similitudine a gli Accidenti, e a i Modi delle medesime, e quindi la Costruzione medesima altresì dimostrasi in questi altri = *Decem Annos natus*, cioè, *Ante decem Annos* = *Aliquot post Menses* = *Ad Nonum Kalendas*, cioè, *ad Diem Nonum ante Kalendas*

das = *Multis post Annis*, cioè, *in Annis multis post eum Annum* = *Intra Annos quatuordecim* = *sub lucem*, *sub noctem* &c. Basta l'avere accennato, in questi Esempj, la doppia predetta convenienza, a riconoscerla agevolmente in tutti gli altri.

Al luogo suo si dirà in seguito quando convenga esprimere, o sottintendere le Preposizioni, che qui negli Esempj, che adduco, non per altro, che per chiarirne in grazia degl'Iniziandi il reggimento, appongo sempre espresse.

CAP. XXVI.

La Costruzione propria dello Stato, e de' Moti locali si applica per similitudine allo Spazio alla Distanza, e alla Misura.

Anche a i Nomi sì generici, che specifici dello Spazio, della Distanza, e della Misura è comune la Teorica, che si è sopra premessa, per gli Nomi generici, e specifici del tempo, e quindi basta accennarne la pratica negli esempj. *Distent sexquipedali spatio*, = cioè, *in spatio sexquipedali* = *Locus ab Urbe dissitus quatuor milliaria* =, cioè, *Ad quatuor*, o, *Per quatuor spatia milliaria* = *Aberam bidui*, *tridui*, *quatridui*, *mille passuum*, &c. cioè, *In spatio*, o, *intervallo itineris*, o, *temporis tridui*, *quatridui*, *mille passuum*, &c. Così, *Constitit in quarto ab Urbe lapide* = *Constitit ad quartum ab Urbe lapidem* = *Negat se a te pedem discessisse* =, cioè, *ad pedem* = *Ab argento ne digitum quidem discedere* =, cioè, *ad digitum*, &c.

CAP.

CAP. XXVII.

La Coſtruzione propria dello Stato, e de' Moti locali ſi applica per ſimilitudine alla Parte.

DElla Parte altresì, o il generico Nome ſe n'enunci, o gli ſpecifici, da i metaforici rapporti ſopra ſpiegati, ſi ripete la Coſtruzione, e = *In parte* = *Ex parte* = *In partem* = *Per partes* = ſi dice relativamente alla ſimilitudine dello Stato, e de' Moti locali: ſi dice relativamente agli Accidenti, e a i Modi dello Stato, e de' Moti predetti = *Totâ Mente, atque omnibus artubus contremiſco* = cioè, *cum totâ Mente, cum omnibus artubus* = Prepoſizione, alla quale la Greca *Κατά* ſurrogano i Poeti, e dicono, come Virgilio, = *Micat auribus*, cioè, *cum auribus* = alla Latina, *& tremit artus*, cioè, *Κατά artus* = alla Greca, così, *Nuda genu* = *Alba Comas*, ed altri da deſcriverſi altrove, cioè, *Κατά genu*, *Κατά Comas* = che, in Latino, ſi direbbero = *Nuda in genu*, o, *cum genu nudo* = *Alba in comis*, o, *cum comis albis* =.

Degli ſpecifici Genitivi di Parte, retti dal ſottinteſo Ablativo Generico *Ex Parte*, come = *Capitis minor* = *Anceps animi* =, &c. quel più, che biſogna, ſi dirà, nel Diſcorſo ſopra la Coſtruzione del Genitivo.

CAP. XXVIII.

La Coſtruzione propria dello Stato, e de' Moti locali ſi applica per ſimilitudine al Numero.

E' ſuperfluo, il fare eſteſamente la ſpiegazione della convenienza, e della ſimilitudine a i Moti locali, che, anche nel Numero, ſi diſcopre, giacchè, ad iſcoprirla, oltre alla traccia, che ne

 ſan-

fanno i Capitoli premessi, basta una riflessione a questi Parlari = *In Numero* = *Ad*, o, *in Numerum* = *Ab*, o, *Ex*, o, *De Numero* = .

Due cose accennerò qui anticipatamente, che altronde, al sopraccitato Discorso del Genitivo, appartengono, e che ivi si stabiliranno di professione. In quanto alla prima, è noto, che le Specie, o i Nomi specifici del Numero sono quelli, che si dicono, o Cardinali, *Unus*, *duo*, *tres* = *Primus*, *alter*, *tertius*, &c. o Ordinativi, *Singuli*, *bini*, *terni*, &c. o Partitivi, *Aliquis*, *Nullus* = *Multi*, *pauci*, &c. A questi apposto ricorre, nel Latino, un Genitivo significante le cose, o le Persone *numerate*, come = *Unus Montium* = *Alter Militum* =, *ordinate*, come, *Singulæ Arborum* = *Seni Militum* = e *partite*, come *Nullus Montium* =, *Multi Pisanorum*.

Or, a verificare di quei Genitivi il reggimento, che esser non può mai, siccome, al suo luogo, si dirà, un' Adjettivo, dalla specie, o da i Nomi specifici espressi, risalir si deve al Genere, o al Nome Generico sottinteso, e, come numerica è la relazione, così l'avremo nel Sostantivo, *Numerus*, costruito in quei Parlari, alla Moda del Moto da un luogo, alla quale, in essi, si rassomiglia, e perciò, enunciato nell' Ablativo retto dalla Preposizione *Ab*, o *Ex*, o *De*. Quindi, a nulla sottintendere, in quei Parlari, si dirà = *Unus ex numero Montium* = *Alter ex Numero Militum* = e così del resto.

Questo medesimo Ablativo Generico = *Ex Numero* =, è il sottinteso reggimento de' Genitivi, che si soggiungono a i Superlativi, come, *Potentissimi Regum* = *Prudentissimi Florentinorum* = *Celebratissimi Philosophorum*, &c, cioè, *Potentissimi ex numero Regum* = *Prudentissimi ex numero Florentinorum* = *Celebratissimi ex numero Philosophorum*, &c.

Passo

Passo quindi, all' altra delle due cose proposte, e dico, che i Genitivi predetti, e tutti gli altri Genitivi, che come i predetti anno il reggimento da alcun Sostantivo generico sottinteso, v. g. *Venit ad Castoris*, cioè, *ad Templum Castoris*, possono mutar sede, ed essere enunciati nel Caso del sottinteso rispettivo Generico, che li regge. Avvien questo, quantunque volte, nel Parlare, si prescinde dall' idea del Genere, e si va di colpo a quella della Specie: come, a ripigliare i Parlari sovrapposti = *Venit ad Castorem* = *Unus ex Montibus* = *alter ex Militibus* = *Singulæ ex Arboribus* = *Multi*, o, *nullus ex Pisanis* = *Potentissimi ex Regibus* = e così degli altri. Si accennò la cosa nel Numero secondo del Cap. XXIII. della prima Parte: la spiegazione se ne terminerà, come ho detto, nel Trattato del Genitivo.

CAP. XXIX.

La Costruzione propria dello Stato, e de' Moti locali si applica per similitudine al Comparativo, e al Superlativo.

Non sono fra lor differenti le Costruzioni e del Superlativo, e del Numero, e, nel Capitolo precedente, se n' è spiegata bastantemente la legge.

Perciò, che al Comparativo appartiene, come il Paragone s' induce fra le cose, e fra le persone, a mostrarne, che l'una, in una qualità terza, stà avanti l' altra, e quindi appetto all' altra, se le dà la preferenza, così, sulla similitudine dello Stato, o del Moto *fatto avanti*, se ne conduce, e se ne regola la Costruzione. Come poi dell' Accidente dello Stato, o del Moto *fatto avanti*, segni sono le Preposizioni „ *Ante* „ e „ *Præ* „ così, alcuna volta, in Accusativo retto dalla prima, il più delle volte, in Ablativo

retto dalla seconda, si enuncia la Cosa, o la Persona, che inferiore, e da meno dell'altra, nella qualità terza, si afferma: come = *Scelere ante alios immanior omnes* = *Cervus Equo melior*, cioè, *præ Equo* = *Potentius ictu fulmineo*, cioè, *præ ictu fulmiueo* &c.

Si sottintende talora l'Ablativo predetto, perchè generico, e perchè sufficientemente noto nella relazione dominante nel contesto: come = *Venus tristior*, cioè, *præ more solito* = *Homo eloquentior, & disertior*, cioè, *præ aliis hominibus*, &c.

CAP. XXX.

La Costruzione propria dello stato, e de' Moti locali si applica per similitudine al Modo, e allo Srumento.

IL Modo, e lo Strumento, co i quali, si fanno rispettivamente le azioni, dalle azioni sono sì inseparabili, che, chiamar se ne possono i Compagni. Quindi, e il Modo, e l' Istrumento, o sia Istrumento proprio, o metaforico, si enuncia nell' Ablativo retto dalla Preposizione „ *Cum* „ ch' è il segno della Compagnia, che nello Stato, o nel Moto interviene: come = *Æquo animo, vel iniquo tulit injuriam*, cioè, *cum animo æquo, vel iniquo* = *His oculis vidi* = *Volat ille, per aera magnum, remigio alarum* = *Opus arte, ingenio, curâ elaboratum* = *Frumentum emptum Siculorum pecuniâ* = *Pedibus iter facere* = cioè, *Cum oculis, cum remigio, cum arte, cum pecuniâ, cum pedibus* &c.

Agli Ablativi predetti, si sottintende la Preposizione „ *Cum* „ se il valor del sentimento, e dell' enunciazione, più all'azione sia raccomandato, che al Modo, o allo Strumento dell'azione: si appone espressa, se, viceversa, più al Modo, o all' Istrumento sia relativo, che all'azione. Ne mostrano il primo

mo uso gli Esempj sopraddetti: l' altro ne mostran questi, v. g. = *Semper magno cum metu dicere incipio* = *Quæ agit, ea molitur cum labore operoso, & molesto* = *Quod cum spe magnâ sis ingressus, id non exequi usque ad extremum* = *Considerate cum vestris animis vosmetipsi* &c. Veggasi il Capitolo XXXIII. della prima Parte.

CAP. XXXI.

La Costruzione propria dello Stato, e de' Moti locali si applica per similitudine alla Stima, e al Prezzo.

LA Stima, e il Prezzo si enunciano nel sesto caso retto dalla Preposizione „ *Pro* „ che, di principale istituzione, è il segno di quel vicendevole cambiarsi, o surrogarsi, che nel Moto progressivo, si fa di un passo, all' altro, e al quale relazione di similitudine hanno le due cose predette: poichè, tanto nella Stima, che nel Prezzo, in luogo delle cose contrattate rispettivamente, o comperate, si surroga, come equivalente, e si fa succedere, e starne, o il Danaro, o altro genere, come = *Non bene pro toto libertas venditur auro* = *Cum Senatus æstimasset, ternis sestertiis, tritici modium*, cioè, *pro ternis sestertiis*, = *Cum in Siciliâ, sestertiis binis, tritici modius esset, summum, ternis*, cioè, *pro sestertiis binis, ad summum pretium, pro sestertiis ternis* = ne' quali Parlari, nel caso del Nome generico del Prezzo, si enunciano gli specifici, come sopra si notò, relativamente a' Nomi specifici del Numero: così si dice = *Nihili facere* = cioè, *pro pretio nihili*, e, *pro nihilo æstimare* &c. *Multorum sanguine ea Victoria stetit*, cioè, *pro sanguine*.

E qui, a mostrar questa Costruzione, in tutti i suoi rapporti, premetto, che, alla chiara relazione, che nelle enunciazioni significative di stima propria,

di

di propria Compra, e Vendita, hanno al Sostantivo „ *Æs-Æris* „ gli Adjettivi „ *Magni*, *Parvi*, *Tanti*, *Quanti*, *Pluris*, *Minoris* „ si riduce la ragione, per la quale, quel Sostantivo non si esprime nelle enunciazioni predette, ma si sottintende, e tutti soli, vi si pongon quegli Adjettivi, che se gli riferiscono.

Chiara ho detto questa relazione, perchè, quanto è noto, che per „ *Æs*, *&* *libram* „ si eseguivano, all'antica Romana moda, le azioni significate da i Verbi de' Contratti, altrettanto è noto, che relativo a quella, è poi stato il parlarne de' Latini, e, che indi n'è venuto quel dirsi andantemente, *Æstimo*, *Vendo*, *Emo equum magni*, *parvi*, *tanti*, *quanti*, *pluris*, *minoris* &c., cioè, *pro pretio æris magni*, *pro pretio æris parvi* &c.

Ho detto nelle Enunciazioni significative della Stima *propria*, della *propria* Compra, e Vendita, a distinguerle, dalle significative della Stima, Compra, e Vendita *metaforica*. Imperocchè, vale, relativamente alle prime, la regola premessa, non vale relativamente alle seconde. Vale relativamente alle prime, e dicesi con proprietà = *Quanti ego genus omne signorum non æstimo*, *tanti ista sumpsisti*, cioè, tolta via l' Ellipsi = *Pro pretio quanti æris ego genus omne signorum non æstimo*, *pro pretio tanti æris*, *ista signa sumpsisti*. Non vale relativamente alle seconde, nella Costruzione delle quali,

Dico primieramente, che, il sottinteso Sostantivo, a cui si riferiscono li Genitivi *Magni*, *Parvi*, *Tanti*, *Quanti*, *Pluris*, *Minoris*, non è, come in quelle, lo specifico *Æs-Æris*, ma il Generico *Pretium-Pretii*.

Dico inoltre, che, quindi il reggimento de i Genitivi predetti non è, come in quelle, l' Ablativo generico „ *Pro Pretio* „ ma, il nome stesso o generico, o spe-

o ſpecifico della coſa metaforicamente ſtimata, v. g. = *Literæ tuæ erunt mihi magni*, cioè, *Literæ tuæ erunt negotia magni pretii*, ch'è il generico, o, *Literæ tuæ, erunt literæ magni pretii*, ch'è lo ſpecifico. Così = *Habetur hic pluris, quam alius*, cioè „ *Hic homo, habetur homo pluris pretii, quam alius* = . Similmente *Quæ a me minimi putabuntur*, cioè, *Negotia minimi pretii* =.

Al medeſimo Soſtantivo „ *Pretio* „ ſi riferiſcono gli Adjettivi predetti, ſe ricorrono enunciati, non nel ſecondo caſo, ma nel ſeſto, come, *Tu iſta permagno æſtimas*, cioè, *Pro pretio permagno*: così: *Ego iſtam virtutem non magno æſtimandam putem*, cioè, *æſtimandam pro pretio magno nòn putem*.

Per ultimo, ſe, nelle enunciazioni ſignificative del Prezzo, proprio, o metaforico che ſia, più, che del Prezzo, ſi moſtra il lato dello Strumento, in tal caſo, alla Prepoſizione „ *Pro* „ che ſegno è del primo, ſurrogaſi la Prepoſizione „ *Cum* „ ch' è ſegno del ſecondo, e = *Cum pretio minore redimere*, ſi dice, anzi che *Pro Pretio* = Così: *Cum auro, cum labore, cum precibus, cum ſanguine, cum morte, immortalitatem emere &c.*

Il predetto ſurrogamento di una Prepoſizione ad un altra, e per conſeguenza, di una ad un' altra Coſtruzione, ſi fa, tutte le volte, che i moti metaforici mutano il lato della ſimilitudine, e, de' moti veri non ſempre al medeſimo, ma, or più ad uno, or più ad un' altro, ſi raſſomigliano. Avvien queſto, più, che altrove, in ordine alla Cauſa, della quale ſi parlerà nel Capitolo, che ſegue,

CAP.

CAP. XXXII.

La Costruzione propria dello Stato, e de' Moti locali si applica per similitudine alla Causa.

UNa è propriamente la Causa, cioè, la nominata, l'Efficiente. Ma, come le cose, che a dar l'essere agli Effetti concorrono direttamente, o indirettamente, sono molte, così molte sono le cose, alle quali, nel comune linguaggio, si dà il nome di Causa, e Causa formale, siccome è noto, si chiama la Forma, Causa materiale, la Materia, finale il Fine, &c. per nulla dire de i tanti lati, da i quali in particolare le Cause si mirano, e del moltiplice vocabolario, col quale altresì si distinguono, da i Maestri de' Costumi.

Or di qui è, che come in più, e diverse ragioni si mostrano, e da più, e diversi lati si riguardano, siccome ho detto, le Cause, così, a più, e diverse Differenze locali si truovano somiglievoli, e colle Preposizioni, che ne son segni, or nell' Ablativo, or nell' Accusativo, si costruiscono. Eccone un' idea negli Esempj, che seguono. = *Interfectus est a Clodio, ab Antonio* = *Jacent hostes a verecundiâ* = *Dives, inops paratus, imparatus ab Auro, ab Opibus, ab Amicis* = *Calet, ardet, inflammatur æstu, iracundia, dolore, desiderio*, &c. cioè, *ab æstu*, &c. = *Laborat pedibus, renibus, capite*, &c. cioè, *ex pedibus*, &c. = *Nec loqui præ mœrore potuit* = *Invitatus est pro eo, quod ejus nomen erat magnâ apud omnes gloriâ* = *Comparat se ad dicendam sententiam, ad pugnam, ad studia, ad navigandum*, &c. = *Per scelus, per audaciam, per vim*, &c. *per Tribunos Plebis, per Prætorem, per Patrem*, &c. = *Unius ob noxam, unius ob iram* = *Propter infamiam, propter studium, propter humanitatem*, &c.

Ma

Ma da i Libri Latini, che di queste Costruzioni son pieni, l' idea rileveranno gl' Iniziandi, come delle Cause, così della maniera propria dell' enunciarle.

CAP. XXXIII.

Del Reggimento dell' Ablativo, che volgarmente diceſi Aſſoluto.

DEtto abbiamo replicatamente, che l' Ablativo, e l' Accuſativo come Parti Integrali del Diſcorſo, nel Diſcorſo non intervengono mai, ſe non ſe retti dalle Prepoſizioni: Che però, retti dalle Prepoſizioni ſottinteſe ſono anch' eſſi gli Ablativi, che chiamano Aſſoluti, e a chiarirne il reggimento, baſta chiarir l' idea che ſe ne vuole avere.

Dunque, nell' Ablativo Aſſoluto, interviene perpetuamente l' uſo del Concreto, in cambio dell' Aſtratto, e quindi, le Prepoſizioni, che ſarebbero riſpettivamente il reggimento dell' Aſtratto, ſono riſpettivamente, nell' Ablativo aſſoluto, il reggimento del Concreto. Baſta una ſemplice rifleſſione agli Eſempj: = *Oriente Sole* „ *in Ortu Solis* = *Orto Sole* „ *ex Ortu Solis* = *Salvis ſociis* „ *cum ſalute ſociorum* = *Me Conſule*, *me Duce*, *me Milite*, *me Patrono* „ *in*, o, *ſub Conſulatu meo: cum*, o, *ſub Ductu meo*, *cum militiâ meâ*, *cum Patrocinio meo* = *Quæ Auctore te velle cœpi*, *eadem*, *te adjutore*, *aſſequar*, cioè, *quæ*, *ex auctoritate tuâ*, *velle cœpi*, *eadem*, *cum adjutorio tuo*, *aſſequar*.

Nè importa poi, che i Concreti coſtino di tali Adjettivi, che riducibili non ſiano, ſe non ſe con alcuna variazione, agli Aſtratti, come = *Cæſare venturo Phoſphore redde diem*, che, all' Aſtratto ridur non ſi ſaprebbe per avventura, ſe non col dire, *in proximo*,

nuissimis vestivit, *& sepsit* = metaforico, se dicasi = *Animo cuncta complecti* = *Mens nostra*, *quâ sapimus*, *quâ providemus*, *quâ hæc ipsa agimus*, *ac dicimus*, &c.

All'opposito, espresse agli Ablativi, e agli Accusativi si appongono le Preposizioni, primieramente, quando, senz'esse, mal si può rilevare il rapporto di similitudine, che, allo Stato, e a i Moti proprj, anno lo Stato, e i Moti metaforici, singolarmente relativi alle Persone, v. g. = *Ad te accedo* = *Ad me Literas dedit* = *Interfectus est a Milone* = *Bona emit de Lucio Sylla* = *Intellexi*, *quæsivi*, *cognovi de Patre*, *de Zenone*, &c. *Ait a se potius*, *quam ab adversariis stare* = *Frater laborat*, *ut tibi*, *quod debet*, *ab Egnatio solvat* = *Erat*, *ab Oratoribus*, *quædam in Foro solitudo* = *Nudus a Propinquis*, &c. ne' quali Parlari, cessa di più mostrarsi la similitudine del Moto ad un luogo, e da un luogo, se vi si faccia l'Ellipsi delle Preposizioni, che ne sono il segno.

In secondo luogo, si esprimonō le Preposizioni, quando alla Parte Integrale, della quale esse sono il reggimento, è raccomandata alcuna relazione, che fa, per dir così, la sostanza dell'Enunciazione e che però importa, che sia avvertita, e bene intesa, v. g. *Omnia rabidê appetit*, *cum inexplebili cupiditate*, = *Exige cum plenâ munera pacta fide*, &c.

Replico, perciò qui, che del sottintendere, o dell'esprimere le Preposizioni, vale generalmente la ragione, che, parlandosi de' Pronomi, già si propose, per un tal Criterio o dell'esprimere, o del sottintendere le prime, e le seconde Persone dell'uno, e dell'altro Numero de' Verbi Si tacciono queste, quando, nulla sono più, nell'Enunciazioni, che semplici Subbjetti: Si esprimono, quando in oltre vi stanno come fondamento di alcuna particolare relazione, il segno della quale si disse, che è giustamente, l'esprimerli.

 Augu-

Augusto non taceva mai le Preposizioni, geloso, dice Svetonio, che sempre risplendesse nel parlar suo la chiarezza, che se gli aggiugne coll'esprimerle.

Pongo fine al Discorso delle Preposizioni, e dal dettone fin quì, concludo, primo, che, come senza numero, sono i lati della similitudine, onde allo Stato, e a' Moti proprj si riferiscono i metaforici, così, senza numero, sono altresì e i significati, che, oltre a i proprj, provengono indi alle Preposizioni, che ne son segni, e le tanto varie maniere di Parlari, che dal doppio predetto uso delle Preposizioni s' induce per conseguenza nel Latino.

Secondo, che di questi leggiadrissimi Parlari mal si potrebbe penetrar la forza, e il valore, e, che a questo fine, poco varrebbero i Libri, che ne mostrano di professione, ma sol tanto istoricamente, e, coll' ordine dell' Alfabeto, la raccolta, se precognita altronde non se ne avesse, nella ragion predetta, la sorgente, onde derivano.

E qui, termina, della Costruzione dell' Ablativo, e dell' Accusativo, retti dalle Preposizioni, il Trattato, al quale, lume si aggiungerà, da quel più, che, dell'altre Parti integrali del Parlare, cioè, del Genitivo, e del Dativo, resta ora a dire.

CAP. XXXV.

Della Costruzione della terza Parte Integrale del Parlare, o sia del Dativo.

A Dare l' idea di quella Parte Integrale del Parlare, che è il Dativo, e mostrarne l'uso, che, nel Latino, se ne fa, ordino i Paragrafi, che seguono.

I. Pri-

I.

Primo generale uso del Dativo.

In due Classi, al presente intendimento, mirar si vogliono le Azioni significate da i Verbi: alcune sono necessariamente relative alle Persone, e ne riguardano il Comodo, o l'Incomodo sì fattamente, che mai si fanno, se manca la Persona, alla quale, o per l'una, o per l'altra delle due ragioni predette, si riferiscano, come = *Dare*, *Reddere*, *Tribuere*, *Anteponere*, *Postponere*, &c. Le altre, non anno questo necessario rapporto alle Persone, ma pure, alle Persone riferir si posson tutte; come = *Tibi seris*, *Mihi laboro* „ *Non omnibus dormio* „ *Si quid peccat*, *mihi peccat*, &c.

Ciò presupposto, il Caso istituito a significar le Persone nella veduta, e nel rapporto descritto, dico, che è il Dativo: e, a procedere con chiarezza, aggiungo, che per questo Nome di *Persona*, non s'intende solamente quel Tutto, che è ogni Persona: se ne intendono in oltre, primo, le Parti, onde costa, e gli Accidenti relativi sì alla quantità, che alla qualità: come = *Subjicere oculis*, *odio*, *imperio*, *potestati*, *cogitationi*, &c. = *Officere*, *&* *obstare commodis alicujus* = *Justitiæ*, *honestatique adhærescere* = *Id tribuo doctrinæ*, *sapientiæ*, *moribus tuis*. &c.

Secondo, s'intendono certi Astratti inanimati, usati in luogo de i Concreti animati, come = *Do pignori*, *fœnori*, *laudi*, *vitio*, &c. in cambio di *Pignoratori*, *Fœneratori*, *Laudatori*, *Vituperatori*, ed altri indotti sulla moda, e sulla similitudine di questi, come = *Hæc res erit tibi crimini*, *invidiæ*, *fraudi*, *detrimento*, *maculæ*, *infamiæ*, *questui*, *dedecori*, &c.

Terzo, s'intendono i Nomi delle *Inanimate* cose, che alla moda delle *Animate*, si apprendono, e quin-

quindi, coll'Elocuzione altresì, che più alle animate conviene, figuratamente si enunciano, e dicesi v. g. *Juris scientiam eloquentiæ, tamquam Ancillulam, adjunxisti: Sufficere pabulum igni: Inferre cladem segetibus: Coronam arbori detraxit: Legem ponebat aquis*, &c. = dove, l'Analogìa richiederebbe, che le Preposizioni, delle quali sono composti i Verbi, o le loro equipollenti, fossero il reggimento di quei Casi, e che si dicesse, = *Ad Eloquentiam adjungere = Cladem in Segetes inferre = Pabulum sub ignem sufficere = Coronam ab Arbore detrahere*, &c. E' noto quanto familiare sia a i Poeti questa Moda, come dell' apprendere, così dell' enunciare le cose: quindi = *Inferre Deos Latio = It clamor Cœlo*, &c.

I I.

Uso particolare del Dativo.

Come Parti integrali intervengono nelle Enunciazioni le Persone, e, siccome nel Capitolo XIV. precedente si è notato, costruir vi si possono colla costruzione delle Differenze dello Stato, de' Moti, e de' Modi locali, secondo, che loro si rassomigliano, e dire v. g. *Ad hospitem veterem munusculum mittere volui = Id tu a me eripuisti, atque abstulisti = Dionysius ab Jove aureum detraxit Amiculum = Gratulor tecum = Irascor tecum* = &c.

Ma, come le Preposizioni son relative direttamente a i Luoghi, e solo indirettamente alle Persone, così, si confonde in quei Parlari, coll' idea de' Luoghi, l' idea delle Persone: Che però, se mirisi, siccome bisogna non di rado, a farne tutte sole, e da se apprender queste, allora, lasciata la generica moda predetta comune a' Luoghi, e alle Persone, si userà la specifica del Dativo, che appunto per le

Per-

Persone è istituito, a mostrarle espressamente dal lato di un termine, al quale le Azioni da i Verbi significate, *in utramque partem*, si riferiscono. Quindi, l'idea, non de' Luoghi, ma delle Persone, sarà la prima ad affacciarsi ne' Parlari suddetti, e in tutti gli altri a quelli simili, se il Dativo vi si surroghi a i Casi delle Preposizioni, e si dica = *Hospiti veteri, & Amico munusculum mittere volui = Id tu mihi eripuisti, atque abstulisti = Dionysius Jovi aureum detraxit Amiculum = Gratulor tibi = Irascor tibi*, non *tecum*: perchè laddove la compagnia, che io a te faccio in quelle Azioni significa principalmente il *Tecum*, il rivolgere, che a te faccio quelle Azioni, rilevar si fa dal *Tibi*.

I I I.

Altro Uso particolare del Dativo.

Nè solamente, a destar l'idea delle Persone distinta, e sceverata da quella de' Luoghi, si fa uso, come si è detto, del Dativo: uso se ne fa altresì, a fare rilevare l'idea o di una sola, o di più Persone, distinta, e sceverata dall'idea di tutte l'altre. Una idea tale non si risveglia da questi Parlari = *A me, A nobis probatur = A me, A nobis videtur = A me, A nobis scribendum est*: Si risveglierà, se, alla generica Costruzione de' Luoghi, si surroghi, in essi, come sopra, la specifica del Dativo, e dicasi = *Mihi, nobis probatur = Mihi, nobis videtur = Mihi, nobis scribendum est = Intellectum est mihi quidem, in multis*, &c. *Quid mihi fiet postea?* &c. Moda, che al Metro, più che all'una, o all'altra delle precisioni suddette, si accomoda, non di rado da i Poeti.

I V.

I V.

Uſo del Dativo, relativo più all' Eufonìa, che alle Maſſime premeſſe.

Ogni altr' uſo, che, oltre i ſopraddetti, ricorre fatto del Dativo, non dalle Iſtituzioni Gramaticali sì vuole apprendere, ma da i Libri de' Latini, che, a ſurrogare, alla generica Coſtruzione ſtabilita per i Luoghi, la ſpecifica del Dativo relativa alle Perſone, il determinativo ebbero o dall' Eufonìa, o dall' Uſo. Così = *Admovere Arietem Muris*, dicono anzi, che, *ad Muros* = *Adpropinquare Urbi*, anzi, che, *ad Urbem* = ſiccome, coerentemente al già detto, richiederebbero le Prepoſizioni, onde coſtano i Verbi, *Admoveo*, e *Adpropinquo*. Ma, come queſto è *latinè*, non *grammaticè loqui*, così, non dalla Gramatica, torno a dire, ma dagli Scrittori Latini, letti con occhio critico, s' impara.

CAP. XXXVI.

Della Coſtruzione della quarta delle Parti Integrali del Parlare, o ſia del Genitivo.

Anche a dare l'idea del Genitivo, e dell'eſteſiſſimo uſo di queſta Parte integrale del Parlare nel Latino, ordino i Paragrafi, che ſeguono.

I.

Del Genitivo in Generale.

Dico adunque, che, o si parli nel Significato proprio, o nel metaforico, egli non vi è relazione, o della Cauſa all' Effetto, e dell' Effetto alla Cauſa, o del Tutto alla Parte, e della Parte al Tutto, o del Su-

Subbjetto agli Attributi, e degli Attributi al Subbjetto, o del Mezzo al Fine, o del Continente al Contenuto, o del Posseffore alla cosa posseduta, o del Segno alla cosa significata, e viceversa, ad ispiegare la quale, da i Latini, non si usi generalmente il Genitivo, e sì illimitatamente, che, nell'uso di questo Caso, si desidera per avventura l'univocità, alla quale tanto altronde si ebbe da essi lor di attenzione. Quindi, una sorgente di Equivoci sarebbero nel Volgar nostro i Genitivi de' Latini, se tali, quali, e colla medesima lor giacitura vi si portassero. Nel Latino, se ne mostra in sostanza il Significato, perchè, il Contesto, e l'andar del Discorso, ne corregge, e ne confina l'equivoca maniera di significare: Ma, questo supplimento alla Chiarezza mancherebbe a noi, non di rado, nel Toscano: che però, qualora occorra di tradurvi alcuno de' Genitivi de' Latini, che non una relazione sola significhi univocamente, ma che significare equivocamente ne potrebbe più d'una, a svilupparne la realmente significata, noi il Genitivo non rendiamo col Genitivo, ma, o il risolviamo in una Proposizione, o lo specifichiamo con alcun' Attributo, onde la dovuta precisione s'induca nel Parlare.

Due relazioni diverse, a cagion di esempio, significar può questo Genitivo „ *Amor Dei* „ nel Latino: perocchè „ *Amor Dei* „ dicono, se è da spiegare una relazione, della quale Iddio sia termine antecedente, o quello, donde l'amor viene: dicono „ *Amor Dei* „ s'è da spiegare una relazione, della quale Iddio sia termine conseguente, o quello, dove l'amore va. Così = *Cædes Persarum* = *Victoria Parthorum* = *Triumphus Romanorum* = *Patris pudor*, &c. così = *L. Syllæ, & C. Cæsaris translatio pecuniarum a justis Dominis, ad alienos, non debet liberalis videri* =.

Or noi, rinunziata l'equivoca brevità del Genitivo de' Latini, la relazione ne rileviamo, coll'una, o coll'altra delle premesse due maniere, e, = *L'Amor, che Dio ci porta* = diciamo rispettivamente, o = *L'Amor, che a Dio portiamo* = Così, = *La Strage fatta de i Persiani*, o, *da i Persiani* = *La Vittoria riportata da i Parti*, o, *sopra i Parti* = *Il trionfo celebrato da' Romani*, o, *de' Romani* = *Il pudore, che risente il Padre*, o, *che si vuole avere per il Padre* = Così finalmente = *Quel passar, di denaro, che da i Padroni legittimi agli Estranei, fecero un L. Silla, e un G. Cesare, non si ha da mirare dal lato di un atto liberale*.

Bastano questi esempj, per un tal governo delle Traduzioni non più de' Genitivi Latini nel Toscano, che de' Genitivi Toscani nel Latino. Ciò, che direbbesi estesamente da noi = *La Guarnigione posta a guardar nella Notte il Campidoglio* = *I Soldati, che fanno alla Città la Sentinella* =, in Latino, non è altro più, che = *Nocturnum Præsidium Palatii* = *Urbis Vigiliæ*.

Anche li Possessivi *Meus*, *Tuus*, *Suus*, *Noster*, e *Vester*, delle tante relazioni, per le quali, essi convenir possono a i Subbjetti, non sempre una sola ne significano univocamente nel Latino: significar non di rado equivocamente ne possono più d'una. Quindi a rilevarne nel Toscano la dominante, quello si fa, che detto si è sopra del Genitivo: Vi si enunciano essi pure, non colla giacitura, che anno nel Latino, ma, o estesi in una Proposizione, o caratterizzati con un Attributo, che li distingua. Ne i parlari, che seguono = *quocumque adspexisti, ut furiæ, sic tuæ tibi occurrunt injuriæ* = *Hominibus injuria tui stupri, illata in ipsos, dolori non fuit* = è chiaro, che le ingiurie, non più fatte ad altrui, che da altrui ricevute,

te, lo ſtupro, non più eſeguito nella perſona altrui, che ſofferto nella ſua, ſignificar potrebbero *Tua injuria*, e *Injuria Tui ſtupri*. E chiaro, che dal doppio lato di termine sì antecedente, che conſeguente della relazione, mirar ſi poſſono le Perſone in queſti altri = *Mea defenſio* = *Mea*, *Tua*, *Sua*, *Noſtra*, *Veſtra Accuſatio* &c. Che però non = *le tue ingjurie* = non = *l' ingjuria del tuo ſtupro* = egli ſi direbbe altresì nel Toſcano, ma, o *le ingjurie ad altrui da te fatte*, *l' ingjuria dello ſtupro da te commeſſo*, o in altra guiſa ſimile.

Per altro, egli è ben da guardarſi, che il corſo, che, a queſte Parafraſi de' Poſſeſſivi de' Latini, ſi dà andantemente nel Toſcano, e l' abito, e l' orecchio, che perciò vi ſi è già fatto, non ne portino poi a tradurle tali, quali altresì nel Latino, che non ne ammette, e non ne ſoffre la ridondanza. Nel Latino, per darne ſol queſto cenno, è *ſtudium tuum*, è *cura tua*, *de rebus meis*, ciò, che da noi, in più di un caſo, *Il zelo, che voi avete, e la cura che vi prendete per le coſe, che mi riguardano*, direbbeſi molto bene, anzi che, *Il voſtro zelo, e la voſtra cura, per le coſe mie*. Ma torniamo al Genitivo.

I I.

Reggimento del Genitivo alla Latina.

Nella Lingua Latina, il reggimento ordinario del Genitivo è un Soſtantivo eſpreſſo, o ſottinteſo: eſpreſſo, come = *Silentii finis* = ſottinteſo, ed è alcuno de' tanti Soſtantivi generici, al quale, il Soſtantivo enunçiato nel Genitivo, in alcun modo, ſi riferiſce come ſuo ſpecifico: v. g. = *Animi pendeo* = *Capitis minor* = *Damnatus Capitis* = *Furti ſe alligat* = *Abſolvit injuriarum* = *Magni*, *parvi*, *eſtimo*,

emo, vendo = *Magni, parvi refert* = *Egeo consilii* = *Est adolescentis* = *Non opis est nostræ* &c.

A chiara vedere, nella sua estensione, questa maniera di reggimento, nulla bisogna più, che l' aver preconcetta, e presente, primieramente, la Massima generale più volte ripetuta, cioè, che da i Latini si sottintendono i Sostantivi generici, l' idea de' quali, sebben sottintesi, si risveglia da i rispettivi specifici espressi, mercè del chiaro rapporto, col quale, fra essi lor, si rimirano: secondariamente, il sistema tutto della Costruzione dello Stato, e de' Moti locali proprj, e dell' applicazione, che, in seguito, se n' è fatta, a i metaforici.

Imperocchè, la prima, ne porta a veder subito il già detto, cioè, che il sottinteso reggimento di qualunque Genitivo, che non abbialo espresso, è sempre quel Sostantivo, a cui esso Genitivo si riferisce come specie al suo Genere: ne mostra il secondo, quale del sottinteso generico Sostantivo sia la Costruzione, e in quale de i Casi, se nel quarto, o nel sesto, e da qual Preposizione retto, si abbia da enunciare, qualora non piaccia di sottintenderlo, ma, di porlo espresso, nel Parlare.

Or, de' generici Sostantivi soliti sottintendersi, quando si parla di vero, e proprio Stato, di veri, e proprj Moti locali, non occorre qui far parola: se n' è già fatta, al suo luogo, la storia, corredata degli Esempj, che più bisognano, a mostrare in tutta la chiarezza la cosa.

Per quello poi, che appartiene agli altri Sostantivi generici soliti sottintendersi anch' essi, e a i quali si applica per similitudine la Costruzione propria dello Stato vero, e de' veri Moti locali, bastar potrebbe per avventura il già dettone, dove si trattò del Tempo, del Numero, della Parte &c. Ma come questo è

il

il luogo, al quale ne abbiamo rimesso l'ultimo schiarimento, così ripiglio gli esempj sopraddotti, e di alcuni degli Specifici Genitivi, che in essi ricorrono, il reggimento prendo a mostrare ne' rispettivi Generici sottintesi sì fattamente, che nell' Innanzi, che qui si darà del come risalir dalle specie a i Generi per ritrovarlo, una tal traccia presentisi agl' Iniziandi, che scorgagli a ritrovarlo in tutti gli altri.

Dunque, a cominciare dal „ *Pendeo animi* „ e dal „ *Capitis minor* „ egli è facile il vedere, che come il *Corpo*, e l'*Anima*, sono le Parti di quel *Tutto*, ch'è l' Uomo, così, sotto il generico Nome di *Parti*, si comprendono amendue: l'istesso dicasi del *Capo* relativamente a tutto il *Corpo*. Dunque, come il Sostantivo „ *Pars* „ è il Genere, al quale qui, come specie, si riferiscono „ *Animi*, e *Capitis*, così il sottinteso „ *Ex parte* „ è di quei Genitivi il reggimento. Quindi, perchè noto è intuitivamente il rapporto, che gli connette, ne consegue, che negli abbreviati „ *Pendeo animi*„ *Capitis minor*, non sia minor chiarezza di significato, che negli estesi = *Pendeo ex parte animi* = *Minor ex parte Capitis* = e che negl' interi = *Pendeo ex parte animi* = *Minor ex parte Capitis* = il superfluo si risenta anzi che no, e il ridondante.

Il detto applico proporzionalmente agli esempi, ne' quali si parla delle faccende sì civili, che criminali de' Tribunali = *Furti se alligat* = *Alterum ambitus accusat* = *Sceleris arguit* = *Capitis condemnat* = *Injuriarum absolvit* &c. Come *Actio*, *Crimen*, *Pœna*, *Nomen*, sono i Generi, o i Sostantivi generici, che contengono le specie delle Cause, de' Reati, e delle Condannagioni, così dall' uno, o dall' altro di questi, il sottinteso reggimento anno rispettivamente quei Genitivi, che le significano: e perchè noto è a

tutti

tutti il rapporto, col quale questi Specifici si riferiscono a quei Generici, di qui è, che quei Generici si sottintendono, senza pregiudizio della chiarezza, come si è sopra osservato, e che ridondante ne diverrebbe il Parlar nostro dall' esprimerli, e dal dire estesamente = *Cum crimine furti se alligat* = *Cum Actione ambitus alterum accusat* = *De nomine sceleris arguit* = *Cum pœna Capitis condemnat* = *Ab actione*, o, *a penâ injuriarum absolvit* =.

Questa medesima è la strada, che ne scorge al sottinteso reggimento de' Genitivi, ne' Parlari relativi alle faccende de' Contratti: ma, nel Capitolo della Stima, e del Prezzo, se n'è già anticipato, per così dirlo, il cammino, senza che qui bisogni replicarlo.

Or, come l'indicazione fatta fin qui bastar può, a nota far la traccia, che, negli Esempj predetti, io mi era proposto di dimostrare, così, ora altro non farò più, che accennare altri Parlari, i quali, relativamente al detto nel Capitolo X. della Prima Parte, servano di un tale indizio, a farne agevolmente avvedere, dove sottintesi reggimenti de' Genitivi ricorrano li Generici „ *Negotium*, *Opus*, *Copia*, *Facultas*, *Officium*, *Locus*, *Res*, *Causa* „ ed altri simili, v. g. *Voti damnatus* = *Successorumque Minervæ indoluit* = *Memini ejus rei* = cioè, *Ex causa voti*, *successorum* &c.

Magni, *parvi refert*, cioè, *Negotia magni*, *parvi pretii* = *Magni interest utriusque nostrûm* = cioè, *in re*, o *inter negotia magni pretii* &c. = *In fundo ejus facilè mille hominum valentium versabatur* = *Quis inventus est*, *qui L. Antonio mille numûm ferret expensum?* = *Tu*, *milli numûm potes uno quærere centum* = cioè: *Negotium mille hominum* = *Negotium mille numûm* = E noto quì, in grazia degl' Iniziandi,

che

che, un Sostantivo equivalente all' *un migliaio* de' Toscani, non è, come da qualch' un si descrive, il *Mille* de' Latini: è un Adjettivo del numero del più, che, come tale, adotta, sebben, sotto una sola terminazione, i caratteri de' Sostantivi, a i quali si riferisce = *Mille agni* = *mille Oves* = *mille propugnacula* = sicchè il, *mille numûm potes uno, quærere centum*, vale, *Cum negotio uno mille numorum, potes quærere negotium centum mille numorum*. Così, in *Mille annorum vivunt*, del Genitivo *annorum*, non da *mille*, ma dal sottinteso *Vitam* dipende il reggimento.

Etsi utrique primas, priores tamen deferunt Lelio: cioè, *Partes*.

Est adolescentis majores natu vereri, cioè, *Officium*.

Magni, parvi animi est, cioè, *Opus*.

Non opis est nostræ; cioè, *Res*.

Quoad ejus fieri possit, cioè, *Facultas*, o, *Copia ejus rei*.

Potiri rerum, cioè, *de Imperio*, o, *Potestate*.

Hoc noctis, hoc ætatis, cioè, *Ad hoc tempus noctis &c.*

Illius diei venit in mentem, cioè, *Recordatio*.

Terræ condit Aratrum = *Stant Terræ defixæ hastæ*, cioè, *In solo Terræ*,

Nullius Consilii sum, cioè, *Homo*„ *Dii bene fecerunt inopis me, quodque pusilli finxerunt animi*, cioè, *Hominem*.

Tullia, Ciceronis, Martia, Catonis, cioè, *Uxor*, o, *Filia* &c. Ma, e di questi, e di tutti gli altri Generici soliti sottintendersi la serie veder si può nelle Gramatiche, che hanno corso, sotto il Titolo dell' Ellissi, ma, colla mira sempre rivolta al rapporto fin quì descritto, che in quelle non si rileva: il rilevarlo, rimesso è in tutto, e per tutto al discernimento di chi legge.

Finalmente a concludere quì la ricapitulazione di quel più, che de' Retti, e de' Reggimenti predetti

detti premesso si è sparsamente, torno a dire, che la relazione, che passa fra i Genitivi specifici espressi, e i rispettivi generici sottintesi, in universale, fa sì, che ognuno degli specifici possa occupar la sede, ed enunciarsi nel caso del suo generico, siccome nel numero secondo del Capitolo XXIII. della Prima Parte, e nel Capitolo XXVIII. di questa, e anche altrove si è dimostrato. Quindi, egli si dice, *Civem Romanum Capitis condemnari coegit*, e, *Eum vos jurati Capite damnastis* = *Memini hujus rei*, e *Memini de hac re* = *Nihili facit*, e, *Pro nihilo pendit* = *Humi, Domi*, e, *In humo, in Domo* = *Pendeo animi*, e, *Animo pendeo* = *Inops pecuniæ*, *amicorum* &c., e, *Ab Amicis*, *a pecuniâ* &c. Bastano a mostrar la cosa, questi Esempj, uniti singolarmente agli altri, che ne' luoghi sopraccitati si sono addotti.

III.

Reggimento del Genitivo alla Greca.

Alla Greca Moda, è costruito, e non alla Latina, il Genitivo, che il reggimento non ha da alcun Sostantivo espresso, o sottinteso, siccome sopra si è detto, ma retto apparisce, o da un Verbo, o da un' Adjettivo. Da un Verbo, come = *Admoneo te fœderis Romani* =: da un' Adjettivo, come = *Particeps periculorum* = *Socius*, *Adjutor injuriæ* = *Incertus salutis* = *Expers metus* = *Reipublicæ rudis* = *Imperitus rerum* = *Securus amorum* = *Terra ferax Cereris* &c.

Ho detto, *apparisce*. Imperocchè, nè dal Verbo *Admoneo*, nè dagli altri Adjettivi soprascritti, sono retti quelli, e mille altri Genitivi, ma bensì dalla sottintesa Greca Preposizione Ex, ovvero, Ενεκα, che colla Preposizione *De* alcuna volta, alcun'altra, coll' equipollenti, si rendono nel Latino, e dicesi = *Admoneo*

monco; te de fœdere Romano = *Particeps in periculis* = *Socius* , *Adjutor ad injuriam* = *De salute incertus* = *Expers a metu* = *Rudis in Republicâ* = *Ad res impeditus* = *Securus de bello* = *Terra ferax Cereris* , alla Greca , *multoque feracior Uvis* , alla Latina &c.

Del resto, questa Moda di Greca Costruzione, è una di quelle, alle quali, il piacere dell' Eufonìa, e della brevità, non solamente ha dato corso fra i Latini, ma anche la preferenza alle Latine; sicchè, a molti degli Adjettivi, il Genitivo ricorre apposto, alla Moda Greca, più frequentemente, che altro Caso, alla Latina.

E tanto basti aver detto della Costruzione delle Parti Integrali del Parlare, coerentemente all'Ordine, che nel principio ce ne siamo proposti.

CAP. XXXVII.

Delle Costruzioni Greche adottate da i Latini.

ACcennata nel decorso abbiamo, all' occasione, dove una, e dove un'altra delle Costruzioni di Moda Greca adottate da i Latini. Una serie ne soggiungo, che le comprenda tutte, o esse siano comuni a' Prosatori, e a i Poeti, o de' Poeti sol proprie, e come ricorrono usate in tutti i Casi, fuorchè nel quinto, e nel sesto, così de' Casi seguirò l' ordine nel riferirle.

Dunque, la Costruzione predetta ricorre presso i Latini usata, in primo luogo, nel Nominativo, v. g. = *Meditor esse affabilis* = *Volo dici clemens* = *Diceris esse sapiens* = *Mihi videris esse perhumanus* = &c. che, alla Latina; come si disse nel Capitolo VIII. di questa Parte, si enuncierebbero = *Meditor me esse affabilem* = *Volo me dici clementem* = *Dicitur te esse sapientem* = *Mihi videtur te esse perhumanum* = . Più

ſpeſſo, che, la Moda Latina, ſi uſa la Greca ſopraddetta, perchè più coll' Eufonìa si accorda per avventura, e colla brevità.

In ſecondo luogo, nel Genitivo: mà delle Coſtruzioni di Moda Greca, uſate da i Latini in queſto Caſo, baſta il detto nel Capitolo precedente.

In terzo luogo, nel Dativo, v. g. *Mihi licet eſſe negligenti* = che latinamente si dice = *Licet mihi me eſſe negligentem* = . Ne baſta queſto cenno.

I Poeti dicono = *Solus tibi certet Amyntas* = *Tragico differre colori* = *Hoſti concurrere* &c. che dai Proſatori ſi ſpiegherebbero col = *Tecum certet Amyntas* = *A tragico colore differre* = *Cum Hoſte concurrere &c.* =.

Ultimamente, nell' Accuſativo. Avvien ciò, tutte le volte, che l' Accuſativo medeſimo de' Latini ha per ſuo ſottinteſo reggimento la Greca Prepoſizione Κατά, che or, colla „ *De* „ or, colla „ *Propter* „ or, con altra equipollente, ſi renderebbe nel Latino, v.g. = *Quid ego te Literas doceam?* = *Puſionem interrogat quædam Geometrica* = *Omnia, quæ curant, Senes meminerunt* = *Utrumque lætor* = *Maximam partem, ad injuriam faciendam, aggrediuntur* = *Obſecro te hoc unum* = *Non quo me aliquid juvare poſſes*, e mille altri, che ſi renderebbero latinamente: *Ad quid, ego te de literis doceam?* = *Puſionem interrogat de quibuſdam Geometricis* = *De omnibus, quæ curant, Senes meminerunt* = *Ob utrumque*, oppure, *de utroque lætor* = *Ad maximam partem, ad injuriam faciendam, aggrediuntur* = *Obſecro te de hoc uno* = *Non quo in aliquo*, oppur, *cum aliquo, me juvare poſſes*: ſiccome, dove del Soſtantivo *Negotium* ſi trattò, e del modo del volgarizzarlo, moſtrammo esteſamente.

I Poeti dicono: *Alba comas* = *Nuda genu* = *Sparſa capillos* &c., che, *Cum comis albis* = *Cum genu*

genu nudo = *Cum Capillis sparsis*, siccome, nel Capitolo XXVII. precedente, si notò, si renderebbero da i Prosatori.

CAP. XXXVII.

Conclusione dell' Opera.

E' Tanto basti aver detto, al fine propostomi, di formare il disegno di una Gramatica della Lingua Latina, che abbia le qualità, e i caratteri descritti nell' Introduzione. A mostrarli anche più rilevati, in un tal pensiero io fui già di scriver Note, e di fatto, nate in copia mi erano fra mano nello stenderla. Ma, considerata poi più d'appresso, e più coerentemente al primiero mio scopo, la cosa, ho creduto di doverle lasciare, perchè superflue agl' Iniziati da me considerati principalmente, e quindi, perchè troppo disfavorevoli alla brevità, che, a riguardo loro, ho generalmente proccurata nel Testo. *Mihi locum signare satis est*: queste medesime son le misure, in un pari caso, elette da Quintiliano, che tanto più ritener si dovevano da me, quanto più vale, e milita per me la ragione, che dal gran Maestro si rende, dell' averle elette: *Non enim doceo: sed admoneo Docturos*. Inst. Or. l. 1. cap. 4.

APPENDICE
DEL METODO
COL QUALE INSEGNAR
LA GRAMATICA
COERENTEMENTE AL SISTEMA
FIN QUÌ DESCRITTO.

NOn è gran tempo, che un degno Sacerdote letterato di assai buon gusto, e mio amico de' più cari, da una Città di Lombardia, dove le sue convenienze il ritengono, più, e diverse cose mi domandò relative all'educazion letteraria de' Giovani: in ispecie, un tal saggio desiderava, che io gli dessi del Metodo, col quale della Gramatica fare il Maestro, coerentemente al sistema fin qui descritto. A prevenire la brama medesima, che nascere per avventura ne potrebbe in cuore anche ad altri, un'Appendice faccio qui di quel più, che credei proprio, e conveniente di rispondergli in quel proposito. Eccone perciò tale quale, e senza cambiamento quella parte della Lettera, che lo riguarda.

A. C. . . . . . .

Perciò che appartiene a far uso delle gramaticali Istituzioni nostre, giacchè voi così le chiamate,

Voi

Voi vorreste in sostanza, che io un Metodo ve ne suggerissi, al quale, in primo luogo, opporre non si potesse la novità: in secondo, che acconcio fosse realmente, e adatto, e comodo anche a quelli, che iti sono alcun poco avanti in questo studio, ma per diversa strada, e dietro ad altra guida: finalmente, che nulla men convenevole, e confaciente riuscisse a chi del corso gramaticale è sulle Mosse.

Caro Amico, non parliamo di Metodo in generale, e in astratto. In astratto, e in generale altro non saprei dirvi, se non se, che sà praticamente il Metodo dell' insegnare, chi sà potentemente ciò, che insegna, e quelli conosce bene, a i quali insegna: e quindi, che come a chi sà questo, nient' altro bisogna, ad essere un metodico Maestro, così nient'altro basta, secondo me, a chi l' ignora.

In particolare, vi dirò soltanto istoricamente, e ciò, che da noi si pratica co i Primi da Voi nominati, e ciò, che si pratica co i Secondi, e a Voi rimetterò interamente, come il gjudicare, se questa Pratica nostra abbia, o nò il valore del Metodo, che cercate, così il riprovarne, a grado vostro, o l' approvarne l'uso. Eccovene distinta ne' Paragrafi, che seguono, la descrizione.

I.

E a cominciar dall' economia, colla quale noi governiamo l'istituzione de' Primi, corso ha nelle Scuole nostre la Gramatica dell' Alvaro, come quella, che, per lo più, è la già conosciuta da' Giovani, che fra noi si ricevono. Eccovi, il come questa in aleanza noi ponghiamo con quella, che, Voi dite nostra, e il come, al parer mio, ponere vi si può e questa, e ogni altra da chi 'l voglia, senza pericolo di venirne perciò ripreso di novità. Basta, che nello spiegarla

garla, facciasi destramente a tempo, e luogo quanto segue.

Primo: Si definiscano i Segni, e se ne dia l' idea vera relativa alle cose, delle quali son Segni.

Secondo: Se ne distinguano le maniere di significare, propria, e metaforica, generica, e specifica, in concreto, e in astratto, e l'uso si dimostri, che praticamente ne ricorre.

Terzo: Tali quali giacciono nel Testo non vi si spieghino gli esempj, ne' quali ricorre l'abbreviamento dell'Ellipsi: la spiegazione se ne corredi di quel più, che vi si sottintende, o Nomi generici, o Preposizioni latine, o greche, o Accusativi proprj suoi de' Verbi, o checche altro sia la voce, o la parte sottintesa.

Quarto: Relativa alle Parti essenziali, ed integrali del parlare si mostri sempre la Sintassi, nè altronde se ne ripetano, nè altrove se ne riferiscano le Leggi.

Quinto: Si miri a fare opportunamente rilevare e ciò, che dalla Gramatica Latina si ha di positivo, e di suo, e ciò, che si ha di ragionato, e di comune all'altre Lingue.

Questo è ciò, che appresso noi si fa con i Gramatici, e che a far si continua altresì con gli Umanisti.

II.

A mostrarvi poi in gran parte il Metodo, con cui si fà, il Metodo passo a mostrarvi, con cui nel corso della Gramatica noi introduciamo i Principianti iniziati soltanto negli elementi del Donato.

Ad abilitargli, grado a grado, al Latino insieme, ed al Toscano, ad imprimere in essi loro prima istoricamente il Vocabolario, e poi a suo tempo le cose, e la ragion delle cose, onde costa la Gramatica, final-

nalmente, ad assuefarli ad essere attenti, presenti a se stessi, e riflessivi, eccovi il mezzo, che da noi incessantemente vi si ordina, e la ragione, che necessaria ne fa parere, non che opportuna l'ordinazione.

Mi rifaccio da questa, e ad ispiegarmi alla familiare, io vi domando primieramente: sapreste Voi mettere in dubbio, che come tutte, a forza di memoria, e d'imitazione, s'imparano dai Giovanetti le Lingue; che si parlano, così, senz'altro più, imparerebbero essi anche la Latina, se questa di morta, che ella è, cominciasse per loro ad esser viva? No certamente. Dunque il mezzo il più sicuro a farla loro apprendere, quello, dico io, è senza dubbio, che più d'appresso si accosta a ravvivarla loro, se non altro nella parte la più difficile insieme, e insieme la più importante; quale è quella non più del Declinare, e Conjugare, che del comporre nel Parlare, le voci declinate, e conjugate.

Or vi domando qui nuovamente: il valore di un mezzo tale sapreste voi riconoscerlo in quel declinare, e conjugare in astratto, che si fa, prima tutti soli, e da se, fuori di composizione i Nomi: indi, tutti soli, e da se, fuori parimente di composizione i Verbi, e poi in quel passare, senz'altro più, come si dice, *a far Latini*, cioè, a comporre praticamente nel Latino le Voci, come dissi, in astratto declinate, e conjugate? Ad esser convinti, che non l'ha, almeno in generale, basta un occhiata al numero quanto moltiplice degli anni, che poi s'impiegano a riuscire in quel Lavoro, altrettanto scarso de' Soggetti, che con qualche eccellenza vi riescono . . .

Ciò presupposto, si può egli dubitare, che, in universale, meglio si provvederà alla sicurezza di quel riuscimento, se inoltre, un Mezzo vi si ordinerà, qual sopra si è descritto, un Mezzo, che al pos-

sibile

ſibile abbia l'indole di quello, col quale, in ogni Paeſe, ſi apprende dai Fanciulli la ſua lingua?

Or tale noi crediamo, che ſia un tal modo terzo di declinare, e conjugare, che perciò ai due predetti facciam ſuccedere, e nel quale, replico, che inſiſtiamo inceſſantemente, un modo, dico di conjugare inſieme, e declinare, che tutte abbracci le convenienze, e tutte comprenda le leggi de' rapporti, coi quali, tutti riferirſi fra loro, e riguardar ſi debbono i Segni nel Latino, e tutte ſtarvi correttamente le Parti eſſenziali, ed integrali del Parlare: ſicchè, un eſtemporaneo corretto comporre in Latino, ed in Toſcano, un parlarne coll'Aſſiſtente l'una, e l'altra Lingua, e quindi, un tutte apprenderne le Leggi gramaticali, e un ponerſene, ſiccome nelle Lingue vive ſi fa, ſenza pena, al poſſeſſo, rieſca in ſoſtanza quell'Eſercizio di così declinare, e conjugare.

A regolarne poi la pratica, quanto moleſta per avventura, ed increſcevole ai Maeſtri, altrettanto utile, e vantaggioſa agli Scolari, noi prepariamo, ed ordiniamo gradatamente una ſerie d' intere latine Propoſizioni, ridotte conjugabili in tutte le Perſone, e in tutti i Tempi, e dettatele loro nella ſola prima Perſona del Preſente dell' Indicativo, colla volgare equipollente, ogni dì, conjugar le facciam loro per più ore, e in più ripreſe, variandole all'occorrenza, a farne tornare, qualora non ne convenga ne' Modi tutti, la Conjugazione, o anche la Conjugazione laſciandone di alcuni, ſecondo, che richiede la ſentenza: giacchè, delle azioni da i Verbi ſignificate, nè tutte cadono, come ſapete, ſotto il comando, e quindi ſe n' eſclude l'Imperativo; ne tutte ſono l' oggetto del Deſiderio, e ſe n'eſclude l'Ottativo&c.

Ma a moſtrarvi, non più in generale, la ſtrada, che in particolare i paſſi, co i quali in eſſa da noi ſi

 pro-

procede, trascritto da uno de' nostri Maestri eccovi un doppio Indice: nel Primo distribuita in Classi, e ridotta a i sommi generi, e nulla più, si mostra la serie delle Proposizioni predette: ognuna di quelle Classi si ripiglia da capo nel secondo, e se le appongono gli esempj, che Proposizioni vi si dicon sempre, perchè questo è il lato, dal quale all' intendimento nostro, si mirano, benchè altronde ne risultino dal componimento gl' interi Periodi, e quindi, con questo nome si potessero chiamare.

Aggiunte vi vedrete da me, qua, e là, alcune Note, ordinate ad accennarvi in oltre il come, al fine premesso nel principio di questo Paragrafo, noi servir facciamo non più gli esempj ivi posti, per un tal saggio, che gli altri in maggior numero, che i Maestri oppurtunamente si formano ognun da se, o col componerne de' nuovi, o col togliere, o coll' aggiugnere a i descritti, per adattarli opportunamente e alle materie, e alla condizione, e al bisogno delle Classi.



PRIMO

PRIMO INDICE

Delle Classi delle Proposizioni da conjugarsi.

I. Classe.

PRoposizioni, nelle quali ricorrer si fa l' uso pratico delle Voci tutte de' Verbi di Caratteristica, e degl' Irregolari.

II. Classe.

Proposizioni, nelle quali ricorrere ordinatamente si fa la serie delle Parti integrali del Parlare.

III. Classe.

Proposizioni costanti come di Verbi composti di alcuna delle Preposizioni, così delle Parti integrali aventi il Reggimento dalle Preposizioni, delle quali composto rispettivamente è ognun de' Verbi.

IV. Classe.

Le Proposizioni nelle Istituzioni gramaticali dell' Alvaro riferite coll' Ellipsi, da conjugarsi prima senz' essa, ed estese, indi con essa, ed abbreviate.

V. Classe.

Proposizioni ordinate a mostrare nella veduta la più facile il Significato proprio, e metaforico, gènerico, e specifico, concreto, e astratto de' Segni.

VI. Classe.

Proposizioni rilevate dal Testo de' Libri Latini, che si volgarizzano, ridotte conjugabili.

VII. Classe.

Proposizioni da rilevarsi opportunamente dal Testo toscano, che si detta a tradursi nel Latino.

VIII. Classe.

Propofizioni condotte fulla moda della Coftruzione prima de' Latini, indi de' Greci.

IX. Classe.

Per li già introdotti nello ftudio gramaticale.

Propofizioni, che ne moftrino i Cafi, ne i quali il genio, e lo fpirito della Lingua latina differifcono da quello della Tofcana, e viceverfa.

X. Classe.

Propofizioni ordinate a far l'orecchio all'Iperbato dell'una, e dell'altra Lingua.

INDICE SECONDO

Delle Claffi, e degli Efempj delle Propofizioni da conjugarfi.

Efempj della prima Claffe,

Dove fi contengono Propofizioni, nelle quali ricorrer fi fa l'ufo pratico delle voci de'Verbi di Caratteriftica, e delle irregolari.

AMO

Ed altri Verbi della medefima Caratteriftica.

EGo verè meipfum amo, qui me integrum, caftumque confervo.

Ego verè meipfam amo, quæ me integram, caftamque confervo.

Io, che illibato mi confervo, e cafto, amo veracemente me fteffo.

Io, che illibata mi confervo, e cafta, amo veracemente me fteffa.

I. Si

I.

Si può, e ad accomodarsi a i Talenti più tardi, si deve sciogliere e questo Esempio, e quei che seguono, e di uno farne due, o più, secondo che due, o più sono le Proposizioni, onde costano, ed in primo luogo, tutta sola farne conjugare la prima, indi ognuna da se, altresì l'altre: e così, prima si conjugherà qui = *Ego verè me ipsum amo* = poscia = *Ego me integrum castumque conservo* = : ultimamente si ricomporranno le due Proposizioni, e si dirà: *Ego verè me ipsum amo, qui me integrum, castumque conservo* &c.

I I.

Nelle Proposizioni, che seguono, sì Latine, che Toscane, ricorre di tanto in tanto una, o un' altra delle Differenze, le quali si mostra nella Gramatica, che fra l'uno, e l'altro Parlare intervengono, relativamente all'uso del Genere più, che della Specie; del'Astratto più, che del Concreto; dell'un Numero più, che dell'altro &c.

A mostrare in genere il dove quelle Differenze intervengono, al Carattere tondo vi si surroga il corsivo.

A mostrare in specie qual delle molte sia la particolare, che v'interviene, si allega di contro nel Margine *Veggasi* il rispettivo numero delle carte di questa Gramatica, dove si contiene, e si spiega.

Ego Deo meo, quem unicè amo, me totum, & omnia mea do, dono, dico, & consecro

Io tutto quanto me, e tutto ciò, che ho, do, dono, dedico, e consacro al mio Dio, che amo unicamente.

Ego, qui *hominem nobilissimum* quidem, sed eumdem *admodum stultum* non valde amo, multa simulo invitus, atque dissimulo. *a* 35

Io, che a colui, *ricco più di Nobiltà, che di senno*, non mi sento gran fatto affezionato, simulo, malgrado mio, molte cose, e molte ne dissimulo.

Ego

Vegg. Ego Patrono mei, rerumque mearum studiosissimo, nihil *mando* nominatim: me totum ejus amori, fideique
a 38 commendo.

Io a quel mio amorevole, parzialissimo della Persona, e delle cose mie non *do commissione* alcuna in particolare: tutto in somma mi raccomando al suo amore, e alla sua fede.

Ego non sum incautus, & improvidus, qui amo quidem unice Patriam, & Cives meos; sed mihi ipse non
a 82 desum, & omnia *mea diligentissimè* curo.

a 246 Incauto, ed inconsiderato non sono io, che amo certamente di cuore la Patria mia, e i miei Concittadini; ma non manco altronde a me stesso, e tutte governo *colla massima accuratezza* le cose, *che mi attengono*.

Ego non infirmum, imbecillemque me judico, qui Deum potentissimum amo, & ab eo omnia & postulo, & *expecto*.

Debole senza possa non reputo io me, che amo un Dio onnipotente, e che imploro da lui, da lui *sto attendendo* ogni bene.

Ego non temerè affirmo me meorum æqualium ama-
a 38 re fidem, probare mores, laudare constantiam.

Io non dico a caso, che io porto affezione alla fede de' miei coetanei, che ne approvo i costumi, che ne commendo la costanza.

Ego ita navare literis operam, & studium volo ut significem, me de servando semper officio cogitare.

Io l' opera, e lo studio mio applicar voglio alle lettere, in una maniera, da dar segno, che io penso a far sempre il mio dovere.

Ego non obscurè declaro *me sustentavisse* egestatem miseri Civis, nec modo frigus, & famem a vitâ, sed
a 79 etiam impetus inimicorum propulsasse.

Io dico, e non in maniera da non essere inteso, *che io fui quello*, *che sostentai* l' indigenza di quel povero Cittadino, e che lungi ne tenni dalla persona non più il fred-

il freddo, e la fame, che l'empito, e la furia de' Nemici. *Vegg.*

Ego in oratione mecum ipse non pugno, qui me *amavisse* quidem ingenium primarii adolescentis, licentiam vero *damnavisse* confirmo. *a* 38

Non combatto meco stesso nel parlare io, che dico, che a quel Giovane Cavaliere ho *dato* ben *credito* di bel talento, ma *debito* altresì d' insolente.

Ego, *quæ* ad vitam tantum, & cultum pertinent, *ea* nec valde sum amaturus, nec mihi sumptu nimis magno paraturus. *a* 21

Io non sono nè per affezionarmi molto, nè per molto spendere nel farmi *le Proviste*, che riguardano solamente il vitto, ed il vestito.

Ego non dubito, quin Pater meus pro explorato habeat, *quæ* ille probat, & laudat, *ea* me quoque laudaturum esse, & probaturum. *a* 26

Io non dubito, che il Padre mio, non tenga per sicuro, e per certo, che *ciò*, che egli approva, e loda, io pure son per lodarlo ed approvarlo.

Ego *rebus* demonstraturus sum *necessariis*, me numquam fuisse cum validiore pugnaturum. *a* 35

Io sono per far vedere *ad evidenza*, che io non sono stato mai per duellare con un più valido di me.

Ego neque montes aureos polliceor, neque me mare ambulaturum, terrasque navigaturum fore promitto.

Io non profferisco monti di oro, nè do parola, che anderò a piede per Mare, e per terra in Nave.

Ego de me Collegæ meo sic promitto, atque confirmo, me inimicissimum huic conjurationi futurum esse, daturumque operam, *ne quid, me absente, turbetur*. *a* 21

Io questa parola do al Collega mio, e questa sicuranza, che io sono per essere il maggior nemico di questa congiura, e per prendere misure, che, *nella mia assenza*, non *segua alcun disordine*. *a* 35

Ego Deum optimum, & potentissimum amans, non arma, non vim *reformido*, qua fortitudinem meam, & pa-

Vegg. patientiam se *debilitaturum*, fœdus, & flagitiosus Gladia-
a 38 tor minatur.

Io con in cuore l'amore del buono onnipotente Iddio, non *ho paura* nè del ferro, nè del braccio, onde quel disonorato reo Schermitore brava, che *farà* ben egli *cagliare* il coraggio mio, e la mia sofferenza.

Ego hoc *Spectio*, & studiosè, diligenterque curo, ut Parenti meo de me antea *laboranti*, nunc *animo æquissi-*
a 79 *mo* esse liceat.

a 35 Questo *è il fine*, a cui miro, e che mi studio daddovero, e di cuore, di conseguire, che il mio buon Padre, che *stava* già per me *in apprensione*, ed *in pena*, star ne possa ora *in un' intera calma*.

Ego Civem *amantem*, *&* *observantem* mei levare ab ære
a 38 alieno possum, liberare omnino non possum.

Io posso bene sgravare in parte da i debiti quel buon Cittadino, che *ha dell' amore*, e *del rispetto* per me, ma non ho il modo di saldarglieli dell' intero.

Ego is sum, quem amandi Factoris mei studium ipsum, desideriumque delectat.

Io son tale, che mi fa piacere la voglia stessa, e la brama di amare il mio Creatore.

Ego ad *amandum Deum* & ipse me excito, & quos
a 35 possum, ad pietatem erga Parentem optimum inflammo.

All' *Amor di Dio* ed eccito, e risveglio io il Cuor mio, e ad un affetto filiale verso questo buon Padre, accendo quei, che posso.

Ego in eorum numero esse me prædico, quos ad amandam laudem, & gloriam, ad collocandum in literis studium, ad obtinenda, & adipiscenda *doctrinæ præmia*,
a 245 *exempla Majorum excitant*, *&* *inflammant*.

a 38 Io mi pregio di essere nel numero di coloro, a i quali l'esempio *lasciato lor da i Maggiori* di *sprone serve*, *e di facella* a innamorarsi della laude, e della gloria, a porre il cuor' nelle lettere, a correre alla conquista de' premj, *che ne merita il sapere*,

Ego

Ego adamandà virtute, & fapientià, adamandis ftudiis *Vegg.* humanitatis, & literarum, Parentes meos virtutis, & literarum ftudiofiffimos amo.

Io col portare amore alla virtù, e alla fapienza, amore allo ftudio dell' umanità, e delle lettere, amore vengo a portare a i miei Genitori, della virtù, e delle lettere al fommo grado innamorati.

Ego de componendà ad omnem honeftatem vità multo cogitare malo, quam de augendà re familiari, deque amplificandà fortunà laborare. *a* 35

Io voglio penfare molto più a comporre all'Onefto, e al Decoro la vita, che travagliare per accrefcere la roba, e per ingrandire lo ftato.

Ego commentandi, atque meditandi causà, de turbà in *otium*, *folitudinemque* me confero.

Io per ifpeculare, e meditare, me ne vado lungi dal tumulto, e dal Mondo, *a raccogliermi*, *e a ftar folo*.

Ego Vitam Patris mei non *perditum* ire propero, fed *confervatum*. *a* 38

Io mi follecito di andare non a *far mancare*, ma a *far durare* la vita di mio Padre.

I.

A procedere configliatamente, premeditato, e precognito bifogna, che fi abbia ordinatamente da i Maeftri quefto, o quell' altro fine, a confeguire il quale l' Efercizio del conjugare ordinar fi vuole come mezzo.

Noi dunque primieramente di mezzo fervir lo facciamo al fine, di quindi cominciare a fcoprire agl' Iniziandi la differenza fra lo Spirito della Lingua noftra, e della Latina, e però conjugare non fi fan le Propofizioni con un volgarizzamento veftito del tutto, per dir così, alla Tofcana, qual' è per lo più l' appofto loro, fe conjugate non fi fon prima, almeno in parte, con un volgarizzamento veftito alla Latina, e fingolarmente nell' Infinito: dove miriamo inoltre a note fare le voci de' Latini,

alla giacitura delle quali, le Parallele non si hanno da i Toscani v. g. il *me amare* nel Preterito imperfetto, che da noi si rende, *ch' io amava:* il *me amavisse* nel Preterito perfetto, che da noi si rende, *ch' io amai*: il *me fore*, che da noi si rende, *ch' io sarò*.

II.

Secondo: di mezzo servir le facciamo al fine di abilitargli a porere gli Attributi sì semplici, che verbali in convenienza co i subbjetti: e però, prima come parlari d' Uomo, indi come parlari di Femmina si fan conjugare, sì nell'Attivo, che nel Passivo, le Proposizioni, il sentimento delle quali può ugualmente ben convenire a i subbjetti sì dell' uno, che dell' altro sesso; siccome, nella prima delle Proposizioni soprascritte, se n' è premesso l'esempio.

III.

Terzo: di mezzo servir le facciamo al fine di abilitargli a distinguere il dove abbia luogo, e il dove no, la correspettività de' Reciprochi alle prime, seconde, e terze Persone dell' uno, e dell' altro numero.

Alla prima parte servono le Proposizioni, nelle quali intervenir si fa avvedutamante il *Meipsum*, il *Meus*, il *Mecum*. Voi vedete quanto è facile, che vi riescano a forza di quel ripetere in tutti i Tempi, a cagion di esempio:

Ego *meipsum* amo, Tu *teipsum* amas, Ille *seipsum* amat: Nos *nosmetipsos* amamus, Vos *vosmetipsos* amatis, Illi *Se ipsos* amant.

Similmente: Ego Parentem *meum* amo, Tu Parentem *tuum* amas, ille Parentem *suum* amat: Nos Parentes *nostros* amamus, Vos Parentes *vestros* amatis, illi Parentes *suos* amant.

Similmente: Ego hominem *mei* studiosissimum amo, Tu hominem *tui* studiosissimum amas, Ille hominem *sui* studiosissimum amat: Nos hominem *nostri* studiosissimum

ſimum amamus, vos hominem *veſtri* ſtudioſiſſimum amatis, Illi hominem *ſui* ſtudioſiſſimum amant.

Similmenre: Ego *mecum* pugno, Tu *tecum* pugnas, Ille *Secum* pugnat: Nos *nobiſcum* pugnamus, Vos *vobiſcum* pugnatis, Illi *ſecum* pugnant.

Similmente: Ego dico *me* amare, *me* amaviſſe, *me* amaturum eſſe virtutem, Tu dicis *te* amare, *te* amaviſſe, *te* amaturum eſſe virtutem, Ille dicit *ſe* amare, *ſe* amaviſſe, *ſe* amaturum eſſe virtutem: Nos dicimus *nos* amare, *nos* amaviſſe, *nos* amaturos eſſe virtutem, Vos dicitis, *vos* amare, *vos* amaviſſe, *vos* amaturos eſſe virtutem, Illi dicunt, *ſe* amare, *ſe* amaviſſe, *ſe* amaturos eſſe virtutem.

Similmente: Ego dico *me* a Patre *meo* amari, *me* amatum eſſe, *me* amandum eſſe, Tu dicis *te* a Patre *tuo* amari, *te* amatum eſſe, *te* amandum eſſe, Ille dicit *ſe* a Patre *ſuo* amari, *ſe* amatum eſſe, *ſe* amandum eſſe: Nos dicimus *nos* a Patribus *noſtris* amari, *nos* amatos eſſe, *nos* amandos eſſe, Vos dicitis *vos* a Patribus *veſtris* amari, *vos* amatos eſſe, *vos* amandos eſſe, Illi dicunt *ſe* a Patribus *ſuis* amari, *ſe* amatos eſſe, *ſe* amandos eſſe.

Similmente: Ego nego *a me* cum validiore pugnari, Tu negas *a te* cum validiore pugnari, Ille negat *a ſe* cum validiore pugnari: Nos negamus *a nobis* cum validiore pugnari, Vos negatis *a vobis* cum validiore pugnari, Illi negant *a ſe* cum validiore pugnari.

Alla ſeconda parte, cioè a moſtrar loro il dove quella correſpettività non intervenga, ſerviranno le Propoſizioni, nelle quali le prime, e le ſeconde Perſone dell' uno, e dell'altro numero, non nel Caſo retto ſi enunciano, ma o nel terzo, o nel quarto, o nel ſeſto.

Anche qui chiara potete vedere la facilità del riuſcirvi, a forza di quel ripetere in tutti i tempi, a cagion di eſempio: *Mihi* Deus amandus eſt, *Tibi* Deus amandus eſt, *Illi* Deus amandus eſt: *Nobis* Deus amandus

 eſt,

Vegg. est, *Vobis* Deus amandus est, *Illis* Deus amandus est.

Similmente: *Me* studium Poeticæ delectat, *Te* studium Poeticæ delectat, Illum studium Poeticæ delectat: *Nos* studium Poeticæ delectat, *Vos* studium Poeticæ delectat, *Illos* studium Poeticæ delectat.

Similmente: Ad *Me* pertinet Reipublicæ cura, ad *Te* pertinet Reipublicæ cura, ad *Illum* pertinet Reipublicæ cura: ad *Nos* pertinet Reipublicæ cura, ad *Vos* pertinet Reipublicæ cura, ad *Illos* pertinet Reipublicæ cura.

Similmente: a *Me* vocabuli sententia describitur, a *Te* vocabuli sententia describitur, ab *Illo* vocabuli sententia describitur: a *Nobis* vocabuli sententia describitur, a *Vobis* vocabuli sententia describitur, ab *Illis* vocabuli sententia describitur.

IV.

Quarto: di mezzo le facciamo servire al fine di abilitargli al corretto parlare la Lingua nostra. Giudicatelo Voi, Amico caro, se de' mezzi al conseguimento di quel fine, altro ve ne sia, o più facile, o più eletto, e quindi, se defraudare onestamente se ne possa gl' Iniziandi del vantaggio.

AMOR

Ed altri Verbi della medesima Caratteristica.

Ego non tam consolatione meorum Æqualium, a quibus unice amor, quam optimorum *consiliorum* conscientià sustentor.

a 245 Io son tenuto saldo non più dai conforti dei Coetanei, dai quali sono amato al maggior segno, che dalla coscienza delle intenzioni rettissime, *che ho avute*.

Ego a magistro nullam aliam ob culpam, nisi propter inscitiam, castigor, accusor, damnor, vituperor.

Io per niun' altro demerito, che per quello della mia idiotaggine, vengo ripreso, rimproverato, condannato, e vituperato dal Maestro.

Ego

Ego lætor me *jacentem* a viris fortibus excitari, a quibus non solum diligor, sed etiam amor. *Vegg. a* 35

Io prendo contento di essere sollevato nel mio *abbattimento* da' Signori di valore, dai quali non solamente son benvoluto, ma anche teneramente benvoluto.

Me *nulla* magis *fama* delectat, quam quæ nunciat, me a meis Civibus non solum *diligi* sed etiam *amari*. *a* 38

Non ci è voce, che mi piaccia più di quella, che m' annunzia, che si ha per me dai miei Concittadini non solamente della *stima*, ma altresì della *tenerezza*.

Ego non ignoro me de Patria mea benemerentem certatim a meis Civibus amatum esse, vel fuisse.

Io non ignoro, che da' miei Concittadini amato a gara sono stato io, che merito mi vado facendo colla Patria.

Ego me non minus amatum esse, vel fuisse ab hominibus probatissimis, quam ab improbis, & perditissimis oppugnatum, hoc mihi *pulcherrimum* duco. *a* 21

Che io non sia stato meno amato dalle persone le più stimate, che combattuto dalle maligne, e dalle più mal'andate, questo io lo stimo per me un *Trionfo* dei più belli.

Ego scio Socratem apud Græcos, Catonem apud Romanos *appellatos* esse, vel fuisse sapientes. *a* 38

Io so, che il nome di Savio si diè a Socrate, presso i Greci, a Catone, presso i Romani.

Ego affirmare possum, iisdem de caussis, quibus alii plectuntur, me ne appellatum quidem esse vel fuisse.

Io posso dir francamente, che per quelle medesime cause, per le quali altri sono penati, io non sono stato neppur citato.

Ego afflictos animos meorum Parentum *confirmatos* literis meis, & *excitatos esse, vel fuisse* gaudeo, vehementerque lætor. *a* 38

Io godo, e giubbilo, che lo spirito afflitto de' miei Genitori abbia *rilevato* dalla mia lettera *del conforto*, e *del coraggio*.

Ego

Vegg. Ego valetudinem meam confirmatam esse a vetere morbo, et a novis tentationibus nego.

Io dico non esser vero, che lo stato di mia salute sia restato rassicurato dal mal vecchio, e dagli attacchi di nuovo.

Mihi Deus amandus est ante omnia: tum pietas adversus Parentes conservanda: jus denique suum unicuique pro dignitate cujusque tribuendum.

Da me, prima di ogni altra cosa, si ha da amare Iddio: si ha indi da mantenere l' amor di figliuolo verso de' Genitori: per ultimo, il suo si ha da dare ad ognuno, relativamente al merito, ed al grado di ciascuno.

Mihi modica quidem severitas amanda est; acerbitas vero repudianda, neque committendum, ut superbus, crudelis, immoderatus a meis Civibus nominer.

Da me non si ha da sgradire un tal rigor moderato; ma si ha altresì da sbandire l' asprezza, nè far cosa da meritarne da' miei Concittadini il titolo di superbo, di crudele, di smoderato.

Mihi venit in mentem ita me a meis Civibus aman-
a 38 dum esse, si id *spectabo*, & id *sequar*, ut Patriam *conservem*, *adjuvem*, *augeam*.

A me si presenta al pensiero, che con questa condizione, e non altramente, son io da esser ben voluto da' miei Concittadini, se *la mira*, ed i *passi rivolgerò* alla *conservazione*, al *soccorso*, ed all' *ingrandimento* della Patria.

Ego non *ita* excusandum fuisse me dico, *ut* mea culpa
a 24 in alium transferretur.

Io dico, che il *modo* di far la scusa a me non dovette esser *quello* di addossare la colpa mia ad un altro.

Ego in *nullâ* habeo *spe*, me a meis Civibus debitis laborum præmiis donandum fore, quamdiù imperare sibi
a 35 non poterunt, ut in hostem illum bonorum nimis ferum,
a 38 & immanem tandem aliquando *animadvertant*.

Io non ho neppur l' ombra della speranza di dover essere da' miei Concittadini riconosciuto colla debita ricom-

compensa delle fatiche fatte, fin tanto che comandar non *Vegg.* sapranno a se stessi di *procedere* pur una volta *al castigo* di quel nemico troppo fiero, e disumano di tutti i buoni.

Ego diligentissime curanda mihi, & observanda *officia* omnia *Temperantiæ*, Justitiæ, Pietatis intelligo, si æterna bona malo mihi, quam fluxa, & peritura comparare. *a* 245

Io veggio bene, che tutti si debbono da me avere a cuore, e praticare *i doveri*, *che ne impone* la Temperanza, la Giustizia, la Pietà, se i beni eterni procurar mi voglio piuttosto, che i transitorj, e i temporali.

Ego non *levi conjecturâ* adducor, ut credam a Civibus meis signa Patronis, & Custodibus hujus Urbis dicatum iri. *a* 79

Non è di leggier peso la congettura, onde io sono indotto a credere, che da' miei Concittadini si vada a dedicar la Statua ai Campioni, e Protettori di questa Città.

I.

Negl' Infiniti apposto ai Preteriti perfetti, e più che perfetti de' Passivi, e de' Deponenti voi vedrete come Equipollente l' *Esse*, *vel Fuisse:* come Equipollente vedreste altresì apposto al Perfetto, e più che perfetto dell' Indicativo il *Sum*, *vel fui* rispettivamente, e l' *Eram*, *vel fueram*; come Equipollente il *Sim*, *vel fuerim*, l' *Essem*, *vel fuissem*, l' *Ero*, *vel fuero* ai Perfetti, e più che perfetti, e Futuri del Conjuntivo, se essi pure vi fossero estesi: a ricordare, che tali gli rende la qualità di *ausiliare*, colla quale in tutti i luoghi predetti il *Sum* interviene, siccome, nel Capitolo XXXV. della Prima Parte della Gramatica, si spiega.

Come equipollenti non si pongono quelle voci nel caso del conjugarsi l'*Amaturus*, e l' *Amandus*, perchè, come qui il *Sum* non da *ausiliare* interviene, ma da *principale*, così ne cessa l'equipollenza delle voci, e una cosa è perciò l' *Amaturum*, e l' *Amandum esse*, un' altra l' *Amaturum*, e l' *Amandum fuisse*; un' altra finalmente

l' *Ama-*

Vegg. l' *Amaturum*, e l' *Amandum fore*: ficcome una cosa è l' *Amaturus*, e l' *Amandus sum*, un' altra l' *Amaturus*, e l' *Amandus eram*, un' altra l' *Amaturus*, e l' *Amandus fui*, e così del resto.

DOCEO,

Ed altri Verbi della medesima Caratteristica.

EGo Adolescentes *doceo*, & ad omne officii munus instituo: præcipue vero de cultu, & honore, qui Deo,
a 38 adhibendus est, quotidie commoneo.

Io *faccio scuola* ai Giovanetti, e gli vo disponendo all' adempimento de i doveri: singolarmente il culto ricordo loro ogni dì, e la riverenza, e l' onore, che si ha da dare a Dio.

Ego arma de manibus iratorum Civium extorqueo, & servare pacem, quæ nihil habitura sit insidiarum *ju-*
a 38 *beo*, atque *suadeo*.

Io l' armi strappo di mano agli adirati Cittadini, e *coll' autorità*, e *colle ragioni* gli *riduco* a mantenere una pace, che nulla sia per aver dell' insidioso.

Ego memoria retinere debeo, quæ me Præceptores quotidie docent.

Io sono in debito di tenere a mente le istruzioni, che giornalmente mi danno i Precettori.

a 26 Ego, *quæ* facio, *ea* probari valde gaudeo, si mihi nunc est ullus locus gaudendi.

Io, se luogo vi è ora per me di star contento, contento sono bene, che abbiasi per ben fatto *ciò*, *che* faccio.

Ego summam mei promissi compleo, & fidem meam
a 35 ita libero, ut *nullâ jam pecuniæ obligatione* obstrictus tenear.

Io adempio dell' intero la mia promessa, e sì ne sciolgo l' obbligazione, che non sono più tenuto *a pagar niente*.

Ego hominem doceo, & commonefacio, quid de meis rationibus velim fieri.

Io

Io rendo intesa quella persona, e la faccio avvertita *Vegg.* di ciò, che intendo, che si faccia di quei miei interessi.

Ego mœstus inter mei dissimiles sedeo, tamque *infirmâ valetudine* movere me loco non audeo. *a* 35

Io seggo mesto fra genti dissimili da me, e in una così *mala disposizione di Sanità*, non oso di muovermi di sito.

Ego totum hoc negotium ipse *guberno*, ipse meis humeris substineo. *a* 38

Io a tutto questo affare *do lo stradamento* da me, io su questi miei omeri il sostengo.

Ego *ea*, *quæ* mihi imminent neque caveo, neque video. *a* 21

Io nè schivo, nè scorgo *le sciagure*, che mi sovrastano.

Ego soleo dare operam, ut de suâ quisque re ipse me doceat.

Io son solito di procurare, che ciaschuno, in persona, e da se, m' informi del suo negozio.

Me artem dicendi *tam dilucidè* Magister docet, ut mihi non infundere in aures meas Orationem, sed in animo scribere videatur. *a* 82

A me il Maestro la scuola della Rettorica fa con *tanto di chiarezza*, che mi pare, che non già negli orecchj m' infonda, e' mi versi il parlare, ma che me lo scriva nella mente.

Ego eos, quibus præsum, in officio continere non *possum*, nisi me ipse ab omni lapsu contineo. *a* 38

Io non *sono buono* a tenere in dovere i subordinati, a'quali preseggo, se da ogni sorta di caduta io non mi ritengo per me stesso.

Ego non deterrere a dicendi studio homines adolescentes volo, sed consuetudinis, & instituti *mei* oblitos admonere. *a* 246

Io non intendo di sceraggire i Giovani dallo studio dell' eloquenza, ma di avvertirne i dimentichi dell' uso, e del regolamento *da me solito tenersi*.

Ego hominem anili superstitione occupatum de iis rebus docere non audeo.

 Io

Vegg. Io non ho cuore di rendere inteſo di materie ſi fatte uno prevenuto da una ſuperſtizione da vecchiarelle.

Ego mihi commodiſſimum eſſe cenſeo, me quam laxiſſimas habenas habere amicitiæ, quas vel adducam, cum velim, vel remittam.

Io credo, che deſtro, e buono ſia per me, il tener lente quanto ſi può, le redini dell'amicizia, al fine o di raccortarle, quando mi piaccia, o di rallungarle.

Ego non habere me hoc nomen in Codice fateor, ſed in Adverſariis patere contendo.

Io confeſſo, che non ho queſta partita al libro dell' Entrata, e dell' Uſcita, ſoſtengo però, che appariſce allo Scartafaccio.

Ego tandem video utilius mihi, & honeſtius fuiſſe illis Ducibus errare, quam hoc Magiſtro erudiri.

Io veggio finalmente, che al mio utile, e al mio decoro è tornato più, l'andare io errato dietro a quelle guide, che l'eſſere addirizzato da cotal Maeſtro.

Ego quid faciendum, fugiendumque ſit *docere poſſum*, & explanare, meque *docturum*, & *explanaturum* fore

a 38 polliceor.

Io *ho capitale da leggere in cattedra*, e da ſpiegare ciò, che da far ſi ha, e da fuggire, e do parola, che ne *farò lezioni*, *e ſpiegazioni*.

Ego non ſolum ad dicendum *propenſus ſum*, verum

a 35 etiam ad docendum.

Io *ho dell' inclinazione* non dico a ragionare in pubblico, ma a ragionarvi da Maeſtro.

a 38 Ego vir *inſtituendo*, *docendoque* prudentiſſimus habeor.

Io paſſo per lo più abile a *dare iſtruzioni*, e *fare Scuola*.

a 24 Ego me a reſpondendo, *ut* aut *approbem* quid, aut

a 38 *improbem*, ſuſtineo.

Io mi ritengo dal riſpondere *all' effetto* del dichiararne alcuna coſa *o per buona*, *o per non buona*.

Ego Judicem in hac cauſſa me eſſe malo, quam Doctorem.

Io vo-

Io voglio piuttosto giudicare, che informare in questa causa. *Vegg.*

Ego nihil arbitror fore quod docti homines *reprehendant*; si qua erunt, amicum habeo existimationis meæ studiosissimum, qui me *doceat*. *a* 38

Io non credo, che ci sarà cosa, alla quale gli Scienziati *diano biasimo*; se vi sarà, io ho una persona la più interessata per la mia riputazione, che me ne *renderà inteso*.

DOCEOR

Ed altri della medesima Caratteristica.

EGo de iis rebus a viro, quo neminem juris peritiorem esse constat, diligentissime doceor.

Io in quelle materie sono diligentissimamente addottrinato da un Legale, del quale è certo, che non vi è il più esperto.

Ego tametsi confiteor me nimià longinquitate locorum, ac desiderio Meorum graviter commoveri, tamen gravius, iisdem de rebus, meum quoque socium commotum esse, vel fuisse valde doleo.

Io sebben confesso, che son molto amareggiato dalla troppa lontananza de' luoghi, e dal desiderio di rivedere i Miei, non ostante mi dispiace assai, che amareggiato anche più ne sia stato altresì il mio compagno.

Ego in eorum numero me & haberi, & habitum esse, vel fuisse dico, quibus *persuasum* est nihil hominem, nisi quod honestum sit, expetere oportere. *a* 21

Io dico, che tenuto son' ora, e tenuto sono stato prima d'ora nel numero di quei, dai quali si *ha questa persuasione*, richiedere ogni legge di convenienza, che l' Uomo non appetisca, se non ciò, ch'è onesto.

Ego *utcumque* animum audientis *moveri* volo, ita certum sonum vocis admoveo. *a* 21

 Io ta-

Vegg. Io tale agli orecchj dell' Uditore pervenir faccio il tuono della voce, *quale è l'affetto*, dal quale intendo, che gli *sia commosso* il cuore.

Ego *non docendus sum*, quod, nemo ignorat, Civitates
a 38 non magis odiis, & dissidiis, non magis ferro, & flammis, quam malis studiis, malisque doctrinis everti.

Io non ho *bisogno, che mi si dica* ciò, che niuno ignora, che non più dagli odj, e dalle discordie, non più dal ferro, e dal fuoco, che dagli studj cattivi, e dalle cattive scuole si rovinano le Città.

Ego tametsi derideor ab injustis rerum æstimatoribus,
a 38 qui in errorem inductum esse me dicunt, tamen mihi hunc errorem, dum *vivo*, extorqueri nolo.

Io sebben son deriso da alcuni stimatori mal giusti delle cose, che dicono, che io sono in errore, ciò non ostante, questo errore io non vò, che dal cuor mi si strappi, fin che *ho vita*.

Ego diffisus ingenio meo, quæro adjumenta doctrinæ, & ad Magistros artium liberalium, & vivendi Præceptores docendus, & erudiendus accedo.

Io, che non mi fido del mio talento, mi procuro il soccorso da chi sa, e mi accosto ai Professori delle arti liberali, ed a' Maestri del vivere, per essere da loro addottrinato, ed istruito.

Ego sic statuo, si consulere meæ caussæ volo, mihi
a 38 Judicem & *docendum* esse, & *dedocendum*.

Io conto, che da me, se voglio provedere alla mia causa, un' *informazione* di nuovo si ha *da fare* al Giudice, e *ritrattarne la già fatta*.

Ego nego docendos de iis rebus, aut commonendos
a 38 Judices esse, quas indocti quoque, & imperiti *perspiciunt*, & *assequuntur*.

Io dico, che intesi, ed avvertiti non si hanno da fare i Giudici di quelle cose, che anche gl' Idioti, ed i semplici *anno occhj da vedere*, e *mente da intendere*.

Ego omnem memoriam discordiarum oblivione sempiternâ delendam esse censeo.

Io son

Io son di parere, che sia da cancellarsi con un eterno dimenticamento qualunque rimembranza delle passate discordie. *Vegg.*

Mihi *tantum* cibi, & potionis adhibendum est, ut vires reficiantur, non opprimantur.

Da me *in quella quantità*, si ha da prendere il cibo, e la bevanda, che ristorate ne restino, non oppresse le forze.

Mihi capessenti Rempublicam, adhibenda est præparatio diligens, ante quam ad procurationem rerum aggrediar.

Da me, che entro di Magistrato, si deve premettere un diligente preparamento, avanti di far passo, e di cominciare ad operare.

Ego in tanto periculo, & discrimine Diis *discriminum, periculorumque* comitibus, cultum, & honores, & preces adhibendas esse præmoneo. *a* 35

Io prevengo coll'avviso, che in un pericolo, ed in un rischio, che sì ne interessa, ricorso, sacrificj, e preghiere far si debbono ai Santi Protettori *dei pericolanti*.

Ego ab immanissimis hostibus, & perditum fruges, & Urbes deletum iri meis Civibus præsignifico, & Dei immortalis has esse in impios pœnas certissimas constitutas, nisi corrigere scelerate facta pœnitendo, omni cogitatione, studio, curáque contenderint.

Io predìco ai miei concittadini, che da nemici i più disumani si va a rovinare, e campagne, e Città, e che questo è il castigo indubitato dal grand'Iddio già destinato agli Empj, se colla mente, col cuore, e colla mano non faranno ogni sforzo di correggere il mal fatto col pentirsi.

I.

Coerentemente a ciò, che premesso si è sopra, presente si averà da' Maestri or uno, or un'altro de' particolari fini, al quale l'esercizio del conjugare si vada spezialmente ad ordinar come mezzo.

Quì noi ne profittiamo, primo a dare agl'Iniziandi l'idea or di uno, or di un'altro de' segni relativi alle co-

Vegg. le cose dai segni significate, e quindi a far loro apprendere a parte a parte il Vocabolario vero della Gramatica.

II.

Secondo, a dar loro l'Idea delle Parti essenziali, e integrali del parlare, e farne quindi l'Analisi nelle Proposizioni le più acconcie a dimostrarle nel Latino, e nel Toscano, finchè abilitati non si siano a distinguere l'une dall'altre, in amendue le Lingue.

LEGO

Ed altri Verbi della medesima Caratteristica.

EGo Ciceronem lego, non ipsum quidem, sed ejus libros, a quibus multa describo.

Io leggo Cicerone, non propriamente lui, ma i suoi libri, da' quali trascrivo molte cose.

Ego susceptum onus nec *propter perfidiam* abjicio, nec
a 35 *propter imbecillitatem animi* depono.

Io il peso addossatomi nè via lo getto *da perfido*, nè lo depongo *da pusillanime*.

Ego in idem vitium incido, quod alteri objicio.

Io incorro nella medesima pecca, che rimprovero agli altri.

Ego ad Amici mei fidem, quam habeo spectatam jam, & diu cognitam, confugio.

Io ricorro alla fede di quel mio Amico, la quale ho già sperimentata, e di un gran tempo riconosciuta.

Ego *male* filium *afficio*, qui Patri ignobilitatem gene-
a 38 ris objicio.

Io che l'ignobilità della nascita rinfaccio al Padre, una *buona impressione non faccio* al figliuolo.

Ego uno, eodemque nuncio Patrem lætitiâ, mœrore filium afficio.

Io con un'istessa imbasciata do allegrezza al Padre, e malinconia al figliuolo.

Ego

Ego vocem ab acutiſſimo ſono uſque ad graviſſimum *Vegg.*
recipio, & quaſi quodam modo, colligo.

Io la voce abbaſſo, e, quaſi a battuta, la raccolgo dal ſopracuto, fino al ſoggrave.

Ego ne literas quidem ullas accipio, quæ me *doceant*, quid Pater meus agat. *a* 38

Io non ho neppur lettera *di avviſo* di ciò, che faccia mio Padre.

Ego vitam meam nunquam in periculum, ſine cuſtodia, proveho, neque me in contentionem, aut diſcrimen temerè infero.

Io avanti al pericolo non metto mai, ſenza guardia, la mia vita, nè vado a ficcarmi, alla cieca, nella calca.

Ego mentem, & aures ad audiendum erigo, & Præceptorem de rebus ad mores pertinentibus dicentem attendo.

Io l'orecchie levo sù, e la mente ad aſcoltare, e ſto attento al Precettore, che parla di materie appartenenti a' coſtumi.

Ego *quæ* volo, credo libenter, & *quæ* ſentio ipſe, reliquos ſentire ſpero. *a* 26

Io credo volentieri *quel*, *che* voglio, e mi luſingo, *a* 21
che del *ſentimento*, che *ſono io*, ſiano anche gli altri.

Ego numos adulterinos pro bonis non ſolvo, qui homini honeſtiſſimo *de eo*, *quod* mihi, ſine ſyngrapha, credidit, ſatisfacio. *a* 21

Io, che l'uomo il più oneſto ſodisfaccio del *contante*, che mi fidò ſenza Scritta, non pago monete falſe per buone.

Ego ne minimum quidem de meo curriculo, quod mihi ſemper propoſitum fuit, decedo.

Io neppure un tantino mi diparto da quel mio corſo, che ſempre ſi è da me avuto in veduta.

Ego ſtulto ſapientis orationem *affingo*: malo enim indiſertam *prudentiam*, quam ſtultam *loquacitatem*. *a* 38

Io un parlare da ſavio *metto in bocca* ad uno ſtolto, *a* 35
per-

Vegg. perchè amo più un *prudente* mal facondo, che *uno stolto* gran parlatore.

Ego de curriculo meo veteri aliquantulum deflecto, meque a frequentià ad solitudinem, & recessum transfero.

Io dall' antica carriera mia, torco alcun poco, e
a 38 dalla folla mi trasferisco alla solitudine, o al ritiro.

Ego quam possum velociter curro, contentoque cursu, ad *complectendum* Patrem meum Romà redeuntem procedo.

Io corro velocemente, quanto posso, e, a spron battuto, vado a *dare un' abbraccio* al Padre mio, che torna da Roma.

Ego *simulo* me libenter legere libros, quos non nisi
a 38 *invitus*, & *dolens*, & *coactus* in manus sumo.
a 35 Io *faccio le viste* di leggere di buon genio quei libri, i quali non prendo in mano, se non se *contro volontà*, *con rammarico*, e *per forza*.

Ego epistolam, cerà hispanà, & signo Pontificis maximi obsignatam, Patrique meo *inscriptam* me le-
a 35 gisse nego.

Io dico di non aver letto quella lettera sigillata colla cera lacca, e col sigillo del Papa, *coll' indirizzo* nella soprascritta a mio Padre.

Ego accidere mihi nolo, quod doleo, molestèque fero viris fortissimis accidisse.

Io non voglio, che intervenga a me ciò, che mi dispiace, e mi fa pena, che sia accaduto a quei bravi Valentuomini.

Ego ex eo agro nec dimidio plus aufero, quam ad Patrem mitto, neque vendo frumentum dimidio carius, quam vendidisse me scribo.

Io nè ricavo di quel podere la metà più di quel, che mando a mio Padre, nè la metà più vendo il grano di quello, che scrivo di averlo venduto.

Ego credo eum, qui orationem bonorum imitatur, facta quoque imitaturum.

Io cre-

Io credo, che uno, che de' Buoni imita il parlare, ne sia per imitare altresì l'operare. *Vegg.*

Ego lecturus libentissime sum libros, qui non *obfuturi*, ad res divinas, mihi sunt, sed *profuturi*. *a* 38

Io sono per leggere volentierissimo quei libri, che alle cose di Dio sono per essermi non d' *impedimento*, *ma di ajuto*.

Ego lecturus Philosophorum exquisita quædam argumenta ipse me *colligo*, & dissipatas animi partes rursum in suum locum quasi *cogo*. *a* 38

Io qualor sono per leggere alcuno de' Dati più squisiti de' Filosofi, *suono la ritirata*, e *al quartier ne riunisco*, per dir così, le potenze dell'anima, che vaganti erano qua, e là.

Ego nego me lecturum esse Principem illum ingenii, & doctrinæ Platonem, antequam græca interpretari rectè possim.

Io dico, che non sono per leggere Platone, quella Fenice degl' ingegnj, e del sapere, prima che io sappia spiegar bene il Greco.

Ego *mentior*, & temporis caussâ fingo, cum dico me lecturum fuisse libros Xenofontis, qui mihi ne in manibus quidem esse *potuerunt*. *a* 38

Io *non dico vero*, e fingo per accomodarmi al tempo, quando dico, ch' io fui per leggere l'opere di Zenofonte, che neppur *fu possibile*, ch' io avessi nelle mani.

Mihi satis compertum est, nunquam epistolas Paulli lecturum fore hominem, qui a lectione sacrorum librorum abhorreat.

Io son chiarito abbastanza, che l' Epistole di San Paolo non sarà mai per leggere colui, che è alieno dalla lettura de' libri santi.

Ego despero me gloriam aliquam ex rebus gestis consecuturum, & celebrem famam meis posteris relicturum.

Io dispero di essere per conseguire alcuna gloria dalle mie geste, e per lasciare a i Posteri miei gran rinomanza.

Vegg. Ego Ciceronis epiſtolas ad Atticum legens, epiſtolas quotidianis verbis texere diſco.

Io leggendo l'epiſtole da Cicerone ſcritte ad Attico, l' epiſtole imparo a ſcrivere colle parole dell' uſo quotidiano.

Ego abjicio diſcentis perſonam, &, ut tempori ſerviam, docentis ſumo.

Io depongo la parte di Scolare, e per ſervire alla ſcena, prendo quella di Maeſtro.

A me nullum tempus prætermittitur de meis rebus agendi, & cogitandi.

Da me non ſi perde occaſione alcuna di trattare, e penſar de' miei affari.

Ego, agendi aliquid, diſcendique cauſsâ, prope contra naturam, vigilias ſuſcipio.

Io per operare, e per apprender qualche coſa, mi reco a vegliare quaſi di più di quel che comporti la natura.

Ego legendo, ſcribendoque aſſequi *non poſſum*, ut ſcri-
a 38 bam, quod ipſe æquo animo legam.

Io col mio leggere, e comporre, non *trovo la via* di compor coſa, la quale mi avvenga poi di leggere con animo pago, e ſoddisfatto.

Ego fluvium video extra ripas diffluentem ſegetes, & arbuſta, & tecta ipſa dejectum ire, quàcumque curſu incitato ſe ſe in campos immittit.

Io veggo il fiume, che ſtraripa, andarne ad atterrare e Meſſi, e Piante, e Caſe ancora, dovunque ſi roveſcia con un andar rovinoſo ſulla Campagna.

LEGOR

Ed altri Verbi della medeſima Caratteriſtica.

NOn ego legor qui ſcribo, & literas fingo: literas meas, & mea ſcripta legi ſignifico, cum legi me dico.

Il letto non ſon io, che ſcrivo, e formo le lettere; le mie lettere, ed i miei ſcritti voglio dir, che ſon letti, qualora dico, che ſon letto io.

Ego

Ego eodem modo erga amicum *afficior*, quo erga memetipsum. *Vegg. a 38*

Io ho l'*animo disposto* per l'amico, nella medesima maniera, che per me.

Ego ita animo afficior, ut neminem violem mei commodi caussa.

Io dentro di me sono impressionato così, di non nuocere a persona per far bene a me.

Ego sic afficior animo, ut me affici vult Orator.

Io sono internamente impressionato così, come l'Aringator vuol ch'io lo sia.

Ego satis prospero flatu fortunæ utor, qui ad optatos exitus facile, & nullo negotio provehor.

Lo spirar della fortuna ben propizio provo io, che per poco, e con nulla mi trovo portato dove voglio.

Ego ad hunc metum non modo divinis monitis ducor, sed ipse etiam meo sensu, conjecturâque rapior.

Io a questo timore son indotto non solamente dagli avvisi del Cielo, ma tirato ci sono altresì da ciò, che mi dice, e che mi annunzia il cuore.

Ego nullis incommodis corporis a rebus agendis abduci me patior.

Io da niuno incomodo della persona mi lascio portar via dall'operare.

Ego dico me vehementer falli, si *ea*, *quæ* velim, non honestis consiliis, & rectè factis, sed fraude, & malitiâ me consequi posse credo. *a 26*

Io dico, che io sono ingannato all'ingrosso, se non coll'onesto pensare, e col retto operare, ma a forza di frode, e di malizia credo di poter conseguire *ciò*, *che* voglio.

Ego malo me cum Pompejo vinci, quam cum istis vincere.

Io voglio esser piuttosto vinto con Pompeo, che vittorioso con codesti.

Ego teneo communem consuetudinem sermonis, &

Vegg. scriptores ipsos pro scriptis sumo; cum legi meipsum dico, cum lectum a me Ciceronem, lectos bonarum artium Scriptores, & Auctores narro; cum, aut emptum esse vel fuisse a me de Bibliopolà Virgilium, aut emendum fore commemoro.

Io seguito l'usanza, e piglio la persona degli scrittori per gli scritti, quando dico, che io son letto; quando espongo, che letto si è da me Cicerone, letti gli Scrittori, e gli Autori delle arti liberali; quando mentovo, che dal Librajo, o si è da me comprato, o che dovrà comprarsi Virgilio.

Mihi legendus est Cicero, eumque legendum esse ceteris etiam adolescentibus dico, qui se Magistris instituendos ad eloquentiam, erudiendosque tradiderunt.

Da me si ha da leggere Cicerone, e da leggere dico che si ha anche da tutti gli altri Giovani, che dati si sono a i Maestri ad essere instruiti, e abilitati all' eloquenza.

Mihi non legendæ solum epistolæ Ciceronis; legendi sunt libri de Officiis, legenda volumina, quibus varia de rebus cognitione dignissimis oratio continetur.

Da me non si anno da leggere solamente l'Epistole di Cicerone; si anno da leggere i libri degli Ufizj; si anno da leggere i Volumi, ne' quali si contengono discorsi di più sorti, sopra materie le più degne da sapersi.

Ego duos Lectores excito, & alteri Ciceronis Orationem pro Rege Dejotaro, alteri pro Marco Marcello *ita* legendam do, *ut* præmium ferant, si rectè, & naviter
a 24 legerint; si vero malè & vitiosè, pœnas pendant.

Io faccio venir due Lettori, e ad uno do a leggere l'Orazione di Cicerone *pro Rege Dejotaro*, all'altro, l'Orazione *pro Marco Marcello*, *con questo patto*, che se leggeranno bene, e appuntatamente, abbiano un premio: paghino una pena, se leggeranno male, e con errori.

Ego non inanes terrores, ac minas jacio: quem ante librum

librum studiosè lectum iri prædixeram, eum nunc damnatum, & incensum iri idem ipse denuncio. *Vegg.*

Io non ispargo spaventi, e minaccie al vento: quel libro, che io aveva già predetto, che si andava a leggere con gusto, e con piacere, quello vengo ora io medesimo a dire, che si va a condannare al fuoco.

I.

Si suppone qui fatto già dagl' Iniziandi l' orecchio al Vocabolario di Parti essenziali, ed integrali del Parlare. All' idea, che ne van sempre più maturando, la prima generale idea noi procuriamo, che ne uniscano altresì delle leggi della Costruzione. La storia se ne va perciò loro esponendo a poco, a poco, ma sol positivamente, e senza renderne la ragione, che si riserba al tempo suo. Come presente anno l' uso di quelle leggi nelle Proposizioni, che conjugano, così presto si conducono a farvi una tal pratica, non che ad averle raccomandate alla memoria.

AUDIO

Ed altri Verbi della medesima Caratteristica.

EGo virum eruditissimum, & antiquitatis nostræ, scriptorumque veterum peritissimum quotidie *dicentem* audio. *a* 35

Io ogni dì sento *le lezioni* di un valentissimo letterato, informatissimo dell' antichità del nostro Paese, e degli scritti antichi.

Ego mecum loquor, me adhibeo in consilium, me audio, mihi obtempero.

Io meco parlo, me chiamo a consiglio, a me do orecchio, a me ubbidisco.

Ego Reipublicæ magis, quam rebus meis, & commodis servio.

Io al Pubblico servo più, che a' miei interessi, e a' miei comodi.

Ego

Vegg. Ego celeriter eo, & redeo, & unde eam, vel quorſum eam ſcio, nec mihi homine opus eſt, qui eat mecum, aut qui viam monſtret.

Io preſto vado, e torno, e so il donde vado, il perchè, e dove vado, nè ho biſogno di chi venga meco, o di chi m' inſegni la ſtrada.

Ego culpâ, vitioque meo in ſermonem hominum, atque in magnam vituperationem venio.

Io per mia ſciagurataggine faccio dir di me, e divengo la favola del Popolo.

Ego ad eum, quem cupio jam pridem, & opto, veſtitum redeo.

Io ritorno a quel veſtire, che da un pezzo deſidero, e che è della mia elezione.

Ego, qui morbo inſanabili affectus, ſuavitatem cibi
a 79 non ſentio, *nullâ conſolatione* me lenio.

Io, che affetto da una malattia incurabile non ſento il guſto del cibarmi, *non ho conſolazione*, onde addolcirmi.

Ego dicenda invenio, inventa veſtio, atque orno oratione, poſt memoriâ ſepio.

Io ritruovo le coſe da dirſi, ritrovatele le riveſto, e le fo belle coll'orazione, poſcia le rinchiudo nella memoria.

Ego domum meam benevolentiâ multorum, quaſi firmiſſimis præſidiis munio.

Io colla benevolenza di molti muniſco, quaſi con un preſidio de i più ſaldi la mia caſa.

Ego donatum mihi ab Amico librum & diligenter lego, & cuſtodio diligentiſſimè.

Io leggo attentamente il libro, del quale l' amico mi ha fatto un dono, e ne tengo grandiſſimo conto.

Ego hilaritate triſtitiam temporum condio, & in faciendis verbis tranquillus, meam ſententiam *leniter*, &
a 82 *placidè* aperio.

Io la triſtaggine di queſti tempi condiſco colla giovialità, e tranquillo nel diſcorrere, il mio ſentimento ſpiego *con un andar dolce, e poſato*.

Ego

Ego me pedum crepitus, & ſtrepitus hominum audire non temere, ſed conſulto, & ſciens, & prudens aſſevero. *Vegg.*

Io, non a vanvera, ma conſigliatamente, e da chi sa, e tocca ciò, che dice, dico che odo calpeſtìo, e romore di gente.

Ego, *quæ* de majoribus natu nunquam audierim, *ea* me audiviſſe non dico. *a* 26

Io non dico di aver ſentito da' miei Vecchj *quello, che* non ho mai da lor ſentito.

Ego hominem *auditurus* ſum non privatum, ſed patronum huic cauſsæ publicè conſtitutum. *a* 38

Io ſono per *dare udienza* ad una non privata perſona, ma deſtinata dal ſuo Pubblico a patrocinar queſta cauſa.

Ego tibias modulatè canentes, & fidiculas numeroſè ſonantes non me auditurum eſſe narro, ſed audiviſſe.

Io non dico di eſſere io per udire, ma di aver già udito la zinfonia, e il concerto degli ſtrumenti muſicali da fiato, e da corde.

Ego dolori meo me *ſerviturum* fuiſſe confiteor, & domum, invitis Parentibus, rediturum, niſi me Amici ſeptum liberali quâdam cuſtodiâ tenuiſſent. *a* 38

Io confeſſo, che *averei fatto a modo* della mia rancura, e che, contro volontà dei Genitori, ritornato ſarei a caſa, ſe gli Amici non mi aveſſero tenuto riſtretto dentro una certa ſignoril prigione.

Ego me reditum Commilitonis mei opperiturum fore promitto, quoad *de prælio facto* non audiero. *a* 35

Io do parola, che aſpetterò il ritorno del mio compagno di milizia, fintanto che non avrò ſentito parlare *di un fatto di armi*.

Mihi non tam dicendi habenda ratio eſt, quam audiendi.

Da me ſi ha far caſo non più del dire, che dell' aſcoltare.

Ad

Vegg. Ad me veniunt, qui me, quasi doctum hominem au-
a 38 diant, deque rebus Geometricis *interrogent*.

Vengono da me alcuni, che mi stanno ad udire come un Dottore, e mi *fanno delle domande* sopra materie di Geometria.

Ego ad audiendum, & respondendum, & interrogandum, multà commentatione, ac meditatione paratus venio.

Io, a forza di molto speculare, e meditare, vengo bello, e all' ordine, ad udire, a rispondere, e a interrogare.

Ego ne tenuissimam quidem auditionem eà de re me accepisse mihi ipse testis, & conscius sum.

Io son testimone a me stesso, e ben consapevele, che di quell' affare non ho avuto neppure il minimo sentore.

Ego diligenter curo, ne me temeritas impellat, ut levem auditionem habeam pro re compertâ.

Io sto bene attento, che la mancanza di considerazione non mi faccia trascorrere a prendere una lieve udita, per un fatto messo in chiaro.

Ego non ea commemoro, quæ famâ, & solà auditione acceperim, sed quibus interfui, & quæ ipse præsens vidi.

Io non mentovo cose, che io abbia apprese per fama, e per semplice udita, ma alle quali sono stato presente, e che ho vedute in persona.

Ego spero homines nostros aures tandem aliquando veritati apertum ire.

Io mi lusingo, che questa nostra gente vada pure ad aprir finalmente l' orecchie alla verità.

AUDIOR

Ed altri Verbi della medesima Caratteristica.

Ego ad omnes artes, quæ ad humanitatem pertinent,
a 35 ab optimo Magistro *vitæ*, & *virtutis* erudior.

Io, alle arti tutte, che appartengono all' Umanità, sono

sono istruito da un buonissimo Maestro del *viver virtuoso*. *Vegg.*

Ego optimos Oratores cum severitate audiri dico, optimos veros Poëtas cum voluptate.

Io dico, che gli Oratori bravi si ascoltano con serietà, i bravi Poeti con piacere.

Ego, cum audiri me ab hominibus dico, non me ipsum, sed *meam vocem*, *aut sonum*, a me quocumque modo editum, audiri, & ad hominum aures pervenire significo.

Io quando dico, che io sono udito dalla gente, non voglio dire, che io proprio, ma che la voce mia, e il suono da me in qualunque modo prodotto, *è quello*, che si sente, e che perviene all'orecchie della gente.

Ego *tantis* podagræ, vel pedum *doloribus* afficior, crucior, vel potius ardeo, ut conveniri hodie me nolim.

Sono sì eccessivi i dolori della podagra, onde io sono attaccato, tormentato, o per dir meglio divampante, che non voglio essere oggi accessibile a nessuno.

Ego nego vocem umquam, in hoc Templo, pleniorem, & suaviorem auditam esse, vel fuisse.

Io dico, che in questa Chiesa udita non si è giammai una voce o più piena, o più soave.

Ego Præceptorem *amicissimè* admonentem *ita* audio, *ut* est audiendus.

Io ascolto *coll' attenzione*, e *col rispetto*, che si deve, il Maestro, che ne avverte *coll' amorevolezza la maggiore*.

Mihi hominis podagræ doloribus ardentis gemitus, & lamentatio, & vox ad miserabilem sonum inflexa, interdiù, noctuque est audienda.

Da me, giorno, e notte, si anno da udire gli omei, e le lamentazioni, e la voce piangolosa, e movente a compassione di uno, che spasima per gli dolori della podagra.

Ego, ut peccata, non rerum eventu, sed vitiis hominum metienda ab Judice illo fuisse *concedo*, sic etiam mitiorem sententiam dicendam ab eo fuisse contendo. *a* 38

 Io

Vegg. Io come *vado d' accordo*, che da quel Giudice, non coll' esito delle cose, ma colla malizia delle persone si dovettero misurare i misfatti; così anche sostengo, che si dovette da lui pronunciare una sentenza men cruda.

Ego *ægre*, *dolenterque fero*, cum cogito, malum ho-
a 38 die Oratorem, horas fere tres, mihi audiendum fore.

Io *mi sento venir la febbre*, e *la doglia*, quando penso, che, per quasi tre ore, si dovrà da me oggi stare a sentire un cattivo Dicitore.

Ego vereor, ut *hoc*, *quod* dicam, non perinde intel-
a 21 ligi auditu possit, atque ipse cogitans sentio.

Io temo, che *il sentimento*, che io dirò, rilevar non si possa da gli altri coll' udirlo, così appunto, come io il concepisco nel pensarlo.

Mihi sermo, cum Crasso, *multis audientibus*, de Ami-
a 35 co, & familiari meo instituitur.

Da me un discorso si fa con Crasso, ad *udienza di molti*, sopra quel mio amico, e confidente.

Ego fontes nunc penitus absconditos tandem aliquan-
a 38 do apertum iri *confido*.

Io *ho questa fiducia*, che si vada pur finalmente a scoprire quelle fontane, che ora stanno totalmente ascose.

I.

Qui, agl' Iniziandi, che non solamente impratichiti si sono già sufficientemente nelle Parti essenziali, ed integrali del Parlare, ma che, mercè delle istruzioni precedute, ne sanno in oltre in digrosso le leggi del costruirle, qui, dico, noi facciamo lor fare un passo avanti, e gli promoviamo all' esercizio di tradurre il Toscano nel Latino, ed il Latino nel Toscano. A renderlo loro insieme facile, e profittevole, eccovi il come ci governiamo.

Primo: colle Proposizioni da loro recentemente conjugate, noi componghiamo il Toscano, che loro si detta a tradurre nel Latino.

Secondo

Secondo: ridotto in tante Proposizioni astratte conjugar si fa primo loro, e poi si spiega il Latino da tradursi nel Toscano.

Terzo: precedere ai Latinizzamenti del Volgare, succedere ai Volgarizzamenti del Latino si fa sempre l'esame delle Parti essenziali, ed integrali del Parlare, e loro sintassi, che qui si principia a spiegare regolarmente, e di professione, non più coll'esponerne in astratto le Leggi, che col raccomandarle via via alle Proposizioni da conjugarsi, e col ridurle successivamente, nel doppio predetto esercizio, alla pratica.

Quarto: Scorsane, e terminatane la serie, la serie si prende a scorrere delle Regole dell'Alvaro, e se ne profitta a far rendere la ragione di quel più, che positivamente vi si dice, e che con un ottima scelta di Esempj vi si mostra. Voi vedete, che si va così a ricorrere, e a ripetere senza noja, e a chiarir sempre più il nostro Sistema, e quindi a facilitarne l'apprendimento.

SECONDA CLASSE.

Proposizioni, nelle quali ricorrere ordinatamente si fa la serie delle Parti integrali del Parlare.

I.

NOn si appongono qui gli Esempj. Oltre i riferiti nella nostra Gramatica, dove si fa estesamente di ognuna delle Parti integrali del Parlare il Trattato, la scelta far se ne può e da i già premessi, e dagli altri, che seguiranno in appresso.

I I.

Una minuta, ma pur profittevole industria vi accennerò qui usata da noi a facilitare l'apprendimento di quelle due Parti integrali del Parlare, che sono gli Ablativi, e gli Accusativi retti dalle Preposizioni. Questi

sono i due Casi, de' quali, come estesissimo è l'uso, che propriamente, e metaforicamente se ne fa, così tanti nel gramatical linguaggio, fui per dire, anno nomi, quante sono le relazioni, che con essi, nell'uno, e nell'altro significato, si spiegano: Che però sta bene, che l'intelligenza si miri a facilitarne e del vocabolario, e dell'uso.

Come dunque l'uso loro relativo è sempre o per proprietà, o per similitudine allo Stato, e a Moti locali, così qualora ne ricorrono, negli esami sopra mentovati, gli Esempj, noi chieggiamo interrogativamente agl' Iniziandi, qual delle quattro ne sia, nell'esempio dato, la differenza, se vi si parla di Stato, o Moti proprj; o a qual delle quattro Differenze vi sia la similitudine, se vi si parla di Stato, o Moti metaforici: e la interrogazione ne terminiam poi col vocabolo, al quale la formola delle domande di ognuna delle Differenze predette è raccomandata: *Ubi*, *Quò*, *Quà*, *Unde*, Dove, Versodove, Perdove, Donde. Questa formola ha per loro il valore di un contrassegno il più eletto e a ravvisarla nell'istante, e a ricordarsene nell'avvenire.

Alla formola altresì delle rispettive domande l'interrogazione raccomandiamo, ove si tratti di fare praticamente riconoscere, negli esempj, la serie delle cose, alle quali si applica, per similitudine, la sintassi, che allo Stato, ed ai moti veri. e loro accidenti conviene, per proprietà: v. g. relativamente al Tempo, Quando? Al Modo, Come? Allo Strumento, con che? e così l'altre, che, ad una tal memoria locale, servono tanto meglio, quanto sono più popolari.

TERZA

TERZA CLASSE.

Proposizioni costanti come di Verbi composti di alcuna delle Preposizioni, così delle Parti integrali aventi il reggimento dall' espresse, o sottintese Preposizioni, delle quali composto rispettivamente è ognun de' Verbi.

Ego non puto fas esse verbum ex ore exire cujusquam, quod non jucundum, & honorificum ad aures meas accedat.

Io non credo, che sia lecito, e permesso, che dalla bocca di persona esca parola, che alle orecchie non mi giunga piacevole, ed onorevole.

Ego in hanc vitam eorum, qui se ad Rempublicam accommodarunt, paullo serius, tanquam in viam, ingredior.

Io questa vita di chi si è adattato a maneggj del Pubblico, intraprendo, come un cammino, fuor d' otta anzi che no.

Ego mentem, oculos, manus ab alienis pecuniis abstineo.

Io lungi dal denaro altrui tengo i pensieri, i guardi e le mani.

Ego non dubito salutem unius Civis cum communi salute conjungere.

Io non ho dubbietà di metter la salute di un solo, in un con quella di tutti.

Ego abducere animos a contrarià defensione, & ad nostram conor traducere.

Io mi adopero fortemente di distaccare gli animi dalla difesa contraria, e di attrarli alla nostra.

Ego ab eo, quod propositum est, longius aberro, quod a consuetudine criminandi prorsus abhorreo.

Io divago dal Proposito più lungi del dovere, perchè ho tutto l'aborrimento alla moda del criminare.

Ego

Vegg. Ego unà epistolâ retinere hominem excellentem non possum, quem a me invidi quidam meæ laudis obtrectatores abalienarunt.

Io non posso mio mantenermi con una semplice lettura quel valent-Uomo, che certi susurroni astiosi della mia lode anno da me alienato.

Ego intelligo, qui semel a veritate *deflexit*, hunc non majore religione ad perjurium, quâm ad mendacium
a 38 perduci.

Io capisco, che chi una volta *ha voltato le spalle* alla verità, agli spergiuri non si conduce con più di scrupolo, che alle mensogne.

Ego ad has ruinas, quibus opprimor, nihil acerbitatis addendum puto.

Io non credo, che sia da farsi accrescimento di guajo a queste rovine, onde sono oppresso.

Ego injurias a necessario illo meo plurimas ita accipio, ut, eas ferendo, majorem laudem, quam ulciscendo merear.

Io da quel mio Propinquo ricevo delle ingiurie ben assai, in modo però, che più onore mi faccio col sopportarle, che col risentirmene.

Mihi videtur periculum fore, ne ille non modo verbis me obruat, sed gestu ipso, ac motu corporis, obstringat aciem ingenii mei, meque ab institutis *meis*, cogita-
a 246 tionibusque abducat.

Mi pare, che ci sarà del pericolo, che colui non solamente mi soprassaccia colla ciarla, ma che, con quel suo stesso gestire, e muovere delle membra, non mi adombri gli occhj dell' intelletto, e lungi via non mi tiri dal disegno, e dal pensiere, che *ho già fissato*.

QUARTA

QUARTA CLASSE.

Le Proposizioni nelle Istituzioni gramaticali dell' Alvaro riferite coll' Ellipsi, da conjugarsi prima senza essa, ed estese, indi con essa, ed abbreviate.

EGo non sum tam amens, ut cum actione ambitùs alterum accusem.

Ego non sum tam amens, ut alterum ambitùs accusem.

Io non sono impazzito a segno, di dare ad altrui una querela di ambito.

Ego pro pretio quanti æris genus omne Signorum non æstimo, pro pretio tanti æris ista sumo.

Ego quanti genus omne signorum non æstimo, tanti ista sumo.

Io quanto non valuto qualunque genere di Statue, per altrettanto prendo codeste.

I.

Basta questo cenno a chi ha l'idea dell' Ellipsi de' Latini.

QUINTA CLASSE.

Proposizioni ordinate a mostrare nella veduta la più facile il significato proprio, e metaforico, generico, e specifico, concreto, e astratto de' Segni.

PROPRIO, e METAFORICO.

EGo sero beneficium, ut possim metere fructum.

Io semino cortesie, per poterne mietere la ricolta.

Ego id ago, ut animo sim ad accipiendos doctrinæ satus præparato.

Io

Vegg. Io ordino i mezzi a preparato aver lo ſpirito a ricevere la ſemenza della dottrina.

Ego fructus ex rebus bene geſtis non, ut oportet, lætos, & uberes, ſed magnâ acerbitate permixtos fero.

Io non dolci, e belle, come conviene, raccolgo, dal bene operato, le frutta, ma bensì aſpre molto, ed acerbe.

Ego labentem, ac prope cadentem Rempublicam *fulcire* cupio.
a 38

Io deſidero di *por ſoſtegno* alla Repubblica, che va a pendere, e poco men, che a cadere.

Ego clavum imperii teneo, & *gubernacula* Reipublicæ
a 38 *tracto*.

Io tengo il timon dell'imperio, e *la faccio da Piloto* della Repubblica.

Ego quidquid e fontibus Ciceronis, & Cæſaris haurio, purum, liquidumque me haurire ſentio.

Io quanto attingo dai fonti di Cicerone, e di Ceſare, ritrovo, che l'attingo puro, e limpido.

Ego haurire aquam e fontibus malo, quàm rivulos conſectari.

Io amo meglio di attingere dalle Sorgenti, che di tener dietro a Rigagnoli.

Ego tempeſtates, & procellas, in hujus barbariæ fluctibus, mihi ſubeundas eſſe non puto.

Io non credo di dovermi eſporre alle burraſche, e alle procelle, in mezzo agli ondeggiamenti di queſta barbarìa.

Ego illud non *ita* mihi in animo fixum eſſe debere
a 24 concedo, ut convelli non liceat.

Io accordo non dovermi ciò ſtar confitto *tanto a dentro* nel cuore, che non ſi poſſa ſvegliere.

a 38 Mihi videtur Juſtitia vacillare, vel potius *jacere*.

A me pare, che la Giuſtizia barcolli, o piuttoſto che *ſia* già *ſtramazzata*.

a 245 Mihi animi cultus eſt quaſi quidam *humanitatis cibus*.

Per

Per me la cultura dell'animo è come *il cibo, onde si Veggentrica* l'Umanità.

Ego virtutem lucere in tenebris, ac splendescere per sese satis video.

Io veggio, che riluce abbastanza da se, e splende nelle tenebre la virtù.

Ego satis negotii habeo, in sanandis vulneribus, quæ Provinciæ sunt imposita.

Io ho da fare abbastanza a guarir le ferite, che sono state fatte a questa Provincia.

Ego hæreo, cum cogito, quam lubricæ Adolescentiæ viæ sint, quibus insistere, aut ingredi, sine casu aliquo, aut prolapsione, vix possum.

Io rimango, quando penso, quanto lubriche siano le strade dell'Adolescenza, nelle quali difficilmente mi so tener saldo, o andare avanti, senza cadere alcuna volta, o sdrucciolare. *a* 35

Ego doleo, cum video, serpere in Urbe *infinitum malum*, idque manare in dies latius.

Io ho della pena, mentre veggio che va *senza termine* serpeggiando nella Città il male, e scorrendo ogni dì più.

Mihi videor videre Libertatem malis oppressam Civibus jam extollere caput, & aliquando recreatam se erigere incipientem.

A me pare di veder la Libertà oppressa dai Perversi, cominciar già a alzare il capo, e riavutasi pur una volta levarsi su.

Ego patrimonium non comedo, sed devoro.

Io non mangio il patrimonio, lo divoro, ec.

GENERICO, e SPECIFICO.

Ego nunc primum *disco*, urbem Romam a principio Reges habuisse Romulum, Numam, Tullum, Ancum, Tarquinium, Servium, postremumque omnium Tarquinium, cui cognomen Superbo ex moribus datum. *a* 38

Vegg. Io *sento dir ora* per la prima volta, che Roma, da primo, in mano ebbero i Re, Romolo, Numa Pompilio, Tullo Ostilio, Anco Marzio, Tarquinio Prisco, Servio Tullio, finalmente Tarquinio cognominato, per le arroganti sue maniere, il Superbo.

Ego cum Peregrino quodam collocutum esse me memini, qui se arborem Fici numquam vidisse diceret.

Mi sovvengo di aver parlato con un tal Forestiere, che diceva di non aver mai veduto pianta di Fico.

Ego mori malo, quam me scelere aliquo furti, proditionis, cædis, aut alterius maleficii obligare.

Io voglio piuttosto morire, che incalappiarmi con alcun reato di furto, di tradimento, di omicidio, o di altro delitto.

Ego cum ceteras virtutes, tum modestiam, & temperantiam esse mihi comparandas intelligo.

Io capisco, che procurare egli si vuole da me l'acquisto delle virtù tutte, ma sopra tutte della Modestia, e della Temperanza.

Ego, quæ res in Civitate duæ plurimum possunt, *summa* gratia, & eloquentia, eas sentio contra me ambas facere hoc tempore.

a 35 Io sento a prova, che tutte due, in questa occasione, fanno contro di me quelle due cose, che tanto possono in una Città, voglio dire favore, ed eloquenza *in grado sommo*.

Ego iis artibus operam do, quibus liberales doctrinæ continentur, Geometria, Musica, Rethorica, &, præclara illa emendatrix vitæ, Poetica.

Io applico a quelle arti, sotto le quali si contengono quelle nobili facoltà, la Geometria, la Musica, la Rettorica, e, quella splendida riformatrice del vivere, la Poetica.

Ego dico, nullum ex Montibus ita ut Olimpum scriptis illustratum, & celebratum esse Poëtarum.

Io dico, che delle Montagne nessuna, da i Versi de'

de' Poeti, se n'è resa sì illustre, e sì celebre, quanto l' Olimpo. Virg.

Ego non ignoro a Catone illo sapiente Cellam penariam Reipublicæ, Insulam Siciliam fuisse appellatam.

Io non ignoro, la Dispensa della Repubblica essersi detta da Catone il Savio l'Isola della Sicilia.

Ego multis muneribus publicis, tum frumentariâ procuratione implicatus, & constrictus teneor, cui procurationi ipse me Princeps, extra ordinem, *præfecit*. a 38

Io sono imbarazzato da più affari pubblici, ma da quello dell' Abbondanza sopra ogni altro, della quale il Principe da se mi *ha data* straordinariamente *la soprintendenza*.

Nihil tam me decet, quam Merenti vel honorem exhibere, vel opem ferre. a 21

Nessun atto mi conviene tanto, quanto quello o dell' onorare, o del soccorrere chi ne ha il merito.

Ego ceteris ludis, qui danturætati, concessu omnium, abstineo: *Pilâ* libentissimè, & duodecim *Scrupis* ludo.

Io non mi curo di tutti quegli altri giochi, che dall' universale si accordano all' età: la *Palla*, e la *Dama son quelli*, ai quali io ho tutto il mio genio.

Ego omnia præsto parentibus, quæ præstare *debet* is, qui ingenuus natus est, & liberâliter *educatus*. a 38

Io passo co i Genitori tutti quegli atti, che *è in debito* di loro rendere chi è nato nobile, e da nobile, *ha avuto l' educazione*.

Ego id facio, quod expedire mihi certo scio: me a libidinibus arceo, & in labore, & patientiâ & *animi*, & *corporis* exerceo. a 245

Io fo quello, che so di certo che mi è utile: mi tengo lungi dalle sfrenatezze, e mi esercito nella fatica, e nella tolleranza, che *propria è dello Spirito*, e *del Corpo*.

ASTRATTO, e CONCRETO.

Ego permitto aliquid iracundiæ socii mei, do adolescentiæ, cedo amicitiæ, tribuo generi.

Io qualche cosa permetto all'iracondia, qualche cosa regalo all' adolescenza, qualche cosa consento all' amicizia, qualche cosa concedo alla nascita di quel mio Compagno.

Ego censeo esse iniquam, in omni re accusanda, prætermissis bonis, malorum enumerationem.

Io nel biasimar checche sia, credo, che sia una iniquità, il dirne il male, col tacerne il bene.

Ego ardentes in impium hominem literas ad Pontificem scribo.

Io lettere di fuoco scrivo al Vescovo contro l'empietà di colui.

Ego cognatione maternâ me, cum homine arrogantissimo, conjunctum esse, molestissimè fero.

Io sono scontentissimo, di essere imparentato, da lato di Madre, con quel Mostro di arroganza.

Ego nego me posse fluvium extra ripas diffluentem coercere.

Io dico, che non son da tanto, da arrestare il debordamento di quel fiume.

Ego intelligo me honestis consiliis, justisque factis;
26 non fraude, & malitiâ *ea*, *quæ* velim consequi posse.

Io ben intendo, che l'*intento mio* conseguir posso, colla rettitudine delle intenzioni, e colla giustizia dell' opere, non colla frode, e colla malizia.

Mihì de Patriâ discedenti omnes mei Cives salutem, incolumitatem, felicem reditum precantur.

Tutti i miei Concittadini, nel mio partir dalla Patria, mi danno il buon viaggio, e mi augurano felice ritorno.

Ego vitiosam naturam sic edomo, & comprimo do-

ctri-

ctrinâ, ut nemo unquam me violentum, nemo in me acerbitatis vestigium viderit. *Vegg.*

Io colla dottrina domo, e reprimo i deboli del Naturale a segno, che nessuno ha mai veduto in me violenza, nessuno un vestigio di asprezza.

Ego afflictâ ab amicitiâ transfugio, atque ad florentem aliam devolo.

Io diserto da uno degli Amici, che ha dato giù, ed a volo me ne vado ad un altro, ch' è nel fiore.

Ego spero me posse facere, ut quæ Latro immanis crudeliter fecit, ea æque acerba, & indigna videantur esse *iis*, *qui* audient, atque illis visa sunt, qui senserunt. *a 26*

Io mi lusingo di aver tanto in buono da far sì, che le crudeltà commesse da quel fiero Assassino, così acerbe, ed indegne appariscano *a chi* le ascolterà, come sono apparite *a chi* le ha provate.

Ego non sum commissurus, ut præsente, & inspectante Patre, officio desim.

Io non sono per far l' impertinenza, di mancare al dovere, alla presenza, e su gli occhj di mio Padre.

Ego repente ex alacri, atque læto sic sum humilis, atque demissus, ut restitui in antiquum statum nullo modo posse mihi videar.

Io di quel gioviale, di quel lieto, ch'io era, si avvilito sono ad un tratto, e sì rimesso, che il tornare ad essere quel che fui, mi pare un impossibile.

Ego rebus maximis, uno tempore, sollicitor, quas explicare, propter valetudinem, mihi non licet.

Io sono stretto, in un tempo stesso, da più affari importantissimi, i quali, stante la mia indisposizione, non mi è permesso di spedire.

SESTA

Vegg.

SESTA CLASSE.

Proposizioni rilevate da Testo de' Libri Latini, che si volgarizzano ridotte conjugabili.

I.

NOn bisognano qui gli Esempj: a darne un semplice saggio, ecco, come in tante delle Proposizioni suddette, ridur si può il principio della prima delle Lettere di Cicerone dette le Familiari.

Ego, omni officio, ac potius pietate, erga Præceptorem meum, cæteris satisfacio omnibus; mihi ipse nunquam satisfacio.

Io, con un tal cuore di Figliuolo, anzi che di Amico, verso del mio Precettore, contento tutti: sodisfatto non rendo mai me stesso.

Ego satis explicare non possum, quanta sint egregij Civis erga me *merita*, qui, nisi perfectâ re, de me *non*
a 35 *conquievit*.
a 38 Io non so spiegare abbastanza, quanto sia egli mai *benemerito* di me quel degno Cittadino, che, per cagion mia, *non si è mai dato pace*, se non se ultimato felicemente il mio affare.

Ego quoniam non *idem* in Amici caussâ *efficio*, *quod*
a 21 ille effecit in meâ, vitam mihi *acerbam* puto.
a 35 Io, perchè *l'effetto desiderato* non conseguisco nella causa del mio Amico, siccome il conseguì egli nella mia, credo per me la vita *un tormento*.

SET-

SETTIMA CLASSE

Propoſizioni da rilevarſi opportunamente dal Teſto Toſcano, che ſi detta da tradurſi nel Latino.

I.

NOn ſi appongono quì gli Eſempj: ben gli ſanno i Maeſtri accomodar da ſe alle occorrenze.

OTTAVA CLASSE

Propoſizioni condotte ſulla moda della Coſtruzione prima de' Latini, indi de' Greci.

I.

NE ſomminiſtra il Capitolo VIII. della prima, e il penultimo della ſeconda Parte della Gramatica gli Eſempj.

NONA CLASSE.

Per gli già introdotti nello ſtudio gramaticale.

Propoſizioni, che ne moſtrino i caſi, ne i quali il genio, e lo ſpirito della Lingua Latina differiſcono da quello della Toſcana, e viceverſa.

I.

SE ne pongono gli Eſempj ſingolarmente ne i Capitoli XII. XIII. XVI. XXXIII. della Prima Parte, come pur nel II. X. e XXII. della ſeconda, e altrove.

DE-

Vegg.

DECIMA CLASSE

Proposizioni ordinate a far l' orecchio all' Iperbato dell' una, e dell' altra Lingua.

EGo ad solam Æternitatis vocem non modo commoveor, & exalbesco, non modo *totâ mente*, *atque omnibus artubus* contremisco, verum etiam, quid agam,
a 82 quo me omnino vertam ignoro.

Io non solamente mi scuoto, e impallidisco a questa sola parola, Eternità, non solamente tremo *tutto e dentro*, *e fuori*, resto in oltre senza sapere che farmi, o dove rivoltarmi.

Ego, pro *parandâ* mihi *doctrinâ*, non modo voluptatibus renuncio, & valedico, sed labores etiam omnes libenter amplector, & omnes vias persequor, quibus puto me ad eximiam quamdam sapientiæ laudem posse
a 35 pervenire.

Io per farmi *un capitale* di *scienza*, e di *dottrina*, non solamente rinunzio, e un addio do a i piaceri, ma di più, tutte abbraccio volentieri le fatiche, e tutte batto quelle strade, per le quali credo di poter pur io pervenire a un qualche grado esimio di sapere.

Nunquam mihi in mentem immortalitas venit, quin me aut parum de eâ sollicitum fuisse pœniteat; aut ad
a 35 *eam assequendam* insolitus quidam ardor inflammet.

Al pensiere non mi si affaccia mai l'immortalità, che o un tal rammarico non mi prenda dell'esserne io stato poco sollecito, o che un tale straordinario fervore non me ne accenda alla *conquista*.

Ego fortunâ, & spe destituor: fortunâ quidem, qui eâ utor semper adversâ: spe vero, qui jacens, & afflictus, a nullo umquam erigor amicorum.

Io mi trovo abbandonato e dalla Fortuna, e dalla Speranza: dalla Fortuna, come quegli, che l'ho sempre

pre

pre nemica: dalla Speranza, mentre ſteſo al ſuolo, & *Vegg.*
abbattuto, levato ſu non vengo mai da qualche Amico.

Ego neque tam agreſtibus, & impolitis ſum auribus, ut ſermonis elegantiam mihi negligendam exiſtimem: neque aut tantà arrogantià præditus, aut tam ab humanitate derelictus, ut putem me ſatis eſſe diſertum, & eloquentem, modo ſenſa mentis intelligenter explicare, quoquo modo, poſſim, tametſi *ab iis, quæ* orationis ornamenta nominantur, longè abſim. *a* 26

Io nè ho orecchie cotanto ruſticane, e greggie da credere, che non ſi debba da me por cura al bel parlare: nè ſono o così pieno di arroganza, o così vuoto di buon ſenſo, da tenermi per eloquente quanto baſta, ſol che ſpiegare intendevolmente, in un modo, o in un altro, io ſappia i concetti della mente, benchè poi io ſia lontaniſſimo *da tutto ciò, che* chiamaſi ornamento del Parlare.

Ego maximè lætor, ita me educatum, & inſtitutum eſſe, ut multis præceptis penitus mihi perſuaſerim, debere me clariſſimorum hominum tum facta, tum orationem ſpectare, & imitari, & ad parem & dicendi eleganter, & rectè faciendi laudem, & gloriam adſpirare.

Io ſon contentiſſimo, di eſſere ſtato allevato, ed educato in modo, da eſſermi pure, mercè le replicate, iſtruzioni, intimamente perſuaſo, che io debbo e oſſervare, ed imitare le azioni, e il linguaggio de più Savj, ed aſpirare ad una pari riputazione d' Uomo e culto nel parlare, e retto nell' operare.

Ego tametſi a Patrià meà numquam diſcedo, nec ætatem in perpetuâ peregrinatione conſumo, nihilominus ita ſcriptores Hiſtoriæ pervoluto, ita Geographiam cum Hiſtorià conjungo, ut domi ſedens & Provincias, & regiones luſtrem, & celebres Civitates inviſam, & multarum Nationum vitam, ac mores ediſcam, & Sinus, Promontoria, Montes, Flumina, Maria, loca denique, quæcumque ſunt inſignia, cognoſcam.

Vegg. Io sebbene non mi diparto mai dalla mia Patria, sebbene io non consumo in un viaggiar perpetuo la vita, nondimeno sì volgo, e rivolgo gli Scrittori delle Storie, sì, nel leggere, la Geografia insieme ne unisco colla Storia, che, anche assiso in casa, e vado attorno veggendo Provincie, e Paesi, e mi porto alle più rincmate delle Città, e apprendo il vivere, e le maniere di più, e diverse Nazioni, e Seni riconosco, Promontorj, Monti, Fiumi, Mari, e tutti, in una parola, i luoghi, che hanno alcun che di segnalato.

Ego nihil prætermitto, quantum facere, enitique possum, quin me ab eorum conjunctione avocem, qui me amicissimè quidem quotidiè magis amplectuntur, sed a *rerum geometricarum* studio, cui me tradidi, distrahere

a 35 conantur.

Io, per quanto so, e posso, non lascio passare occasione alcuna di ritirarmi dalla domestichezza di coloro, che veramente mi fanno ogni dì più delle finezze, ma che si adoperano altresì fortemente, di via rimuovermi dallo studio delle *Geometrie*, alle quali mi son dato.

Ego qui innumerabiles mundos, infinitasque regiones, quarum nulla sit ora, nulla extremitas, men-

a 79 se peragro, Pisas, *urbem unam* non obire pedibus, non

a 38 equo, non curru lustrare possum: ita *vehementer*, *ac diù*

a 35 *ægrotavi*, ita, morbis insanabilibus *oppressus*, vires, & corpus amisi.

Io, che col pensiero scorro per Mondi innumerabili, e per Paesi immensi, de i quali non si trovi nè confine, nè termini, per Pisa, *che non è più*, *che una Città*, andar non posso, nè girare nè a piede, nè a Cavallo, nè in Carrozza: così, il mio *male è stato forte*, *e lungo*: così, *sotto il peso* di morbi senza rimedio, ho perduto le forze, e ogni uso delle membra, ec.

I. Dal

I.

Dal bel principio del conjugare, noi procuriamo, che ſi vada dagl'Iniziandi a far l'orecchio a quell'andare, che nel Latino, a differenza del Toſcano, s'induce dall'uſo dell' *Hyperbaton*: e a prevenire il dirmi, che ammirativamente mi fareſte, che uno iniziamento è queſto da chi ſtudia non il *Grammaticè*, ma il *Latinè loqui*, eccovi la ragione, che ci muove a tirarveli su, ed aſſuefarveli per tempo: ella è il vedere, che, de' già introdotti nella Gramatica, che ſi ricevon fra noi, difficilmente, un tal guſto, ne arrivano in progreſſo a prender quelli, che non vi furono meſſi in via da principio.

Quindi, come a i Principianti io qui riferiſco ciò, che dico dell' Iperbato, così, al preſente intendimento da altro lato non lo rimiro, che da quello di uno de' Caratteri della Lingua latina, e chiamo Iperbato quel rimuovere, che vi ſi fa, le parole dal luogo, che nel Parlare darebbe loro l'ordine naturale, e quel traſponerle quindi in un altro, che loro dà l'artificiale:

E artificiale il dico ſingolarmente riſpetto a Noi, che la Lingua latina impariamo ora, ch' è morta. Imperocchè, mancando a Noi tutto quel capitale di naturalezza, che a farvi quella traſpoſizione, ſi ebbe già, quand'era viva, reſta, che dall'Innanzi di coloro, che la parlarono, e la ſcriſſero, noi rileviamo l'arte del farla, e che una critica ragionata Immitazione ne abbiam per maeſtra ora, che per maeſtro in capite non ſe ne ha più quel fino natural piacere all' Eufonìa, che da ognuno ſe ne beve col latte riſpetto alla ſua Lingua.

Ciò preſuppoſto, dico, che relative, agli effetti, che dall'Iperbato s'inducono nel diſcorſo, ſono le Maſſime, alle quali ridur ſe ne può in aſtratto l'artifizio, che poi, nell'eſecuzione, e nella pratica, non più da eſſe ſi governa, che dal giudizio, e dall'eſquiſitezza, del buon ſenſo, e del buon guſto. Ma una ſcala biſogna pur, che da primo ſi ſalga per condurviſi. Ecco perciò i gra-

di, che la compongono, voglio dire, ecco gli effetti, che la riflessione sull' Iperbato de' Latini antichi mostra, e convince, che l'Iperbato ben fatto deve operare nel discorso, ed ecco in conseguenza le regole, che indi dedur se ne possono per la pratica.

I I.

Dunque, dove l'Iperbato ha luogo, giacchè luogo non ha per tutto, nè sempre nel Latino, ivi opera in generale, primo, che il Discorso proceda sospeso: secondo, che vada crescendo: terzo, che riesca vario: quarto, che nella collocazione artificiale delle parole resti, e si conservi la chiarezza della naturale. Nel solo solo Periodo = *Diuturni silentii, Patres Conscripti, quo eram his temporibus usus, non timore aliquo, sed partim dolore, partim verecundiá, finem dies hodiernus attulit: idemque initium quæ vellem, quæque sentirem, meo pristino more dicendi* = Voi in un colpo di occhio li rilevate tutti quegli effetti, che a dedurne le regole predette: ripiglio ad uno ad uno.

I I I.

Dunque il primo è, *che il Discorso proceda sospeso*, sicchè non se ne concluda, nè se ne adegui, se non se nell' ultima parola, il sentimento, siccome nel Periodo sopraddetto si dimostra.

Or quell' andare dà in generale al discorso, chi nel discorso *premette il Retto al Reggimento*.

Retto è, primo, ogni Genitivo, rispetto al Sostantivo, onde dipende v. g. *Diuturni silentii finem* = *Inanium cupiditatum nec modus ullus, nec finis esse potest* = *Hoc Castellum fere est in mediis Eburorum finibus* = *In qua basi grandioribus literis, P. Africani nomen erat incisum*, &c.

Secondo, *Retto* è ogni Adjettivo relativamente al Sostantivo, di cui è attributo v. g. *Meo pristino more* = *In turpissimis rebus, frequentissima celebritate, & clarissima luce lætatur* = *Clemens, & misericors Judex*, &c.

Ter-

Terzo, *Retti*, nelle Enunciazioni composte di Verbo Attivo, sono l' Accusativo, o si vero l' Infinito, o il Conjuntivo, che ne fan le veci, v. g. *Diuturni silentii finem dies hodiernus attulit* = *Justas caussas affers, quod te hoc tempore videre non possim* = *Multa narrare memoriter soleo* = *Concursum ad me fieri video* = *Id quantis nostris peccatis, vitiisque venerit, non possum sine molestia cogitare*.

Taccio tutto il resto, che, ad illustrare adequatamente la cosa, resterebbe a dire, e che dico nelle Istituzioni Rettoriche. Ai Principianti, per gli quali favello qui, non bisognano le eccezzioni, bastano le regole generali: queste andiam lor positivamente insinuando, e, ad assuefarveli, noi adattiamo successivamente i Volgari, che lor si danno a latinizzare, e la pratica se n'esige, come di ogni altra delle convenienze del Latino.

I V.

Il secondo è, *che il Discorso vada crescendo*, sicchè nelle parole, che seguono, più venga il sentimento ad aver di significanza, che in quelle, che precedono. Riflettete al Periodo soprapposto: riflettete al = *Tantam enim mansuetudinem, tam inusitatam, inauditamque clementiam, tantum in summa potestate rerum omnium modum, tam denique incredibilem sapientiam, ac pœne divinam tacitus præterire nullo modo possum*, = e tanto basta.

Dà al discorso quell'andare, chi, al successivo crescer della sentenza, adatta nel discorso la collocazione delle parole, che la significano. Anche qui faccio punto. Il modo del condurre grado a grado al sommo della sua grandezza il sentimento, e quindi il secondarne coll' ordine delle parole il progresso delle cose, non è tema da Principianti: noto, e conto aver si debbe dai Maestri, che dettano loro i Volgari da latinizzarsi, per così insensibilmente assuefarveli.

Il ter-

V.

Il terzo è, *che il Discorso riesca vario*, sicchè non ne offenda una tale uniformità della Costruzione, e dell' andare.

Si dà al discorso quella varietà, se concorrendovi, primo, due Sostantivi aventi ognuno il suo rapporto, in una pari linea, ad un altro Sostantivo; secondo, due Sostantivi aventi ognuno il suo Adjettivo; terzo, due Genitivi retti ognuno dal suo Sostantivo; quarto, due Membri, o Proposizioni costanti ognuna delle medesime parti, nel discorso si collocheranno coll' ordine inverso, cioè, il secondo di ognun di essi, coll' ordine inverso del primo: v. g. rispetto al primo: *Tantus est enim splendor in laude vera, tanta in magnitudine animi, & consilii dignitas, ut* &c.

Rispetto al secondo: *Diuturni silentii ,, dies hodiernus = sic omnis fœtus repressus, exustusque flos veteris ubertatis*, &c.

Rispetto al terzo: *Silentii finem ,, initium dicendi = Effectus eloquentiæ, est Audientium approbatio = Quid tam inhumanum, quam eloquentiam a natura, ad salutem hominum, datam, ad bonorum pestem, perniciemque convertere?* &c.

Rispetto al quarto: *Silentii finem dies attulit; idem attulit initium dicendi = Effluunt multa ex vestra disciplinâ, quæ ad nostras aures sæpe permanant*, &c. A forza di Esempj brevi, e facili, e replicati, se ne iniziano appoco appoco i Principianti, nell' idea, che loro basta.

VI.

Il quarto è finalmente, *che nella Costruzione artificiale, conservisi la chiarezza della naturale*, sicchè, si mostri anche a chi non vi fa grande attenzione, la correspettività, colla quale fra lor si riguardano le Parti essenziali, ed integrali del Parlare, che v' intervengono.

Si conserva la chiarezza predetta, primo, se sospeso una volta l'andare dell'Enunciazione, singolarmente col terzo de' modi sopraccennati nel Paragrafo terzo, non vi si moltiplichino in oltre le sospensioni, ma si conduca nel resto, coll'ordine naturale, anzi, che coll' artificiale: siccome nel secondo de' membri del Periodo „ *Diuturni silentii* „ si vede eseguito.

Secondo, se intervenendo una, due, o più parti integrali nella Enunciazione, in quel luogo vi si collocheranno, dove chiamale la relazione. Imperocchè ognuna delle parti integrali o a tutte le parti essenziali dell' Enunciazione è relativa ugualmente, o più ad una, che ad un alrra di esse: se relativa è ugualmente a tutte, si colloca nel principio dell'enunciazione, o dove la relazione fa meglio la sua mostra: se relativa è più ad una, che ad un altra, si colloca accanto a quella, alla quale privativamente si riferisce v. g. *Eadem facultate, & Fraus hominum ad perniciem, & Integritas ad salutem vocatur:* dove al principio sta l' „ *Eadem facultate* „ che si riferisce a tutte ugualmente le Parti essenziali della Proposizione: sta accanto a „ *Fraus* „ suo privato correspettivo l' „ *Ad perniciem* „: accanto al privato suo correspettivo „ *Integritas* „ sta l' „ *ad salutem* „. Questa medesima è la ragione, che la collocazion sua determina all' „ *his temporibus* „ al „ *non timore aliquo, sed partim dolore, partim verecundia* „ al „ *meo pristino more* „ nell'addotto Periodo *Diuturni silentii*, &c.

Or, in ordine ai Principianti, basta di queste relazioni andar loro via via ispirando l'idea delle più facili: a cagion di esempio, del Segno del modo dell'azione al Segno dell'azione, o sia dell'Avverbio, al Verbo: come: *Hæc arctius astringi ratio non potest*, e così dell'altre: sicchè, se ne assuefacciano al Vocabolario, e ad un qualunque material modo della collocazione: onde restino preparati ad intendere a suo tempo e il fine, a cui con essa si mira, e il criterio, e l'economia, colla quale

le si eseguisce: che è l'ultimo delli scalini, al quale ho premesso, che si avanza poi agelvomente chi principiò presto, ed ha continuato a salir su per quei primi.

V I I.

Ma basta, Amico, il detto fin qui. Nel detto fin qui, la risposta si contiene abbastanza, della quale, nel principio di questa mia, io mi son fatto debitore alla prima delle vostre domande: che l'ozio non ho ora, che si richiede, a rispondere anche all'altre.

Io con Voi mi espressi da primo, che, anzi che, prescrivervi, a seconda delle vostre richieste, un corso di Gramatica, io ve ne averei mostrato, e al giudicio vostro rimesso quello, che qui si pratica da noi. Ve lo mostra bastantemente la descrizione, che ve ne mando.

Vi maraviglierete per avventura, che quel solo io ve ne abbia detto, che ne costituisce precisamente l'idea, e che alcuno io non vi abbia mentovato di quei nostri Ajuti sì pregiati da Voi, che in essi, a detta vostra, consiste il meglio delle nostre Scuole. Ma io ho creduto di dover da essi prescindere, non solo perchè vi sono già noti, ma perchè essendo relativi, siccome sapete, al privato regolamento degli studj del nostro Convitto, io arnesi eletti li credo certo, ma da Collegio.

Voi del dettovi fate pure, vi replico, non più l'uso, che il conto, che vi parrà, e siate perciò persuasissimo, che mirato si è unicamente da me non già a darvi leggi, ma bensì a compiacervi, ed ubbidirvi. State sano.

